DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

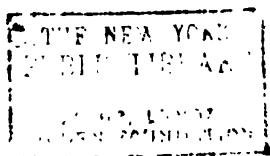
Socio dell' I. R. Istituto delle Scienze e dell' I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell' Accademia Archeologica di Roma, della Pontaniana di Napoli, di quella de' Georgofili di Firenze, degli Etruschi di Cortona ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE INCISE IN RAME.

VOLUME XI.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. Giegler, Librajo.
G. B. Bianchi e C.°, Stampatori.

1820.

AVVISO

AL LETTORE

Colla pubblicazione fatta del Volume X, questa storia è stata condotta fino alla traslazione della sede dell' impero a Costantinopoli fatta da *Costantino*, ed all' ultimo periodo della romana grandezza e della storia di Roma padrona del mondo.

Comincia ora un nuovo periodo, che quello è delle calamità dell' Italia, e della storia dell' Italia medesima e dell' impero Occidentale, essenzialmente collegata coi fatti dell' impero d'Oriente. Mentre gli storici greci e latini più antichi ci hanno servito di guida fino a quest' epoca, sottentrano ora gli scrittori numerosissimi della storia Bizantina, e le scarse memorie di que' pochi che

i fatti con sincerità narrarono dell' Occidente nei secoli della barbarie e della ignoranza.

La maggiore difficoltà che si incontra in questo lavoro, deriva dalla necessità di ristringere in picciolo volume una quantità immensa di fatti e di notizie, sovente slegate tra di esse; giacchè inseparabile è la storia d'Italia da quella dell' Oriente, e da quella altresì di varj popoli settentrionali, che su questa penisola esercitarono la più sentita influenza; di fare scaturire dalle memorie più confuse e sovente contradditorie la storica verità; di riunire la storia civile colla letteraria, e colla religiosa, e di accompagnarla con quelle osservazioni critiche e filosofiche, che solo rendono utile e piacevole la narrazione dei fatti, e mostrano al tempo stesso lo sviluppamento de' caratteri, dei costumi, delle opinioni, dell' indole, dello spirito pubblico de' popoli e delle nazioni.

A questo necessario studio di brevità non puo provvedersi, se non più compendiosa rendendo la esposizione de' fatti a misura che le epoche della storia vanno alla nostra avvicinandosi, e minore riesce il bisogno di critiche disamine sui punti controversi, che tanto più frequenti occorrono quanto più la storia è antica. Con questo mezzo i copiosi materiali già disposti si ridurranno, per quanto sarà possibile, all'intento, che l'opera con vasto disegno incominciata, sia condotta fin presso ai giorni nostri entro il limite prefisso di sedici volumi.

Finora, come ognuno puo riconoscere col solo esame dei volumi pubblicati, si è esattamente seguito il quadro sistematico esposto nel manifesto di quest' opera, e nell'avviso premesso al primo volume; dello stesso disegno si continuerà la più diligente esecuzione nei seguenti volumi, ad onta delle difficoltà che presentano l'oscurità dei

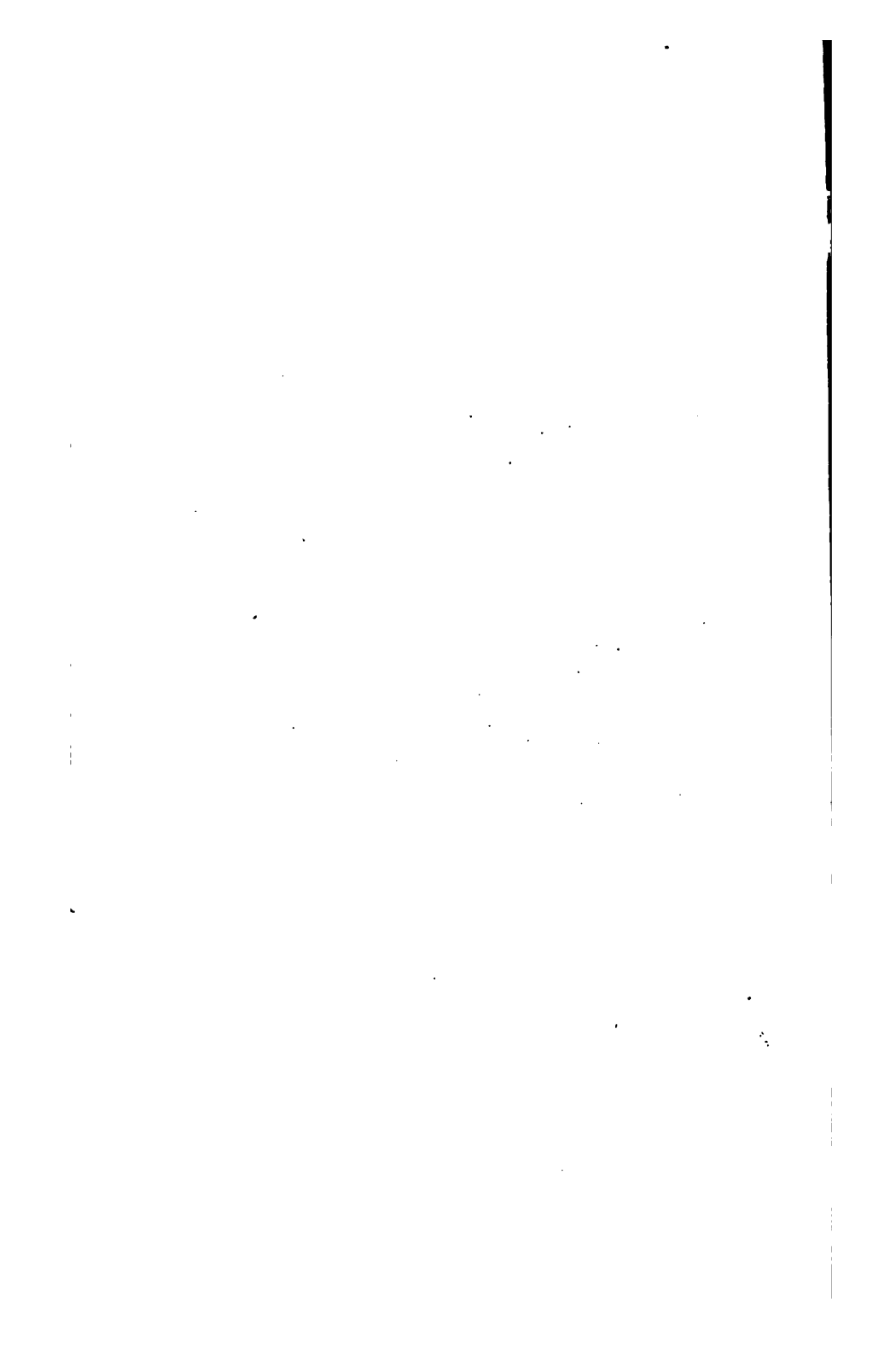
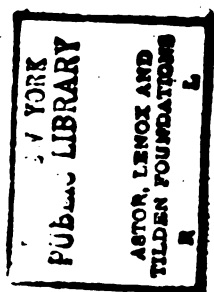
tempi, la scarsezza delle memorie, e la dilicatezza dei punti critici che si debbono ad ogni istante trattare. Grande soccorso prestano, a dir vero, gli Annali del celebre *Muratori*, recentemente riprodotti in Milano colle più sollecite cure di una società di benemeriti editori. Ma quell' uomo, sommo nell' arte e nel maneggio della critica erudizione, trovossi alcuna volta inceppato dalle circostanze de' tempi e de' luoghi, dalla propria situazione, dalle opinioni politiche e religiose, dal rispetto per alcune tradizioni più comunemente ricevute, e non seppe o piuttosto non volle sempre coll' ajuto de' lumi filosofici sollevarsi al di sopra dell' età sua e dello stato delle umane cognizioni in quell' epoca. Questa circostanza e la pubblicazione fattasi posteriormente al di lui lavoro di alcuni codici diplomatici, e di alcune storie particolari delle città dell' Italia, renderanno forse degno di scusa l' ar-

dire, col quale in questa storia, mentre si è tratto profitto dalle dotte di lui fatiche, si è deviato alcuna volta dal di lui parziale avvisamento.

È stata già da qualche tempo promossa alcuna lagnanza, perchè l'autore troppo diffusamente avesse trattato alcuni punti della storia antica, e troppo minutamente alcuni fatti avesse riferiti; e perchè, più sollecito delle cose che delle parole, alcuni nomi proprj, massime di città, avesse per avventura non del tutto esattamente tradotti o registrati, e non abbastanza studiata la purità della lingua. La prima di queste lagnanze sarebbe forse fondata, se non avesse l'autore medesimo dichiarato da principio il suo intendimento di volere, per quanto era possibile, rischiarare con più maturo esame gli avvenimenti de' secoli più remoti ed oscuri, per passare quindi con maggiore rapidità sui fatti delle epoche a noi più vicine e meno soggette a critiche discussioni;

al che si aggiugne altresì che nelle epoche più remote e meno feconde di memorie storiche, i più minuti racconti servono sovente a somministrare lumi preziosi per la politica, per i costumi, per la maniera di pensare e di vivere degli uomini in quella età, per la storia dello spirito umano e di quello delle diverse nazioni, in una parola per la filosofia della storia.

Quanto alla asserita inesattezza di alcuni nomi, ed agli errori, (alcuni forse tipografici che però sono stati per la maggior parte emendati), non che a qualche trascuratezza nella lingua; l'opera grande per se stessa, faticosissima, e non eseguibile senza immenso studio, ed il continuo rivolgimento di numerosi volumi, congiunta alla rapidità della sua pubblicazione, potrebbe forse servire di una bastevole scusa, qualora si proponessero particolari osservazioni, che finora solo si videro in termini generali esposte. L'autore si propone

tuttavia di raddoppiare le sue cure, affinchè meno soggetto riesca quind'innanzi a rimprovero il di lui lavoro, e solo osa lusingarsi che un'opera, finora intentata, frutto di immensa fatica, adorna di copiosa erudizione, accompagnata altresì di continuo da viste filosofiche, da politiche osservazioni, da calcoli, da problemi, da riflessioni, discussioni e congetture affatto nuove, non debba essere esposta a pedantesche censure.

T. XI. Tav. I. pag. X
IVL. CRISPVS NOB. CAES.
DN. M. MARTINIANVS P. F. AVG.
CONSTANTINVS IVN. NOB. C.
DN. CONSTANTIVS P. F. AVG.
DN. MAGNENTIVS P. F. AVG.
DN. DECENTIVS FORT. CAES.
DN. FL. CL. IVLIANVS PF AVG.
DN. IOVIANVS PF AVG.
DN. VALENTINIANVS P. F. AVG.
DN. VALENTINIANVS IVN. P. F. AVG.
DN. VALENS P. F. AVG.
DN. GRATIANVS P. F. AVG.
DN. MAG. MAXIMVS P. F. AVG.
DN. THEODOSIVS P. F. AVG.
DN. ARCADIVS P. F. AVG.
DN. HONORIVS P. F. AVG.

DELLA

ISTORIA D' ITALIA

LIBRO III.

DALLA

TRASLAZIONE DELLA SEDE DELL' IMPERO

A COSTANTINOPOLI

FINO ALL'EPOCA DI CARLO MAGNO.

CAPITOLO I.

DELL' ORIGINE DEI GETI O DEI GOTI,
E DEGLI ALTRI BARBARI,
CHE VENNERO AD INVADERE L' ITALIA.

Introduzione. Ricerche di Pinkerton *sull' origine ed i diversi stabilimenti degli Sciti o dei Goti. - Identità degli Sciti, dei Geti e dei Goti. - Se gli Sciti passassero dalla Scandinavia nell' Asia, o*

dall' Asia nell' Europa? Distinzione dei Sarmati dagli Sciti. Nazioni primitive. Loro stabilimenti e loro diramazioni. Impero Scitico dell' Asia. Origine Asiatica degli Sciti. - Altre prove di quella origine. Loro passaggio nell' Europa. - Errore di Pinkerton *sulla origine degli Italiani. Dei Basterni e dei Sarmati. Vicende di que' popoli. Loro progressi nella Scandinavia. Di* Odino. - *Invasioni e progressi dei Goti nell' Europa. Comparigione di nuovi popoli. Franchi, Alani, Unni, Borgognoni. Origine degli Unni. Invasioni diverse dell' Italia. - Notizie dei Lombardi. - Conclusione. Nuova ipotesi proposta sulla origine e sulla successiva diramazione delle nazioni settentrionali che invasero il mezzodì dell' Europa e specialmente l' Italia.*

§. 1. Già più volte nel corso di questa storia si è parlato dei Geti o Goti, che terribili nemici de' Romani mostrati si erano sotto diversi imperatori, e che già manifestato avevano il loro disegno di occupare a grado a grado le provincie meridionali e di invadere un giorno tutta l'Italia. Più frequenti rendendosi le loro incursioni nel periodo, del quale ora io prendo a trattare, non credo inopportuno l'esporre in questo luogo alcune notizie intorno l'origine di que' popoli, che la sorte, l'aspetto politico, la condizione dell' Italia cambiarono interamente, e spesso rammentati veggonsi fatalmente nella storia

Italiana de' secoli successivi. Ragionandone brevemente in questo luogo, io sarò dispensato dall' interrompere altrove il filo della storia medesima, ed il lettore vedrà di quali popoli si trattasse sotto que' nomi nel libro antecedente ed in questo medesimo; e quali fossero le nazioni, che a devastare vennero la nostra bella penisola. Io non credo di poter meglio rischiarare questa materia, che coll' esporre i risultamenti delle belle ricerche sulla origine ed i diversi stabilimenti degli Sciti o dei Goti del sig. *Pinkerton*, il quale meglio d' ogni altro i lumi della più profonda erudizione e della critica ha portato in questo argomento, accompagnandoli alcuna volta delle mie particolari osservazioni.

2. Pianta egli per principio, che un solo popolo in origine fossero gli Sciti, i Geti ed i Goti; da che trae la conseguenza che su quel popolo si appoggia la storia intera dell' Europa, eccettuata la Russia, la Polonia e l' Ungheria, tutto il rimanente trovandosi nelle mani della posterità dei Geti, o, come egli dice, dei Goti medesimi. Non può tuttavia ammettersi così di leggieri l' esistenza da esso immaginata di un sesto grande impero Scitico, eguale a quelli degli Sciti d' Europa, degli Assiri, dei Persiani, dei Greci e dei Romani; perchè oltre il non essere questo supposto impero riunito sotto un solo capo, impossibile riuscirebbe il trovare in esso quella unità di forma e di politica costituzione, che negli altri facilmente potrebbesi ravvisare. Affine di

provare che gli Sciti, i Geti ed i Goti erano una cosa medesima, quello scrittore si appoggia al IV.° libro di *Erodoto*, nel quale veggonsi i Geti soggiogati da *Dario*, mentre marciava contra gli Sciti erranti che vivevano al di là del Danubio, e che solo separati erano da quelli per mezzo di un fiume. Il nome di Geti è dunque antichissimo; non egualmente lo è quello di Goti, che solo si udì pronunziare nel III.° secolo cristiano sotto l' imperatore *Decio*; ma que' popoli usciti erano dal fondo della Gezia o della Gozia, e Geti e Goti indistintamente sono nominati dagli autori latini, come Geti e Goti dai Greci dicevansi comunemente gli Sciti. I Greci nominarono Sciti, dopo l' epoca di *Decio*, quelle nazioni medesime che i Latini indicavano col nome di Goti. Che i Geti e i Goti fossero un solo popolo, si prova colla identità non solo del nome, ma con quella ancora della geografica situazione. *Dione* intitolò *Getica* la sua storia de' Goti; *Sparziano* nella vita di *Caracalla* lasciò scritto che i Goti o Gotti dicevansi Geti, e che *Geta* stesso *Getico* dicevasi, quasi *Gotico*; *Claudiano* nominò sempre *Getica* la guerra de' Goti; e *Sidonio Apollinare*, *Ausonio*, *Orosio*, *S. Girolamo*, *Ennodio*, *Procopio*, *Giornande* ed *Isidoro*, dei nomi di Geti e di Goti si servirono a vicenda; *Orosio* e *S. Girolamo* notarono espressamente che i Geti al tempo loro Goti erano nominati. *Cluverio* e *Grozio* si ingannarono forse, l' uno trasportato dall' amore di

patria, l'altro dallo zelo di magnificare un regno del quale era ambasciatore; e i Goti o Gotoni supposero il primo originarj della Pomerania e distruttori dei Geti, il secondo usciti dalla Gotlandia nella Svezia, nome sconosciuto fino ai secoli XIII.° o XIV.° I Goti uscirono verso l'anno 250 dell'era volgare da quelle regioni medesime, nelle quali *Strabone*, *Plinio*, *Tolomeo*, *Dionigi* il geografo e tutti gli scrittori venuti dopo il primo secolo, collocati avevano i Geti. Per provare l'identità dei Geti o Goti cogli Sciti, si citano ancora *Strabone*, *Plinio* e *Tolomeo*, i quali spesso confondono gli uni cogli altri; *Trebellio Pollione* che gli Sciti indica come una parte de' Goti, *Desippo* che ai Goti dà il nome di Sciti, *Prisco*, *Eunapio*, *Procopio*, *Teofane*, *Giorgio Sincello*, *Filostorgio*, *Giornande*, *Isidoro* ed *Ammiano Marcellino*, i quali tutti que' nomi adoperano come sinonimi. *Gibbon* ha osservato che anche dopo l'adozione fatta dai Latini del nome di Goti, i Greci continuarono ad indicarli sovente col nome di Sciti. *Odino*, nume celebre dei Goti Scandinavi, viene dipinto nell' *Edda* come il conduttore di un popolo dalle rive del Dniester, detto anticamente Danastròn, nella Scandinavia.

3. Poco ci fermeremo sulla quistione, se gli Sciti o Goti passassero dalla Scandinavia nell'Asia, o piuttosto dall'Asia nell'Europa; non riuscendo questa di una immediata importanza per l'argomento nostro. Diremo solo che *Erodoto* distingue

accuratamente gli Sciti dai Sarmati, come pure gli Sciti dai Celti; che *Giornande* con eguale accuratezza distingue gli Sciti dagli Unni, Tartari in origine, nazione fino al V.° secolo interamente sconosciuta nell'Europa; che *Strabone* solo ha confuso in un passo i Sarmati cogli Sciti, mentre in altri molti li distinse; che probabilmente solo per inganno *Procopio* mostrò di confondere i Goti, i Vandali, i Visigoti ed i Gepidi, credendoli tutti nominati in epoca più antica Sarmati e Melancleni, i quali Sarmati erano essi medesimi; che *Pomponio Mela*, *Plinio*, *Tolomeo* e lo stesso *Procopio* in altro luogo, parlano degli Sciti o dei Goti come di un popolo distinto dai Sarmati. Gli Unni o i Tartari, vinto avevano i Massageti di Scitica origine, e questo forse diede motivo a *Procopio* di confondere i Massageti cogli Unni, i quali realmente congiunti dopo que' fatti, una irruzione fecero nel mezzodì della Europa. Ma que' Massageti erano in origine Sciti, nè alcuno scrittore della antichità ha mai confuso gli Sciti coi Celti, Celto-Sciti nominati essendo gli Sciti confinanti coi Celti, come Indo-Sciti diccvansi quelli che confinavano cogli Indiani. Qualora si stabiliscano, secondo l'avviso di alcuni moderni scrittori, quattro grandi razze primordiali di uomini, la Celtica, la Iberica o Aquitanica proveniente dall'Africa, la Sarmatica abitante forse un tempo ma non originaria della Tartaria, e la Scitica, uscita dalla Persia odierna, alle quali ta-

luni aggiungono tre altre razze meno celebri, quelle cioè degli Eruli, dei Finni o Finlandesi e dei Lapponi; si vedrà colla testimonianza di tutti gli scrittori antichi che i Greci, gli Italiani, i Tedeschi, e la maggior parte delle nazioni dell' Europa dovrebbono giudicarsi di Scitica origine. Gli Sciti, secondo *Erodoto*, parlavano sette lingue diverse, e fino a ventisei ne avevano gli Alani, Sciti anch' essi secondo *Strabone*. Uno scoliaste di *Apollonio Rodio* conta non meno di cinquanta nazioni di Sciti, ed *Ihre* ha osservato opportunamente, che Sciti dicevansi dagli antichi tutti i popoli che dalle rive del Caspio stendevansi sino al fondo della Scandinavía. *Erodoto* però in altro luogo accenna che gli Sciti una sola lingua parlavano, e che di sette abbisognavano, o almeno di sette interpreti, nei viaggi che intraprendevano per riunirsi tra di loro, giacchè gli Argippi o Falacri, o *Sciti Calvi*, trovavansi a grandissima distanza verso l' Oriente; e forse gli Alani abbisognavano in egual modo di ventisei idiomi, il che *Pinkerton* non ha osservato, trattando solo come ridicola quella asserzione di *Strabone*. Indefinita potrebbe dirsi da alcuni la denominazione di Sciti; ma certo è che essi costituiscono nelle antiche storie un popolo affatto distinto, il quale originariamente non aveva che una lingua, la Scitica cioè o la Gotica, divisa forse in numerosi dialetti. *Giornande*, Goto egli stesso o secondo altri Alano, suppose i Goti originarj della Scandinavia, e questa a vicenda

credette l'antica Scizia; da quella regione passare gli fece egli sul Ponto Eusino, nell'Asia che essi soggiogarono, quindi nell'Egitto, e Scite suppose ancora le Amazoni; la di lui autorità fu ciecamente rispettata da *Isidoro*, da *Beda*, da *Paolo Diacono*, dal geografo Ravennate, e da molti altri scrittori del medio evo. Ma *Pinkerton* oppone alla asserzione di *Giornande*, che l'isola Scandia rappresenta come una officina delle genti, una vagina delle nazioni; la osservazione che quel paese fu sempre coperto di dense boscaglie, poco favorevoli ai progressi della popolazione, e che tale era anche nell'XI.° secolo per testimonianza di *Adamo Bremense* tutta la Danimarca, non popolata scarsamente se non in riva al mare. Prova quindi che gli Sciti dall'Asia traevano la loro origine, colla autorità di *Giustino* compendiatore di *Trogo Pompeo*, il quale gli Egizj riguardati in addietro come il popolo più antico, vinti narra dagli Sciti, che in appresso conquistarono l'Asia e tributaria la rendettero, nel che seguito si vede quello scrittore da *S. Epifanio*, da *Eusebio* e dalla cronaca Pasquale; e da questo trae la conseguenza che l'impero Scitico dell'Asia fu il primo di cui sia a noi pervenuta alcuna memoria; si appoggia altresì alla autorità di *Erodoto* che originarj suppose gli Sciti della Persia attuale, facendo loro tragittare l'Arasse ed il Bosforo Cimmerio, e tenere in tal modo un cammino direttamente opposto a quello che tenuto avrebbono uscendo dalla Scan-

dinavia; a quella di *Diodoro Siculo* che gli Sciti dalle rive dell' Arasse fa passare alla catena del Caucaso, ed alla palude Meotide; e conchiude che l' impero degli Sciti nell' Asia o nella Persia odierna, precedette quello degli Assirj, e che fino al VI.° secolo, nel quale in mezzo alle tenebre della barbarie comparve la storia male accozzata e da esso detta *monastica* di *Giornande*, tutti gli scrittori illuminati supposero gli Sciti partiti dal mezzogiorno dell' Asia per ispargersi in appresso in tutta l' Europa. — Malgrado tutti que' dotti ragionamenti, io dubito che nè da *Pinkerton* nè da alcun altro scrittore siasi fatta bastante attenzione al carro tirato da quattro cervi, tolto da *Aureliano* in una battaglia ad un principe Goto, e da esso condotto nel magnifico suo trionfo in Roma. Che che si dica della origine Asiatica de' Goti, quel carro tirato dai cervi, del quale presso i popoli dell' Asia non si troverebbe vestigio, sembra condurci ai costumi dei Goti della Scandinavia, i quali tuttora si servono come di solo animale da tiro, del *rangifero* o sia del *cervo tarando*, specie di cervo della quale io ho trattato nella edizione Milanese dei viaggi di *de Buch* nella Lapponia. E sì che *tarandi* essere potevano que' cervi, dai Romani non distinti dagli altri, e Scandinavo forse era quel Goto vinto da *Aureliano*, il che rende assai probabile la congettura, ch' io sono per proporre sulla fine di questo capitolo, che dal settentrione dell' Europa e dell' Asia

navia, più lontani da un centro di incivilimento e per conseguenza più barbari, si precipitarono su di un residuo di Cimbri, cacciarono dalle loro sedi i Teutoni, nazione Germanica, i quali penetrarono nella Gallia per la foresta delle Ardenne, e quindi si innoltrarono nella Germania non solo, ma nella Tracia, nell' Illirio, nella Grecia e nell' Italia.

5. Inutile sarebbe il seguire le ricerche fatte da *Pinkerton* per provare che i Traci, gli Illirj, i Greci, gli Italiani, i Germani e gli Scandinavi, tutti erano Sciti o Goti in origine. Questo non servirebbe che a stabilire un principio, forse non consentaneo alla storica verità, che i Goti invasori dell' Italia altri Goti cacciati avessero, che forse più non riconoscevano come individui della loro nazione. Inutile sarebbe quindi l' addurre in questo luogo gli argomenti, coi quali egli si è studiato di provare, che i Pelasgi non erano Egizj, non Fenicj, non Celti, non Sarmati, ma solo Sciti della Tracia. Questi principj altronde sarebbono in contraddizione con quelli da me stabiliti nel primo libro di quest' opera, nel quale si è fatta vedere non del tutto irragionevole l' ipotesi di abitanti originarj, *aborigeni* o *autottoni* dell' Italia. Invano quello scrittore ha distinto l' Italia in quattro parti, cioè la Magna Grecia con tutta la regione degli Apennini al di là della Toscana, la parte degli Apennini medesimi opposta all' Illirio, l' Etruria, e la parte occupata dai Galli estesa dalle Alpi infino all' Um-

bria; divisione che solo si accorderebbe con epoche molto posteriori a quella in cui l' Italia fu abitata. La prima parte suppone egli popolata dagli Aborigeni dell' Arcadia, il che solo si avvererebbe, qualora dimostrato fosse che quegli stranieri trovato non avessero abitatori in Italia al loro arrivo; la seconda suppone pure gratuitamente popolata dagli Illirj, Sciti essi pure in origine; ripete l' antica tradizione, forse favolosa, che dai Lidj popolata fosse l' Etruria, come un sogno riguardando il racconto di *Dionigi d' Alicarnasso* degli Etruschi indigeni preesistenti; e finalmente la Gallia Cisalpina popolata pretende originariamente dai Galli Germani, e quasi si induce a riguardare come di Gallica origine anche gli Umbri. I miei lettori si accorgeranno facilmente, se dalle predette cose dedurre si possa come una storica verità, che gli Italiani primitivi fossero Sciti, giacchè una smania mostra quello scrittore di trovare Sciti in origine pressochè tutti gli Europei. I Germani, soggiugne, ed in questo puo meritare maggiore fede, non erano di origine Sarmata, nè di origine Celtica; essi erano Sciti, il che egli si studia di provare colla identità della lingua, colla testimonianza degli antichi scrittori, e colla identità o almeno colla somiglianza de' costumi. I progressi rapidissimi, e gli stabilimenti copiosi de' Goti nella Scandinavia, servono a rendere ragione della influenza grandissima, che i popoli scesi da quella regione esercitarono su tutta l' Europa;

e dee pure tenersi conto dei progressi dei Basterni, nazione situata da principio tra i Geti ed i Germani; e dei Sarmati, i quali la Pomerania invasero, il Meclemburghese, la Boemia e la Polonia, a misura che gli Sciti della Germania si innoltravano nelle più ricche regioni del mezzogiorno. Sulle rive del Baltico trovavansi potentissimi i Sitoni ed i Peucini, nazioni Basterniche, e vicini a quelle i Gotoni o Gitoni, i quali malgrado la somiglianza del nome, *Pinkerton* inchina a credere piuttosto Basterni, che Goti. Ma i Basterni medesimi, o i Germani stabiliti all' Oriente della Vistola, sono reputati parte della divisione Scitica, che popolò la Scandinavia, e forse la prima colonia degli Sciti, che colà si stabilì; ed allora i Sitoni e i Peucini sarebbono essi pure Sciti o Goti, i quali in tempi posteriori comparvero sotto i nomi ancora di Finni e di Pitti. *Odino*, secondo la prefazione dell' *Edda*, sarebbe uno Scita contemporaneo di *Pompeo*, il quale cacciato da quell' illustre Romano verso il Settentrione, soggiogata avrebbe la Scandinavia, e cominciata una serie di re nella Svezia; ma l' *Edda* sembra collocare *Odino* cinque o anche otto secoli avanti l' era cristiana, il che ha fatto supporre ad alcuni eruditi che non uno, ma due o tre *Odini* debbano contarsi; ed il dotto Svezzese *Ramo*, in un libro dottissimo, incognito forse a *Pinkerton*, ha supposto altresì che *Ulisse* ed *Odino* fossero una persona medesima.

6. Lasciando da parte le prime epoche dei progressi dei Goti nell' Europa, che secondo *Pinkerton* si fanno risalire a 4000 anni innanzi la venuta di *Cristo*, accenneremo solo che i limiti dell' impero romano stabiliti da *Augusto*, erano il Reno ed il Danubio; che *Trajano* estese quei limiti, ma abbandonate furono le di lui conquiste da *Adriano*; che la Dacia soggiogata 105 anni dopo la nascita di *Cristo*, rimase tuttavia ai Romani, e che *M. Antonino* respinse i Quadi ed i Marcomani; questi essendo i soli fatti degni di osservazione in quel periodo, relativi ai Goti o ai Germani. Compajono nell' anno 250 dell' era volgare i Geti o Goti propriamente detti, i quali passando il Niester devastano la Dacia e penetrano fino nella Tracia; questi, secondo *Giornande*, non venivano dalla Scandinavia, ma discendevano dagli Sciti anticamente venuti da quella regione; ed Ostrogoti dicevansi i Goti dell' Oriente, Visigoti quelli dell' Occidente. Nell'anno 251 *Decio* è battuto ed ucciso nella Mesia, non dai Visigoti precisamente, come scrive *Pinkerton*, ma combattendo contra que' popoli; *Gallo* dopo quella morte ottiene con danaro la pace, e que' barbari tornano nella patria loro. Formasi nell' anno 260 la famosa coalizione dei Cauci, dei Cherusci e dei Catti sotto il nome di *Franchi*, inondano essi la Gallia, devastano la Spagna, ed alcuni passano perfino in Africa; gli Alemanni intanto composti di diverse tribù della nazione degli Svevi,

invadono l'Italia, e ne riportano ricco bottino. I Goti occupano nell' epoca medesima il picciolo regno del Bosforo Cimmerio, si impadroniscono di Trebisonda, devastano le coste del Ponto Eusino; saccheggiano di là a poco la Bitinia, ed in una terza spedizione la Grecia; questi credonsi comunemente gli Ostrogoti. Nell' anno 269 i Goti con una flotta passano nella Macedonia; *Claudio* li vince nella Dardania, ed il nome ottiene di *Gotico*. *Aureliano* cede loro la Dacia di là a tre anni, e que' Goti sono forse i Visigoti confinanti con quella regione; intanto gli Alemanni gettansi di nuovo sulla Italia, e vincitori da prima, vinti sono in appresso da *Aureliano*. Gli Alani invadono il Ponto nell' anno 276, e superati sono da *Tacito*; due anni dopo quell' epoca vedesi una muraglia costrutta da *Probo* dal Reno fino al Danubio affine di guarentire l'impero dalle invasioni de' Germani. I Goti o piuttosto i Visigoti dalla Dacia nell' anno 322 si portano sull' Illirio, ma respinti sono da *Costantino*; i Vandali, Sciti anch' essi, di là a nove anni occupate avendo molte provincie della Germania e lottato coi Visigoti, respinti sono parimenti da *Costantino*, il quale vince ancora in quell' epoca alcuni Sarmati. I Franchi e gli Alemanni passano il Reno nell' anno 355, devastano le Gallie e solo frenati sono da *Giuliano*; tornano gli Alemanni di là a 10 anni, e vinti sono di bel nuovo. *Ulfila* traduce nell' anno 367 le sacre scritture ad uso di que' Goti che sta-

biliti si erano nella Mesia per concessione di *Costantino II*, e sembra che avanti la fine del secolo IV.° molte nazioni Gotiche già stazionate nell' impero romano o sulle frontiere, abbracciato avessero la cristiana religione. Una parte di quella traduzione ancora sussiste, ed alcuni frammenti ne ha scoperto l' eruditissimo *Mai* nei codici Ambrosiani, e ne ha pubblicato recentemente un saggio. La Gallia viene invasa nell' anno 370 dai Borgognoni, Vandali in origine, comparsi da prima nei contorni della Alsazia; verso l' epoca medesima i Sassoni, posti da *Tolomeo* all' imboccatura dell' Elba, devastano le coste della Gallia e della Britannia; questa viene contemporaneamente attaccata dai Pichi o Pitti, nazione Germano-Gotica della Scandinavia, e questi avanzatisi fino a Londra, cacciati sono da *Teodosio*, comandante delle truppe di *Valentiniano*. Dovette in quell' epoca estendere ben lontano le sue conquiste *Ermanrico* re degli Ostrogoti, se potè essere da *Giornande* paragonato ad *Alessandro Magno*, e se i re Visigoti ridotti furono alla condizione di giudici; soggiogati furono allora gli Eruli e i Venedi della Polonia, gli Estii della Prussia, e molti altri popoli. Compajono nell' anno 375 gli Unni usciti dalla Tartaria, ed invadono le terre degli Alani e degli Ostrogoti; essi erano forse gli Hiong-Now dei Cinesi, i Tartari d'oggidì, originarj d'una regione posta al settentrione della Cina. Gli Ostrogoti dovettero cedere il terreno alle orde numero-

nissime degli Unni, ed ammessi furono da essi come alleati, purchè servissero nelle loro armate. Ma solo un anno dopo veggonsi gli Unni condotti da *Balamiro* entrare di nuovo a mano armata sulle terre de' Visigoti, e questi non trovano altro rifugio se non nella protezione dell' imperatore *Valente*, che loro accorda con infausta politica di stabilirsi di qua dal Danubio. Un milione di Visigoti viene dunque a postarsi nella Mesia, seguito da una porzione di Ostrogoti, e sul rifiuto che si fa loro di una somministrazione di viveri, si portano que' popoli ad una aperta ribellione. L'anno seguente i Goti penetrano nella Tracia, e nel successivo viene da essi interamente disfatto ed ucciso *Valente*. I Goti vengono per dodici anni continui a dissensioni e contese tra di loro, e respinti sono nella Pannonia; ma una colonia di Visigoti si stabilisce nella Tracia; un picciolo numero di Ostrogoti rimane nella Lidia e nella Frigia, e un' armata di 40,000 Goti sotto il nome di *federati* si trattiene alla difesa dell' impero. Gli Unni rimangono alcun tempo tranquilli sotto i re loro *Balamiro*, *Ottare*, *Roas* e *Bleda*; ma verso l'anno 430 comincia a regnare *Attila*. Sulla fine del IV.° secolo i Goti legati si erano in massa sotto il comando di *Alarico*; devastata avevano la Grecia; *Alarico* eletto re dei Visigoti fatta aveva una irruzione nell' Italia, e solo da *Stilicone*, Goto-Vandalo esso pure, era stato superato. Nell' anno 406 l'Italia è invasa da *Radagiso* alla testa di numerosa armata

di Germani, cioè Vandali, Svevi e Borgognoni, ed il residuo di quell'armata, disfatta essa pure da *Stilicone*, si getta sulla Gallia. Di là a due anni *Alarico* invade di bel nuovo l'Italia, assedia per tre volte e finalmente occupa e saccheggia Roma e muore nell'anno 410. *Ataulfo* dopo 4 anni conchiude pace coi Romani, e passa nel mezzodì della Francia, che i Visigoti occupano per lungo tempo; ma di là a tre anni cadono ancora sulla Gallia gli Svevi, i Vandali e gli Alani, e cacciati da *Costantino* cognato di *Onorio*, passano nella Spagna, dove a vicenda attaccati sono e cacciati dai Visigoti che quella provincia restituiscono ai Romani, conservando però gli Svevi ed i Vandali la Galizia, i Visigoti l'Aquitania. La Gallia è dominata dai Franchi, dai Borgognoni, dai Visigoti; i Vandali di Spagna passano nell'Africa, ove fondano un regno, distrutto solo da *Belisario*. Le grandi vittorie di *Attila* cominciano nell'anno 430; controverse sono le di lui conquiste dei regni Germanici e Scitici, e della Scandinavia; ma certo è che quel principe si allontanava con isdegno dalle sterili provincie del settentrione per portarsi nelle più fortunate regioni meridionali; e mentre forse *Teodorico* regnava sui Visigoti nella Gallia, *Clodione* sui Franchi, vedesi *Attila* invasore da prima della Gallia con innumerabile armata di Unni, di Gepidi, di Ostrogoti, di Rugiani e di Turingi, e disfatto interamente, vedesi nuovamente rivolto verso l'Italia. Questa bella penisola è ancora de-

solata nell' anno 455 da *Genserico* re dei Vandali dell' Africa; comincia poco dopo l' impero Gotico nella Spagna, non distrutto se non dai Mori nell' anno 713. L'Italia è ancora tormentata nell' anno 475 da *Odoacre* alla testa dei Turcilingi, degli Scirri, degli Eruli e di altre nazioni miste di Sarmati e di Goti; regna egli in Roma 14 anni, e solo è vinto da *Teodorico*, e l' Italia è riempiuta di Ostrogoti e di Lombardi. Da questi e da alcuni antichi abitanti della penisola, discendono, anche secondo l' avviso di *Pinckerton*, tutti gli Italiani d' oggidì.

7. Meritano una speciale menzione i Lombardi. Secondo *Giornande* e *Paolo Diacono*, sarebbero essi venuti dalla Scandinavia; ma *Tacito* trovati gli aveva di già nel centro della Germania. Di là passarono verso l' occidente, piegando a mezzogiorno, e si stabilirono nella Pannonia sul finire del IV.° secolo o piuttosto alla metà del V.° secondo l' opinione di *Pinkerton*, fondata sul principio che verso l' anno 453 la Dacia occuparono i Gepidi, dei quali i Lombardi facevano parte. I Gepidi sono da *Giornande* e da *Procopio* confusi coi Geti, come i Geti da *Claudiano* lo sono coi Geloni, e sembra che questi pure facessero parte della grande nazione dei Basterni. Il nome de' Lombardi derivato provasi dalla lunghezza delle bipenni poste in cima ad un' asta, o delle alabarde, secondo un antico verso gotico riferito da *Torlacio* nel suo *saggio delle antichità boreali*, stampato a Copenaghen nel 1778, nel quale

la parola *Langbardar* è tradotta *lungæ bipennæs.* I Lombardi rimasero tranquilli nella Pannonia fin verso l'anno 570; allora condotti da *Alboino*, invasero la parte settentrionale dell'Italia, e quasi tutta in appresso la occuparono fino all'anno 773 nel quale *Desiderio* fu vinto da *Carlo Magno*.

8. Dalle notizie finora esposte puo raccogliersi agevolmente, quali fossero in origine le nazioni che a devastare vennero l'Italia dopo la traslazione della sede dell'Impero a Costantinopoli; senza che nel corso di questa storia occorra di farne ad ogni tratto particolare menzione. Non è ben chiaro, malgrado le ricerche eruditissime di *Pinkerton*, se que' popoli in origine passati fossero dall'Asia in Europa, o dall'Europa in Asia, il che a me sembra più verisimile; giacchè per quanto si parli della grandezza e della estensione dell'impero Gotico nell'Asia, involto tuttora nelle tenebre della più densa oscurità; si fa sempre menzione di occupazioni guerriere, e non d'altro si parla che di conquiste fatte da que' popoli nell'Asia e fino nell'Egitto. Certo è che tutti que' barbari vennero in ultimo dal Settentrione, e che sebbene giunti in Italia dalle Gallie, dalla Dacia, dalla Mesia, dall'Illirio e fino dall'Africa, tutti erano in origine provenienti dalle regioni germaniche boreali. *Pinkerton*, come altrove ho notato, dominato era da uno zelo eccessivo di trovare negli Sciti o Goti gli antenati di tutti a un di presso i popoli moderni; egli si è

diffuso quindi a mostrare illustre quella origine, trattando a lungo della superiorità degli Sciti sulle altre nazioni nelle armi e nel sapere, della dolcezza de' Goti e delle loro leggi, dei letterati loro e delle loro scoperte, ed asserendo che il disprezzo nostro per i Goti deriva solo dalla troppo favorevole prevenzione nostra per i Romani; ma io credo, che punto non si allontanerebbe dal vero colui, che abbandonando per un istante la considerazione delle razze, delle famiglie o delle nazioni primitive, e la troppo oscura costituzione di un impero Scitico vastissimo, supponesse una grande nazione, forse di razza Caucasiana, abitatrice delle regioni settentrionali, forse dell' Europa non meno che dell' Asia, la quale scarsamente conosciuta dagli antichi, straordinariamente si ingrandisse, ed a poco a poco, tratta dal desiderio di occupare climi più temperati e terreni più fertili, si stendesse in tutta la Germania, in una parte delle Gallie, della Britannia, della Spagna, dell' Africa, e l' Italia invadesse ed una parte ancora dell' Oriente. Dissi che quella nazione occupava da prima le regioni settentrionali dell' Europa e dell'Asia; ma essa fu violentemente respinta in epoca incerta verso l' Occidente, e forse confinata nell' Europa e principalmente nella Scandinavia, dai Tartari, più ancora sconosciuti agli antichi, o dagli Unni cacciati a vicenda dalle sedi loro dai Cinesi; e questa rivoluzione determinò più facilmente il riflusso delle nazioni Scitiche, le

quali unite in seguito cogli Alani, già alleati degli Unni, cogli Unni medesimi e con alcune nazioni Sarmatiche, inondarono le regioni meridionali dell' Europa. Questa, a mio avviso, è la ipotesi più naturale, più verosimile, e questa accorda i racconti di *Giornande* e di *Procopio*, con quelli di *Erodoto* e di *Dione*, il racconto di *Giustino* con quello di *Tacito*, gli storici coi geografi, i Greci coi Latini, i poeti coi prosatori, gli scrittori più antichi cogli storici ed altri scrittori più recenti. Essa trova anche un grandissimo appoggio nella etimología del nome, e nella considerazione delle idee che gli antichi attaccavano agli Sciti. Il nome loro derivava da una voce greca che significa *estremo*; e quindi leggiamo nel *Prometeo* di *Eschilo* = *et Scythica turba — quæ terram extimam regionem — Mæotim tenet paludem.* In tanto si supposero gli Sciti abitatori della Meotide, o dei paesi posti al di là della Meotide, del Ponto Eusino, del Chersoneso Taurico, delle regioni Cimmerie che forse erano le Germaniche; in quanto quelle regioni riguardavansi come gli estremi confini della terra verso il settentrione, ed indicati erano gli Sciti sotto il nome generico di *estremi*, perchè abitatori di quella supposta estremità. Quindi è che gli antichi Greci e Latini alle regioni Scitiche le idee attaccavano delle tenebre e della oscurità, o sia della lunghezza delle notti, del freddo e del gelo; e tutta la vastissima erudizione di *Pinkerton* non ha servito al più che

a provare esagerate talvolta le descrizioni del freddo della Scizia, e relativa soltanto l'idea del freddo, dai Greci attribuito a quella regione. Qualora non ispregievole si riconosca la ipotesi da me proposta, si renderà facilmente ragione del progressivo incamminamento delle nazioni dell' Oriente verso l' Occidente; del loro agglomeramento nelle regioni settentrionali, delle loro emigrazioni, del passaggio loro e delle invasioni da essi fatte nel mezzodì dell' Europa ed anche nell' Africa; del furore e dell' accanimento perfino col quale que' popoli più volte respinti, tornarono sempre ad invadere, a devastare, e riuscirono finalmente ad occupare ed a signoreggiare l' Italia; della origine Gotica finalmente di molte nazioni Europee. Senza dunque andare a cercare inutilmente, come ha fatto *Pinkerton*, se Goti fossero da principio o descendenti di Geti, i Greci ed i Romani, si potrà ammettere che descendenti de' Goti sieno in gran parte gli Italiani odierni non meno che i Francesi, gl'Inglesi, gli Spagnoli ec, (giacchè come io lasciai scritto altrove in proposito dei *pensieri* del *Fabbroni* sui primi abitanti dell' Italia, tanto vale il discendere da un Titano o da un Goto, quanto da un Gangaride); ma di que' Goti bensì che spinti dal loro numero e dai loro bisogni, vennero dal Settentrione ad occupare questa bella regione, la ripopolarono dopo lunga serie di guerre ed altre calamità, e lungamente vi tennero sede e dominio.

CAPITOLO II.

Della storia d'Italia dalla morte di Costantino fino a quella di Costanzo.

Nuova divisione dell' impero fatta da Costantino. *Conseguenze di quella divisione. — Guerra di* Costanzo *coi Persiani. — Guerra tra* Costantino *e* Costante. *Morte del primo. Guerra coi Franchi nelle Gallie. Tumulti in Costantinopoli,* Costante *passa in Inghilterra. — Avvenimenti degli anni seguenti. Insurrezione di* Magnenzio. *Morte di* Costante. *Di lui carattere. Controversie religiose. — Condotta tenuta da* Magnenzio. *Insurrezione di* Veteranione. *Altra di* Nepoziano. *Morte di quest' ultimo.* Magnenzio *in Roma.* Costanzo *si muove ad attaccarlo. Viene a trattativa con* Veteranione. *Questi viene deposto dai soldati e si ritira a vivere da privato. — Elevazione di* Gallo Cesare. *Guerra tra* Costanzo *e* Magnenzio. *Battaglia vinta dal primo e fuga del secondo. —* Magnenzio *si ritira da Aquileja.* Costanzo *lo insegue. Il primo passa nelle Gallie. Vane di lui trattative. Insurrezione degli Ebrei. — Nozze di* Costanzo. *Disfatta e morte di* Magnenzio. *Condotta di* Costanzo *dopo la vittoria. Di lui leggi. Invasioni de' barbari. Condotta di* Gallo Cesare. — Costanzo *si muove contra gli Alemanni. Accorda loro la pace. Chiama a se* Gallo. *Questi viene deca-*

pitato. Punizione dei di lui complici. — Leggi di Costanzo. *Giudizio di* Africano. *Guerra cogli Alemanni. Congiura supposta nelle Gallie. Rivolta di* Silvano. *Di lui morte. Nuove guerre. Elevazione di* Giuliano *alla dignità di Cesare. Egli parte per le Gallie. — Prime imprese di* Giuliano. Costanzo *pugna cogli Alemanni. Di lui leggi.* — Giuliano *accusato e giustificato.* Costanzo *in Roma. Di lui ritorno in Milano.* Ursicino *è spedito nell' Oriente. Guerre di* Giuliano *contra i Germani. Di lui vittoria.* Giuliano *in Parigi. Altre leggi di* Costanzo. — *Trattative coi Persiani. Vittorie di* Costanzo *contra i Sarmati. Nuove vittorie di* Giuliano *contra i Franchi. Pace conchiusa coi Germani. Leggi contra i maghi. Uso frequente della tortura.* — Giuliano *accorda pace ad altri popoli della Germania. Congiura e morte di* Barbazione. Costanzo *passa in Costantinopoli. Persecuzione degli idolatri. Guerra contra i Persiani. Disgrazia di* Ursicino. *La guerra coi Persiani si riaccende. Debolezza di* Costanzo. — *Elevazione di* Giuliano *all' impero. Morte di* Elena. *Grande eclissi del sole. — Altre vittorie di* Giuliano *contra gli Alemanni.* Giuliano *s' impadronisce della Italia e di parte dell' Illirio. Seconde nozze di* Costanzo. *Morte di questo imperatore. — Di lui carattere. — Note cronologiche.*

§. 1. Quel *Costantino* che seguendo fatalmente le pedate di *Diocleziano*, non aveva fatto che di-

videre e come dice il *Muratori*, trinciare in molte parti l' impero fortunatamente riunito e concentrato tutto sotto il di lui dominio; non pago di avere moltiplicati i Cesari, e già divisa l' autorità tra i figli ed i nepoti; non pago di avere portato alla solidità dell' impero medesimo un colpo mortale colla traslazione della sede imperiale a Costantinopoli, volle ancora, morendo, compiere quel funesto sistema di divisione che l' indebolimento cagionò di quella grande società, e preparò la rovina dell' impero medesimo e dell' Italia. Invano alcuni storici coprire vorrebbero o scusare quella falsa politica, dicendo essersi forse lusingato *Costantino* della più sicura sussistenza di molti regni divisi, i di cui principi gareggerebbero cadauno per difendere dai barbari la sua porzione; perchè l' esempio della storia degli stati divisi, anche indipendentemente dalle filosofiche considerazioni, doveva fargli vedere chiaramente la fallacia di quella lusinga. A *Costantino* suo primogenito assegnò egli tutto il paese posto di là delle Alpi, cioè le Gallie coll' Alpi Cozzie, la Spagna colla Mauritania Tingitana e la Bretagna; a *Costanzo* accordò tutto l' Oriente coll' Egitto a riserva della porzione già assegnata al nepote *Annibaliano*; ed a *Costante* diede l' Italia, l' Africa e l' Illirio che stendevasi per tutta la Pannonia, le due Mesie, la Grecia e la Macedonia, e forse abbracciava anche il Norico e la Rezia. Se emendare non deesi, come sembra assai probabile,

il testo di *Aurelio Vittore*, a *Delmazio* non fu assegnata se non la Ripa Gotica dall' anonimo Valesiano accennata, cioè la Dacia Nuova, o fors' anche la Mesia inferiore, se non pure la Tracia, conservando *Annibaliano* il Ponto, la Cappadocia e l' Armenia minore. Non vide *Costantino* in quel suo sistema di divisione, che l' ambizione e la gelosia destate avrebbe, e quindi la discordia tra i di lui figli stessi ed i nepoti. Le armate ed il senato stesso di Roma dichiarato avevano solennemente di non volere riconoscere altri imperatori se non i figli di *Costantino*; e forse fu quella la cagione, per cui sebbene i tre fratelli il titolo di *Augusti* non assumessero se non quattro mesi dopo la morte del padre loro, i soldati di là a pochi giorni si sollevarono, e tagliarono a pezzi *Giulio Costanzo* fratello di *Costantino*, *Annibaliano* re del Ponto, *Dalmazio* Cesare, il patrizio *Ottato* che forse sposata aveva *Anastasia* sorella di *Costantino*, e cinque nepoti dell' imperatore medesimo, il prefetto *Ablavio* e la maggior parte dei ministri del defunto sovrano, i quali protettori si reputavano dei di lui nepoti. Non rimasero adunque della numerosa famiglia di *Costantino*, se non tre figli e due nepoti, *Gallo* e *Giuliano*, che salvi furono il primo perchè infermo trovavasi, il secondo perchè in età solo di sette anni, e nascosto fu da certo *Marco* di Aretusa, che egli fece perire in appresso di morte crudele, se vero è il racconto di *Gre-*

gorio Nazianzeno. Non trovasi negli storici che di quella strage accusati fossero nè *Costantino*, nè *Costante*; ma *Costanzo* permise quegli assassinj secondo *Eutropio* e *Socrate*, li comandò secondo *Giuliano*, *Zosimo*, *S. Girolamo* e *S. Atanagio*, che uccisore lo appella dello zio e dei cugini. Nella Pannonia i tre fratelli gli stati ripartirono tra di loro degli estinti *Annibaliano* e *Delmazio*, e secondo la cronaca Alessandrina, *Costantino* ottenne la Tracia e regnò in Costantinopoli, il che falsa proverebbe la supposizione di *Muratori* che quella provincia data non fosse a *Delmazio*; *Costante* ebbe la Grecia e la Macedonia, nulla più oltre sapendosi di quella divisione. La Tracia fu poi ceduta, forse nell'anno medesimo, da *Costantino* a *Costanzo*, ed il primo ne ottenne l'Africa in compenso.

2. I Persiani invasero in quell' anno medesimo la Mesopotamia, e gli Armeni insorti essi pure, cacciato avendo il loro re amico dei Romani, riunirono le loro truppe ai Persiani che invano assediarono Nisibe. *Costanzo* accorso alla difesa delle frontiere, trovò che già ritirati si erano; si volse dunque contra gli Armeni, e li costrinse a riprendere il loro re; quella guerra però ebbe a durare con incerta sorte finchè durò il di lui regno. Arruolò egli allora, secondo gli storici, alcuni masnadieri dell' Arabia, i quali comunemente credonsi i Saraceni, che tanto figurarono nella storia di là ad alcun tempo. *Ammiano Marcellino*, parlando di

quelle guerre, osserva, che i Romani vincevano allorchè guidati erano dai luogotenenti dell' imperatore, e sempre battuti erano, allorchè questi li comandava in persona.

3. Consoli sedettero nell' anno seguente i due fratelli *Costanzo* e *Costante*, e tra le molte leggi che pubblicate furono in Roma in nome dei tre imperatori, una ve n' ebbe che sotto pena di morte i matrimonj vietava tra gli zii e le nepoti, i quali riguardati erano come incestuosi, sebbene con decreto del senato al tempo di *Claudio* fossero stati approvati. Agli ebrei fu pure vietato il comperare schiavi da altre nazioni, e molto più il circonciderli. Ma nel seguente anno, consoli sedendo *Acindino* e *Proculo*, *Costantino* scontento della parte degli stati ad esso dal padre assegnata, dopo avere invano sollecitato il fratello *Costante* a cedergli almeno in parte l' Italia, mise in campo poderosa armata, e sotto il pretesto di voler soccorrere il fratello *Costanzo* che ancora lottava coi Persiani, uscì dalle Gallie, e di alcune città Italiane si impadronì, giungendo fino ad Aquileja. *Costante* che ancora trovavasi nella Dacia, dov' era stato raggiunto da *Tiziano* prefetto di Roma, una parte delle sue truppe spedì contra il fratello, e questa postasi in imboscata presso Aquileja medesima, tutta la di lui armata tagliò a pezzi, ed anche lo stesso *Costantino*, il di cui corpo fu gettato in un fiume presso quella città, detto da alcuni Alsa o

Ansa, e trovato solo dopo alcun tempo, fu portato in Costantinopoli e seppellito vicino al genitore. *Costante* rimase in tal modo solo possessore di tutte le provincie Occidentali, non chiedendo *Costanzo* alcuna parte di quello che appartenuto aveva all' estinto fratello. *Costante* recossi allora ad Aquileja, ove trovavasi il giorno 9 di aprile dell' anno 340, e dal Codice Teodosiano si raccoglie che nel giorno 25 del successivo giugno trovavasi in Milano. *Costanzo*, sempre occupato nelle guerre, soggiornava in quel tempo ad Antiochia; nel seguente anno sotto il consolato di *Marcellino* e di *Probino*, molte città dell' Oriente distrutte furono da un tremuoto, e le Gallie devastate da Franchi che passato avevano il Reno, e che dipinti sono in questa occasione da *Libanio* come un popolo sempre agitato e pronto alle sollevazioni. *Costante* marciò contra i Franchi, ed una battaglia ebbe luogo, la quale non riuscendo decisiva, lasciò luogo alla continuazione della guerra per tutto l' anno seguente. Fu allora pubblicata una legge, che sotto severissime pene vietava qualunque culto idolatrico, e se credere si potesse a *Firmico Materno*, molti templi sarebbero stati demoliti d' ordine di *Costante*, e tra gli altri monumenti del paganesimo l' altare della *Vittoria* che a Roma trovavasi nel senato. *Costanzo* fabbricava intanto la città di Amida sul Tigri, che gli Arabi nominarono in appresso Amet o Emet, ed i Turchi Caramit. *Costanzo* e *Costante* consoli

furono di nuovo nell' anno seguente, ed allora cessarono i Franchi dalle imprese nella Gallia, non si sa bene se vinti o pacificati, e secondo *Idazio* e *Libanio* un principe ricevettero della loro propria nazione, che ai Romani piacque di stabilire. Molte sedizioni e molti tumulti si suscitarono in Costantinopoli per quistioni insorte tra i Cattolici e gli Ariani; la plebe cattolica si portò fino ad incendiare la casa di *Ermogene* comandante supremo delle armi, a strascinare lo stesso *Ermogene* per la città e ad ucciderlo, nè *Costanzo* potè reprimere quel tumulto se non cacciando dalla sua sede il vescovo cattolico, e riducendo alla metà l' assegnamento del grano che fatto gli aveva *Costantino*, il quale ad 80,000 moggia viene ragguagliato da *Muratori*. Sotto i consoli seguenti *Proculo* e *Romolo*, *Costante* passò in Inghilterra affine di domare gli Scozzesi, ma il corto di lui soggiorno ed il silenzio di *Libanio* di lui panegirista, lasciano luogo a credere che alcuna gloria non riportasse in quella spedizione. Tornò egli verso la metà dell' anno in Treveri, ed una legge di quell' anno, attribuita forse per errore a *Costante*, accordò ai sacerdoti cristiani ed ai loro domestici l' esenzione da qualunque nuova gravezza, e quella pure delle antiche, qualora la povertà loro gli obbligasse ad esercitare alcun traffico. *Teofane* suppone *Costanzo* medesimo vincitore in quell' anno de' Persiani, ma altri scrittori osservano che colle relazioni di supposti trionfi soleva egli nascondere le sue perdite.

4. I consolati seguenti di *Leonzio* e di *Sallustio*, di *Amanzio* e di *Albino*, di *Costanzo* ancora e di *Costante*, di *Rufino* e di *Eusebio*, di *Flavio Filippo* e di *Flavio Salia*, di *Limenio* e di *Filoniano*, di *Sergio* e di *Nigriniano*, non furono contrassegnati da alcun avvenimento notabile per l'Italia. Solo in quegli anni fu distrutta da un tremuoto la città di Neocesarea nel Ponto; fu pure inghiottita con tutti gli abitanti quella di Durazzo sulla costa della Grecia, e 12 città furono altresì distrutte della Campania; *Costante* passò alcun tempo a Milano ed a Cesena d'onde recossi nella Macedonia; *Costanzo* confermò i privilegi accordati ai vescovi, al clero inferiore, alle loro famiglie ed ai loro domestici; un porto fu fabbricato a Seleucia; i Persiani tentarono un nuovo assedio di Nisibe con infelice successo; i Donatisti dell'Africa si convertirono per le premure di *Costante*, e questi da un concilio il nome ottenne di *religiosissimo*; una grande battaglia fu data nelle vicinanze di Sindara città della Mesopotamia tra i Persiani ed i Romani, ed i primi furono tutti tagliati a pezzi o fatti prigionieri, fra i quali il figlio del loro re, che fu battuto con verghe e messo a morte, sebbene i Persiani nella notte riuniti essendosi, grande strage facessero de' Romani, e al dire di *Libanio* la vittoria loro involassero; la città di Berito fu pure sobbissata da un tremuoto; *Costante* lasciò per alcun tempo l'Oriente e visitò le Gallie, l'Italia e l'Illirio; e Nisibe fu per la terza

volta assediata dai Persiani, e dopo una vigorosa resistenza liberata non tanto per lo coraggio dei Romani, quanto per la moltitudine degli insetti, i quali introducendosi nelle narici dei cavalli e nelle trombe degli elefanti numerosissimi dei Persiani, quegli animali rendevano furiosi, e funesti agli assedianti medesimi. Cade in questo periodo la menzione dei tumulti suscitati nell'Occidente da *Magnenzio*. Figlio questi di certo *Magno* Germano di origine, e capo delle truppe poste a custodia del Reno, vedendo *Costante* da tutti sprezzato a cagione della sua indolenza, legossi in amistà con *Marcellino* ricevitore dei tributi, con *Cresto* ed altri ufficiali; ed in un banchetto preparato nella casa di *Marcellino*, levatosi per un istante da mensa, ricomparve vestito di porpora ed ornato di tutte le insegne della sovranità. Salutato dai di lui complici col titolo di *Augusto*, fu ben presto riconosciuto imperatore da tutti i convitati, che riscaldati erano dal vino; si impadronì quindi del palazzo imperiale di Autun, e al popolo distribuì grandi somme nel palazzo medesimo ritrovate, il che giovò a farlo riconoscere non solo dai cittadini, ma ancora da tutta la popolazione dei contorni. Un corpo di cavalleria dell'Illirio abbracciò il di lui partito, e *Magnenzio*, forte vedendosi per tal modo, un ufficiale detto *Gaiso* spedì per uccidere *Costante*. Fuggiva questi travestito nella Spagna, ma *Gaiso* lo raggiunse in un villaggio detto Elena al piede dei Pirenei e trucidollo; il solo *S. Giovanni*

Grisostomo narra che quel principe infelice, niuno scampo vedendo alla di lui salvezza, i propri figli uccidesse, e quindi si desse da se stesso la morte; ma non vedendosi da alcun altro scrittore menzionata quella catastrofe, e neppure accennato che figli avesse *Costante*, non si ammette quel racconto dai critici. Protetta aveva egli la fede ortodossa, perseguitati gli Ariani, i Donatisti e gli altri settarj, ed arricchite le chiese; sebbene difficilmente possa credersi al solo *S. Atanagio* che ricevuto avesse il battesimo. *Aurelio Vittore* lo accusa di crudeltà, e *Libanio* non meno che *Eutropio* gli rinfaccia la vendita delle cariche e la elevazione di ministri e di altri magistrati, che colla loro rapacità i popoli opprimevano e desolavano. *Aurelio Vittore* e *Zosimo*, lo dipingono come un tiranno crudele ed infetto di vizj, che fanno orrore alla natura. Certo è che correndo nell' anno di *Cristo* 348 il millesimo centesimo della fondazione di Roma, i Romani delusi furono della loro aspettazione di grandiose feste che *Costante* nemico delle superstizioni vietò, sebbene fosse stato celebrato il millesimo sotto *Filippo*, e la ricorrenza della fondazione di Roma potesse essere celebrata senza alcuna relazione a cerimonie superstiziose. Una osservazione non puo in questo luogo sfuggire agli occhi del filosofo, ed è, che fino dai primi principj del cristianesimo manifestate si erano alcune sette intente a turbare la cattolica verità, ma che queste non eransi mai in-

grandite, non avevano diviso tra loro le nazioni, non avevano esercitata alcuna influenza nello stato, nè mai avevano fatto partecipare il governo alle controversie religiose, se non dopo la protezione da *Costantino* e da *Costante* accordata alla chiesa; cosicchè rimarrebbe ancora problematico, se quel favore solennemente accordato e la politica sanzione di quel culto, abbiano arrecato maggiore danno o vantaggio alla purità della cristiana dottrina, alla santità della chiesa primitiva.

5. Se crudele era *Costante*, come la maggior parte degli scrittori lo dipingono, più crudele tiranno mostrossi *Magnenzio*, il quale, secondo *Zonara*, fece a se chiamare tutti gli ufficiali bene affetti al defunto sovrano, che supponevansi potere un giorno vendicare la di lui morte, e tutti li fece trucidare. Oscuro però rimane, e quasi incredibile quel fatto, perchè non bene si intende come celata rimanere potesse la morte di *Costante* e la usurpazione di *Magnenzio*, e come quegli ufficiali credere si potessero chiamati alla corte in nome del sovrano defunto. *Magnenzio* si impadronì di tutte le provincie Transalpine, e quindi dell' Italia, della Sicilia e dell' Africa. *Cesari* dichiarò *Desiderio* di lui fratello, e *Decenzio*, non si sa bene se fratello o cugino, il quale *Magno* e *Magnenzio* si nominò, e *fortissimo* fu appellato sulle medaglie. Nella Pannonia intanto un comandante della fanteria romana detto *Veteranione*, nativo dell' Alta Mesia

si fece egli pure proclamare imperatore dalle sue truppe; già vecchio egli era, ed ignorante per tal modo, che allora cominciò solo ad imparare a leggere; *Eutropio* loda tuttavia la di lui probità e la di lui affabilità, e soggiugne che militato avendo sino dalla infanzia, riuscito era felicemente in qualunque impresa; secondo la cronaca d' Alessandria ed alcune medaglie riferite da *Spanemio*, era egli cristiano, e secondo *Filostorgio* e *Teofane*, fu rivestito della porpora da *Costanza* sorella di *Costanzo*, e vedova di *Annibaliano*, la quale pretendeva di averne il diritto come da *Costantino* dichiarata imperatrice. Egli è forse per questo, che riguardato non fu come usurpatore da *Giuliano*, ed a *Costanzo* scrisse lo stesso *Veteranione*, che suo disegno non era se non di opporsi a *Magnenzio*, e che come comandante sotto i di lui ordini riguardavasi, per il che forse *Filostorgio* lasciò scritto, che *Costanzo* il titolo di imperatore da esso assunto confermasse. Ma oltre quei due pretendenti un terzo pure era insorto, cioè *Flavio Popilio Nepoziano*, figlio di *Eutropia* sorella di *Costantino* il grande, il quale riunita avendo una truppa di gladiatori e di fuorusciti, si rivestì della porpora, e presentossi colle sue truppe alle porte di Roma. Il prefetto *Aniceto* che per *Magnenzio* comandava, uscì con pochi soldati che respinti furono con perdita; *Nepoziano* si impadronì quindi della città medesima ove fece grandissima strage, e in mezzo a molte persone distinte perire

fece *Aniceto* medesimo. *Magnenzio* spedì allora *Marcellino*, che *Nepoziano* venne ad incontrare da prima con molto coraggio; ma tradito questi da un senatore detto *Eraclito*, vide volta in fuga la sua picciola armata, ed egli stesso dopo 28 giorni di regno fu ucciso. *Marcellino* fece portare in Roma la di lui testa sulla cima di una lancia; dannò a morte tutti coloro, che dati si erano al di lui partito, e prevenire volendo, com' egli diceva, nuovi tumulti, fece mettere a morte tutti coloro che alcuna relazione avevano con *Costantino*, e tra gli altri anche *Eutropia* madre di *Nepoziano*. A Roma venne allora *Magnenzio* stesso, intento a difendersi contra *Costanzo*, ed egli pure molte persone distinte fece trucidare affine di impadronirsi de' loro beni, altri con minacce crudeli obbligò a cedergli la metà delle loro sostanze sotto titolo di supplire alle spese della guerra. Riunì egli per tal modo poderosa armata composta di Italiani, di Germani, di Galli, di Inglesi e di Spagnuoli; tuttavia mandò ambasciatori con proposizioni pacifiche a *Costanzo*, il quale ad Antiochia trovavasi, e fattosi riconoscere imperatore di tutto l' Occidente, riunita aveva una numerosa armata ed una flotta, da *Giuliano* paragonata a quella di *Serse*. Il solo *Teodoreto* narra, che sul punto di partire per l' Occidente, tutti i soldati esortasse a ricevere il battesimo, congedando tutti coloro che quel sacramento ricusavano, il che tanto più strano sembrare dee ai critici quanto che

battezzato non era egli stesso. Ad Eraclea trovò egli i deputati di *Magnenzio* e di *Veteranione*, i quali riuniti gli offerirono di assisterlo colle forze loro contra i Persiani, e di riconoscerlo come primo imperatore, purchè ad essi ancora lasciasse quel titolo; ed i deputati di *Magnenzio* in particolare un matrimonio proposero tra *Magnenzio* e *Costanza* vedova di *Annibaliano*, ed altro tra *Costanzo* e la sorella di *Magnenzio*. *Costanzo* non solo rigettò quelle offerte, ma fece altresì imprigionare que' deputati, e con una diligenza straordinaria giunse a Sardica, mentre *Veteranione* ancora credevalo ad Eraclea. Egli è più facile lo attribuire questa risoluzione ad un ottimo avviso dei consiglieri di quel principe, che non ad una visione miracolosa, nella quale *Costantino* lo avrebbe nella notte avvertito di vendicare la morte di *Costante*. *Veteranione*, benchè sorpreso dall' inaspettato di lui arrivo, riunì in fretta le sue truppe, risoluto di venire a battaglia; ma *Costanzo* si esibì a trattare separatamente con esso onde non avere due nimici a combattere, e *Veteranione* riconosciuto imperatore, tutte le sue forze riunì a quelle di *Costanzo*. Una allocuzione ai soldati tenne ciascuno di que' principi, e *Costanzo* nel suo discorso volle insistere sul punto, che al di lui fratello defunto sostituire non dovevasi uno straniero, e molto meno un nimico della famiglia imperiale. *Costanzo* parlava solo di *Magnenzio*; ma i soldati quella frase applicando a *Veteranione* me-

desimo, lo rovesciarono dal tribunale ove era seduto, e dello scettro e del diadema lo spogliarono. *Veteranione* gettosi allora ai piedi di *Costanzo*, il quale amichevolmente lo rialzò, abbracciollo, lo ritenne alla sua mensa, ed a Prusia nella Bitinia lo spedì, ove tranquillo visse ancora 6 anni nell' opulenza, e nei più fervidi esercizj della cristiana religione. Questo avvenne nell' anno 350.

6. *Magnenzio* assunse nel seguente i fasci consolari con *Gaiso* uccisore di *Costante*; ma non essendo que' due consoli riconosciuti nei paesi che a *Costanzo* ubbidivano, si notò quell' anno nei fasti come il successivo al consolato di *Sergio* e di *Nigriniano*. *Costanzo* padrone di tutto l' Illirio, vedendosi alla testa di un' armata di 20,000 cavalli e di fanti innumerabili, disponevasi ad assalire *Magnenzio*; ma sull' avviso che i Persiani ancora minacciavano le frontiere orientali dell' impero, *Costanza* vedova di *Annibaliano* diede in moglie a *Gallo* di lui cugino, *Cesare* lo creò, e non solo tutto l' Oriente gli assegnò, ma la Tracia ancora e Costantinopoli, perchè ai Persiani si opponesse. Questi fecero di fatto alcune scorrerie, ma respinti furono da *Gallo*, che fede inviolabile, secondo *Filostorgio*, giurata aveva a *Costanzo*. *Magnenzio* che a Milano trovavasi allora, il titolo di *Cesare* diede pure a *Decenzio* che nelle Gallie spedì, affinchè resistesse ai barbari, cioè ai Franchi ed ai Sassoni, segretamente suscitati con danaro, con armi

e con promesse da *Costanzo.* Que' barbari vinsero in giornata campale *Decenzio*, e le Gallie devastarono sino all' arrivo di *Giuliano*, che avvenne di là a cinque o sei anni. *Magnenzio* valicò le Alpi colla sua armata, nella Pannonia innoltrossi, e *Costanzo* fece sfidare a singolare tenzone nelle pianure di Sciscia. *Costanzo* accettò la sfida, ma avendo fatto innoltrare inavvedutamente le sue truppe verso quel luogo, caddero esse in una imboscata, e sbagliate furono dai soldati di *Magnenzio. Costanzo* gli fece allora proporre il dominio delle Gallie, della Spagna e dell' Inghilterra col titolo di imperatore, se di abbandonare consentiva l'Italia; ma *Magnenzio*, fiero del riportato vantaggio, ricusò qualunque trattativa, e rimandato avendo *Filippo* inviato di *Costanzo*, passare volle la Sava; una sortita però fatta a tempo dal presidio di Sciscia, le truppe di *Magnenzio* respinse e disordinò. L' usurpatore spedì allora a *Costanzo* un senatore di Roma detto *Tiziano*, insinuandogli, se la vita amava, di rinunziare all' impero e di ritirarsi a vivere da privato. Quel messaggiero, secondo *Zosimo*, molte ingiurie aggiunse alla proposta, e *Costanzo* rispose non dubitare egli che il cielo le di lui armi non proteggesse, e il sangue del di lui fratello non vendicasse. *Silvano* comandante di un corpo di cavalleria abbandonò *Magnenzio*, e *Costanzo* raggiunse; non intimorito però l' usurpatore assalì, prese e demolì dalle fondamenta Sciscia, devastò le rive della Sava, as-

sediò Sirmio invano e quindi Mursa, e *Costanzo* forzò in tal modo ad abbandonare il suo campo di Cibales ed a soccorrere quella piazza. Tese egli a *Costanzo* una nuova imboscata di 4000 Galli; ma scoperta essendo la trama, fu quel drappello tagliato a pezzi; *Costanzo* avvicinossi quindi a Mursa, e lungo la Drava schierò la sua armata in battaglia. Narra *Zonara* che *Magnenzio* sulla sera di quel giorno, benchè la religione cristiana professasse, sacrificasse per consiglio di un mago una vergine, ed i soldati forzasse a beverne il sangue mescolato col vino. Il dì seguente le armate pugnarono con incredibile furore, e secondo *Giuliano*, volto essendo in fuga il centro dell' armata di *Magnenzio*, questi fuggì, e solo il combattimento sino alla sera sostennero i Galli ed altri barbari, vergognandosi di seguire l' esempio del loro duce. *Zonara* e *Zosimo* all' incontro narrano, che *Magnenzio* non ritirossi se non allorchè vide interamente disfatta la sua armata, ed *Eutropio* dice, che egli fu in pericolo di cadere nelle mani de' nemici, e che solo salvossi abbandonando il cavallo che ornamenti imperiali portava, e che fece credere ai vincitori estinto essere il cavaliero. *Zonara* nota che le armate pugnarono con incerta sorte, e *Zosimo* soggiugne, che *Costanzo* addolorato per il sangue copioso che si spargeva, nuove proposizioni di pace spedisse a *Magnenzio*, che rigettate furono dai di lui ufficiali. Vinse finalmente la cavalleria di *Costanzo* ed a ri-

serva di alcuni che si salvarono col favore delle tenebre, gli altri caddero sotto il ferro del vincitore o si annegarono nel fiume. *Zonara* porta a 24,000 il numero de' soldati perduti da *Magnenzio* ed a 32,000 quello dei soldati uccisi di *Costanzo*. Conviene credere che Romani o Italiani fossero per la maggior parte i combattenti, perchè tutti gli scrittori si accordano nel riguardare la battaglia di Mursa come una delle più grandi calamità di Roma. *Sulpizio Severo* narra, che *Costanzo* lungi dal mostrarsi alle sue truppe, l'esito attendeva della pugna in una chiesa vicina; solo il dì seguente vedendo da una eminenza la pianura coperta di cadaveri non meno che il fiume, il quale ne era fino ostrutto, pianse ed ordinò che tutti i morti seppelliti fossero senza distinzione, curati tutti i feriti; una amnistia pubblicò pure per tutti coloro che seguito avevano *Magnenzio*, i soli uccisori di *Costanzo* eccettuati. *Magnenzio* fuggì ratto cogli avanzi della di lui armata in Italia, intento a riunire nuove truppe; e conviene credere che indebolito grandemente fosse altresì *Costanzo*, il quale non giudicò opportuno di inseguirlo.

7. L'anno seguente *Decenzio* e *Paolo* furono riconosciuti consoli in Roma, e *Costanzo* e *Gallo Cesare* a Costantinopoli, il che serve a mostrare, che sebbene volesse conservarsi una sorta di splendore a Roma ed una debole idea della unità dell'impero, sparita era tuttavia interamente l'unità e la

dignità del consolato. *Costanzo* soggiornò lungamente a Sirmio, e portato da una viziosa deferenza per gli eunuchi dai quali si lasciava dominare, a questi accordò con legge la facoltà di testare, che da prima non avevano. *Magnenzio*, fortificati avendo i passaggi delle Alpi, tutto l' inverno si trattenne in Aquileja nelle dissolutezze e ne' bagordi; ma nella primavera *Costanzo* si mosse ad assalirlo, ed impadronito essendosi per sorpresa di una fortezza posta sulle Alpi, il tiranno fu preso da tale spavento, che abbandonò Aquileja seguito da tutte le truppe che le gole de' monti guardavano, e la strada pigliò delle Gallie. *Costanzo* occupò Aquileja senza alcuna resistenza, ed inseguì *Magnenzio*, che presso Pavia raggiunse; una battaglia data colà, riuscì vantaggiosa all' usurpatore, ma *Costanzo* si impadronì tuttavia delle rive del Po, e *Magnenzio* si vide abbandonato dalle proprie truppe, che le fortezze cedettero al nemico; egli riunì dunque gli avanzi della sua armata, e ritirossi nelle Gallie. Secondo *Socrate* e forse ancora *Zosimo*, recato si sarebbe in Roma, e trovato avendo quella città troppo ben disposta a favore di *Costanzo*, partito non sarebbe, giusta il racconto del primo, senza mettere a morte grandissimo numero di persone d' ogni grado; ma inverisimile sembra quella narrazione, perchè *Costanzo* avanti il principio di novembre di quell' anno medesimo già era entrato in Roma, (o piuttosto ne era divenuto padrone, giacchè Roma non vide se

non nel 35 anno del di lui regno, come si dirà in appresso) e con legge promulgata il giorno 3 di quel mese annullato aveva gli atti di *Magnenzio*. Non pago però di vedere il rivale uscito dall' Italia, una flotta spedì a Cartagine per impadronirsi di tutta l' Africa, e poco dopo la Sicilia e la Spagna si assoggettarono al di lui dominio. Nelle Gallie altresì molte città o ricusarono o scossero il giogo del tiranno, e tra queste Treveri, i di cui abitanti chiusero le porte a *Decenzio Cesare* fratello di *Magnenzio*, ed un governatore si elessero, che in nome di *Costanzo* li reggesse. *Magnenzio*, vedendo la ruina del suo partito, a *Costanzo* spedì un senatore ed alcuni vescovi per trattare di pace, la abdicazione offerendo del potere sovrano, e solo la vita chiedendo ed alcuna carica onorifica. *Costanzo* nel senatore non vide che un esploratore, ed i vescovi rimandò senza alcuna risposta, dal che deducendo *Magnenzio* che nulla più aveva a sperare, la sua armata ricompose alla meglio, ed un assassino spedì per uccidere *Gallo Cesare*, lusingandosi che la morte di questo difensore dell' Oriente costrignerebbe l' imperatore a ritirare le sue armate dalle Gallie. La trama però andò a voto, sebbene l' assassino guadagnato avesse di già alcune guardie, ed i traditori furono puniti. Ma gli Ebrei insorsero in quel tempo, trucidarono alcuni soldati romani, e sotto il comando di certo *Patrizio* corsero furibondi la Palestina e la Samaria, il che si attribuì

ad alcun segreto eccitamento di *Magnenzio*; *Gallo* però la rivolta compresse, molti Ebrei fece perire senza distinzione di età nè di sesso, e molte città loro fece demolire, tra le altre Diocesarea centro della rubellione. Anche nelle Gallie gli Ebrei insorsero, ed un personaggio distinto trucidarono, che nelle Gallie era stato spedito da *Costanzo*.

8. Sposò allora questi la figlia di un uomo consolare di Tessalonica detta *Eusebia*, della quale due fratelli *Eusebio* ed *Ipazio* giunsero in appresso al consolato. Quelle nozze si celebrarono in Italia, dove condotta fu essa dalla Macedonia; e si osservò, che *Costanzo* la amò più teneramente delle mogli antecedenti, delle quali alcune sono dagli storici rammentate. Lodata vedesi grandemente questa donna dagli scrittori contemporanei per la sua bellezza, la sua virtù, la sua affabilità, il suo sapere; *Vittore* solo dice non avere essa imitata *Plotina*, che a *Trajano* consigliava di preferire l' interesse del popolo a quello del suo erario; e *Baronio* le ha solo rinfacciato di essersi mostrata avversa ai Cattolici e favorevole agli Ariani. *Teodoreto* racconta di fatto che spedito avendo essa alcun danaro a *Liberio* vescovo di Roma affinchè distribuito fosse tra i cristiani, questi ricusò di riceverlo, dicendo che dei vescovi ariani servire potevasi come di suoi elemosinieri. Quella donna tanto vantata da alcuni panegiristi, trovandosi sterile, secondo *Ammiano Marcellino*, o per gelosia o per alcuna vista poli-

tica forzò *Elena* di lei cognata moglie di *Giuliano* a sorbire un farmaco che le procurava l'aborto ogni qualvolta trovavasi incinta, il che avvenire dovette in Roma, cominciando dall'anno 357, giacchè un figlio partorito aveva nelle Gallie, che spento fu dalla levatrice per ordine della stessa *Eusebia*. Questa però non visse se non fino all'anno 360, e secondo *Zonara* morì di una malattia cagionata dalla di lei sterilità, e solo accelerata si dice la di lei morte da una medicina ad essa proposta da una femmina ignorante. *Costanzo* trovavasi in quell'anno a Sirmio, ed in alcun'altra città della Pannonia, ed il giorno 3 di novembre trovavasi in Milano, come dalla data di alcune leggi si raccoglie. Nell'anno seguente, consoli sedendo ancora *Costanzo* medesimo e *Gallo*, si rinnovò con maggiore ardore la guerra contra *Magnenzio*, il quale finalmente fu disfatto in una terza battaglia data nel Delfinato in poca distanza dal monte Seleuco posto tra Die e Gap, dove è ora il borgo di Aspres. *Magnenzio* ritirossi a Lione, e vedendo che i suoi soldati stavano per abbandonarlo, e fors'anche per dare lui medesimo in mano a *Costanzo*, volle ricondurli al dovere con una allocuzione, alla quale essi non risposero se non colle grida: *viva Costanzo Augusto*; senza che faccia d'uopo introdurre in questo luogo il miracolo supposto da *Socrate* e da *Sozomeno*, che i soldati per celeste impulso, pronunziare volendo il

nome di *Magnenzio*, facessero risuonare quello di *Costanzo*. Comunque fosse, *Magnenzio* furioso, cominciò dall'uccidere la propria madre, il di lui fratello *Desiderio* già eletto *Cesare*, e tutti i parenti e gli amici che vicini trovavansi, dopo di che colla sua spada si trafisse onde non cadere nelle mani del nimico. Quest'uomo, assassino del proprio sovrano, carico di mille delitti e finalmente parricida, si annovera tuttavia tra gli imperatori cristiani; morì egli in età di 50 anni dopo un regno di tre anni e sette mesi, e la di lui testa, tagliata d'ordine di *Costanzo*, fu portata pubblicamente in varie provincie dell'impero. *Decenzio* che accorreva alla di lui liberazione, e che già era giunto a Sens, udita avendo la morte del fratello, e cinto vedendosi da ogni parte di nemici, si strozzò da se stesso; in alcune medaglie egli porta il titolo di *Augusto*, e tanto sulle sue come su quelle di *Magnenzio* si accenna una vittoria riportata dai due *Augusti* e da *Cesare*, che quella credesi da essi vinta presso Pavia. *Zonara* solo nota che l'altro fratello *Desiderio* non fu ucciso da *Magnenzio*, ma solo gravemente ferito, e che dopo la guarigione venne a darsi spontaneo nelle mani di *Costanzo*, sebbene non si indichi in qual modo fosse egli ricevuto. *Giuliano* però ci informa che il vincitore la spada ripose nel fodero, e grazia accordò fino ai più colpevoli favoriti del tiranno, forse alludendo a *Tiziano*, che era stato spedito ambascia-

dore a *Costanzo*, e parlato aveva con grandissima audacia. *Zosimo* tuttavia asserisce, che della prosperità abusando, *Costanzo* divenne altero; e *Libanio* soggiugne, che i capitani e i soldati di *Magnenzio*, la severità di *Costanzo* temendo, si diedero ad infestare le pubbliche strade, finchè *Giuliano* al suo servizio gli ammise, nel che si accorda anche *Ammiano Marcellino*, dicendo che *Costanzo* alcuno non risparmiò di coloro che assistito avevano l' usurpatore, e molti di essi punì colla morte o colla confisca de' beni e colla relegazione in isole deserte, pronunziata sovente sopra le deposizioni dei loro nimici e di persone infami, o anche sopra semplici sospetti. Certo *Geronzio*, onorato del titolo di conte, fu avanti l' esilio sottoposto alla tortura. L' imperatore prestava orecchio ai delatori, e quindi ne cresceva ogni giorno il numero, e tra questi distinguevasi uno Spagnuolo detto *Paolo*, soprannominato *Catena* a cagione de' suoi artifizj, che spedito fu in Inghilterra, e dopo molti tratti di barbarie ucciso finalmente da *Martino* o *Martinio* governatore dell' isola. *Costanzo* passò alcun tempo a Lione, dove molte leggi pubblicò, una tra l' altre nella quale grandi privilegi accordavansi ai chierici, alle loro mogli ed ai loro domestici. Sulla fine dell' anno 353 trovossi ad Arles, dove celebrò il complemento del 30 anno del suo regno, e *Pagi* crede in quell' occasione eretto un obelisco al di lui tempo trovato in quella città, sebbene

quel monumento nulla presenti per cui riferire debbasi a *Costanzo*. Un concilio fu pure celebrato in quella città, ma *Costanzo* diede prova in esso dell'odio suo contra gli Ortodossi, come già perseguitati aveva i vescovi che al concilio Niceno aderirono. I barbari invasero in quell'anno e devastarono le Gallie al di là del Reno, già desolate dalle truppe che servito avevano sotto *Magnenzio*. In Roma la carestia spinse il popolo a violenti tumulti, e gli Isauri scorrevano al tempo stesso la Licaonia e la Panfilia, e Seleucia assediavano, che il conte *Castricio* seppe difendere con tre legioni, dal che si trasse argomento a credere che non più forti fossero que' corpi come in passato, ma solo numerosi al più come gli odierni reggimenti. *Gallo Cesare* spedì egli pure *Nibridio* conte dell' Oriente al soccorso di quella piazza, e gli Isauri si ritirarono nelle loro montagne inaccessibili. Ma i Saraceni devastarono in quell' epoca la Mesopotamia, ed i Persiani tentarono di sorprendere la città di Batne sull' Eufrate in occasione di una fiera, che colà tenevasi annualmente, dove le merci portavansi dell' India e della Cina. Osservano gli storici che non tanto soffrivano le provincie Orientali per le invasioni de' barbari, quanto per la tirannica violenza di *Gallo* che alcuni accusano di avere anche aspirato all' impero. Crudele per natura, egli era altresì eccitato ad atti di barbarie dalla di lui moglie *Costantina*, detta da *Ammiano* la *Megera* del suo secolo.

Sulle accuse dei delatori sovente false o esagerate, dannava egli a morte qualunque persona, ed affine di trovare delinquenti, girava egli stesso travestito la notte le strade di Antiochia, dal che però si astenne ben presto, per essere quella città con frequenti lampade illuminata. *Talasso* prefetto dell'Oriente volle opporsi ai disordini di *Gallo*; ma altero egli stesso per carattere, lo irritò invece di correggerlo, e la pubblica calamità per questo mezzo accrebbe.

9. Nell'anno seguente, *Costanzo* investito ancora del consolato con *Gallo*, si mosse a guerreggiare contra *Gondomado* e *Vadomaro*, fratelli e re l'uno e l'altro degli Alemanni. A Chalons sulla Senna le truppe di *Costanzo* mancanti di viveri si ammutinarono, e l'imperatore volle spedire *Rufino* prefetto delle Gallie a sedare la ribellione, sperando per questo mezzo di far perire un uomo del di cui potere mostravasi geloso. Gli amici di *Rufino* lo sottrassero a quel pericolo, ed *Eusebio* altro cortigiano la sedizione calmò, molto danaro accortamente distribuendo. L'imperatore si trattenne alcun tempo a Valenza, e di là recossi a Rauruco non lungi da Basilea, ove tentò di costruire un ponte, al che non riuscì per la quantità innumerevole de' dardi che contra gli operaj si lanciavano. Si credette di trovare un guado; ma in quel frattempo si presentarono deputati con proposizioni di pace che l'imperatore accolse, risoluto di punire

Gallo Cesare, le di cui stravaganze cagionavano ogni giorno nuovi lamenti. Venne dunque *Costanzo* a Milano nella primavera di quell' anno; trovossi il giorno 22 di giugno in Cesena, il 21 di luglio a Ravenna, ed in Milano tornò, dove passò l' inverno, e secondo la cronologia del codice Teodosiano sembra che in questa città stabilita avesse la sua residenza, dachè Roma più non era la capitale dell' impero. *Gallo* aveva sacrificato al furore del popolo *Teofilo* governatore della Siria, e morto essendo *Talasso*, era stato nominato prefetto dell' Oriente *Domiziano*, al quale l' imperatore aveva ingiunto di servire di guida a quel giovane principe, che disposto sembrava a fare un viaggio in Italia. Questo avviso equivaleva ad un comando di condurlo realmente a questa volta; ma *Domiziano* figlio di un mercante e inetto alle cose politiche, volle costrignere con minacce *Gallo* ad intraprendere quel viaggio, del che irritato il giovane *Cesare* trucidare fece non solo il prefetto, ma anche *Montio* o *Magno*, questore che a quella esecuzione si opponeva. *Ammiano Marcellino* ci ha presentato un quadro orribile delle crudeltà da *Gallo* esercitate dopo quel fatto, ed allora fu egli accusato presso *Costanzo* di aspirare al sovrano potere, sebbene *Zonara* si adoperi a scolparlo di questo delitto. *Gallo* fu invitato da *Costanzo* con lettera officiosa a recarsi in Italia, ed *Ursicino* maestro o comandante della cavalleria nell' Oriente, accusatore di *Gallo*,

fu pure chiamato segretamente a Milano. *Ursicino* giunse in questa città con *Ammiano Marcellino* lo storico, e lettere spedite furono anche a *Costantina* per indicarle che l'imperatore ansioso era di vederla. *Costantina* partì, lasciando *Gallo* ad Antiochia, ma morì di febbre nel viaggio, e il di lei corpo trasportato in Roma fu sepolto presso la chiesa di S. Agnese. *Gallo* perdette allora qualunque speranza di calmare lo sdegno di *Costanzo*, ed il titolo volle assumere di *Augusto*; ma abbandonato dalla maggior parte de' suoi, non trovò modo di suscitare sollevazione, e finalmente passando per Costantinopoli, si avviò verso l'Italia. Giunto però a Padova, dirigendosi a Milano, fu arrestato da certo *Barbazione* colà spedito con un drappello di soldati, e trasferito quindi a Fianone in Dalmazia, dove un eunuco detto *Eusebio* e *Pentado* segretario dell'imperatore, furono inviati per interrogarlo sulla morte di *Domiziano*. *Gallo* non negò il delitto, che però disse di avere commesso solo ad istigazione di *Costantina*, del che irritato *Costanzo* che disonorata vedeva la memoria della sorella, ordinò che quel principe fosse messo a morte. Fu egli certamente decapitato; solo alcuni storici pretendono che giustiziato fosse senza essere udito, ed altri che l'esecuzione fosse dall'imperatore con nuovo ordine sospesa, e che *Eusebio* rispondesse essere la cosa già fatta. Morì *Gallo* nell'anno 29 dell'età sua, e tutti i complici della morte di *Do-*

miziano e di *Montio* furono condotti ad Aquileja, dove alcuni furono torturati, e tutti condannati alla morte o all' esilio, salvati essendosi que' soli che la vita riscattarono col danaro. Trovossi allora l' impero riunito di bel nuovo sotto un solo capo, il quale invece di pensare al consolidamento di quel potere, tra le ridicole adulazioni de' cortegiani i titoli assunse di *Eterno*, e di *Signore dell' Universo*. *Ursicino* fu pure condannato alla morte, che eseguire dovevasi probabilmente fuori delle porte di Milano; ma l' imperatore cambiò d' avviso, ed egli divenne uno dei più valorosi comandanti di *Costanzo*.

10. Sotto il consolato seguente di *Arbezione* e *Lolliano* due leggi dettò *Costanzo*, l' una per vietare i matrimonj tra i cognati, l' altra per ordinare che i vescovi giudicati non fossero se non dai loro confratelli, e non mai da magistrati civili. Un concilio riunì egli pure a Milano; ma con infausto effetto, perchè rilegato fu nella Tracia *Liberio* vescovo di Roma, che aderire non volle alla sentenza da quel concilio pronunciata contra *S. Atanagio*. Fu allora tratto prigione in Milano con molt' altre persone distinte *Africano* governatore della seconda Pannonia, e sottoposti furono tutti ai più crudeli tormenti, solo perchè in un convito ragionato avevano di affari di stato, dal che si dedusse che *Africano* aspirare potesse all' impero; tanto orribili furono que' tormenti, che un tribuno

detto *Marino*, il quale trovato erasi a quel convito, preferì di uccidersi in Aquileja anzichè subire in Milano la sorte de' suoi compagni. Non è ben chiaro, quale fosse l'esito di quel giudizio; ma da un passo di *Ammiano Marcellino* puo desumersi che tutti puniti fossero coll' ultimo supplizio. *Costanzo* partì da Milano per opporsi agli Alemanni, che una irruzione fatta avevano verso il lago di *Costanza*; egli si trattenne presso Coira, e contra il nemico spedì *Arbezione*, il quale caduto in una imboscata, perdette la miglior parte delle sue truppe, ma vinse in appresso e sgominò gli Alemanni per lo valore di *Arinteo* e di due altri ufficiali, i quali di un istante favorevole approfittando, attaccarono que' barbari senza averne ricevuto alcun ordine, e li volsero in fuga. Contento di quel successo, tornò l'imperatore in Milano, ove soggiornò tutto l'inverno, nè altro è noto di quel periodo se non che l'imperatore scrisse da Milano una lettera in favore di *Temistio* che creato egli aveva senatore di Costantinopoli, e che quel filosofo adulatore rimeritare volle le lodi dal principe ottenute con un panegirico che ancora si conserva, e nel quale egli si propose di provare che *Costanzo* fosse il migliore filosofo dell' impero. Una congiura si suppose in quell' anno tramata nelle Gallie da *Silvano*, che in quella regione comandava, e distinto erasi contra i barbari; ma altro fondamento non aveva forse quella trama, se non alcune lettere di racco-

mandazione da *Silvano* accordate a un sopraintendente dei muli imperiali, ed alterate per gelosia da *Arbezione* consolo in quell' anno, onde far credere all'imperatore che *Silvano* aspirasse all'impero. *Costanzo*, benchè consigliato da *Malarico* capo dei Franchi a non irritare *Silvano*, forse a torto calunniato, esibendosi quel capo stesso di condurlo tranquillamente a Milano; spedì certo *Apodemo* famoso scellerato, il quale invece di rimettere a *Silvano* la lettera imperiale colla quale chiamato era a scolparsi, confiscò all' istante i di lui beni, e tutti i di lui amici sottopose alla tortura. *Silvano* che a Colonia trovavasi, volle da prima rifuggirsi tra i Franchi; ma dissuaso dall' abbandonarsi a quella nazione leggiera e volubile, non credette di potere trovare salvezza se non nel farsi proclamare dalle sue truppe imperatore. Si trovano alcune di lui medaglie col titolo di *Augusto*, e col prenome di *Flavio*, comune in quell' epoca, secondo *Goltzio*, a tutti gli stranieri, che alcuno non ne avevano. Una lettera tuttavia finta da *Dinamo* accusatore di *Silvano*, per provare che questi e *Malarico* alcuna cosa disponevano contra il sovrano, e caduta nelle mani di *Malarico* medesimo, fu cagione che si scoprisse quel mistero d'iniquità, e *Costanzo* depose il prefetto *Lampridio*, ordinando che egli e molte altre persone distinte torturate fossero, dal che risultò chiaramente, che tutta quella supposta trama non appoggiavasi se non ad una serie di calunnie. Ma mentre dichiarata veniva l' in-

nocenza di *Silvano*, giunse in Milano una sera improvvisamente un messaggiero spedito dalle Gallie, che la usurpazione di *Silvano* annunziava. *Costanzo* adunò i suoi consiglieri nella notte, e spedì all' istante *Ursicino* contra *Silvano*, il quale giunto in Colonia, credette invano di sorprendere l' usurpatore, non ancora notizioso che l' avviso della di lui proclamazione giunta fosse in Milano. *Ursicino* finse allora di avere abbandonato *Costanzo* e di volere abbracciare il partito di *Silvano*; ma da questi ricevuto con tratti di amicizia e di confidenza, guadagnò segretamente alcuni soldati, i quali forzato avendo di buon mattino le porte del palazzo, *Silvano* uccisero dopo un regno di soli 28 giorni, mentre di fuggire tentava in una chiesa. Cadde in tal modo uno de' più valorosi guerrieri dell' impero, che solo la maligna gelosia de' cortigiani e l' insensata credulità dell' imperatore costretto avevano a divenire rubelle. *Costanzo* mostrò molta gioja all' annunzio di quella morte, e molti altri ufficiali distinti fece perire, sebbene non complici di quella trama, e tra questi *Pemene*, che aveva saputo difendere Treveri contra *Decenzio*; non aderì tuttavia alle brame insidiose di alcuni ministri che tutti gli amici di *Silvano* spenti volevano, ed al figlio stesso di *Silvano* ancora infante, volle che conservati fossero tutti i beni paterni. Ma la morte di quell' illustre capitano riuscì poco meno che fatale all' impero, perchè i Franchi, gli Alemanni ed i Sassoni

invasero ben tosto le Gallie, e più di 40 città, tra le quali Colonia, quasi dalle fondamenta distrussero. Al tempo stesso i Quadi ed i Sarmati entrati nella Pannonia, portarono colà la devastazione e la strage, ed i Persiani desolarono la Mesopotamia e l'Armenia. Fu allora che *Costanzo*, vedendo l'impero da diverse parti attaccato, nè volendo perciò abbandonare Milano o l'Italia, risolvette di innalzare *Giuliano* fratello di *Gallo* alla dignità di *Cesare*. Si opposero i cortegiani a questo disegno, non perchè studiosi fossero di conservare l'unità dell'impero, ma perchè gelosi mostravansi della elevazione di un principe filosofo. Conviene credere che l'ignoranza dominasse già in quell'epoca tra i cortegiani, e che *Giuliano* si trovasse già da alcun tempo in Milano, perchè *Costanzo* che per breve periodo era stato assente da questa città, tornò in essa avanti la fine di ottobre, deporre fece tosto a *Giuliano* l'abito di filosofo, gli assegnò un alloggio nel proprio palazzo, e riunita avendo l'armata nel giorno sei di novembre, annunziò la sua risoluzione di creare *Cesare* il cugino, già seduto alla sua destra, alla quale proposizione avendo le truppe concordemente applaudito, *Costanzo* rivestì *Giuliano* della porpora, salutollo col titolo di *Cesare* e di *fratello carissimo*, e governatore lo elesse delle Gallie, dicendogli che un'armata gli confidava composta di valorosi soldati, coi quali non dubitava che grandemente si sarebbe segnalato. Di là a pochi giorni *Giuliano* im-

palmò *Elena* sorella dell' imperatore, ed *Eusebia* che procurati aveva a *Giuliano* tutti que' favori, gli fece allora il dono di una copiosa biblioteca. Non si estinse tuttavia a di lui riguardo il carattere sospettoso di *Costanzo*, il quale tutti gli amici del nuovo *Cesare* allontanò, circondollo di guardie che esplorare dovevano la di lui condotta, anzichè custodirlo, ordinò che tutte aperte fossero le lettere a lui dirette, e nelle Gallie inviandolo, non solo lo munì di istruzioni scritte di sua mano, nelle quali fino le spese della di lui tavola erano limitate; ma restrinse ancora la di lui autorità, molto ai comandanti subalterni accordandone, ed al nuovo *Cesare* vietò espressamente l'usare di alcuna liberalità colle truppe. Si osserva dagli storici, che alcuna usata non ne aveva *Costanzo* stesso contra il costume nella elevazione di *Giuliano*. Egli è perciò che *Eunapio*, *Socrate* e *Sozomeno* opinarono che l'imperatore spedito non avesse *Giuliano* nelle Gallie se non affine di procurarne la perdita, benchè altri scrittori sieno d'avviso, che quelle disposizioni prodotte fossero dalla gioventù di quel principe, e dalla brama di togliergli qualunque mezzo di sollevarsi. *Giuliano* partì da Milano il giorno primo di dicembre, e *Costanzo* accompagnollo fino a Pavia, donde con soli 360 soldati si incamminò verso le Alpi. In Torino soltanto fu informato della occupazione fatta dai barbari di Colonia, e di là recossi sollecito a Vienna nel Delfinato, ove rice-

vuto fu con gioja universale, ed una vecchia cieca in mezzo al popolo gridò, secondo *Ammiano*, che egli ristabilirebbe un giorno il culto degli Dei.

11. *Costanzo* assunse al nuovo anno i fasci per l'ottava volta con *Giuliano* medesimo. Informato questi che la città di Autun stretta era d'assedio dai barbari, e che i veterani valorosamente la difendevano, accorse sollecito alla liberazione di quella piazza; ma trovandone già tolto l'assedio, inseguì i barbari fino a Auxerre e a Troyes. Attraversò con grave pericolo alcune foreste, e trovandosi un giorno cinto dai nemici, con pochi soldati li disperse. Passò a Reims, ove trovavasi il corpo più considerabile dell'armata comandato da *Marcello*; nella Lorena entrò, risoluto di attaccare gli Alemanni, che quella provincia devastavano, ma da essi attaccato a vicenda in una notte oscura, fu in pericolo di perdere due legioni della retroguardia, che solo salvate furono perchè l'armata tutta volò al loro soccorso. Dopo alcuni giorni riuscì a battere gli Alemanni nell'Alsazia tra Strasburgo ed Haguenau, il qual fatto gli aprì la strada a Colonia, che abbandonata trovò dal nimico, e che fu sollecito a rifabbricare. Secondo *Libanio*, altra città fortificò pure di nuovo, che si suppone Tongres o Treveri. In Colonia ricevette deputati di un re dei Franchi che pace chiedevano; ma solo accordò loro una brevissima tregua, ed a Basilea passò per soccorrere l'imperatore, che guerreggiava cogli Alemanni nella

Rezia, e per impedire che nella loro ritirata si gettassero sulle Gallie. Passò quindi l'inverno a Sens; e mĕntre *Ammiano* quella campagna descrive come gloriosissima per *Giuliano*, egli stesso nelle sue opere non felice la dichiara, e nulla accorda di avere fatto nella state che degno fosse di lode. Fu egli di fatto nell'inverno seguente assediato in Sens, ed obbligato a ritirarsi, il che *Ammiano* ha passato sotto silenzio. Forse è più credibile *Libanio*, il quale dice che la maggiore vittoria riportò egli sopra se stesso, animosamente tollerando le traversie procurategli da coloro che lo circondavano, e che secondo le istruzioni del timido e sospettoso *Costanzo* a tutti i di lui disegni si opponevano. *Costanzo* in quell'anno si trattenne in Milano fino al giorno 11 di aprile, passò quindi nell'Illirio, e tornò in Milano avanti la fine di ottobre, vedendosi una legge del giorno 29 di quel mese data in quella città, colla quale si confermavano al clero di Roma tutti i suoi privilegi. Ripartì tuttavia di là ad alcun tempo per combattere gli Alemanni, che guerreggiavano sotto i due fratelli *Gondemado* e *Vadomaro*; passò il Reno, e que' due re costrinse a domandare la pace, dopo di che in Milano tornò, riconosciuta in quell' epoca anche negli scritti di *Giuliano* come luogo dell' ordinaria residenza imperiale. L'imperatrice *Eusebia* erasi intanto recata a Roma; dove accolta con grandissima pompa dal senato, accordato aveva al popolo ampie largizioni,

e colmati di donativi i capi delle tribù. *S. Atanagio* era stato in quell' anno cacciato dalla sede di Alessandria, e gli si era sostituito un ariano per nome *Giorgio*; due altri vescovi ortodossi delle Gallie erano stati esiliati, e *Costanzo* infierito aveva contra *Atanagio* anche fuori dei limiti dell' impero, scrivendo contra di lui lettere ai principi dell' Etiopia, ove egli credevalo ricoverato. Due leggi veggonsi pure di quell' anno degne di osservazione, l' una che dannava a morte chiunque sacrificasse, o alcun culto rendesse agli idoli; l' altra che i beni dei condannati ai loro figli aggiudicava, purchè rei non fossero di magia o di alto tradimento; la seconda di queste leggi fu però dopo due anni rivocata.

12. *Costanzo* e *Giuliano* furono consoli anche nell' anno seguente. *Giuliano* assediato, come già si disse, in Sens trovò modo a salvarsi, benchè poche truppe seco avesse, sparse trovandosi le altre nelle Gallie onde più facilmente potessero sussistere. Si osservò che *Marcello* comandante delle forze più numerose non si mosse a soccorrerlo, ed *Ammiano* narra che punito fu perciò da *Costanzo* colla relegazione a Sardica, mentre *Giuliano* accenna solo che la grazia perdette di *Costanzo*, e *Libanio* soggiugne che quel duce i barbari temeva, che i sudditi dell' impero opprimeva, e che avverso a *Giuliano*, recato erasi a Milano affine di indisporre contra di esso l' imperatore. Se questo è

vero, come apparisce anche dal racconto di *Ammiano*, fu ben destro l'eunuco *Euterio*, spedito da *Giuliano* per rispondere alle accuse; giacchè *Costanzo* non solo la condotta approvò del cugino, ma il supremo comando altresì gli affidò delle Gallie. Comandante sotto *Giuliano* fu pure nominato *Severo*, guerriero distinto, e *Giuliano* al di lui arrivo nelle Gallie nuove truppe arruolò, e le sue forze notabilmente accrebbe. Avverso sommamente alla magia mostravasi *Costanzo*, perchè in quell' anno dannò a morte tutti coloro che convinti erano di avere consultati i magi, e con legge vietò il ricorrere agli auguri, agli aruspici, agli indovini; con altra delli 4 dicembre i magi tutti condannò ad essere gettati alle bestie feroci. Egli non aveva veduto Roma giammai, ed in quell' anno volle recarvisi, accompagnato dalla imperatrice e da *Elena* consorte di *Giuliano*; egli entrò in quella capitale il giorno 28 di aprile in un carro dorato ed ornato tutto di pietre preziose. Ricevuto alle porte dal senato e dai patrizj, sorpreso mostrossi della grandezza e della magnificenza di quella città, della sua popolazione e della altezza straordinaria de' suoi edifizj, il che prova che meno elevati erano generalmente nelle altre città dell' Italia, fors' anche in Milano. Si narra che egli ammirasse particolarmente il tempio di *Giove Tarpeo*, i bagni pubblici, l' anfiteatro, il teatro di *Pompeo* ed il foro di *Trajano*, e la fama accusasse la quale tutto

ingrandiva, e le bellezze di Roma non esaltava in proporzione del loro merito. Parlò al popolo dalla tribuna; altra orazione pronunziò nel senato, e si crede che in quella città solennizzasse l'anno 35.° del suo regno, e giuochi pubblici facesse celebrare in Roma non solo, ma in tutte le città dell'Italia. Corone d'oro di grandissimo peso inviate gli furono colà da diverse città, e tra l'altre da Costantinopoli che spedito aveva *Temistio* a quest' oggetto; ma infermato essendosi l'oratore, mandò il suo scritto a *Costanzo*, il quale ne fu tanto soddisfatto che una statua erigere fece a *Temistio*, e questi non seppe mostrargli la sua riconoscenza se non con una seconda orazione o piuttosto un secondo panegirico. *Costantino* aveva fatto trasportare da Eliopoli in Alessandria un obelisco, che colà era rimasto per la morte avvenuta di quel principe; *Costanzo* bramoso di aggiugnere alcun ornamento alla città, volle che portato fosse in Roma, e nel seguente anno fu innalzato nel circo Massimo; quel medesimo obelisco fu nuovamente eretto in Roma al cominciare del pontificato di *Sisto V*. *Costanzo* non volle giammai entrare nel senato, che tolto non fosse l'altare della *Vittoria*, temendo, dice *S. Ambrogio*, di contaminare il suo sguardo gettandolo su di un' ara consacrata ai demonj, il che sembra potersi a stento combinare colla ammirazione del tempio di Giove, colla deificazione ammessa del genitore e coi giuochi solenni

da esso celebrati, nei quali frequenti erano le cerimonie allusive alla religione dei pagani. Compiacevasi egli del soggiorno di Roma, ma l' avviso che gli Svevi entrati erano nella Rezia, i Quadi nella Valeria, i Sarmati nella Polonia e nella Mesia, lo costrinse a partire sollecitamente per Milano, dove trovavasi il giorno 3 di giugno, ed il 13 di luglio, dal che si inferisce, forse con debole fondamento, che ritirati si fossero spontaneamente que' barbari. In Milano ricevette però *Costanzo* lettere di *Mausoniano* prefetto dell' Oriente, le quali lo avvertivano delle perdite fatte da *Sapore* re di Persia nelle guerre che ardevano coi Chioniti ed altri popoli, e delle trattative di pace che quel prefetto intavolate aveva tra i Persiani ed i Romani. Quelle trattative riuscirono inefficaci, e *Costanzo* chiamò *Ursicino* dalle Gallie onde consultarlo sul modo di trarre alcun vantaggio dalla situazione dei Persiani. Verso la metà di luglio *Costanzo* lasciò Milano, recossi a Trento e di là nell' Illirio, visitò le frontiere dell' impero lungo il Danubio ed amichevoli conferenze tenne coi Quadi ed altri popoli vicini. *Ursicino* trovollo a Sirmio e fu da esso spedito nell' Oriente; *Costanzo* ripassò a Milano al principio di dicembre, ma nello stesso mese, se crediamo ad *Ammiano Marcellino*, tornò in Sirmio e colà passò la invernata. *Giuliano* intanto era stato staccato contra gli Alemanni, mentre *Barbazione* dall' Italia passare doveva con 30,000

uomini contra que' barbari, affine di sorprenderli e circondarli; *Giuliano* mosso erasi con 13,000 uomini; ma i Leti, popoli Germani, passati erano frammezzo alle due armate, ed innoltrati eransi, speranzosi di saccheggiare Lione, città anche in quel tempo ricchissima; delusi essi per effetto di una vigorosa resistenza, devastati avevano i contorni, e *Giuliano* accorso alla notizia di quella invasione, molti drappelli sparsi aveva per impedire a que' barbari la ritirata. Essi erano dunque stati tagliati a pezzi a riserva di alcuni che salvati si erano fuggendo lungo il campo di *Barbazione*, il quale in vece di intraprendere alcuna cosa, lagnato erasi con *Costanzo* di alcuni ufficiali che tentato avevano di troncare ai Germani la ritirata. Que' fuggitivi eransi ridotti in alcune isole del Reno, o in altri luoghi che fortificati avevano, abbattendo grandissimi alberi all' intorno; *Giuliano*, benchè contrastato di continuo da *Barbazione*, che le navi incendiate aveva perfino, onde privarlo di quel mezzo di attacco, passato era con pochi soldati in una di quelle isole, ove uccisi gli Alemanni che vi si trovavano, impadronito si era delle loro navi, e con queste distrutti aveva tutti i nemici che nelle altre isole eransi rifuggiti. Si narra che allora *Giuliano* rifabbricasse la città di *Tres-tabernæ*, ora Saverne nella Alsazia; che *Barbazione* tentato avendo di costruire sul Reno un ponte che i nimici distrussero facendo galleggiare sul fiume molti

alberi maestosi spinti contra quel ponte, si ritirasse, molti soldati perdendo e tutto il bagaglio sorpreso dai nimici, ed a Milano tornasse, come se finita fosse la guerra onde muoverne altra a *Giuliano* colle sue calunnie presso l'imperatore. Ma i barbari tornati erano presso Strasburgo sotto il comando di *Cnodomario* e di sei altri re, e risaputo avendo che solo 13,000 uomini aveva *Giuliano*, intimato gli avevano di abbandonare un paese da essi conquistato col loro valore. Il messaggiero loro portava lettere di *Costanzo* medesimo, nelle quali l'imperatore obbligavasi a lasciare que' popoli possessori delle città e delle provincie che invadere potessero nelle Gallie, lettere che erano state scritte in addietro solo affine di arrecare danno a *Magnenzio*; ma *Giuliano* aveva fatto imprigionare quel messaggiero; attaccato aveva gli Alemanni in numero di 35,000 uomini, e vinto aveva gloriosamente dopo un ostinato combattimento. Molti barbari annegati si erano nel Reno, 6000 o secondo altri 8000 ne erano stati uccisi, e solo *Zosimo* per errore ha portato quel numero a 60,000; *Cnodomario* era stato fatto prigioniero e condotto a *Giuliano*, che l'armata aveva salutato in quella occasione col titolo di *Augusto*, titolo che egli aveva con isdegno ricusato. Se credere si potesse a *Zosimo*, sovente menzognero, 600 cavalieri romani fuggiti nella battaglia, sarebbero stati condannati da *Giuliano* a passare in rivista innanzi a tutta l'armata in abito

femminile. *Giuliano* quella battaglia riguardava come l' epòca dell' antica libertà restituita alle Gallie, e secondo *Mamertino*, la guerra era allora finita e la Germania rovinata. Tutto l' onore di quella pugna era stato da *Giuliano* attribuito a *Costanzo*, ed a questi in Milano era stato condotto *Cnodomario*, trattato dall' imperatore con molto rispetto, e spedito quindi a Roma, ove morto era dopo alcun tempo di morte naturale. In un editto pubblicato in quell' epoca, *Costanzo* parlava di se medesimo, come se combattuto avesse alla testa della sua armata, nel che è stato ciecamente seguito da *Aurelio Vittore* e da *Temistio*, sebbene alcuni storici ed *Ammiano* tra gli altri, le millanterie di *Costanzo* attribuiscano agli artifizj de' cortegiani; i quali a qualunque patto screditare volevano *Giuliano*. Questi dopo la battaglia aveva fatto seppellire i morti senza distinzione di amici o di nimici; compiute aveva le fortificazioni di Saverne, costrutto un ponte sul Reno presso Magonza, e sprezzando le offerte di pace, non meno che le minacce dei barbari, devastato aveva le loro terre; trattenuto solo dalle nevi si era dato a riparare il castello di *Trajano*, da alcuni eruditi supposto l' odierno di Cronburgo presso Francoforte, ed accordato avendo finalmente ai nemici invece della pace richiesta una tregua di 10 mesi a condizioni assai vantaggiose per i Romani, tornato era nelle Gallie, presi aveva due castelli tuttora occupati

dai Franchi sulla Mosa, e spediti all' imperatore numerosi prigionieri, che incorporati si erano per la maggior parte nelle truppe dell' impero. Parlasi in quest' epoca per la prima volta nella storia di Parigi, che era solo un castello situato nell' isola formata dalla Senna, dove *Giuliano* ridotto erasi in quell' inverno. Con una legge di quell' anno *Costanzo* ordinato aveva la confisca de' beni di coloro che alla cristiana religione rinunziassero per abbracciare la giudaica; con altra aveva stabilito, che i senatori tutti in Roma risedessero o ne' contorni, giacchè molti per motivo di risparmio vivevano nella Macedonia o nell' Acaja; con altra da qualunque gravezza esentuati aveva i chierici che alcun traffico esercitavano e le loro famiglie, adducendo per motivo la supposizione, che i guadagni dal loro traffico provenienti al sollievo de' poveri impiegassero.

13. Al consolato ascesero nell' anno seguente *Cereale* zio materno di *Gallo Cesare* e *Daziano* il quale, sebbene di oscura nascita, il titolo portava di conte, ed era stato elevato al patriziato. *Sapore* intanto le offerte di pace di *Mausoniano* sprezzando, scritto aveva una lettera arrogante a *Costanzo*, i titoli assumendo di re dei re, e di fratello del Sole e della Luna, e l' Armenia e la Mesopotamia reclamava, minacciando di impadronirsene colla forza. *Narsete* incaricato di quella lettera, trovò *Costanzo* a Sirmio, ma altra risposta non ebbe se non che

conservato avendo egli tutte le provincie dell' impero, mentre solo l' Oriente possedeva, alcuna parte non ne cederebbe, fatto essendo padrone di tutto l' impero. Spedì tuttavia *Costanzo* dopo alcun tempo ambasciadori al monarca Persiano con lettere e donativi affine di allontanare la guerra; ma *Sapore* non si ritrasse dalle sue domande, ed altri ambasciatori mandati in appresso furono imprigionati con minaccia di essere trattati come esploratori, e quindi rimandati. I Quadi ed i Sarmati avevano intanto invasa la Pannonia e la Mesia, i Giutungi la Rezia. Questi erano stati respinti da *Barbazione*; contra i primi andò *Costanzo* medesimo, il quale devastò le loro terre, ed i Sarmati superò in un combattimento, per il che chiesero ed ottennero la pace, tutti i prigionieri che fatti avevano restituendo e rimettendo altresì ostaggi. *Costanzo* vinse pure i Limiganti, cioè quegli schiavi che sotto *Costantino* cacciati avevano dal loro paese i Sarmati, ma solo per sorpresa riuscì a circondarli, mentre fingeva di portare a quel popolo parole di pace. I Limiganti furono quasi tutti distrutti dai Romani da una parte, dall' altra dai Sarmati antichi loro padroni, ed al fine la pace ottennero a condizione, che tanto dalle terre dell' impero si allontanassero, che più non potessero infestarle. I Sarmati dichiarati furono un popolo libero, e loro fu dato un re dai Romani; *Costanzo* trionfò a Sirmio, ed il titolo ottenne di *Sarmatico*. *Giuliano* intanto in

Parigi ordinati aveva i tributi delle Gallie in modo, che non mancassero le somme necessarie per la guerra, nè aggravato fosse il popolo di nuove imposizioni. Cessata non era la tregua convenuta coi Germani, che egli volle attaccare i Franchi e tra gli altri i Salii, che stabiliti si erano secondo *Zosimo* nella Batavia, cioè nelle isole formate da diversi canali del Reno, e nella Toxandria la quale secondo i migliori geografi da Maestricht stendevasi per lo tratto di 25 leghe lungo la Mosa; ma trovati avendo i loro deputati che pace ed amistà chiedevano, molte difficoltà propose sulla loro inchiesta, e mentre quelli tornati erano in seno al loro popolo per ottenere più ampie istruzioni, egli entrò nelle loro terre, gli obbligò a sottomettersi, assegnò loro terreni nelle Gallie, e molti de' loro giovani ricevette nella sua cavalleria. Vinse ancora in giornata campale i Camavi, altri popoli che formavano porzione de' Franchi; tre ponti rifabbricò sulla Mosa, che da essi erano stati demoliti; le biade per la sussistenza dell' armata in un paese desolato trasse dall' Inghilterra, e spirata essendo la tregua, si volse contra i Germani. Due dei loro re, *Suomario* ed *Ortario*, vennero a chiedere pace, e la ottennero a condizione di restituire i prigionieri, di somministrare una quantità stabilita di grano, e legnami e ferro e mezzi di trasporto per la riparazione delle città che distrutte avevano. Si narra, che non meno di 20,000 fossero i pri-

gionieri, che in quell' incontro ottennero la libertà; nè altro si nota in quell' anno se non la distruzione di Nicomedia, e di 150 città dell' Asia, del Ponto e della Macedonia, rovinate per un tremuoto; ed una legge di *Costanzo*, colla quale nimici dell' uman genere dichiaravansi tutti i magi, gli astrologi e gli indovini, traditori coloro che quelle arti professando alla corte si trovassero, e sottoposti ad essere torturati, qualora negassero l' accusa, indicati essendo ancora i diversi tormenti che loro infliggere si dovevano, di qualunque grado o di qualunque nascita essi fossero. Crede il *Baronio* che questa legge promulgata fosse affine di allontanare quegli impostori da *Giuliano*, che sospetto era di favoreggiarli secretamente; certo è che sotto il regno di *Costanzo* coll' incremento progressivo dell' ignoranza e della barbarie, si vede a grado a grado crescere e dilatarsi l' uso abbominevole della tortura, ed estendersi a qualunque classe di persone, mentre limitato era per lo addietro e da principio ai soli schiavi; cosicchè strano riuscire dee agli occhi del filosofo, che una pratica cresciuta ed estesa solo ne' tempi della barbarie, abbia potuto conservarsi fin presso ai giorni nostri in mezzo alla vantata perfezione dello incivilimento Europeo.

14. L' anno seguente fu quello del consolato di *Eusebio* ed *Ipazio*, fratelli della imperatrice *Eusebia*. *Giuliano* occupavasi nella Gallia a riparare i disastri della guerra, a rifabbricare le città distrutte,

a riempiere i granaj; riunito quindi un esercito, passò il Reno a Magonza, ed innoltrossi fino ad un luogo dagli antichi nominato *Pallas*. Colà accordò pace a due fratelli, l' uno e l'altro re dei Germani, detti *Macriano* ed *Ariobaudo*, che vennero ad implorarla, e ad altri tre di que' capi o sovrani, i prigionieri recuperando che fatti avevano, ed obbligandoli alla somministrazione di biade qualora ne fossero richiesti, dopo di che tornò in Parigi. *Costanzo* intanto, sorpresa avendo una lettera nella quale *Assiria* moglie di *Barbazione* lusingava il marito della speranza di giugnere un giorno all' impero, non solo que' due conjugi fece mettere a morte, ma molte altre persone sospette d'essere loro complici, e dagli storici giudicate innocenti. Narrasi che un tribuno detto *Valentino* la tortura sostenesse nel modo più atroce, cosicchè *Costanzo* convinto alfine della di lui innocenza, volle come a titolo di indennità il comando affidargli delle truppe nell' Illirio. Ma i Limiganti sotto il pretesto che abitabile non era la regione loro assegnata, invasero di nuovo le frontiere dell' impero, ed assalite avendo a tradimento le truppe di *Costanzo*, mentr' egli sul suo tribunale sedeva per accordare loro altro territorio, furono da tutte le parti circondati ed interamente distrutti. In quell' anno passò *Costanzo* alcun tempo a Sirmio, e quindi recossi in Costantinopoli, disposto a marciare contra i Persiani. Perduto aveva Roma il privilegio esclusivo del

consolato; perdette allora quello altresì di avere un prefetto, ed altro ne fu nominato per Costantinopoli nella persona di *Onorato*, probabilmente Italiano, che comandato aveva nelle Gallie. Molte crudeltà si riferiscono in quell' epoca esercitate da *Costanzo*, fra le altre una orribile persecuzione contra alcuni infelici che consultato avevano l' oracolo di una divinità nominata *Besa* nella città di Abido, posta alla estrema frontiera dell' Egitto. Alcuni storici sulla descrizione che di quella procedura ci ha lasciato *Ammiano*, hanno giudicato di poterla paragonare alla moderna inquisizione. Molte persone distinte furono dannate a morte, e solo per alcune si raddolcì la sentenza, sostituendosi a quella l'esilio. Certo *Aristofane*, per di cui mezzo era stato consultato un mago, fu battuto con palle di piombo attaccate ad alcune funicelle, e solo si cessò dal percuoterlo allorchè si vide sul punto di spirare. Un filosofo detto *Demetrio Citra*, fu sottoposto benchè vecchio ai più crudeli tormenti per avere sacrificato agli idoli. Ma *Sapore* intanto, eccitato da certo *Antonino*, ufficiale disertore di *Costanzo*, si avanzava sulle terre dell' impero. *Costanzo* spedì contra i Persiani *Ursicino*, il quale sebbene l' armata nemica esplorata dallo storico *Ammiano*, forte fosse di 100,000 uomini, cominciò a devastare le provincie, affinchè l' armata di *Sapore* non trovasse di che sussistere, ed ardì anche attaccare i Persiani allorchè ritiravansi lungo l' Eufrate, onde poterlo

guadare presso la sua sorgente. Trovossi allora in grandissimo pericolo di essere fatto prigione, ed *Ammiano* fu inseguito fino ad Amida, che fu ben tosto assediata dai Persiani medesimi riuniti cogli Albani e coi Chioniti, e già fatti padroni di due fortezze dette Reman e Busan. In quelle piazze trovate eransi, secondo *Ammiano*, alcune vergini consacrate a Dio alla maniera de' cristiani, e *Sapore* ordinò ai soldati di rispettarle non solo, ma di non interrompere nemmenò i loro esercizj di pietà. Amida oppose al monarca una valorosa resistenza, ma alfine cadde in di lui potere e fu distrutta; gli abitanti furono uccisi o fatti prigionieri, gli ufficiali crocifissi, e solo con due o tre altri salvossi in una notte oscura lo storico *Ammiano*. *Sapore* dopo quel fatto ritirossi negli stati suoi, e *Sabiniano* comandante delle truppe dell' Oriente, benchè vivamente sollecitato da *Ursicino*, non si mosse ad inseguire il nemico e neppure ad impadronirsi de' suoi bagagli, il che assai facile sarebbe riuscito. *Ursicino* fu invece accusato della perdita di Amida e delle disgrazie di quella campagna, ma dall' imperatore medesimo trovato innocente, cadde tuttavia in disgrazia per avere nell' atto di giustificarsi attaccato la condotta di alcuni cortegiani. Trovansi in questo periodo della storia nominati un duca della Mesopotamia detto *Cassiano*, mentre *Eufronio* ne era il governatore, ed un tribuno della scuderia, *tribunus stabuli*, che alcuni storici moderni hanno

tradotto, forse male a proposito, *scudiere*. Nell' anno seguente, consoli essendo tuttora *Costanzo* e *Giuliano*, *Sapore* rientrò nella Mesopotamia, prese d'assalto Singara, e dopo un lungo assedio Bezabde, detta altresì Fenicia, città grande sull' Eufrate, dove le preghiere dal vescovo detto *Eliodoro* fatte a *Sapore* perchè si ritirasse, interpretate furono da alcuni per una segreta intelligenza tenuta con quel monarca, sebbene questo da *Ammiano* non si ammetta; certo è che quel vescovo con tutto il suo clero fu tratto in cattività. *Costanzo* che a stento arruolava soldati in Costantinopoli, si vide costretto a chiedere l' ajuto de' Goti e di altri barbari; partito quindi e giunto a Cesarea nella Cappadocia, fu informato che *Giuliano* era stato proclamato imperatore in Parigi, e dubbioso per alcun tempo se contra questi, o contra *Sapore*, le sue armi volgesse, risolvette alfine di continuare il suo cammino verso l' Oriente, ed entrò nella Mesopotamia, benchè invano tentasse di recuperare Bezabde; tornò dunque sulla fine dell' anno inonorato in Antiochia.

15. *Giuliano* era stato a Parigi informato, che i Pitti ed i Caledonj, nominati allora per la prima volta nella storia *Scoti* o Scozzesi, entrati erano nelle romane provincie, e *Lupicino* spedito aveva con alcune truppe per opporsi a que' popoli, benchè ignoto sia quale esito avesse quella spedizione. *Costanzo* chiesto aveva intanto il fiore dell' armata di *Giuliano* onde opporsi più validamente ai Per-

siani, e si dubita da alcuni storici, che il principale oggetto di *Costanzo* quello fosse di indebolire il cugino che come rivale riguardava; dubbio tanto più fondato, quanto che gli ordini per questo trasporto delle truppe dati non erano a *Giuliano* medesimo, ma ai comandanti subalterni. Forse a suscitare la discordia tra *Costanzo* e *Giuliano* contribuito aveva *Florenzio* prefetto delle Gallie, sommamente avverso al giovane *Cesare*. Videsi questi nel bivio o di incorrere lo sdegno dell' imperatore se non ubbidiva, o di essere vittima del furore de' barbari se le truppe abbandonava. Confidò tuttavia le truppe a *Decenzio*, trovandosi *Lupicino* nell' Inghilterra, avvertendolo tuttavia che i soldati arruolati nelle Gallie e nella Germania, non lo erano stati se non a condizione di non passare le Alpi. I soldati mormorarono al ricevere l' ordine della partenza, ed i Galli in generale si lagnarono di vedersi esposti alle incursioni de' barbari; e sommamente lodando *Giuliano*, anche in pubblici scritti *Costanzo* vituperavano. *Giuliano* non solo prudentemente accordò ai soldati di partire colle loro mogli, ma a *Decenzio* consigliò di tenersi lontano da Parigi. Questi sprezzò l' avviso; i soldati nel congedarsi da *Giuliano* cominciarono a tumultuare, a questo eccitati anche dal popolo; invano *Giuliano* tentò con saggia allocuzione di portarli all' obbedienza; sulla sera le truppe circondarono il palazzo, e mentre *Giuliano* stesso colla moglie cercava di na-

scondersi, lo salutarono col titolo di *Augusto*. Le porte del palazzo furono chiuse, il che rende più credibile l'opinione di *Libanio*, che nulla vi avesse di premeditato per parte di *Giuliano*; *Ammiano* tuttavia ha amato di inserire in questo luogo il racconto di uno spettro apparso nella notte a *Giuliano*, abbigliato come allora rappresentavasi il genio dell'impero, che detto gli aveva di volere essere al di lui fianco, sebbene per breve tempo; ed *Eunapio* ha lasciato luogo a supporre, che alcune cerimonie praticate avesse *Giuliano* con un sacerdote pagano venuto secretamente dalla Grecia, che alcuni hanno tradotto per un mago. Venuto il giorno, i soldati forzarono le porte del palazzo, vollero vedere *Giuliano*, e nuovamente il titolo gli deferirono di *Augusto*, che *Giuliano* continuò a ricusare; lo minacciarono finalmente di ucciderlo se alle brame loro non acconsentiva. Alzato allora sugli scudi dei soldati medesimi, fu mostrato al popolo che imperatore proclamollo con gioja, e mancando un diadema, un ufficiale detto *Mauro* gli adattò al capo una collana ornata di pietre preziose. Accordò egli ai soldati cinque monete d'oro, ed una libbra d'argento per ciascuno, e siccome nascosto tenevasi, andò voce che morto fosse, per il che i soldati vollero di nuovo vederlo, e *Libanio* asserisce, che realmente si era tentato di corrompere alcuni de' di lui cortegiani, affinchè lo trucidassero. Volevano i soldati che tutti gli amici

di *Costanzo* sterminasse, al che egli non acconsentì; alcune truppe che già partite erano per l'Oriente, udendo la elevazione di *Giuliano*, tornarono a Parigi, ed allora avendo egli riunito tutta l'armata, con eloquente orazione esortolla alla fedeltà, promettendo di seguire costantemente le regole della giustizia, e di non promovere alcuno se non a contemplazione del merito. I soli scrittori cristiani, senza attenersi alle circostanze più precise della storia, si studiano di insinuare che *Giuliano* non fosse stato elevato al trono se non per effetto di una cospirazione da esso tramata coi soldati medesimi. Il fatto avvenne nell'anno 360, nè i cronologi hanno potuto indicarne il mese o il giorno; ma siccome i soldati uscivano allora dai quartieri d'inverno, si crede che quello avvenisse nei mesi di aprile o di maggio. *Decenzio* e *Florenzio* si incamminarono ben tosto verso l'Oriente; *Lupicino* fu arrestato d'ordine di *Giuliano*, ma trattato con somma dolcezza; *Giuliano* stesso una lettera scrisse a *Costanzo* nella quale, il titolo assumendo solo di *Cesare*, il fatto rappresentava quale era avvenuto, e la conferma chiedeva del titolo attribuitogli dalle truppe, rispetto e sommessione protestando, e solo riserbandosi la facoltà di eleggere alcuni ufficiali. *Ammiano* soggiugne che a questa un'altra lettera accoppiò, ripiena d'ingiurie ed indegna d'essere nella storia riferita; certo è che *Costanzo* al ricevere le lettere e i deputati che le recavano, *Pentadio*

ed *Euterio*, montò in furore, que' deputati cacciò senza risposta, stette ancora in forse di abbandonare la spedizione contra i Persiani e tornare in Occidente; ma finalmente limitossi a spedire a *Giuliano* il questore *Leona* con lettera, nella quale il titolo d'imperatore gli ricusava. *Giuliano* seduto sul suo tribunale fece leggere pubblicamente la lettera, ed a *Leona* disse che pronto era ad abdicare l'impero se i soldati acconsentivano; ed avendo questi di nuovo espresso il loro voto, che *Giuliano* regnasse, a *Costanzo* rispose col mezzo di *Leona*, che abbandonato non avrebbe quella truppa valorosa al di lui risentimento. Molte lettere si scrissero a vicenda que'due sovrani, sostenendo ciascuno la propria causa, e tutte rimasero inefficaci. *Giuliano* intanto soggiogò gli Attuarj abitanti nel paese di Cleves e di Munster, visitò tutti i porti stabiliti sul Reno, ed alcune piazze tuttora possedute dai nimici recuperò, dopo di che passando per Besanzone, si ridusse a Vienna. Perdette egli in quell' epoca la di lui consorte *Elena*, detta nelle medaglie *Flavia Giulia Elena*, ed in alcune *Augusta*, coniate forse dopo che egli ottenuto aveva il titolo di imperatore; ed il di lei corpo portato a Roma, fu seppellito presso la di lei sorella *Costantina*. Secondo il racconto di *Ammiano* ed il calcolo di *Petavio*, alle ore 4 1/2 della mattina nel giorno 28 di agosto di quell' anno ebbe luogo una grande eclissi del sole che durò più di due ore.

16. *Flavio Tauro* prefetto d' Italia che assistito aveva l' anno precedente al famoso concilio di Rimini, e quel *Florenzio* che fuggito era dalle Gallie, elevati furono nell' anno seguente al consolato. *Giuliano* cominciò allora a fare alcun preparativo di guerra contro *Costanzo*. Secondo *Ammiano*, *Giuliano*, benchè tutto dato al paganesimo, affettava attaccamento alla religione cristiana, e partecipare volle ai divini misterj nel giorno della Epifania, o come *Zonara* opina, nel giorno della Natività. Disponevasi egli ad entrare in Italia, ma informato che gli Alemanni e tra gli altri i sudditi di *Vadomario*, penetrati erano nelle Gallie dalla parte della Rezia, quel re medesimo che traditore riconosciuto aveva, rilegò nella Spagna, e gli Alemanni dopo molta strage di essi fatta in una grande battaglia, soggiogò di bel nuovo, e costrinse ad accettare la pace alle condizioni che ad esso piacque di imporre; opinano molti storici, che suscitati fossero que' barbari dal solo *Costanzo*. Questi intanto molti viveri raccoglieva a Briançon, dal che deducendo *Giuliano* che in breve assalito sarebbe, il giuramento di fedeltà chiese alle sue truppe, che tutte lo prestarono ad eccezione del prefetto *Nebridio* succeduto a *Florenzio*, al quale tuttavia *Giuliano* permise di ritirarsi in Toscana; nè sembra che per questo meritasse egli la taccia di debole ed effemminato che *Libanio* ha voluto attribuirgli. Una parte delle sue forze spedì *Giuliano* nella Pannonia, ed

egli stesso da Basilea portossi nell' Illirio. *Tauro* e *Florenzio* recaronsi tosto presso *Costanzo*, e se credere si puo a *Zosimo*, *Giuliano* negli atti pubblici registrare li fece col nome di *consoli fuggitivi*. Di tutta l' Italia e della Sicilia ancora egli si rendette padrone senza incontrare alcuna resistenza; a Sirmio fu pure sorpreso e fatto prigione *Luciliano*, che per *Costanzo* quella piazza comandava. In quella città entrò *Giuliano* trionfante, e dopo essersi impadronito dei passaggi, che dall' Illirio conducevano nella Tracia, recossi a Naisso, dove allo storico *Aurelio Vittore* il reggimento affidò della seconda Pannonia. Secondo *Ammiano*, una lettera scrisse *Giuliano* al senato Romano, piena d' invettive contra *Costanzo*, che fu da quel popolo disapprovata; ma al tempo stesso due legioni di *Costanzo* comandate da certo *Nigrino*, sorpresero alla impensata la città di Aquileja, e colà si sostennero fino alla morte dell' imperatore. *Costanzo* vedovo di *Eusebia*, impalmò in quell' anno in Antiochia *Massima Faustina*, della quale altro non è noto se non che poco avanti la morte di *Costanzo* madre divenne di *Flavia Massima Costanza*, che fu sposa in appresso dell' imperatore *Graziano*. *Sapore* erasi ritirato negli stati suoi, spaventato da alcuni sinistri presagi, e quindi *Costanzo* più non pensava che ad abbattere *Giuliano*. Spedito aveva egli *Arbezione* verso Sucidava posta sul passaggio dell' Illirio nella Tracia; ed egli stesso già era

giunto a Tarso, allorchè fu attaccato da una febbre violenta, per cui morì a Mopsucreme al piede del monte Tauro il giorno 3 di novembre nell' anno 45 dell' età sua, e nel 38 del di lui regno. I soli scrittori cristiani si sono studiati di far credere, che *Giuliano* lo avesse avvelenato; certo è che questi il giorno 11 di dicembre già si trovava in Costantinopoli, dove con gran pompa e coll' assistenza di *Giuliano* medesimo, *Costanzo* fu seppellito nella chiesa degli apostoli. Difficilmente si crederebbe a *S. Gregorio Nazianzeno*, che *Costanzo* al punto di morte tre sole cose si rimproverasse, la uccisione dei proprj parenti, la elevazione di *Giuliano* alla dignità di *Cesare*, e la persecuzione fatta degli Ortodossi ad istigazione degli Ariani; giacchè da un lato *Ammiano* asserisce che egli nominò *Giuliano* medesimo suo successore, dall' altro lasciò scritto *S. Atanagio* che fino all' ultimo persistendo nei sentimenti di *Ario*, solo vicino a morte il battesimo ricevette da un vescovo Ariano.

17. Tutti si accordano a rappresentare *Costanzo* come un principe debole, vano ed inetto a governare, il quale la sua confidenza non accordava se non agli adulatori, ed in particolare si lasciava dominare da un favorito detto *Eusebio*. Niuno però ha osservato quello che maggiormente disonora la di lui memoria, cioè che potendo egli ricomporre l' impero, o almeno ristabilirne la unità e mantenerne lo splendore, non si curò che di dividerlo

nuovamente, Roma trascurò non meno che Costantinopoli, e sebbene alcuna volta desse prova di valore, tutte le frontiere espose alle incursioni dei barbari. Le provincie furono durante il di lui governo miseramente oppresse dai prefetti o comandanti, i quali rimborsare si volevano delle somme da essi esposte per comperare quelle cariche. Crudele per natura, incoraggiò i delatori, e sospettoso per carattere, gli innocenti non seppe distinguere dai colpevoli; privo d' ingegno e di istruzione un odio professava a coloro, che le lettere, le scienze o le arti coltivavano, e solo, se crediamo a *Temistio*, una biblioteca con onorevole stipendio al bibliotecario eresse in Costantinopoli. Forse dall' ignoranza medesima fu portato ad immischiarsi in tutte le controversie di religione, per il che scontenti di lui rimasero i Cattolici non meno che gli Ariani da esso favoreggiati. In mezzo a que' grandi difetti, *Ammiano* osserva che egli era dolce, allorchè non si trattava di tradimento o di congiura; che sebbene picciolo di statura, accostumato era alla fatica e pugnava al pari degli altri soldati nella fanteria; che poco dormiva, sobrio era nel vitto e non punto inclinato alla libidine. Per questo ad esso si attribuisce una legge del codice Teodosiano, che tutti i delitti contra natura puniva coll' ultimo supplizio. Quanto alla lode datagli da *Ammiano* di sapere al tempo stesso accoppiare il contegno di un soldato colla maestà di un impera-

tore, puo credersi questa introdotta per sola ironia, perchè in più luoghi si ride quello scrittore della affettata di lui gravità, che in pubblico lo faceva comparire immobile non altrimenti che una statua. *Aurelio Vittore* ed *Eutropio* lodano la di lui pietà filiale, la di lui modestia e la di lui generosità nel ricompensare i servigj, commendata pure da *Temistio*.

18. Nelle tavole cronologiche sotto l' anno 337 si registrano *Costantino* il giovane, *Costante* e *Costanzo*; tre anni dopo si annunzia la disfatta e la morte di *Costantino* il giovane seguita ad Aquileja, e nello stesso anno compare *Ermogene* comandante Romano nell' Oriente. Nei seguenti anni si registrano *S. Ilario*, *Giamblico* filosofo, *Filagrio* governatore dell' Egitto, e nell' anno 343 si accenna una persecuzione ordinata da *Sapore* nella Persia contra i cristiani. Nell' anno seguente compare *Tiziano* prefetto della Gallia; di là a due anni si nota la condanna degli Ariani seguita nel concilio di Sardica; *Severiano* proconsolo dell' Asia compare nell' anno 349, e nel seguente il tiranno *Magnenzio*, nel quale anno pure *Costante* viene ucciso nella Spagna. Regna in appresso *Costanzo* solo, da *Blair* indicato sotto il nome di *Costanzo II*, e con esso si nomina *Gallo, ministro Romano*, che più opportunamente detto si sarebbe *Gallo Cesare*. Nell' anno 352 vescovo di Roma viene creato *Liberio*; nel seguente si nomina *Elio Donato* grammatico, e nel

successivo *Musoniano*, *ministro*, o piuttosto prefetto del pretorio. In quest' anno medesimo *Gallo* viene messo a morte, e nato si suppone *S. Agostino*. *Giuliano* ottiene la dignità di *Cesare* nell' anno seguente, e quindi si fa passare nelle Gallie, registrandosi sotto l' anno 356 *Eutropio* come sofista e storico, e *Siriano* comandante nell' Egitto. Non vedesi su quale fondamento si faccia comparire nel seguente anno *Cnodomaro* (e non *Conodomaro*) re dei Germani, e molto meno come questo re si supponga vinto e condotto prigioniero in Roma da *Giuliano*, che in quel tempo mai non lasciò le Gallie, e neppure passò a Milano, ove *Costanzo* risedeva. Il tremuoto che 150 città rovinò della Grecia o dell' Asia, si riferisce giustamente nell' anno 358, ed in quell' anno si nomina *Libanio* sofista, nel seguente lo storico *Ammiano Marcellino*, che già da lungo tempo militava, e seguito aveva l' imperatore o i principi della famiglia, nell' Oriente e nell' Occidente. Più singolare ancora riesce il vedere, che senza alcuna menzione fatta del titolo di imperatore dato a *Giuliano* sotto l' anno 360, si annunzia solo la discordia insorta tra *Giuliano* e *Costanzo*, e nel seguente si accenna la morte di *Costanzo* medesimo avvenuta a Tarso, e la elevazione di *Giuliano* dai cristiani soprannomato *Apostata*. Non si parla in quelle tavole della ribellione di *Silvano*, nè della di lui uccisione procurata da *Ursicino*, il qual fatto da alcuni viene collocato

nell' anno 355 e da *Muratori* si anticipa di un anno sulla autorità di *S. Girolamo*. Quello scrittore accenna pure una legge data in Milano da *Costanzo* nell' anno 356, nella quale si confermavano tutti i privilegi della chiesa Romana; nell' anno antecedente era però stato mandato in esilio il vescovo di Roma *Liberio*, invece del quale eletto si era nell' anno stesso *Felice*, non ancora trovandosi d' accordo tra loro gli eruditi, se come legittimo o illegittimo pontefice debba riguardarsi. Nota *Muratori* che nella primavera dell' anno 357 recossi *Costanzo* in Roma, e vi entrò trionfante, sebbene alcuna vittoria riportato non avesse, nemmeno per opera de' suoi comandanti. La sollevazione de' soldati delle Gallie in favore di *Giuliano*, non menzionata nelle tavole, viene da *Muratori* registrata sotto l' anno 360, il che vedesi rettamente fatto, cadendo sotto il seguente la malattia e la morte di *Costanzo*. *Muratori*, intento con tutti gli scrittori cristiani a deprimere il carattere e la memoria di *Giuliano*, affetta il più grande stupore, perchè non avendo spedito *Giuliano* nell' Italia se non un picciolo corpo di milizie, giacchè tra tutto non aveva che 23,000 uomini, dei quali la maggior parte erasi recata nella Pannonia; Roma e l' Italia tutta quasi con universale concordia *Costanzo* abbandonassero ed il partito abbracciassero di *Giuliano*. Non è a credersi il racconto di *Ammiano*, che sorpresi fossero gli Italiani da un panico ti-

more all' udire, che *Giuliano* con numerosa oste si avvicinava, e che per timore fuggissero anche i due consoli, che nulla forse avevano a temere, e che solleciti erano solo di informare *Costanzo* degli avvenimenti dell' Occidente. Si diedero gli Italiani a *Giuliano*, perchè questi aveva dato le prove più luminose di valore e di saviezza; perchè i popoli delle Gallie aveva renduti felici; perchè ristorati aveva i popoli dei mali della guerra; perchè scontenti erano essi della debolezza, della crudeltà, della imperizia di *Costanzo*; perchè *Giuliano* la reputazione aveva di giusto, e di ascoltare e decidere le liti occupavasi anche in mezzo alle spedizioni militari; perchè ordinate aveva tutte le città delle diverse provincie, ove era stato di alcun comando investito; ed altresì perchè sebbene dubitare si potesse del cristianesimo simulato da *Giuliano*, non così potenti nè queruli erano gli Ariani nè gli Ortodossi in Italia come nell' Oriente, nè tanto come gli Orientali abbandonavansi gli Italiani alle controversie religiose, sicchè alcuna influenza queste esercitare potessero sul governo civile.

CAPITOLO III.

Notizie letterarie del regno di Costanzo.

Scrittori vissuti sotto Costanzo. *Giureconsulti, Oratori. Grammatici.* — Nonio Marcello. Festo. *Poeti.* — *Scienze trascurate in quella età.* — *Storici.* Aurelio Vittore. *Descrizione del mondo scritta in quel tempo.* — Giulio Firmico Materno. *Scritti cronologici.* — *Altri opuscoli cronologici. Esame dell' epoca nella quale furono scritti.* — *Osservazioni generali. Conclusione.*

§. 1. Molti scrittori vissuti sotto *Costanzo* accennati sono da *S. Girolamo*, e tra questi *Pietro Gennadio*, *Vittorino*, *Minervio*, *Alcimo*, *Delfidio* e *Donato*. I primi due erano celebri giureconsulti, l' uno in Roma, l' altro in Saragozza nella Spagna. Di *Vittorino* si farà menzione particolare tra gli storici; quanto a *Minervio*, due furono i maestri di eloquenza sotto questo nome; *Tiberio Vittore Minervio*, che quell' arte nobilissima insegnò in Costantinopoli da prima, e poscia in Roma ed a Bordò, ove maestro fu di *Ausonio*; ed *Anezio Minervio* di lui figlio, che pure fu precettore di eloquenza in quella città. Più ampie memorie si hanno di *Latino Alezio Alcimo*, che nato nell' Agenese, e precet-

tore esso pure in Bordò, dato si era anche in Roma a trattare cause nel foro, ed oltre l' essere detto peritissimo nelle lettere greche e latine, viene altresì rappresentato come ottimo giureconsulto. *Sidonio Apollinare* fa menzione di alcune di lui opere, che non sono a noi pervenute, ed *Ausonio* grandemente commenda la di lui modestia, la di lui liberalità e la di lui gravità e costumatezza. *Attico Tirone Delfidio*, figlio di quel *Paterio* di cui si è parlato nel precedente volume, non solo si acquistò un nome nella poesia, ma nel foro ancora si distinse, ed accusò *Numerio* governatore della Narbonese innanzi a *Giuliano*. *Ausonio* gli rimprovera di avere seguito il partito di un tiranno onde aprirsi la strada alla fortuna; ma non si sa bene quale quel tiranno si fosse. Secondo *Sulpizio Severo*, fiorito egli sarebbe piuttosto sotto *Valentiniano* che sotto *Costanzo*. La di lui moglie *Eucrocia* e la di lui figlia *Procula*, sedotte dai *Priscillianisti*, decapitate furono dopo la di lui morte, il che prova che già si era in quell' epoca introdotta la religiosa intolleranza, e che anche i cattolici divenuti potenti, alcuna persecuzione contra i dissidenti dai dommi loro esercitavano. *S. Girolamo* lodò gli scritti in verso ed in prosa di *Delfidio*, sebbene come pagano lo riguardasse; *Ammiano* e *Sidonio Apollinare* lodarono la di lui eloquenza, e *Severo Sulpizio* diede luogo a dubitare che cristiano egli fosse. *Donato* maestro dello stesso *S. Girolamo* insegnò con

onore la grammatica lungo tempo in Roma; egli fu autore di alcuni commentarj sopra *Virgilio* e *Terenzio*, e le di lui opere grammaticali *Cassiodoro* credeva più vantaggiose ai fanciulli, che quelle di qualunque altro grammatico. Se molti non furono i *Donati*, si ingannò il papa *S. Gregorio*, il quale questo suppose vivente alla fine del VI.° secolo; un *Donato* però fioriva sotto *Costanzo*, e forse è quell' *Elio Donato* medesimo, di cui ci rimangono alcuni commentarj ed altre opere grammaticali da *S. Girolamo* medesimo accennate. Nè a quel *Donato* più antico potrebbersi forse contrastare quegli scritti, perchè come osserva *Baillet*, non indicherebbono un uomo di gran merito, giacchè sebbene *S. Girolamo* esalti le glorie del di lui maestro, tuttavia corrotta era la letteratura di quel tempo, nè più si aveva alcuna idea della purità della lingua e del buon gusto. Piuttosto attribuire si potrebbero le note sopra *Terenzio* a certo *Evanzio* o *Eugrafo*, che fiorì pure sotto *Costanzo*, e che da *S. Girolamo* si nomina il più dotto de' grammatici. *Vossio* ha creduto opera di certo *Tiberio Claudio Donato* la vita di *Virgilio*, ma questo dee credersi un *Donato* di molti anni posteriore.

2. La maggior parte dei critici aggiudica al regno di *Costanzo* il celebre grammatico *Nonio Marcello*, nativo di Tivoli, ed al tempo stesso filosofo peripatetico, del quale ancora si conserva il libro della *proprietà dei vocaboli*. *Prisciano* ne parlò al-

cuna volta con disprezzo, riguardandolo come compilatore soltanto di varj passi di scrittori più antichi; ma altrove lodollo e lo citò sovente. *Sesto Pompeo Festo* scrisse egli pure non della *proprietà*, ma del *significato de' vocaboli*; ma non è ben noto in qual tempo vivesse, e la di lui opera non è se non il compendio di altra più ampia scritta da *Verrio Flacco* al tempo di *Augusto*, e noi non abbiamo ora se non un ristretto di quel compendio fatto da *Paolo Diacono* al tempo di *Carlomagno*. — Alcuni poeti fiorirono altresì sotto quel regno; *Andronico* governatore dell' Egitto, involto egli pure nell' accusa di avere consultato gli astrologi, della quale si è parlato nel precedente capitolo, e quindi rimandato assoluto, si diede in appresso alle lettere, e secondo *Ammiano*, si distinse con alcune opere poetiche. Altro *Andronico* nominato è pure da *Libanio* come poeta chiarissimo, i di cui scritti ammirati erano dagli Italiani non meno che dagli Egizj. *Temistio* fa parimente menzione di un giovane Egiziano, il quale dotato era di talenti singolari per comporre tragedie; e *Fozio* molti componimenti grammaticali accenna, scritti da altro *Andronico*, senatore dell' Egitto.

3. Alcuno scritto non trovasi di quella età riguardante la filosofia da *Costanzo* vilipesa e perseguitata, le matematiche, le scienze naturali; ma un' opera trovasi in alcune biblioteche manoscritta *sull' arte di misurare le terre*, composta da certo

Innocenzo che si crede un misuratore, o come ora direbbesi, agrimensore, accennato da *Ammiano Marcellino* come risedente alla corte di *Costanzo* nell' anno 359, e questo credesi pure autore di alcune *osservazioni sulle leggi Romane*, che altri attribuiscono ad un *Innocenzo* questore, che *Eunapio* annunzia come estensore di tutte le leggi di *Costanzo*. *Palladio* parla di un *Innocenzo* ufficiale di *Costanzo*, che gli ordini sacri assunse, e ritirossi a vivere sulla montagna degli ulivi, e questi potrebbe essere l' uno dei due scrittori. *Vindanio Anatolio* o *Anatolino* scrisse, al dire di *Fozio*, dieci libri *della agricoltura*, contenenti molte regole utilissime frammischiate con molte pagane superstizioni, ed una parte di quell' opera si è conservata sotto il nome non di *Vindanio*, ma di *Vindamonio*. Certo *Anatolio*, prefetto dell' Egitto sotto *Costanzo*, e morto nell' anno 360, viene da alcuni confuso col *Vindanio Anatolino*, non sovra altro fondamento se non sull' essere l' uno e l' altro nativo di Berito; benchè con *Costanzo* vivessero lungamente in Italia.

4. Tra gli storici di quella età merita particolare menzione *Sesto Aurelio Vittore*, il quale sebbene sotto *Costanzo* scrivesse la storia dei Romani imperatori, sopravvisse tuttavia a quel principe. Nativo credesi egli di un villaggio dell' Africa, ma vissuto lungamente in Roma; e per questo forse prese egli a scrivere la vita dei Romani più illustri da *Proca* fino a *G. Cesare*, sebbene ad alcuni critici sia

piaciuto l'aggiudicare quel libro a *Corn. Nepote*, a *Plinio* il giovane, a *Tacito*, a *Svetonio* o ad *Emilio Probo*. La storia degli imperatori comincia da *Augusto* e giugne fino all'anno 23 del regno di *Costanzo*, 360 dell'era volgare. Questa storia e quella dei Romani più illustri sono precedute da uno scritto sull'origine dei Romani, che porta in tutte le edizioni, come pure in molti codici, il nome di *Aurelio Vittore*, e che *Vossio*, forse non senza buone ragioni, pretende essere di autore più recente. Tutt' altro dee credersi il *Sesto Aurelio Vittore* che scrisse parimenti una storia degli imperatori continuata fino al regno di *Teodosio*, giacchè *Ammiano* lo dice trattenuto da *Giuliano* a Sirmio in qualità di istoriografo nell'anno 361, e narra che in appresso fu nominato governatore della seconda Pannonia e quindi di Roma, ed onorato di una statua di bronzo, perchè salito ad altissima reputazione per la sua saviezza. Non sembra verosimile, che questi fosse lo storico medesimo, che compilata avendo di già una storia degli imperatori, compiuta la aveva nell'anno antecedente sotto *Costanzo*, sebbene *Vossio* inclini a farne una sola persona. *Panvinio* suppone lo storico nominato come magistrato da *Ammiano*, consolo nell'anno 369, ma se console fosse stato, lo storico *Ammiano* che parlò delle altre di lui cariche, obbliato non avrebbe il consolato; ed in una iscrizione del regno di *Teodosio* nominato è bensì *Vittore* come gover-

natore di Roma, non come console. — Una *descrizione del mondo* trovasi pubblicata nell'anno 1628 da *Gotofredo*, e scritta, come si asserisce nel testo, al tempo di *Costanzo*, cioè dopo che egli ebbe compiuto il porto di Seleucia, e dopo il tremuoto che distrusse la città di Durazzo. Vedendo *Gotofredo*, che in quella descrizione non parlasi degli altri tremuoti che Berito e Nicomedia rovinarono, ne deduce che quello scrittore compiuto avesse il suo lavoro verso l'anno 347, e molto più si conferma in questa opinione, vedendo accennati due imperatori che essere dovevano *Costanzo* e *Costante*. Si ingannò *Gotofredo*, credendo quella descrizione scritta originalmente in greco; vero è bensì che barbaro era lo stile latino di quell'autore, che *Petavio* ha provato originale, e *Gotofredo* stesso ha diligentemente corretto. Singolare riesce il vedere in quello scritto Roma e l'Etruria comprese nell'Italia antica. — *Giuliano* imparato aveva la geografia da certo *Alipio* fratello di *Cesario*: ma questo non basta per attribuire ad *Alipio* quella descrizione, e dalle parole stesse di *Giuliano* puo desumersi che la geografia ad esso spedita da *Alipio*, non fosse se non una mappa o carta geografica, accompagnata da alcuni versi o da alcune note dichiarative.

5. Tra gli scrittori cristiani si distinse in quell'epoca *Giulio Firmico Materno*, il quale a *Costanzo* ed a *Costante* indirizzò uno scritto intitolato: *gli*

errori e la falsità delle religioni profane; affine di eccitarli a compiere la grand' opera della distruzione della idolatria. *Baronio* ha supposto buonamente, che quello scrittore fosse un vescovo di Milano; ma vedendolo distinto nel titolo coll' epiteto di *carissimo*, sembra che non altri essere potesse se non un senatore di Roma. A questo *Materno* sono stati attribuiti otto libri *sulla astrologia giudiziaria*, pubblicati nell' epoca medesima sotto il nome di *Giulio Firmico Materno*, senatore anch' esso di Roma; ma *Possevino* si è studiato di formarne due diverse persone, la seconda opera riguardando come indegna di un cristiano; e forse avrebbe potuto fondarsi maggiormente sulla osservazione, che l' astrologo si nomina *Giulio Firmico Materno Giuniore*. Col ciclo pasquale di *Vittorio* pubblicò *Bucherio* nell' anno 1633 due opuscoli storici o cronologici, che pure scritti sembrano sotto *Costanzo*, terminando l' uno e l' altro all' anno 354. Il primo è un catalogo dei consoli, che comincia dall' anno 205 colla annotazione delle epatte, degli anni bisestili e del giorno della settimana, in cui ciascun anno incominciava. Mutilo essendo il codice di *Bucherio*, il cardinale *Noris* lo pubblicò più compiuto, servendosi di un manoscritto della biblioteca imperiale di Vienna, e la serie dei consoli da esso pubblicata nell' anno 1689 condusse da *Bruto* e *Collatino* fino all' epoca suddetta dell' anno 354. Il secondo opuscolo è pure un catalogo dei consoli e dei gover-

natori di Roma dell' anno 254 fino al 354, nel quale cominciando dall' anno 288 non solo notati sono i nomi dei consoli, ma i giorni altresì nei quali entrarono essi in carica.

6. Altri due opuscoli sono stati pubblicati da *Bucherio* medesimo, e sono questi due cataloghi dei vescovi di Roma. Il primo che è una specie di breve necrologia, comincia da *Lucio* e finisce con *Giulio*; notati sono i giorni del mese in cui ciascuno morì, ed il luogo ancora della sepoltura di ciascuno. *Sisto II* viene ommesso in questo catalogo, forse perchè nominato è come martire in un calendario o martirologio annesso alla necrologia medesima, il quale prova essere quell' opuscolo compilato in Roma, non parlandovisi che di martiri Romani, a riserva di *S. Cipriano* e di due altri martiri dell' Africa. Ommesso è pure il vescovo *Marcello*, il che credesi avvenuto per errore del copista, che forse lo confuse con *Marcellino* di lui predecessore. L' altro catalogo finisce con *Liberio* successore di *Giulio*, ma di questo è accennata la elezione soltanto e non la morte, il che prova l' epoca dello scritto, tanto più che registrato essendo il giorno della nascita degli imperatori e quello del loro avvenimento al trono, l' ultimo accennato è *Costanzo*, che indicato non è colla qualificazione di *Divus*, ma solo di *Dominus*. Quel codice è pieno di errori fino a *Ponziano*, e da quel vescovo in avanti sufficientemente esatto; *Eleu-*

terio e *Zeffirino* sono totalmente ommessi. Singolare riesce il vedere ad un catalogo dei vescovi di Roma aggiunti alcuni versi, e più ancora un calendario dei giuochi e delle altre solennità pagane; alcuni tuttavia hanno reputato cristiano l' autore di quello scritto, perchè in esso si fa uso delle lettere dominicali. Dal codice apparisce che l' opuscolo dedicato fosse a certo *Valentino*, e scritto da *Furio Dionigi Filocalo*. — Se la cronaca di Alessandria finisce realmente all' anno 354, come ha luogo in un codice veduto da *Olstenio*, quell' opera aggiudicare potrebbesi, secondo l' avviso di *Ducange*, al regno di *Costanzo*; ma chiaro è, che molti scrittori ebbero parte a quella compilazione, e che continuata fu fino ai tempi di *Eraclio*; che parto altronde non fosse di un solo, si prova colla osservazione inserita nella prefazione della *Cronaca Pasquale*, che in alcun luogo il compilatore di quella storia si mostra sommamente favorevole alla dottrina degli Ariani, in altro apertamente la condanna.

7. Dal quadro della letteratura e degli scrittori dell' epoca di *Costanzo*, che si è finora abbozzato, puo facilmente raccogliersi, che perita era interamente la lingua, perito il buon gusto, perito qualunque talento atto a produrre opere di immaginazione. Debolmente si sostenevano appena quegli studj, senza dei quali non sembra potere esistere la società in qualunque modo costituita, quello della storia dei tempi, quello delle leggi e quello

CAPITOLO IV.

DELLA STORIA D' ITALIA DURANTE IL REGNO DELL' IMPERATORE GIULIANO.

Origine di Giuliano. *Di lui educazione. - Di lui studj, vita privata e vicende. Condotta tenuta da* Giuliano Cesare. *- Egli è riconosciuto imperatore nell' Oriente. Si reca a Costantinopoli. Giudizio dei ministri e favoriti di* Costanzo. *Riforme di* Giuliano. *- Onori dalle città e dai popoli renduti a* Giuliano. *Filosofi ed astrologi alla di lui corte. Perchè egli ascoltasse e proteggesse gli astrologi e gl' indovini? - Condotta tenuta da* Giuliano *dopo il suo avvenimento all' impero. Calamità pubbliche che le provincie afflissero durante il di lui governo. Tremuoti. Carestie. -* Giuliano *in Antiochia. Affetta di favoreggiare l' idolatria e si fa oggetto delle satire degli Antiocheni. Si vendica con una satira da esso composta. Muove guerra ai Persiani. Consulta oracoli ed indovini. Condotta da esso tenuta cogli alleati. - Spedizione nella Persia. Imprese di* Giuliano. *Si avanza fino a Ctesifonte. Improvvisamente si ritira. Attaccato dai Persiani, viene ferito e muore. Ultime di lui disposizioni. - Carattere, virtù e vizj di* Giuliano. *Contraddizioni degli scrittori gentili e cristiani. - Letterati vissuti al tempo di* Giuliano. *Retori, sofisti, poeti. Notizie di* Proereso. *Di* Oribasio. *Opere di* Giuliano *medesimo.*

§. 1. *Giuliano*, come già si accennò nella storia di *Costantino*, figlio era di *Giulio Costanzo*, fratello di *Costantino*, il grande, e di *Basilina* figlia di certo *Giuliano* prefetto, e sorella di altro che divenne conte dell' Oriente. Forse il padre era quello stesso *Anicio Giuliano* che console fu nell' anno 322, e divenne quindi governatore di Roma. *Gallo Cesare* nato era da *Galla*, prima moglie di *Costanzo*; *Basilina* non partorì che *Giuliano* nell' anno 331, e di là a poco tempo morì. Dall' avo trasse egli il nome, e nelle iscrizioni vien detto *Giuliano Flavio Claudio*. Nelle medaglie vedesi sfigurato da una lunga barba; ma secondo *Ammiano*, sebbene picciolo di statura, era assai ben fatto, attivo, destro in qualunque esercizio, e dotato di una penetrazione e di una memoria sorprendente. Dolevansi i di lui maestri, al dire di *Eunapio*, che in breve non rimanesse loro alcuna cosa ad insegnare a quel fanciullo, ed alcuni scrittori lo preferirono ai più grand' uomini della antichità, sebbene più dotto fosse in Greco che in Latino. Eloquente per natura, si esprimeva con grazia ed eleganza, rispondeva all' improvviso, e nei più grandi pericoli si mostrava intrepido. Dolce per carattere, amava la gloria; ma troppo alcuna volta tenace mostravasi della propria opinione, e troppo al motteggio proclive. Già si accennò che nella strage

fatta dei parenti di *Costantino*, salvato fu solo per la sua età infantile; e mentre alcuni lo accusano di avere messo a morte *Marco* vescovo di Aretusa, che lo aveva nascosto, i monumenti più autentici della storia danno luogo a credere, che risparmiato fosse d' ordine di *Costanzo* medesimo. Un eunuco detto *Mardonio*, al quale fu da prima confidata la di lui educazione, non gli ispirò se non nobili e generosi sentimenti; fu in seguito discepolo di *Eusebio* vescovo di Nicomedia nella Bitinia, ed in un villaggio di quella provincia piantò allora colle proprie mani una vigna. Alla età di 15 anni fu spedito a Cesarea nella Cappadocia, dove egli non meno che *Gallo* di lui fratello cinti erano bensì di esploratori, ma forniti di ottimi maestri, ed in quella specie di esilio leggevano e meditavano essi, secondo *Sozomeno* e *Teodoreto*, le sacre scritture, visitavano le chiese ed i sepolcri de' martiri. Narra *Giuliano* stesso nelle sue lettere, che cristiano era stato fino alla età di 20 anni; ma *Ammiano* nota che fino dall' infanzia molta inclinazione dimostrata aveva per le deità antiche dei Romani. Non riferiremo il miracolo, attestato solo da *Teodoreto* e da *S. Gregorio Nazianzeno*, che intrapresa avendo i due fratelli *Gallo e Giuliano* la fabbricazione di una chiesa in onore di un martire, non si potè mai compiere il lato che costruire dovevasi per ordine di *Giuliano*, mentre l' altro fu tosto compiuto. *S. Gregorio* cita testimonj oculari, i quali

veduto non avevano se non una parte del tempio edificata, e l' altra imperfetta o forse caduta; nè è ben chiaro ad intendersi come costruendosi un edifizio a spese comuni, potesse rivendicarsene a ciascuno dei due fratelli un lato.

2. *Giuliano* i suoi studj continuò e specialmente l' arte oratoria apparò in Costantinopoli sotto un sofista da *Socrate* detto *Ecebalo*, e da diversi giudicato poco in quell' arte perito. Guadagnò egli in quel tempo l' affetto del popolo, cosicchè l' imperatore geloso lo allontanò da quella capitale, e più ancora gli vietò di ascoltare *Libanio* sofista pagano; *Giuliano* ubbidì, ma le opere di *Libanio* lesse segretamente, ed il di lui stile si rendette familiare. Oltre quegli scritti, molto contribuirono a staccarlo dalla cristiana religione le istruzioni di *Massimo* di Efeso, filosofo pagano illustre; e queste forse lo indussero a lasciare il cristianesimo e ad abbracciare la religione de' Romani, benchè col capo raso e la barba affettasse, come dice *Sozomeno*, il contegno di un monaco, che quello essere poteva invece di un filosofo, e la carica di lettore adempisse nella chiesa di Nicomedia, mentre alle cerimonie de' pagani talvolta interveniva. *Socrate* soltanto e *Gregorio Nazianzeno* dato lo suppongono all' arte magica ed indocile alle insinuazioni di *Gallo*, che al cristianesimo ricondurre lo voleva, per la sacrilega curiosità di riconoscere l' avvenire, del che punto non lo lusingavano i cristiani. *Giuliano*,

sospetto all' epoca della morte di *Gallo* di aspirare alla sovranità, era stato per sette mesi tenuto prigione e guardato a vista per la maggior parte di quel periodo, cioè circa sei mesi, in Milano, nè mai aveva potuto vedere allora questa città se non una sola volta. Ottenuto avendo finalmente per intercessione speciale dell' imperatrice *Eusebia* di essere ascoltato da *Costanzo*, aveva potuto giustificarsi, e la libertà gli era stata conceduta di tornare nella Grecia, ove conferire voleva coi filosofi, o come altri scrisse, coi magi di Atene più dotti di quelli dell' Asia, cioè più istrutti forse nelle cose naturali, giacchè, come io ho fatto osservare altrove, *Apulejo* era stato tradotto per mago solo perchè anatomizzato aveva alcuni pesci. In Atene trovato erasi con *S. Gregorio Nazianzeno* e *S. Basilio*, allora studenti in quella città, e col secondo letti aveva non solo gli autori profani, ma ancora la bibbia, sebbene il primo accorto si fosse della di lui inclinazione al paganesimo. Richiamato a Milano, lasciata aveva la Grecia con dolore, e disposto erasi mostrato a ricusare la dignità di *Cesare*; provveduto erasi di un alloggio fuori delle porte di questa città, dove però era stato onorevolmente trattato d' ordine della imperatrice. Assistito dalla di lei protezione, conseguita aveva la dignità suddetta; ma il filosofico di lui contegno, benchè l' abito di filosofo avesse abbandonato, sorpresi aveva oltremodo, ed eccitati sovente al riso i cortegiani. Partito era

quindi per le Gallie, e distinto erasi in quella spedizione, siccome nel capitolo II.° si è riferito. Nel cambiamento totale dei di lui domestici da *Costanzo* in quella occasione ordinato, solo si veggono conservati due giovinetti; il di lui medico ed il di lui bibliotecario, il quale solo era con esso d'accordo in fatto di opinioni religiose. Singolare riesce il vedere, che *Giuliano* buon filosofo, oratore eloquente, poeta mediocre, se non grande, come lo indica *Ammiano*, versato grandemente nella storia e nelle lingue, guerreggiasse e vincesse nelle Gallie senza essere previamente istrutto nella tattica, e gli elementi dell' arte militare imparasse nell' istante medesimo che le armate guidava contra il nimico. In mezzo ai campi medesimi davasi egli di continuo allo studio, e nelle Gallie compose due elogi di *Costanzo*, un panegirico di *Eusebia* ed un discorso in lode di *Salustio*. Si osservò che il di lui amore per le scienze condotti aveva nelle Gallie molti letterati, e specialmente molti dotti della Grecia; tanto efficace riesce la protezione dai grandi accordata in qualunque luogo alle lettere o ai loro coltivatori. *Ammiano* loda sommamente la di lui sobrietà, per cui al vitto accomodavasi dei soldati, e soggiugne che poco dormiva, sdrajato appena su di una pelle stesa sul terreno; che solo il primo giorno dell' anno, e solo per condescendenza assisteva agli spettacoli; che del rimanente non tollerava presso la sua persona nè saltatori, nè commedianti, nè buffoni, nè

suonatori, e che giunto al trono, agli stessi sacerdoti pagani vietò di assistere a quegli spettacoli ove donne si trovavano, e che egli nominava infami. L'amore dei popoli che acquistato si era nelle Gallie, rende bastevolmente ragione della di lui elevazione all' impero, senza che altri motivi ricercare se ne debbano, messi in campo per lo più da quegli scrittori che un delitto politico fecero a *Giuliano* della di lui apostasia, ed altro a *Costanzo* di avere elevato un uomo, del quale già conosceva da prima i sentimenti favorevoli alla religione de' gentili.

3. Dopo la morte di *Costanzo*, *Eusebio* di lui favorito ed alcuni altri cortegiani, che *Giuliano* non amavano o ne temevano lo sdegno, tentarono di far eleggere un altro imperatore, ma troppo scarso trovarono il numero de' loro partigiani. Due conti, *Teolaifo* ed *Aligulfo*, spediti furono dunque a *Giuliano* per assicurarlo della sommessione di tutto l' Oriente. Vestì egli a lutto, ed in mezzo alle acclamazioni de' soldati che *Augusto* lo nominavano, un lutto generale ordinò e funebri onori al defunto imperatore; avvertito quindi da altri deputati che riconosciuto era anche dalle truppe di Costantinopoli, recossi colà, e ricevuto ad Eraclea dalla maggior parte degli abitanti, entrò solennemente in quella capitale nel giorno 11 di dicembre. Dichiarato di bel nuovo imperatore dal senato di Costantinopoli, il che indica bastantemente che

usurpato aveva questi le attribuzioni del senato di Roma, un consiglio, o come altri scrivono, una camera di giustizia stabilì in Calcedonia onde esaminata fosse la condotta dei ministri dell' imperatore defunto, e discusse fossero le lagnanze contra di essi portate. *Salustio Secondo* creato prefetto dell' Oriente invece di *Elpidio*, presedette a quel consiglio, ma con universale sorpresa tra i giudici fu inchiuso con altri ufficiali dell' armata *Arbezione*, che tutti riguardavano come un famoso scellerato, il che dubitare fece o del retto discernimento, o della fermezza costante di *Giuliano*. Furono tuttavia bruciati vivi *Paolo Catena*, che da altri si suppose morto in Inghilterra, ed un altro insigne delatore, e fu pure coll' ultimo supplizio punito il favorito *Eusebio*; ma al tempo stesso si fece perire un uomo di altissimo merito, detto *Ursula*, che danaro fornito aveva nascostamente a *Giuliano*, allorchè sprovveduto partiva per le Gallie; nè *Giuliano* scusossi da quella imputazione, se non allegando che dannato si era quell' uomo senza di lui saputa, e lasciando al tempo stesso alla di lui figlia la maggior parte dei beni del defunto. Dannato fu pure *Florenzio*, che tuttora era consolo; ma questi trovò scampo colla fuga, e *Giuliano* come delatori scacciò due ufficiali, che offerivano di indicargli l' asilo ove ritirato erasi il fuggitivo. L' altro console *Tauro* fu rilegato a Vercelli in Piemonte, solo perchè fuggito era mentre *Giuliano*

entrava nell' Illirio, ed esiliati furono altro *Florenzio* che sotto *Costanzo* era stato rivestito della carica di maestro degli uffizj e *Palladio* che una simile carica coperta aveva sotto *Gallo*. *Giuliano* non solo depose tutti i ministri, che servito avevano sotto *Costanzo*, ma copioso fuor di modo vedendo il numero delle cariche, e questo gravoso quindi al pubblico, tutto il palazzo o la corte riformò, riducendo alcuni ufficiali detti *Agentes in rebus*, dal *Muratori* tradotti per *ufficiali del fisco*, dal numero di 10,000 a quello di 17, e mille congedando tra barbieri e cuochi, nel che dice *Ammiano* avere egli preferito la frugalità e la modestia di un filosofo alla orgogliosa magnificenza di un principe. Si narra, che *Giuliano* un barbiere vedendo con abiti sfarzosi, gli dicesse con sorpresa che un barbiere chiedeva, non già un senatore o un governatore di alcuna provincia. Certo è che egli abolì la carica dei *curiosi*, i quali incaricati erano di informare l' imperatore di quanto nelle provincie avveniva; e che per mezzo di queste e di altre riforme trovossi *Giuliano* in grado di diminuire le tasse di un quinto in tutto l' impero, vantaggio che oltremodo sensibile riuscì all' Italia, sommamente impoverita dopo la traslazione della sede imperiale nell' Oriente. *Giuliano* richiamò dall' esilio i vescovi cattolici da *Costanzo* perseguitati; nè credere si puo ciecamente a quegli scrittori, i quali a quell' atto di clemenza indotto lo credettero soltanto dalla brama di ecci-

tare col loro richiamo nuove controversie, nuove turbolenze nella chiesa.

4. Giugnevano intanto deputati delle principali città dell' impero, ed anche delle straniere nazioni, che corone d'oro e felici augurj portavano a *Giuliano*; solo tra quelli delle nazioni orientali nominati non veggonsi i Persiani. I Goti pure non poterono accomodarsi alla formola prescritta del giuramento; *Giuliano* ingiunse quindi loro di partire e di prepararsi alla guerra; ma altro non fece se non collocare presidj nelle città della Tracia e sulle rive del Danubio. Il filosofo *Massimo* fu allora chiamato alla corte con altro detto *Crisanto*; questi spaventato da alcuni sinistri presagi, ricusò l' invito di *Giuliano*; *Massimo* accolto colle più amichevoli dimostrazioni, tanto superbo diventò, che al dire di *Eunapio* meno agevole era il parlare ad esso che allo imperatore; prova evidente che la filosofia delle scuole non era sufficiente preservativo contra le seduzioni di una corte e le debolezze della umana natura. *Crisanto* più illuminato o più destro, non si arrendette neppure ad un secondo invito, e *Giuliano* pontefice massimo creollo della Lidia, nel quale ufficio con tanta moderazione si condusse, che non solo i templi degli Dei non rifabbricò, ma alcun motivo di lagnanza non diede ai cristiani giammai. Concorsero da ogni parte filosofi alla corte dell' imperatore; ma con essi vennero altresì aruspici, astrologi ed indovini, e quelli prin-

cipalmente che erano stati da *Costanzo* dannati alla prigionia o al lavoro delle miniere, furono più degli altri favoreggiati. Lo stesso *Eunapio* rimprovera a *Massimo* ed a *Prisco* un orgoglio smoderato, e lodato viene *Giamblico* di Apamea, che allo strepito della corte preferì un modesto ritiro. Coi filosofi e gli indovini forse accorrevano altresì le meretrici, vedendosi da *Ammiano* deriso giustamente *Giuliano*, perchè numerose truppe di femmine continuamente lo seguitavano. Strano sembrare dee il vedere un principe illuminato, un principe filosofo, illuso dai prestigi della divinazione e della astrologia; ma di questo a mio avviso accusare debbonsi piuttosto le circostanze di quella età, e lo stato delle cose politiche e letterarie, che non lo spirito e la persona stessa di *Giuliano*. Per una lunga serie di secoli accostumati si erano i popoli e gli imperatori medesimi a prestar fede agli oracoli, agli aruspici, agli indovini; il cristianesimo aveva opportunamente smascherata la malizia o l'ignoranza di quegli impostori; *Costantino* ne aveva con leggi limitati se non estinti gli artifizj ed i raggiri; ma *Giuliano*, nato e cresciuto sventuratamente con una inclinazione al paganesimo, mal fermo nei principj della religione cristiana da lui professata da principio, veduto aveva frequenti nella bibbia i profeti, e spesso menzionata l'interpretazione de' sogni e l'arte di leggere nell'avvenire. Pur troppo è innata all'umana natura la curiosità di penetrare negli ar-

cani del futuro; e la filosofia di quella età tutta metafisica, tutta astratta, niente applicata alla cognizione delle cose naturali, non rendeva ragione di alcun fenomeno, non isvelava le leggi della natura, non ne indicava le cause o gli effetti; quindi tutti i fenomeni lasciava riguardare come prodigi e sussistere ne lasciava le più sciocche interpretazioni. *Giuliano* ansioso di conoscere l' avvenire, non più rischiarato dai lumi della fede, non guidato dalla fisica o da una filosofia naturale, dovette necessariamente appigliarsi a que' mezzi, comecchè impotenti ed illusorj, che la tradizione gentilesca gli offeriva, e che insinuati gli venivano sgraziatamente da precettori egualmente illusi, perchè sofisti ciarlieri non istrutti nelle scienze naturali.

5. Consoli eletti furono l' anno seguente in Costantinopoli *Flavio Mamertino*, uomo dotto, autore di un panegirico che ancora si conserva sotto il di lui nome, e *Nevita* o *Nevitta*, barbaro di nazione e forse Goto, ai quali *Giuliano* molto rispetto mostrò, lodato per ciò da alcuni scrittori, censurato da *Ammiano*, che l' essere uscito l' imperatore a piedi per incontrarli, mentre assisi erano essi in carri magnifici, riguardò come un avvilimento della maestà reale. Avendo egli dichiarati liberi alcuni schiavi, che a questo fine erano stati condotti in occasione di giuochi solenni nel circo, informato che una violazione era quella del diritto de' consoli, chiese perdono del suo fallo, e si con-

dannò da se stesso alla multa di 10 libbre d'oro. *Costanzo* soleva chiamare i senatori al palazzo, nè loro concedeva tampoco di sedere; *Giuliano* all'incontro al senato recàvasi di frequente, ed il suo avviso esponeva al pari degli altri padri coscritti. Egli in quell'anno molti privilegi accordò a Costantinopoli; un gran porto costruì onde le navi riparate fossero dai venti del mezzo giorno; due bei portici eresse, uno dei quali affine di collocarvi la sua biblioteca, e quindi recossi ad Antiochia, non senza visitare nel passaggio il tempio di *Cibele* a Pessinonte, ed avere ascoltato in viaggio tutte le lagnanze degli abitanti delle provincie. Ad uno di que' ricorrenti, che un suo concittadino accusava di aspirare all' impero, allegando in prova che un abito di porpora si era fatto allestire, rispose freddamente, che quando fatta fosse la veste, egli avrebbe potuto somministrargli altresì scarpe purpuree. Sacrificò a *Giove* sulla cima del monte Casio presso Antiochia, ed a certo *Teodoto* illustre cittadino di Ierapoli, che offeso lo aveva inaddietro e che al ritorno da quel monte si prostrò a domandargli perdono, disse, abbracciandolo amichevolmente, non sapere egli in qual modo fosse stato offeso, ma non potere alcuna cosa temere chiunque si fosse da un principe, che solo ambiva di sminuire il numero de' suoi nemici e di aumentare quello degli amici. Molte liti giudicò in Antiochia, e l'innocente protesse e il reo punì, dice *Ammiano*,

senza distinguere se egli fosse cristiano o gentile; nei casi più gravi consultava gli uomini più periti nella scienza delle leggi; mostrò in generale clemenza; ma certo *Gaudenzio* dannò a morte, solo perchè attaccamento mostrato aveva a *Costanzo*, e così pure il figlio di *Marcello* accusato di aspirare all' impero, mentre *Romano* e *Vincenzio* complici del delitto medesimo furono soltanto esiliati. *Gregorio Nazianzeno* parla dell' Oronte ostrutto dai cadaveri di coloro che uccisi erano segretamente d' ordine di *Giuliano*, e gettati la notte nel fiume; parla dei pozzi e degli stagni ripieni di cadaveri di vergini donzelle e di fanciulli, immolati affine di scoprire colle loro viscere l' avvenire; *Teodoreto* parla di varie casse ripiene d' ossa di quelle vittime innocenti, trovate nel palazzo solo dopo la morte di quell' imperatore; ma strano riesce che que' fatti, i quali la curiosità e l' orrore eccitavano, e degni erano certamente di memoria, non sieno stati conosciuti se non da due scrittori cristiani. Accordano bensì *Ammiano*, *Libanio* ed altri scrittori etnici che l' impero sotto *Giuliano* fu ogni anno travagliato da alcuna grande calamità; frequenti furono i tremuoti, massime nella Palestina, nella Libia, nella Sicilia e nella Grecia; tutte le città della Libia furono danneggiate, tutte quelle della Grecia distrutte, una sola eccettuata; Nicea perì totalmente, e Costantinopoli ancora ebbe molto a soffrire. In Roma non meno che a Dafne furono consumati

dal fuoco i templi di *Apollo*; il mare sprezzò i suoi confini, e molte città innondò colle sue acque, il che dà luogo a supporre, che contemporanea ai tremuoti fosse la eruzione di alcuni vulcani sottomarini; e ad Alessandria una siccità che durò tutto l' inverno, cagionò una carestia orribile, alla quale venne in seguito la peste, che durò fin dopo la morte di *Giuliano*. Gli scrittori ecclesiastici riguardano come una specie di miracolo, che la carestia accompagnasse in alcun modo *Giuliano* ne' di lui viaggi; in prova di che, dicono essi, durò più a lungo in Antiochia, perchè in quella città prolungò egli il suo soggiorno. Più naturale sarebbe l' attribuire la scarsezza de' viveri alla affluenza straordinaria de' forastieri, che la persona dell' imperatore portava in qualunque città, ed agli scarsi lumi della economia politica di quel tempo; in prova di che leggiamo in *Libanio*, che *Giuliano* volle rimediare a quel flagello collo stabilire il prezzo de' viveri, e la penuria raddoppiò egli invece, perchè i mercanti d' Antiochia ad altri lidi spedirono le loro granaglie. Nuovo non era altronde nella storia, che gli imperatori seguiti sempre da numerose truppe, da ministri, da cortegiani, da potenti, da litiganti, da curiosi, ne' loro viaggi e nelle città alle quali si recavano, portassero seco loro la carestia. *Vitellio* l' aveva seco condotta in tutte le città dell' Italia dalle Alpi infino a Roma.

6. Nell' anno seguente *Giuliano* assunse il con-

solato con *Salustio Secondo* prefetto delle Gallie, ed in quella occasione recitato fu il panegirico, che ancora leggesi tra le opere di *Libanio*. Prefetto di Roma era stato creato intanto *L. Turcio Secondo Aproniano Asterio*, già dal senato di Roma inviato con altri a prestare omaggio a *Giuliano*, e quest' uomo, lodato grandemente da *Ammiano*, non solo mantenere seppe nel suo governo l'abbondanza de' viveri e la pace, ma si diede ancora a perseguitare gli indovini, gli incantatori e gli altri ciurmatori che il popolo sotto il manto dell' antica religione illudevano. Così mentre quegli impostori protetti erano in Oriente ed accolti ne' palazzi imperiali, riprovati e proscritti erano in Italia; segno evidente che in mezzo al dispotismo che trasportata aveva in Oriente la sua sede, l' Italia, forse per la sola lontananza da quella capitale, godeva ancora di alcuna libertà. Ma quella falsa politica che usata aveva *Costantino* a riguardo dei pagani, sprezzandone improvvisamente i culti ed i riti; fu con eguale imprudenza seguita in Antiochia da *Giuliano*, il quale rinnovò pubblicamente in quella città i sacrifizj a *Giove*, e si espose per tal modo all' odio ed alle satire di quegli abitanti che cristiani erano per la maggior parte. Impiegarono essi le armi del ridicolo, fatali sovente alla reputazione dei principi, e la sua picciolezza, il tristo di lui aspetto, la di lui barba, i di lui gesti, derisero anche con pubblici scritti, e la di lui vanità di portare egli

stesso gli stromenti dei sacrifizj, e beceajo lo nominarono per la quantità delle vittime, che sacrificava. *Giuliano* credette di rintuzzare quegli insulti col pubblicare a vicenda una satira intitolata *l'Antiocheno* o sia il *Misopogo*, cioè il nemico della barba, ed agli abitanti di quella città non risparmiò i rimproveri di usurai, di libidinosi, di effemminati, nel che forse fu assistito da *Libanio* e da *Massimo*, il secondo de' quali era dall' imperatore costituito giudice o censore delle di lui opere. In quella satira tuttavia dichiarò egli l' animo suo di non punire alcuno di coloro che insultato lo avevano, e solo minacciò di abbandonare quella ingrata città che colmata aveva di favori. Dieci soldati cristiani risolvettero allora di uccidere *Giuliano*, ma scoperta essendo la loro trama, furono essi arrestati e condotti all' imperatore, il quale accordò loro generoso il perdono. Poneva egli animo intanto ad abbattere l' orgoglio de' Persiani, e narrasi che consigliato a volgere le armi sue contra i Goti, rispondesse, volere egli attaccare nemico più formidabile. *Vittore* fu posto alla testa della fanteria, e la cavalleria fu data a guidare ad *Ormisda*, fratello maggiore di *Sapore* stesso re di Persia, il quale privato della successione alla corona, rifuggito erasi presso *Costantino*. Tra i rimproveri che fare si possono a *Giuliano*, il più fondato è quello certamente di avere in quella occasione consultati tutti gli indovini, e gli oracoli di Delfo, di Delo

e di Dodona. Questi la vittoria gli promettevano; gli aruspici più vicini alla corte e più politici, lo stornavano da quella impresa; ma *Giuliano* prestò fede agli oracoli, e se crediamo a *Libanio*, sprezzò le condizioni di pace giuste e ragionevoli che il monarca Persiano gli offeriva; *Socrate* soggiugne che *Giuliano* agli ambasciadori rispose, sperare egli di entrare ben presto in conferenza col loro sovrano. Le offerte rigettò altresì di molti popoli, dicendo che i Romani soccorrere dovevano gli alleati e non riceverne soccorso. La debolezza dei precedenti imperatori gli aveva probabilmente renduti tributarj ai Saraceni; perchè ai deputati loro, che questa prestazione vergognosa reclamavano, *Giuliano* rispose, essere un principe guerriero munito di ferro non di oro, per la qual cosa i Saraceni coi Persiani strettamente si collegarono. Ad *Arsace* re d'Armenia ordinò tuttavia *Giuliano* di tenere pronte le sue truppe, e passò l'Eufrate, credendosi di sorprendere il nemico. Nel suo viaggio promosse a tutto potere il culto delle divinità del paganesimo; a Gerapoli capitale della provincia Eufratesiana si trattenne alcun tempo, e da Batne passò a Carre, ove sacrifizj offerì alla *Luna*; e se crediamo a *Teodoreto*, solo narratore di quel fatto, trovossi dopo la morte di quello imperatore nell'interno del tempio una donna appiccata per i capelli al solajo, alla quale estratte si erano le viscere. *Procopio*, parente di *Giuliano*, la porpora

ottenne allora dalle di lui mani, e l'avviso di occupare il trono se egli moriva, dal che dedussero alcuni, che spaventato egli fosse da alcun sinistro presagio. *Libanio* narra tuttavia che egli era stato assicurato in sogno che morto non sarebbe senza avere umiliati i Persiani, e che egli ad una lunga vita preferì la gloria di condurre presto a fine quella spedizione.

7. Informato *Giuliano* che un corpo della cavalleria Persiana entrato era nelle terre dell'impero, una porzione dell'armata lasciò a custodire la Mesopotamia, e con 20,000 uomini secondo alcuni, secondo altri con 30,000, entrò animoso nella Persia. *Arsace* che unire si doveva ai di lui comandanti, disgustò egli con lettere altere ed ingiuriose, e la strada pigliò per la Assiria, costeggiando l'Eufrate. A Callinico trovò la sua flotta di 700 triremi e 400 navi onerarie, comandata dal conte *Luciliano* e dal tribuno *Costanziano*; passò quindi a Cercusio o Circesio, tragittò il fiume Abera, e rotto avendo il ponte onde togliere ai soldati qualunque speranza di fuga, avanzossi a Zaita, ove tuttora vedevasi la tomba di *Gordiano*. Non atterrito nè da un colpo di fulmine, che spenti aveva un soldato e due cavalli, nè da un lione di smisurata grandezza, che presentato erasi all' armata ed era stato ucciso a colpi di frecce, il che a sinistro presagio da alcuni si riferiva; una allocuzione indirizzò ai soldati, onde animarli a vendicare i torti fatti all' im-

pero, e loro distribuì alcun danaro. In buon ordine avanzossi poscia verso il nemico e la sua armata estese per lo spazio di 10 miglia in larghezza, affinchè creduta fosse più numerosa; desolò l'Assiria, occupò un forte detto Annatan, ceduto per capitolazione da un ufficiale detto *Perseo*, che fu creato tribuno, ed in appresso duca dell'Egitto; incendiò tutte le piazze che abbandonate trovò dagli abitanti, e solo alcuni forti lasciò sul cammino che caduti sarebbero, qualora egli ritornato fosse vincitore. Ma *Ormisda* corse grave pericolo di cadere in una imboscata, e *Giuliano* con somma difficoltà riuscì a passare un braccio dell'Eufrate, che rigonfio correva per lo scioglimento improvviso delle nevi. Assediò egli e prese in due giorni Bersabora o Pirisabora, piazza la più considerabile dopo Ctesifonte, e solo coi viveri colà trovati potè calmare i soldati che già cominciavano ad ammutinarsi. Quella città incendiò, ed innoltrandosi nella provincia tutta la trovò per arte de' nimici innondata; animando tuttavia i soldati col suo esempio, si avanzò e giunse sotto Majomalca o Majozamalca, che non occupò se non dopo un lungo assedio, e dopo avere fatto crollare una parte delle mura con artifizio che ad alcuni storici moderni è piaciuto di nominare una mina. In quella piazza diede *Giuliano* un esempio di crudeltà, facendo abbruciare vivo il governatore, che renduta non la aveva entro il termine stipulato, e che ad

Ormisda aveva rinfacciato il tradimento. Di là innoltrossi fino a Ctesifonte, occupando diverse fortezze sul cammino, sotto una delle quali corse grave pericolo di essere ucciso con un dardo; purgare fece il canale d' ordine di *Trajano* scavato tra l' Eufrate ed il Tigri, passò il Tigri medesimo con molta audacia sotto gli occhi de' nimici, e loro uccise 2500 uomini, o 6000 secondo altri scrittori, soli 70 o 75 de suoi perdendo. Si impadronì del campo Persiano, ed alcuni giorni rimase sotto le mura di Ctesifonte senza attaccarla, i dintorni tutti devastandone. *Sapore* riuniva intanto un' armata sulle frontiere, disegnando di assalire *Giuliano*, allorchè costretto fosse a ritirarsi; deputati spedì tuttavia per trattare di pace, ed *Ormisda* all' arrivo loro credette di portare una lieta novella a *Giuliano*, il quale invece volle che nascostamente rimandati fossero gli ambasciatori, facendoli credere amici privati di *Ormisda*. Voleva *Giuliano* innoltrarsi, ma tutto ad un tratto cambiò d' avviso, e pensò a ritirarsi per tutt' altro cammino, giacchè devastate erano le provincie per le quali era passato. Tradito egli dalle sue guide nel costeggiare il Tigri, si allontanò da quel fiume non senza incendiare la sua flotta per timore che nelle mani cadesse dei nemici, e solo alcuni battelli conservò, che trasportare si dovevano per terra. L' armata tutta gridò allora, che tradito egli era, e che le guide infedeli distruggere volevano il Romano esercito, e

le guide stesse assoggettate alla tortura, vera l'accusa comprovarono, il delitto loro confessando; si volle allora estinguere l'incendio, ma tutti, a riserva di dodici, consumati erano i vascelli. *Giuliano* attraversando una regione già dal nemico desolata, ed attaccato continuamente da drappelli di cavalleria nemica, trovossi ridotto alla più deplorabile situazione, e vedendo l'armata interamente scoraggiata, risolvette, giusta l'avviso de' duci più esperti, di recarsi a Corduene, posta in mezzo alla Armenia ed appartenente ai Romani. Ma appena mossa si era l'armata, che trovossi a fronte tutta l'oste Persiana comandata dal re in persona e da due suoi figli. I Romani si ritrassero al campo loro, dove furono in alcun modo assediati; alcuni combattimenti parziali riuscirono però svantaggiosi ai Persiani, e dopo dieci giorni in una grande battaglia i Romani padroni rimasero del campo, ma cinti d'ogni intorno dai più pressanti bisogni e desolati dalla mancanza totale de' viveri. Narrasi che allora *Giuliano* rivedesse lo spettro o il genio dell'impero, che apparso ad esso dicevasi allorchè fu proclamato imperatore, e che tristo vedendolo, rimanesse sbigottito. Altri presagi si accennano dagli storici, che grandi sciagure gli annunziavano; ma *Giuliano* divenuto allora sprezzatore degli indovini, si mosse con tutta l'armata nel giorno 26 di giugno, e attaccato si vide ben tosto dai Persiani; disarmato trovandosi e volendo pure accor-

rere ove più ardente era la pugna, una ferita mortale ricevette di una freccia, che il braccio penetrò e le coste, e s' introdusse sino al fegato. *Oribasio* celebre medico, fece ogni sforzo per salvarlo, e di fatto sollevato trovandosi *Giuliano*, rimontare volle a cavallo, onde incoraggiare le sue truppe; vedendo però che le forze col sangue mancavano, trattenere si dovette nella sua tenda, ed intanto i Romani spinti dal furore della vendetta, strage fecero de' Persiani, dei quali solo una parte salvossi nella oscurità della notte. Molti dei primarj ufficiali perdettero tuttavia i Romani; e *Giuliano* languente nella sua tenda, vicino vedendo l' ultimo momento, un discorso pronunziò pieno di filosofia, rammentando la felicità dell' anima di trovarsi separata dal corpo; dichiarando di non avere rimorsi, di avere sempre procurato il bene dei suoi popoli e di sommettersi con gioja ai decreti del cielo, e soggiugnendo che un successore non nominava all' impero, temendo di dare ai Romani un padrone incapace a governarli; o di esporre un uomo di altissimo merito ai pericoli che corsi avrebbe, ove la di lui scelta non fosse da tutti approvata. Dispose quindi della sua eredità, tra i parenti e gli amici dividendola; alcun tempo si trattenne coi filosofi *Massimo* e *Prisco* sulla natura dell' anima, e sorbito avendo un bicchiero d' acqua, spirò quel giorno medesimo poco avanti la mezza notte, e seppellito fu, com' egli bramato aveva, a Tarso nella Cilicia.

Morì egli in età di 32 anni, dopo un regno di 7 anni e 6 mesi, 3 soli però dopo avere assunto il titolo di *Augusto*. Solo *Teodoreto* e *Sozomeno* hanno accreditato la favola, che egli riempiuta avendo la sua mano del sangue che scorreva dalla ferita, lo gettasse verso il cielo, gridando: *Tu hai vinto alfine o Galileo*, sotto il qual nome intendeva egli il Salvatore. Alcuno però degli storici contemporanei non riferisce tal cosa, e tutti invece parlano della tranquillità, colla quale egli rendette l'ultimo spirito. *Libanio* nota che in quel giorno medesimo un orribile tremuoto rovinò molte città della Palestina. Da Tarso secondo *Zonara* e *Cedreno* fu il di lui corpo trasportato a Costantinopoli, e deposto con quello di *Gioviano* nella chiesa degli Apostoli, il che non potè accadere se non dopo il V.° secolo, nulla di questo vedendosi da *Zosimo* menzionato.

8. Alcuno non potrebbe contrastare a *Giuliano* talenti straordinarj, un amore vivissimo per le lettere ed anche una mediocre letteratura. *Ammiano*, lodando la di lui bontà e moderazione, nota che tanto dissimile era egli da *Gallo* di lui fratello, quanto *Tito* lo era da *Domiziano*. Certo è che il titolo di *Dominus* o signore dai di lui predecessori adottato, ricusò costantemente, e nella imposizione dei tributi, mai esigere non volle se non quello che necessario era al mantenimento dello stato. Rifiutò pure le corone d'oro che le città al nuovo

imperatore offerivano del peso talvolta di 1000 o anche 2000 once, e con legge espressa al peso le ridusse di 70; molta cura si diede, perchè i di lui ministri donativi non accettassero, e le violenze prevenne dei soldati contra i sudditi o gli alleati dell' impero. Studiossi sempre di scegliere i magistrati più probi; molte città rifabbricò ed a molte accordò soccorso nei pubblici bisogni; purgò le vie pubbliche dai ladri, e migliore ordine impose al servizio delle pubbliche vetture. Generoso, affabile, sincero nella amicizia, volava, dice *Ammiano*, al soccorso degli infelici, e *Prudenzio* scrittore cristiano, degno capo di una repubblica lo giudicava, come guerriero non meno, che legislatore. I difetti che gli si rimproverano dagli storici, sono un eccessivo amore degli applausi, una troppa facilità di inorgoglirsi per le vittorie, una loquacità eccessiva. A delitto gli si ascrivono la condanna di *Ursula*, al quale legato era dalla riconoscenza; le pratiche superstiziose più volte esercitate, le satire ingiuriose, e la condotta da esso tenuta verso i cristiani, che sembrava non potersi conciliare colle leggi della umanità, non che coi principj filosofici della tolleranza. Egli è perciò che gli scrittori cristiani lo hanno accusato dei vizj più obbrobriosi, celati sotto il manto di una fina ipocrisia. Molto si è disputato sulla di lui castità; perchè mentre *Ammiano* nemico lo dichiara di qualunque dissolutezza, e *Mamertino* il di lui letto celebra come casto al pari

che col confronto coi fatti da altri storici riferiti, esagerati sembrano, se non pure favolosi. Tanto più fondate erano le lagnanze de' cristiani, quantochè non contento *Giuliano* di avere abbandonato il loro culto, per il che fu nominato *Apostata*, di appellarli col nome insultante di *Galilei*, e di escluderli dalle cariche, vietato aveva loro altresì di studiare o di insegnare le scienze. Alcuni gli attribuiscono il disegno di ristabilire il tempio di Gerusalemme, il che forse potè credersi pure immaginato in odio de' cristiani, ed *Ammiano* narra che quell' edifizio sarebbe stato compiuto, se globi di fuoco usciti dalla terra, distrutte non avessero le prime opere e gli operaj.

9. Tra gli scrittori che fiorirono sotto *Giuliano*, si contano *Eunapio*, che scrisse la storia de' sofisti, e del quale si parlerà altrove, come pure di *Ammiano Marcellino*; *Callisto* ufficiale di *Giuliano*, che in versi scrisse la di lui istoria, ora perduta; *Proereso*, sofista cristiano eloquentissimo e maestro di *Eunapio*, di *S. Basilio* e di *S. Gregorio Nazianzeno*, al quale il senato romano innalzò una statua colla iscrizione: *Roma regina delle città al re della eloquenza*, che però altre opere non lasciò se non alcune declamazioni; *Imera*, professore esso pure di eloquenza, ed autore egualmente di declamazioni; il filosofo *Massimo*, nativo di Smirne secondo *Eunapio*, di Efeso secondo *Ammiano*, che versato altresì nelle belle lettere, disonorò queste e più

ancora la filosofia colla professione solenne della magia, e condannato in appresso a multa gravosa, che pagare non poteva, onde rimase lungo tempo in prigione, finalmente fu decapitato per lo sospetto sopra di esso caduto, che cagionato avesse con arti magiche alcune malattie a *Valentiniano* ed a *Valente*; e *Crisanto* filosofo platonico, il quale pontefice fu nella Lidia e maestro di *Eunapio* che ne scrisse la vita. Egli pure fu accusato di magiche superstizioni, ma riconosciuto innocente, riebbe la libertà, e perì nonagenario per le mani de' Goti condotti da *Alarico*. Da *Giuliano* veggonsi lodati nelle sue lettere certo *Giorgio* ricevitore de' tributi, ed uomo assai dotto; il filosofo *Eugenio*, da alcuni creduto padre di *Temistio* ed *Ecebolo*, che insegnato aveva a *Giuliano* la rettorica. *Proeresio*, benchè nato nell' Armenia, vissuto aveva lungamente nell' Italia, ed anche nelle Gallie al tempo di *Costante*, e *Svida* nota che i Galli giudicare non potendo del di lui ingegno, nè della bellezza del suo dire, lodavano la sua statura gigantesca, e più ancora la costanza colla quale sosteneva il freddo del loro clima, non portando scarpe giammai, e solo alcuna veste leggerissima. Da *Costante* fu spedito in Roma, ed allorchè tornare egli volle in Atene, quell' imperatore un grado di onore gli accordò nella milizia, e generoso stipendio; ma i Romani non permisero che egli partisse senza lasciare alcuno dei di lui discepoli ad insegnare in

quella città l'eloquenza, e di questa incumbenza fu incaricato certo *Eusebio*, del quale dice *Eunapio* che ottimo era a quell' uffizio, perchè espertissimo nell' arte di adulare. Nell' editto pubblicato da *Giuliano*, vietante ai cristiani qualunque insegnamento delle scienze, il solo *Proereso* fu eccettuato, il quale però quel benefizio ricusando, irritò l' imperatore, che tutto il suo favore accordò a *Libanio*. Il cristianesimo di quel retore sarebbe assai dubbio, se vero fosse ciò che *Eunapio* soggiugne, che un sacerdote di Eleusina consultò per sapere se di lunga o di corta durata sarebbe stato il regno di *Giuliano*, e che nel cristianesimo si confermò, udendo che in breve sarebbe finito. — Degno di particolare menzione è *Oribasio*, famoso medico che fu con *Giuliano* in Italia e nelle Gallie, e che da *Eunapio* viene detto confidente di tutti i di lui segreti. Un compendio scrisse egli delle opere di *Galeno* e di quelle di tutti i medici più valenti, e *Fozio* loda sommamente quella seconda compilazione come il migliore libro di medicina pubblicato fino a quell' epoca. Di settanta libri di quell' opera non ci erano rimasti che i primi quindici, e scoperti furono in appresso il 24 e il 25. Quel libro medesimo aveva *Oribasio* ancora compendiato in nove libri dedicati al di lui figlio *Eustazio*, mentre le prime di lui opere presentate aveva a *Giuliano*. *Fozio* parla di quattro altri libri di medicina dedicati a certo *Eugenio* o piuttosto ad *Eunapio*, e

sette altri libri veggonsi accennati sulla stessa materia, dei quali *Fozio* lodava i precetti, e non lo stile, modellato su quello dei diversi autori compendiati. Secondo *Svida*, settantadue libri delle sue opere dedicati avrebbe a *Giuliano*, ed altri quattro ne avrebbe scritti sui dubbj e le controversie dei medici; *Giuliano* lo avrebbe creato questore della città di Costantinopoli, carica non accennata da alcuno degli scrittori contemporanei. Certo è che dopo la morte di *Giuliano* fu rilegato, dice *Eunapio*, in remote provincie tra i barbari più crudeli, dai quali, come pure dai loro principi, fu per l'eccellenza dell' arte sua rispettato. Richiamato venne tuttavia da alcuno dei successivi sovrani di Roma, e visse fino verso l'anno 400 dell' era volgare. — Non si potrebbe convenevolmente chiudere questa serie di letterati, senza parlare delle opere di *Giuliano* medesimo. Scrisse egli la storia delle sue guerre nelle Gallie, da lungo tempo perduta; ma molte memorie della di lui vita inseri nel *Misopogon*, in una sua lettera agli Ateniesi ed in due altri di lui scritti, l'uno sopra Cibele, l'altro contra un filosofo cinico. Contra i cinici in generale, e più particolarmente contra certo *Eraclio* o *Eraclito*, scrisse pure un lungo ragionamento, e que' filosofi disprezzando, non dubitò di paragonarli ai monaci cristiani. Di *Giuliano* ci rimangono pure un *discorso*, o piuttosto una lettera a *Temistio*, e la satira intitolata i *Cesari*, la più famosa delle sue opere;

della quale io ho esposto una breve analisi nel §. 8. del capit. XLIX della terza parte del libro II. *Vossio* ha creduto, che il libro *dei Cesari* portasse ancora il titolo di *Saturnalia*, titolo che potrebbe ottimamente convenire a quello scritto composto ne' Saturnali; ma *Svida* suppone che quelle fossero due opere diverse, e cita alcun passo de' *Saturnali*, che nei *Cesari* non si ritrova. *Svida* gli attribuisce ancora due altri scritti, l'uno *sulle tre figure*, che non ben s' intende cosa potesse essere, l' altro *sull' origine dei mali*. Questi scritti sono perduti, come quelli ancora, che egli compose contra i cristiani, e delle sue lettere che numerosissime essere dovevano, solo 64 ci sono rimaste. Il libro *dei Cesari* fu da *Giuliano* compiuto in tre sole notti verso la fine di dicembre, epoca nella quale si celebrava la festa del *Sole*, che *Giuliano* onorava come la prima delle sue divinità.

CAPITOLO V.

Della storia d'Italia dalla morte di Giuliano sino a quella di Valentiniano.

Breve storia di Gioviano. *Di lui origine. Di lui carattere. Di lui attaccamento al culto cristiano.* - Gioviano *conchiude pace inonorevole coi Persiani. Egli si ritira coll' armata. Cessione di Nisibe. Rivocazione delle leggi da* Giuliano *promulgate contra i cristiani.* Gioviano *favorisce i Cattolici contra gli Ariani.* - *Tumulti insorti nelle Gallie. Morte di* Gioviano. - *Dissidj per la elezione dell' Imperatore. Elezione di* Valentiniano. *Di lui notizie. Egli viene proclamato Augusto.* - Valentiniano *assume per collega* Valente. *Nuova divisione dell' impero. Questo è attaccato da ogni parte dai barbari. Malversazioni di* Romano *nell' Africa. Costernazione della corte.* - *Principio della guerra coi Germani. Ribellione di* Procopio. *I Germani vincono da prima, poi sono vinti da* Giovino. *Forti fabbricati da* Valentiniano *sul Reno.* - *Malattia di* Valentiniano. *Egli assume per collega* Graziano *di lui figlio.* Valentiniano *repudia* Severa *ed impalma* Giustina. *Saccheggio di Magonza. I Romani per rappresaglia fanno assassinare un figlio del re degli Alemanni. Imprese di* Teodosio *nell' Inghilterra. Egli vince altresì i Franchi. Crudeltà di* Valentiniano. *Di lui leggi. Vittoria da esso ripor-*

tata contra gli Alemanni. - Vantaggi riportati dai Germani. Nuove crudeltà di Valentiniano. *Opere pubbliche costrutte. Guerre coi Franchi. Vittoria riportata per tradimento dai Romani. Spedizione di* Teodosio *contra i Borgognoni. Crudeltà esercitate in Roma dal vicario* Massimino. - *Legge singolare di* Valentiniano. *Altre leggi. Nuova spedizione contra gli Alemanni. Giudizio di* Imecio. *Giudizio degli espilatori dell' Africa. Rubellione di* Firmo. Teodosio *spedito contra* Firmo *vince l' usurpatore, i di lui alleati e pacifica tutta l' Africa. - Crudeltà di* Simplicio *altro vicario di Roma. Guerra coi Quadi ed i Sarmati. Pace conchiusa cogli Alemanni. Preparativi di guerra contra i Sarmati. Giudizio di* Probo. *Di lui notizie. Giudizio di* Faustino. *Spedizione contra i Sarmati. Ambasciata de' Quadi. Morte di* Valentiniano. - *Di lui carattere. - Notizie del regno di* Valente. - *Osservazioni critiche.*

§. 1. Breve è la storia del regno di *Gioviano* tanto più che solo per le relazioni generali coll' impero Romano, ancora sussistente di nome, non per una serie di fatti particolari o locali, si collega colla storia dell' Italia. Figlio unico *Gioviano* di *Verroniano* cittadino illustre della Pannonia o della Mesia, il quale rinunziata aveva la carica di *conte dei domestici* per ritirarsi a vivere privatamente, dai meriti paterni più che da altro motivo fu elevato all' im-

pero, e proclamato dall'armata il giorno susseguente alla morte di *Giuliano*. Quel figlio riconoscente si associò il padre nel consolato per l'anno seguente; ma questi a cui dicevasi essere stata rivelata in sogno l'elevazione del figlio e la propria, sperimentò la fallacia dei sogni, perchè morì avanti di assumere i fasci, e non vide neppure il figlio ornato della porpora imperiale. *Gioviano* che nelle medaglie porta il pronome di *Flavio Claudio*, nato era nell'anno 331, e sposata aveva *Carito* figlia di *Luciliano*, comandante delle armi assai lodato da *Ammiano*, dalla quale ottenuto aveva un figlio detto pure *Verroniano*. Cristiano zelante egli dicevasi, e per ciò lodato vedesi dagli scrittori cristiani per la sua dolcezza ed affabilità. *Ammiano* ed *Aurelio Vittore* lodano l'aspetto maestoso della di lui persona, la di lui inclinazione alla clemenza, la protezione accordata ai letterati; la cura da lui medesimo data allo studio delle lettere, e quella più vantaggiosa ai popoli di distribuire con saviezza le cariche, che sgraziatamente non potè a lungo esercitare. *Svida* ed *Eunapio*, forse per avversione al culto cristiano, ne hanno esagerato i vizj ed i difetti, ed *Ammiano* nota in mezzo alle sue virtù che timido era, intemperante nel mangiare e nel bere, dato alla libidine, straordinariamente attaccato alla cristiana legge, il che sembra in aperto contrasto colle cose anzidette. Certo è, che le promesse e le minacce sprezzando di *Giuliano*, rinunziato aveva anche alla ca-

rica di tribuno anzichè al cristianesimo, sebbene da *Giuliano* fosse stato ritenuto al militare servizio malgrado il nuovo culto da esso professato. *Svida* non nega, che gran capitano egli fosse, sebbene non avesse più di 32 anni, allorchè fu assunto all' impero. Se crediamo agli storici cristiani e specialmente a *Rufino*, accettare non volle la imperiale dignità se i soldati non dichiaravansi da prima cristiani, e non rinunziavano al culto degl' idoli, il che improbabile sembra in mezzo ad un esercito situato nel cuore della Persia e composto di truppe di varie nazioni, la maggior parte gentili, e nel gentilesimo confermate dallo zelo indiscreto di *Giuliano*. Ammessa la verità di quel racconto, converrebbe supporre altresì un numero infinito di conversioni non sincere o simulate, ordinaria conseguenza dell' intolleranza religiosa de' sovrani.

2. L' armata trovavasi allora circondata di nemici, ed esposta a perire di fame o sotto il ferro dei Persiani, ed alcuni scrittori narrano, che gli aruspici, consultate avendo le viscere delle vittime, il che al cristianesimo di *Gioviano* ripugnerebbe, dichiararono alcuna via non trovarsi allo scampo, se l'armata all' istante non decampava. *Gioviano* respinto aveva più volte gli assalti de' Persiani, sebbene *Libanio* sembri insinuare, che alcuna volta perdente egli fosse. Ma la fame più che gli assalti e le pugne temeva, e quindi le offerte di pace accolse de' Persiani, i quali è ancora incerto se portati fossero

a quelle trattative da un principio di generosità e di compassione, o da una ispirazione celeste, come sembra indicare *Ammiano*. *Gioviano* accettò le condizioni durissime imposte dal nemico, e la pace conchiuse per 29 anni o per 30 come scrive *Rufino*, cedendo le cinque provincie situate sul Tigri e conquistate da *Diocleziano*, e le città di Nisibe e di Singara, ed obbligandosi inoltre a non prestare alcun soccorso ad *Arsace* re degli Armeni, sebbene amico ed alleato di Roma. Osservano *Ammiano* ed *Eutropio*, forse per uno spirito di partito, che alcun consolo o alcuno imperatore, ceduto non aveva giammai altrettanto ad un nemico, giacchè male è stata interpretata la loro frase, che ceduto non avessero quelli un palmo di terra; ma *Gioviano* non tanto era spinto dai bisogni pressanti dell' armata, che si moriva di fame, quanto dai disegni di *Procopio* parente di *Giuliano*, che all' impero aspirava. I Romani mangiati avevano i loro cavalli, ed abbandonati in conseguenza i loro bagagli e le armi loro; e *Libanio* dice che nudi ed inermi tornarono. *Gioviano* osservò fedelmente gli articoli del trattato, e strano riesce il vedergliene fatto un delitto da *Eutropio*, il quale avrebbe voluto da esso imitato l' esempio degli antichi Romani, che un trattato svantaggioso o obbrobrioso non si guardavano di violare. Egli si ritirò quindi sprovvisto ancora di viveri, e solo alcuna porzione ne ricevette dall' armata, che militava sotto gli ordini di *Procopio* e

di *Sebastiano*. *Luciliano* di lui suocero elesse comandante in capo della fanteria in Italia, e *Malarico* sostituì a *Giovino* nel comando di tutte le truppe nelle Gallie. Riunitosi coll' armata di *Procopio*, questi spedì a Tarso per dare onorevole sepoltura a *Giuliano*; ma *Procopio* dopo avere adempiuto quell' incarico, ritirossi segretamente, nè più trovossi, malgrado le più diligenti ricerche, in alcun luogo dell' impero, finchè la porpora assunse nell' anno 365. Nisibe fu abbandonata ai Persiani, mentre *Gioviano* accampato era sotto le mura, e gli abitanti costretti con immenso duolo a ritirarsi, ripopolarono allora Amida, che era stata rovinata da *Costanzo*, e che capitale divenne degli stabilimenti romani nella Mesopotamia. Giunto in Antiochia, *Gioviano* affrettossi a revocare tutte le leggi, che promulgate si erano da *Giuliano* contra i cristiani; *Sozomeno* pretende che tutti i culti, eccetto il cristiano, abolisse e vietasse; questo però trovasi in aperto contrasto colla asserzione di *Temistio* panegirista di quel principe, il quale narra che libero lasciò a ciascuno l' esercizio di qualunque religione, e permise ancora che i templi de' gentili si riaprissero. Piuttosto puo ammettersi il detto di *Libanio*, che favorevole mostrandosi il sovrano al culto cristiano, si ascoltassero con piacere le declamazioni, che facevansi contra gli Dei de' gentili, ed anche i filosofi si perseguitassero, che da *Giuliano* erano stati protetti e favoriti. Già negli imperatori mani-

festato erasi il desiderio ed introdotto il costume di operare in aperta contraddizione a quello che fatto avevano i loro antecessori, e di agire con uno spirito e con sentimenti affatto diversi. *Gioviano* ordinò certamente che i cristiani molestati non fossero, ed ai cherici, alle vergini, alle vedove restituì i privilegi loro, le loro immunità e le distribuzioni annuali, che *Costantino* aveva a favor loro disposte, riducendo però ad un terzo, a cagione della scarsezza delle derrate, il grano che assegnato era alle chiese per lo sostentamento de' poveri. Ricomparve allora lo stendardo della croce o il *Labaro* introdotto da *Costantino*; un conte detto *Magno* che incenerito aveva la chiesa di Berito, salvò a stento la vita e fu condannato a rifabbricarla, e siccome molte vergini sacre maritate si erano o di loro voglia o anche forzate, la pena di morte fu minacciata a coloro che in avvenire le sposerebbono, ed a coloro altresì che alcuna parola immodesta pronunziassero alla loro presenza. Non contento *Gioviano* di favorire i cristiani, volle ancora proteggere gli Ortodossi contra gli Ariani; tutte le chiese fece restituire a coloro che la fede Nicena professavano, e richiamò tutti i vescovi che per cagione degli Ariani erano stati esiliati, e tra gli altri S. *Atanagio*, che allora compose per l'imperatore medesimo quella professione di fede o quel *simbolo*, che ancora si conserva in alcune chiese cristiane, sotto il di lui nome.

3. *Gioviano* volle recarsi quindi a Costantinopoli, ed alcuni ornamenti, passando per Tarso, aggiunse alla tomba di *Giuliano*, del che egli fu da alcuni scrittori cristiani rimproverato. In viaggio fu però informato che tumulti erano insorti nelle Gallie, essendo stato ucciso *Luciliano*, che aveva voluto assumere il comando di quelle truppe rifiutato da *Molarico*. Questo duce, dubbioso forse che esaminata fosse la passata di lui condotta, eccitati aveva i Batavi contra *Luciliano*, facendo loro credere che *Giuliano* tuttora vivesse, e la città di Reims era stata il teatro di quella sollevazione. *Giovino* tuttavia colle sue truppe riconosciuto aveva *Gioviano* e ad esso spedito alcuni deputati, dopo di averlo solennemente proclamato imperatore. Quei deputati trovarono *Gioviano* nella Galazia e ben accolti da esso, l' ordine ricevettero da portare a *Giovino*, perchè la morte ei vendicasse di *Luciliano*. I fasci assunse allora *Gioviano* in Ancira col di lui figlio ancora bambino invece del genitore defunto, ed il titolo accordò a quell' infante di *nobilissimo*. Egli sollecito era di ridursi a Costantinopoli, ed il viaggio continuò malgrado un freddo tanto rigido, che molti del di lui seguito perirono in cammino; ma giunto a Dadastana, ove già incontrati aveva i deputati del senato, fu trovato egli stesso morto nel suo letto, del che alcuni vollero riconoscere la cagione nell' odore del gesso, di cui eransi di recente intonacate le mura della camera, altri nei

vapori del carbone acceso per riscaldarla o forse asciugarla, altri in alcuni funghi velenosi da esso mangiati. *Socrate* morto lo suppose di apoplessia, e *S. Giovanni Grisostomo* avvelenato lo credette, o trucidato dalle guardie, nel quale sentimento concorse ancora probabilmente *Ammiano*, la morte di lui paragonando con quella di *Scipione Emiliano*. Morì *Gioviano* in età di 33 anni dopo un regno di 8 mesi incirca, e sepolto fu a Costantinopoli nella chiesa degli Apostoli. La di lui moglie che non ebbe il contento di vederlo dopo la sua elevazione, visse fino nell'anno 380, e sepolta fu allora presso il consorte.

4. Si trattò bentosto tra i soldati di dargli un successore, il che prova che tenaci erano le truppe del diritto da esse usurpato di eleggere gli imperatori; si osserva però che coi primarj ufficiali della armata riunironsi ancora i più grandi ufficiali civili. Si parlò di *Equizio*, tribuno della guardia, di *Gianuario*, parente di *Gioviano*; *Zosimo* narra altresì, che nominato fu *Salustio II* prefetto dell' Oriente, guerriero esperto e pagano tollerante, non nemico per conseguenza de' cristiani; ma che questi si scusò a cagione dell' età sua provetta, e delle sue infermità, e non permise neppure che eletto fosse il di lui figlio, troppo giovane ed incapace per conseguenza a sostenere quel peso. Dopo un interregno di dieci giorni fu eletto con voti unanimi *Valentiniano*, non già per ispirazione celeste, come opina *Am-*

miano, ma perchè grandissimo rispetto nudriva tutta l'armata per *Graziano* padre di *Valentiniano* e di *Valente*. Nati erano questi non meno che il padre loro a Cibale o Cibales nella Pannonia; nè la famiglia altri titoli di onore vantava se non quelli di *Graziano* medesimo, che segnalato essendosi nell'armata, giunto era al grado di conte dell' Africa e di comandante delle truppe nella Bretagna. *Valentiniano* porta sulle medaglie il pronome di *Flavio*, che divenuto era comune a tutti coloro che all' impero salivano dopo la morte di *Costanzo*. Battezzato egli era, secondo *S. Ambrogio*, ed addetto alla fede Nicena; ma la maggior parte degli storici lo rappresentano come ignorantissimo e privo al pari del fratello di qualunque cognizione della lingua greca, sebbene *Ausonio* alcuna specie di erudizione gli attribuisca. Coraggioso però non meno che prudente mostrato erasi nella armata, e forse più per i di lui meriti che per i presagi supposti dagli storici di quel tempo ingelosito *Costanzo*, dalle Gallie lo aveva allontanato e spedito nella Mesopotamia contra i Persiani. Egli pure preferito aveva sotto *Giuliano* la perdita della sua carica di tribuno delle guardie alla professione d' idolatra, e secondo *Filostorgio* era stato relegato a Tebe nell' Egitto, secondo *Sozomeno* a Melitena nell' Armenia. Ma o rilegato non fu realmente, nè dalla carica dimesso, o ben presto richiamato, perchè come tribuno militava nella armata, giusta il racconto di *Ammiano*,

e nella guerra di Persia trovavasi avanti la morte di *Giuliano* medesimo. Condotto da *Luciliano* nelle Gallie per assisterlo in quella spedizione, sottratto erasi a stento nel tumulto di Reims, e ad Ancira trovavasi all'epoca della morte di *Gioviano*. Stette alcun tempo in forse se accettare dovesse l'impero, o almeno per due giorni si tenne nascosto; finalmente mostrossi all' armata, fu proclamato *Augusto*, e della porpora si rivestì. Mentre parlare voleva alle truppe, grida sediziose si levarono da ogni parte per indurlo o anche forzarlo a scegliersi un collega; ma egli con fermezza rispose che eletto era, e che le truppe alcun diritto più non aveano di prescrivere leggi al sovrano. Tacquero i sediziosi, e *Valentiniano* proclamato di nuovo imperatore ed elevato su di un grandissimo scudo, fu portato al palazzo.

5. Recossi *Valentiniano* a Costantinopoli, e in quella città collega si elesse il fratello *Valente*; la cerimonia ebbe luogo in un villaggio detto Settimo, perchè sette miglia distante da quella capitale, dove un palazzo imperiale trovavasi, e presso che tutti i successivi imperatori furono installati in quel luogo medesimo, che *Valentiniano* ornò di molti edifizj e di un tribunale, per il che quel villaggio in quello greco di *Tribunale* cambiò il primiero suo nome. *Ammiano* riferisce un detto ardito di *Dagolaifo* pronunziato nel consiglio riunito per la elezione del collega: « Se tu sei propenso alla tua famiglia, disse » quell' uomo coraggioso all' imperatore, eleggi il

» fratello tuo; se ami il tuo popolo, tutt'altri sce-
» glierai ». Soggiugne però *Ammiano*, che la scelta di *Valente* fu applaudita, alcuno non opponendosi, dal che si inferisce che nulla di buono da *Valente* si attendesse, sebbene *Ammiano* lo dichiari non tristo, nè degno di molta lode, e solo rispettoso verso il fratello, che come primogenito riguardò sempre e come sovrano. Allora accusati furono i filosofi *Massimo* e *Prisco* ed il primo dannato a grossissima multa, e molte altre persone altresì accusate furono, perchè sospette di avere prodotto col maleficio una febbre violenta dalla quale attaccati furono i due imperatori; questo servirebbe più che altro a provare l'ignoranza dei tempi ed in particolare di que' due sovrani; di fatto il prefetto *Salustio*, uomo illuminato e prudente, si adoperò saggiamente, perchè troncata fosse quella ignominiosa procedura. Passarono i due colleghi nella Dacia, ed a Sardica ed a Naisso si fermarono; ma l'impero era minacciato da ogni parte dai barbari, e *Valentiniano* le pedate seguendo dei di lui infelici predecessori, a Mediana castello della Dacia vicino a Naisso, divise di nuovo l'impero, tutto l'Oriente al fratello accordando, cioè l'Asia, l'Egitto e la Tracia, e l'Occidente riserbossi, che l'Illirio e l'Italia comprendeva, le Gallie, la Spagna e l'Africa. I Germani intanto entravano nelle Gallie e nella Rezia, i Sarmati ed i Quadi nella Pannonia, i Pitti, i Sassoni, gli Scozzesi e gli Attacotti nella Breta-

gna, gli Austurii ed altri Mori nell' Africa. Questa provincia era al tempo stesso più che dai barbari devastata da *Romano*, che *Gioviano* aveva colà spedito per difenderla, e che tutte le città saccheggiando, imponeva somme esorbitanti alle popolazioni senza nulla intraprendere contra i barbari. Egli era accusato presso *Valentiniano*, ma certo *Remigio* maestro degli uffizj, o come ora direbbesi referendario delle suppliche, le spoglie dell' Africa dividendo con *Romano*, operato aveva in modo che ritardata la decisione di quell' affare, *Romano* continuare potesse le sue rapine. Gli Austurii intanto più forti e più arditi diventarono, e tutta la provincia a mano armata scorrendo, molte persone uccisero senza distinzione di grado, di età o di sesso, molti prigionieri seco condussero, e Lepti perfino assediarono. *Palladio* allora fu spedito per esaminare lo stato della provincia, e si tentò di corromperlo con grandiose somme che egli accettò; ma lo stato deplorabile vedendo della provincia stessa, risolvette di informarne l' imperatore, e solo trattenuto fu da *Romano* colla minaccia di essere egli stesso accusato per avere in proprio uso convertito una parte del danaro destinato alle truppe. L' imperatore fu dunque per la seconda volta ingannato, e *Palladio* fu spedito nell' Africa ad oggetto di punire i calunniatori di *Romano*. Caddero allora *Giovino*, il quale affine di guadagnare il favore di *Palladio* e di *Romano* dichiarò di avere fatto contra quest' ultimo

relazioni menzognere, *Ruricio* governatore della provincia, che deposto aveva contra *Romano*, ed alcuni dei principali cittadini di Lepti, varj dei quali per essersi soltanto doluti di *Romano*, dannati furono a subire il taglio della lingua.

6. Al cominciare dell' anno 365 i due imperatori assunsero i fasci consolari, *Valentiniano* in Milano, *Valente* in Costantinopoli. Il primo in Milano si trattenne fino al mese di agosto di quell' anno, giacchè in questa città anzichè in Roma amavano di risedere allora gli imperatori, e da Milano non partì se non per visitare varie città d' Italia, e tra le altre Verona, Aquileja e Luceria, che nominate veggonsi nella cronaca del codice Teodosiano. Dalla Italia passò nelle Gallie, e giunto a Parigi o presso quella città, udì che i Germani entrati erano in quella regione, ed al tempo stesso fu informato che *Procopio* rubellato erasi nell' Oriente. I Germani avevano spedito ambasciatori a *Valentiniano* per felicitarlo sul di lui avvenimento all' impero; ma *Orsacio* maestro degli uffizj, il quale forse equivaleva ai nostri maestri di cerimonie ed introduttori degli ambasciatori, gli aveva ricevuti indegnamente, e rimandati con indecenti donativi, che essi rigettati avevano, dopo di che eransi dati ad eccitare i loro compatriotti alla guerra. Ritiraronsi però essi all' avvicinarsi di *Dagalaifo* spedito a combatterli, e seguitato davvicino dall' imperatore medesimo; e questi tornato in Parigi, partito sarebbe per l' Illirio onde

trovavasi, d' onde spedì *Dagalaifo* affine di prevenire le conseguenze della battaglia perduta, il che questi non fece, allegando di non avere forze sufficienti da opporre alle scorrerie del nemico. Ad esso adunque fu sostituito *Giovino*, il quale sorpreso avendo un corpo de' barbari a Scarponna tra Toul e Metz, tutto lo tagliò a pezzi senza perdere un soldato, e disfatto avendo similmente altro drappello, tutta l' armata de' Germani attaccò e volse in fuga, benchè con forze molto minori. Sei mille Germani caddero estinti, 4000 furono feriti; e 200 morti ed altrettanti feriti contaronsi tra i Romani. *Giovino* dispose varj drappelli che la ritirata ai nemici tagliassero nella notte, e pochi riuscirono a salvarsi; gli inseguì ancora nel giorno seguente, ma disperando di raggiugnerli, si ritrasse al suo campo, ove riseppe che il re dei Germani fatto prigioniero da un drappello di Romani, era stato appiccato. Voleva egli punire il tribuno imprudente, che quel drappello comandava, ma trovossi che il delitto era stato commesso nel furore cieco de' soldati, e che invano il tribuno erasi studiato di trattenerli. L'imperatore trovavasi intanto a Reims, ove alcune leggi promulgò, ed in Parigi ricevette l'armata vittoriosa, che andò egli stesso ad incontrare, e *Giovino* nominò console per l'anno seguente. Giunsero al tempo stesso messaggeri, che la testa recavano di *Procopio*, il che la gioja accrebbe cagionata dalle vittorie nelle Gallie riportate. *Valentiniano* molti forti fab-

bricò sull' una e sull' altra riva del Reno, e con questo mezzo, e coll'aumentare il numero delle truppe, i barbari o piuttosto i soli Germani per lo spazio di nove anni contenne.

7. *Giovino* al consolato ascese con *Lupicino*, e spedito fu quell' anno medesimo nella Bretagna. Si pretende che un sepolcro tuttora esistente nella badia di *S. Nicasio* a Reims, quello sia di *Giovino* cristiano, da *Flodoardo* lodato per la sua pietà; nell' epitafio però di quel sepolcro si fa menzione di tutt' altre dignità e non del suo consolato. Altro *Giovino* vedemmo pure caduto nello sciagurato affare di *Romano* e di *Palladio*, concussori dell' Africa. *Valentiniano* passò a Nemesia e ad Amiens, d' onde alcune leggi promulgò, ed in Reims tanto gravemente infermò, che parlossi di dargli per successore *Rustico*, *Giuliano* o *Severo*; risanò tuttavia, e fatto consapevole di que' disegni, affine di prevenirli, risolvette di innalzare il proprio figlio all' impero. Col consenso quindi dell' armata lo rivestì della porpora, e suo collega lo dichiarò, benchè in età di soli otto anni. Si osservò, ed *Ammiano* ancora ne mostrò alcuna sorpresa, che imperatore fosse eletto *Graziano*, senza essere stato secondo il costume elevato da prima alla dignità di *Cesare*, il che *Vittore* attribuì alle insinuazioni della moglie e della suocera di *Valentiniano*. La prima era probabilmente la madre di *Graziano*, detta nelle medaglie *Valeria Severa Augusta*, che di grandissimo

favore godeva nella corte, ma comperato avendo a vilissimo prezzo un podere, tanto irritò l'imperatore il quale alcuna turpe condizione sospettò nel contratto, che non solo la vendita annullò, ma cacciò ancora la moglie dalla città, probabilmente da Reims o da Amiens, la repudiò ed impalmò *Giustina* Siciliana, creduta figlia di certo *Giusto*, che era stato governatore del Piceno, e da alcuni supposta sposa per alcun tempo di *Magnenzio*. Da questa ottenne l'imperatore quattro figli, *Valentiniano II*, *Giusta*, *Grata* e *Galla*, che moglie divenne di *Teodosio*. Difficilmente si crederebbe a *Socrate* copiato da *Giornande*, che trovandosi *Giustina* in corte al seguito di *Severa*, ed essendone *Valentiniano* invaghito, nè alcun motivo trovando allora di repudiare *Severa*, una legge pubblicasse in tutte le città dell'impero, che a ciascuno permetteva di sposare due mogli, e ne desse egli il primo l'esempio; nulla trovandosi di questo negli altri scrittori, nè alcuna memoria in Italia o altrove di una legge tanto strana o della sua esecuzione. Magonza fu in quell'anno saccheggiata da un principe Alemanno detto *Rando* o *Randone*, mentre *Valentiniano* era occupato non si sa dove; i Romani per vendicare quell'insulto, fecero a tradimento assassinare *Viticabo* figlio di *Vadomaro* re degli Alemanni, il che molto innoltrato non prova il loro incivilimento. *Valentiniano* passò l'inverno in Treveri, dove fu informato che i Pitti, gli Scoz-

zesi ed altri popoli invasa avevano la Bretagna, ucciso *Nettaride* conte delle coste marittime, e *Fullofaude* nominato come duca, giacchè allora coll' incremento della barbarie i titoli si andavano in ciascuna regione moltiplicando; e devastata avevano miseramente quella provincia. L' imperatore spedì colà *Severo* conte dei domestici, ed in seguito *Giovino*, il quale *Valentiniano* informò dello stato tristissimo di quell' isola, ed il bisogno pressante annunziò di nuovi soccorsi. Fu allora mandato nella Britannia *Teodosio*, padre dell' imperatore di questo nome, il quale ricevuti avendo i necessarj rinforzi, a Londra recossi, detta da *Ammiano* in quell' epoca antica città, e piombando sui barbari, che solo di saccheggiare occupavansi, molti ne tagliò a pezzi, e gli altri volse in fuga, obbligandoli ad abbandonare il bottino. Fu allora che *Valentiniano* in onore forse del fratello, *Valenzia* nominò la provincia, che comprendeva l' odierna Scozia meridionale. *Teodosio* compresse altresì la rivolta di certo *Valentino* o *Valentiniano*, che esiliato in quell' isola, da alcuni abitanti erasi fatto proclamare imperatore; impadronito essendosi egli dell' usurpatore, volle che punito fosse dai magistrati civili, e vietò prudentemente che i complici si ricercassero, affine di non dare luogo in tal modo a nuovi tumulti. Tornato quindi nelle Gallie, respinse i Franchi ed i Sassoni che innoltrati si erano in quella regione, e forse allora *Valentiniano*, secondo il costume

riprovevole di quella età, il titolo assunse *di Vincitore de' Franchi*, che veduti non aveva. Ma in quell' anno si disonorò egli con tratti di eccessiva crudeltà, che mostrata non aveva da prima; certo *Diocle* conte delle largizioni nell' Illirio, fece abbruciare vivo per leggieri delitti, e *Diodoro* altro degli *agentes in rebus*, e tre apparitori del vicario d' Italia dannò pure a morte, perchè citato avevano a comparire in giudizio altro conte, che alla corte dirigevasi. Pochi hanno posto mente al passo di *Ammiano* in questo luogo, nel quale vien detto, che i cristiani di Milano onorarono particolarmente la memoria di *Diodoro* e dei tre di lui compagni d' infortunio, riguardandoli forse come martiri, ed il loro sepolcro venerando in un luogo presso Milano, detto *ad Innocentes*. Nulla è noto intorno al loro cristianesimo; nè sembra che la religione entrasse per alcun modo in quel severo giudizio; ma il questore *Eufrasio* seppe prudentemente trattenere l' imperatore da nuove ingiustizie, dicendo che i cristiani come martiri onoravano coloro che egli come colpevoli condannava. *S. Girolamo* ed *Orosio* riferiscono in quell' anno una pioggia di lana caduta nel paese degli Atrebati, ora l' Artois; e *Bucherio* narra che al di lui tempo mostravasi ancora porzione di quella lana in Arras, e che dal popolo veniva indicata col nome di *manna*. Probabilmente era questa la spoglia deposta da alcuni insetti, o l' involucro delle uova loro, come in altri tempi a noi più vicini

si osservò. *Valentiniano* console nell'anno seguente con *Valente*, molte leggi pubblicò, con una delle quali gli avvocati represse, che nelle dispute loro si servivano d'invettive o di termini ingiuriosi, limitò i loro stipendj a quello solo che loro offeriva la generosità dei clienti, e qualunque salario tolse a que' difensori che già onorati erano di alcun pubblico impiego; con altra un medico istituì in ciascun quartiere della città di Roma, perchè stipendiato dal pubblico avesse cura dei poveri; con altra ordinò ad alcuni soldati di allontanarsi da una sinagoga, perchè il loro soggiorno turbava il rispetto dovuto ad un luogo consacrato al culto divino, nel che dato vedesi da quel principe un esempio luminoso di tolleranza. Ma *Valentiniano* una guerra meditava contra gli Alemanni, e nella state accompagnato dal figlio e dai due capitani illustri *Giovino* e *Severo*, si innoltrò nel paese nemico, orribilmente devastandolo, e trovati avendo i nemici fortificati su di un monte scosceso in luogo detto Solicinio, il conte *Sebastiano* collocò dalla parte del settentrione, dalla quale solo accessibile sembrava quella eminenza; e sebbene caduto fosse in una imboscata, dalla quale con istento si liberò, il nimico attaccò coraggiosamente, ed alla sommità del monte arrivò, dove una strage grandissima fu fatta di que' barbari, e coloro che salvare si vollero col favore delle tenebre, caddero nelle mani di *Sebastiano*, che loro tagliava la ritirata. Credono i

geografi moderni di riconoscere Solicinio nell' odierno Sultz, posto sul Neker nel regno di Wirtemberga. Dopo quella vittoria rientrò l' imperatore trionfante in Treveri, ed il vedere una legge di quell' anno data da Colonia, fece supporre ad alcun critico che vincitore degli Alemanni attaccati avesse ancora i Franchi, che da quella parte invase avevano le Gallie.

8. Consoli nel seguente anno furono *Valentiniano* figlio di *Valente* ancora bambino, e *Vittore* altro de' duci dell' armata; in quell' anno nuovi forti furono costrutti sul Reno, ed allora forse ebbero origine le città di Manheim e di Eidelberga. I Germani però che invano pregato avevano l' imperatore a desistere da quelle costruzioni, piombarono sui soldati, che secondo il Romano costume a quelle opere lavoravano sotto il comando di *Aratore* ed *Ermogene*, e tutti li trucidarono, cosicchè un solo detto *Siagro*, salvossi per recarne all' imperatore l' avviso. Questi della sua grazia privò quel messaggiero, che però giunse di là a poco al consolato; e tutto quell' anno sul Reno si trattenne onde incoraggiare i lavori, vedendosi molte leggi date da Murciatico, forse Manheim, da Altrip e da Brissaco. Molti senatori, governatori, giudici ed altri magistrati, dannati furono in quell' anno a morte per avere oppressi i popoli affidati alle loro cure, e vivo fu abbruciato nel circo in occasione de' pubblici giuochi l' eunuco *Rodano*, altro de' primi

cortegiani, e da alcuni moderni storici tradotto barbaramente per gran ciambellano, per avere rapito le sostanze di una vedova. *Valentiniano* e *Valente* i fasci ripresero nel seguente anno, ma *Valentiniano* si trattenne a Treveri e ad Alteja, che un palazzo imperiale credesi situato in quei contorni; e da alcune iscrizioni si raccoglie che forti furono eretti in quell' anno in vicinanza di Vienna d' Austria, e di Strigonio o Gran nell' Ungheria. Un ponte fu pure costrutto sul Tevere a Roma, che detto fu di *Graziano*, poi di *Cestio*, ed ora si nomina di *S. Bartolomeo.* L' iscrizione di quel monumento lo indica costrutto nel 7.° anno del tribunato, cioè del regno di *Valentiniano* e di *Valente*, e nel 3.° di *Graziano*, e strano è il vedere i due primi nominati forse per errore consoli per la seconda volta, mentre lo erano per la terza; tutti altronde sono celebrati nella iscrizione medesima, come vincitori dei Germani, degli Alemanni, dei Franchi e dei Goti. I Sassoni in quell' anno usciti dagli stagni inaccessibili, che il paese loro ingombravano, orribilmente devastarono le provincie dell' impero, e respinti furono i primi soldati Romani, che ad essi si opposero sulle frontiere; ma *Severo* dall' imperatore spedito, gli attaccò e circondolli con tanta destrezza, che costretti furono a chiedere la pace, e la libertà di tornare nel loro paese. I Romani ricevettero da prima nell' armata i migliori loro soldati, e mentre que' barbari tran-

quilli si ritiravano, con manifesta violazione della fede pubblica e del diritto delle genti, che alcuni storici osservano divenuto più frequente, dachè i Romani a principi cristiani obbedivano, caddero a tradimento sui Sassoni, e dopo una ostinata resistenza tutti li tagliarono a pezzi, il che *Ammiano* non vergognossi di nominare felice impresa. Quella sconfitta de' Sassoni ottenuta dalla sola perfidia, ebbe luogo a Deusona, situata secondo *S. Girolamo* sulla destra del Reno rimpetto a Colonia, e detta ora Duitz. Ma i Borgognoni in numero di 80,000 uomini comparvero ben presto sul Reno, lusingati da *Valentiniano* medesimo di guerreggiare con esso contra gli Alemanni; vedendo quindi che l'imperatore occupato nel costruire le sue fortezze non curavasi del loro soccorso, tornarono nel loro paese non senza scannare tutti i prigionieri che fatti avevano, onde vendicarsi del torto dall'imperatore ricevuto. *Teodosio* entrò tuttavia nelle provincie occupate dai Borgognoni, e grandissimo numero di prigionieri ne ricondusse, i quali, se crediamo ad *Orosio*, furono da *Valentiniano* spediti in Italia, e terre ottennero sulle rive del Po. *Ammiano* mostrasi persuaso, che que' popoli dai Romani discendessero, ed *Orosio* credeva loro antenati quei soldati Romani, che *Tiberio* e *Druso* lasciarono a presidio ne' borghi della Germania, d'onde secondo quello scrittore il nome venne loro di *Borgognoni*, che *Valesio* vorrebbe scambiare con quello di

Burgioni. Ma *Plinio* Germani li credeva in origine, ed un ramo de' Vindi o Vindili che *Valesio* confuse coi Vandali. Tutte queste differenze conciliare potrebbonsi, laddove si distinguessero i Borgognoni della Germania da altri popoli portanti lo stesso nome, che più verso l'Oriente stanziavano sulle rive del Danubio. Prefetto dei viveri in Roma era in quell'anno certo *Massimo* o *Massimino*, fratello di quel *Valentino* che usurpato aveva il titolo d'imperatore nella Britannia, ed egli stesso era stato governatore nella Corsica, nella Sardegna e nella Toscana. Da principio erasi condotto con molta moderazione; ma vedendo l'accusa portata da certo *Chilone*, altre volte vicario dei prefetti e dalla di lui moglie *Massima*, innanzi ad *Olibrio* governatore di Roma contra tre uomini oscuri nominati *Serico*, *Asbolio* e *Campense*, per avere attentato alla loro vita col mezzo della magia e de' sortilegi; fattosi giudice di quella causa, all'imperatore rappresentò numerosi essere i colpevoli di magia, ma non potersi que' rei convincere se non col mezzo de' tormenti. L'imperatore debole e crudele al tempo stesso, *Massimino* creò vicario de' prefetti, e lo investì della facoltà di far torturare qualunque persona, e quelle ancora che per il grado loro alla tortura non potevano assoggettarsi se non trattandosi di delitto di lesa maestà. *Massimino* si associò in quell'ufficio certo *Leone* nativo della Pannonia, di nascita oscura e di carattere sanguinario; e

que'due giudici torturare fecero, e quindi alla morte dannarono, o dei loro beni spogliarono e mandarono in esilio, persone di qualunque condizione, di qualunque sesso, di qualunque età. Tre senatori ed un avvocato celebre dannati furono tra gli altri a morte; *Alipio* giovane di illustre lignaggio e di merito distinto fu esiliato, e *Lolliano* figlio di *Lampadio* governatore di Roma e prefetto del pretorio sotto *Costanzo*, vedendosi sul punto di essere esiliato, si appellò all'imperatore; ma questi rimesso avendo il giudizio a *Falango* governatore della Betica più crudele di *Massimino*, quell'infelice fu pubblicamente decapitato, solo perchè sospetto di avere trascritto nella sua giovinezza un libro di magia. Molte illustri donne per tal modo perirono, e continuando *Massimino* i suoi giudizj con eguale barbarie, il senato di Roma, la di cui influenza apparentemente ridotta era solo in quell'epoca ad implorare la clemenza del principe, *Valentiniano* supplicò finalmente a rivocare la facoltà illimitata, che a *Massimino* aveva conceduta. *Massimino* fu richiamato, ma con amorevolezza accolto dall'imperatore, e poco dopo fu creato prefetto delle Gallie, nella quale carica continuò, finchè *Graziano* lo dannò al supplizio insieme con altri ministri della di lui crudeltà.

9. Una legge singolare pubblicò *Valentiniano* nel seguente anno sotto il consolato di *Graziano* e di *Sesto Petronio Probo*, dalla quale puo racco-

gliersi quanto screditata fosse in quell' epoca l'arte de' commedianti. Fu disposto con quella legge, che gli attori i quali ricevessero il battesimo in punto di morte, in caso di guarigione più non sarebbono costretti a tornare sulle scene; dal che altri deducono la conseguenza, che non solo quell' arte incompatibile fosse col cristianesimo, ma che libera non fosse altresì, anzi affatto servile. Con altra fu pure dichiarato, che le figlie delle commedianti non sarebbero obbligate ad abbracciare la professione delle madri loro, se in altra date avessero le prove di lodevole condotta. Con legge indirizzata al senato di Roma permise pure *Valentiniano* il libero esercizio della religione de' gentili, ed i sacerdoti loro ristabilì con altra ne' loro privilegi, ordinando che onorati fossero al pari dei conti. Tutti coloro che ascritti erano al clero avanti il di lui regno, esonerò con altra legge dall' obbligo di assumere le cariche civili, ma per gli altri revocò le immunità, che erano state dai di lui predecessori accordate. Quelle leggi date sono da Treveri, d' onde recossi l' imperatore a Magonza, e sulla fine dell' anno tentò di sorprendere *Macriano* re degli Alemanni, principe coraggioso ed avveduto; ma questi fuggì, e *Valentiniano* scontento di avere fallito quella impresa, devastò le terre di altri Alemanni detti Bucinobanti, ai quali assegnò per re un capo nominato *Fraomaro*, che amò meglio di assumere il comando di un corpo de' suoi compa-

triotti stazionato nella Britannia. *Ottaviano* che era stato proconsolo dell' Africa sotto *Giuliano*, nascosto essendosi presso un ecclesiastico, questi ricusò di obbedire al magistrato che gli intimava di consegnare all' istante quel fuggitivo accusato di varj delitti; l' imperatore lo fece perciò decapitare a Sirmio, il che da alcuni storici fu riguardato come una prova della di lui crudeltà. *Imecio*, già vicario di Roma sotto *Giuliano*, accusato, come *Ammiano* si esprime, di cattive pratiche, fu tradotto in giudizio in quell' anno innanzi ad *Ampellio* governatore di Otricoli; e contra di esso si produsse una lettera scritta ad un sacerdote pagano, affinchè sacrifizj offerisse agli dei, onde ammollire il cuore dell' imperatore, qualificato come crudele ed avaro, che una parte dei di lui beni aveva di già confiscata per delitti non menzionati dagli storici. *Imecio* appellossi all' imperatore, che il giudizio rimise al senato, ed il colpevole fu rilegato nell' isola di Boas, forse ora l' isola Bassa, sulle coste della Dalmazia; ma *Valentiniano* si dolse che il senato dannato non lo avesse a morte, nè tuttavia alterare volle la sentenza. Ascesero quindi al consolato *Modesto* ed *Ariateo*, nè sotto quel consolato alcuna cosa avvenne nell' Occidente che degna fosse di memoria. Sotto i consoli seguenti *Valentiniano* e *Valente*, l' uno e l' altro per la quarta volta, *Massimino* fu creato prefetto delle Gallie, e ricercato avendo quel *Remigio*, che *Romano* sottratto

aveva alla pena dovuta ai suoi delitti, uno dei di lui domestici sottopose alla tortura affine di trarne alcuna prova contra *Remigio* stesso, che da *Romano* si era lasciato corrompere; il che udendo *Remigio*, con un laccio finì la vita, e *Palladio* non meno colpevole, arrestato d' ordine di *Valentiniano*, l' esempio seguì di *Remigio* di lui collega nella scelleratezza. *Romano* trovavasi pure in prigione per avere indotto alla rubellione un principe moro detto *Firmo*; ma questi fu allora lasciato in libertà, e solo accusato di nuovo sotto *Graziano*, ottenne di potersi difendere innanzi all' imperatore per la intercessione di *Merabaudo*, nè la fine è nota di quel giudizio. *Firmo* irritato contro i Romani, eccitato aveva tutti i popoli della Mauritania a scuotere il giogo, e la porpora assunto aveva e tutte le insegne reali, ed a questi pure un tribuno romano fatto di lui partigiano, in mancanza di diadema applicato aveva al capo la propria collana, come già si è narrato dell' imperatore *Giuliano*. Una medaglia riferisce *Spanemio*, in cui *Firmo* è onorato del titolo di *Augusto*; ma non si ammette generalmente, che questi sia il *Firmo* rubelle dell' Africa sotto *Valentiniano*. Questi assistito da un numero grandissimo di Mori, devastò le provincie dell' Africa e della Mauritania, si impadronì di Cesarea, ora Algeri, occupò altresì Rucata, forse a lui ceduta per opera di un vescovo donatista, e fu d' uopo spedire contra quell' usurpatore *Teodosio*,

il più valoroso de' comandanti Romani con truppe della Pannonia e della Mesia, ed un corpo di guardie dell' imperatore, le quali accompagnandolo di continuo, dette erano barbaramente *Comitatenses*. *Teodosio* ricevette tosto deputati da *Firmo* che di giustificare tentava la sua condotta e sommessione offeriva, ed a quelle proposizioni aderì a patto che *Firmo* darebbe in ostaggio alcuni dei principali tra i Mauritani. *Firmo* il tutto promise, ma sempre nuovi ritardi frapponendo, sospetto si rendette a *Teodosio*, il quale cominciò dal superare alcuni degli alleati di *Firmo*, i Tindesi ed i Malinissesi. In una nuova battaglia vinse *Mascezel* duce di quei popoli, ed allora *Firmo* gli ostaggi spedì accompagnati da alcuni vescovi che per il tiranno intercedevano. Una amnistia fu pubblicata per *Firmo* e per i di lui partigiani, obbligandosi egli dal canto suo a restituire il bottino ed i prigionieri, ed a somministrare viveri ai Romani. *Firmo* stesso al campo recossi di *Teodosio*, e ricevuto da esso cortesemente, alcuni di lui parenti consegnò per ostaggi, ed una fortezza detta Icosio coi prigionieri, le insegne ed il bottino ai Romani involato. Mentre però *Teodosio* contra i Mazici portavasi, sostenitori di *Firmo*, e contra Algeri; seppe che *Firmo* alla guerra preparavasi di bel nuovo, e tosto portossi a Sugubarri, ove una coorte Romana sorprese che unita erasi ai ribelli; i tribuni punì colla morte, ed i soldati condannò ai più vili e faticosi lavori.

Vinse quindi i Mazici malgrado una vigorosa resistenza; una pace separata propose ad altri popoli alleati di *Firmo*, e questi allora fuggì nelle montagne dette Caprariensi, ed i di lui soldati dispersi la provincia a *Teodosio* abbandonarono, il quale portossi contro gli Isaflesi, nelle di cui terre l'usurpatore erasi ritirato. Questi vinti furono in varj combattimenti, e finalmente disfatti in una battaglia che durò un giorno intero, di pace trattarono con *Teodosio*, e *Firmo* accordarono ai Romani, il quale da se stesso si strangolò, mentre le sue guardie dormivano. *Teodosio* entrò trionfante in Sittifi, e pace accordò a tutte le nazioni alleate di *Firmo*, purchè alcuni de' capi loro consegnassero, che egli fece tosto mettere a morte. *Teodosio* in una sua lettera a *Simmaco* non parla delle sue vittorie, rimettendosi a ciò che ne direbbe la fama, e *Simmaco* altamente lodò quel tratto di modestia.

10. *Graziano* consolo ancora nell'anno seguente, ebbe per collega *Equizio*, e Roma sempre sfortunata in quel periodo, ebbe per vicario *Simplicio*, uomo crudele al pari di *Massimino*, che tutti fece perire sotto varj pretesti coloro che avversi erano a *Massimino* medesimo. Cadde tra gli altri *Aginacio*, il quale era pure stato vicario di Roma, sebbene provata non fosse l'accusa contra di lui intentata di adulterio; ed una dama illustre per nome *Anepsia*, che si credette di ottenere favore da *Simplicio* confermando l'accusa, fu pure tratta al supplizio.

L'imperatore intanto soggiornava in Milano, e solo nella state passò a Treveri, e varie scorrerie eseguì lungo il Reno, dopo di che un forte costrusse nelle vicinanze di Basilea. Ma i Quadi invaso avevano l'Illirio, irritati da *Valentiniano*, che erette aveva alcune fortezze sulle terre loro al di là del Danubio. *Marcelliano* figlio di *Equizio*, creato duca della Valeria, provincia dell'Illirio, continuare volle quelle opere, ed inumanamente fece trucidare *Gabinio* re dei Quadi, che venuto era per dissuaderlo da quella impresa. I Quadi per quel tradimento inferociti, riuniti coi Sarmati, tutto l'Illirio devastarono, riportando lauto bottino, ed a stento salvossi *Costanza* figlia di *Costanzo*, che in cammino trovavasi per impalmare *Graziano*. *Probo* prefetto dell'Illirio, che in Sirmio trovavasi, con difficoltà fu trattenuto dagli amici mentre già meditava la fuga, e quella città pose in istato di difesa. I barbari si volsero contra *Equizio* che nella Valeria risedeva, e due legioni tagliarono a pezzi, quella cioè della Mesia ed altra della Pannonia; nè disfatti furono se non per il valore di quel *Teodosio*, che giunse poscia all'impero, e che duca era allora della Mesia. *Ammiano* narra, che tanti Sarmati perirono, che satollate ne furono le bestie feroci e gli uccelli predatori. Chiesero allora que' barbari la pace e l'ottennero, il che diede campo a *Valentiniano* di volgersi contra gli Alemanni, i quali di attaccare minacciavano le Gallie. *Macriano* tat-

tavia loro re invitò ad una conferenza, e la pace con que' popoli fu conchiusa, nè mai quel re ne violò le condizioni finchè visse, caduto essendo di là ad alcun tempo per mano di *Merabaudo* re dei Franchi. Sembra che nel seguente anno alcun consolo non sedesse in Roma, forse per le frequenti invasioni dei barbari, vedendosi nei fasti indicato l'anno successivo al terzo consolato di *Graziano* con *Equizio*. *Valentiniano* partì da Treveri disposto a recarsi contra i Sarmati, nè arrestare si volle sebbene in cammino trovasse i loro ambasciadori, che scusare volevano quel popolo delle crudeltà ad esso imputate, dicendo che giudicato avrebbe sul luogo della verità o della falsità della accusa. Alcun tempo si trattenne ad Haimburgo nell' Austria sul Danubio, ed a Carnunto, ed occupato sempre in preparativi di guerra, non curossi, dice *Ammiano*, nè di ricercare gli assassini di *Gabinio*, nè di punire coloro che a tradimento abbandonato avevano la difesa delle frontiere. *Probo* fu tuttavia dannato, non tanto per la sua viltà, quanto perchè oppresso aveva gli abitanti dell' Illirio, e tutta quella provincia dilapidata; la morte però di quel governatore prevenne il di lui castigo. Discendeva egli dalla famiglia *Anicia* e dall' imperatore *M. Aurelio*, ed in mezzo alle sue iniquità la religione cristiana professava, ed amico dicevasi di *S. Ambrogio*, al quale mentre al governo recavasi della Liguria e della Emilia, consigliato aveva di condursi piuttosto

come vescovo, che come governatore. Narrasi pure che tanto ricco egli fosse, che due Persiani venuti in Milano per visitare *S. Ambrogio* medesimo, passati fossero da Milano in Roma solo per vedere l' opulenza e la magnificenza di *Probo*. Egli fu seppellito in un ricco mausoleo presso la chiesa di *S. Pietro* in Roma, ed alcun avanzo di quel sepolcro vedevasi ancora al tempo di *Nicolò* V. Molte lettere sono ad esso indirizzate da *Simmaco*, ed un poema di *Ausonio* è pure ad esso dedicato. *Claudiano* lo onorò di grandi lodi, ma un panegirico egli scriveva dei di lui figli, e sembra dal contesto degli scrittori, che in mezzo ai vizj ad esso rimproverati non mancasse *Probo* di generosità. Fu pure in Carnunto torturato e quindi punito coll' ultimo supplizio *Faustino* che era stato prefetto delle Gallie, accusato di magia, e di avere detto scherzevolmente ad alcuno, che una carica gli proponeva; » comincia dal farmi imperatore. » *Merabaudo* ed il conte *Sebastiano*, spediti furono contra i Sarmati; le loro terre essi devastarono, e tornarono a' quartieri d' inverno nelle città dell' Ungheria, ora conosciute sotto i nomi di Gran, di Servat, di Bregnitz e di Komorn. Comparvero allora ambasciatori dei Quadi che pace chiedevano; ma mentre *Valentiniano* gli ascoltava e rinfacciava loro una rea condotta, minacciando di tutti sterminarli, stramazzò improvvisamente a terra, come se la voce e la vita ad un tempo gli mancassero,

e dopo alcune violente convulsioni spirò. Questo avvenne nel giorno 17 di novembre dell' anno 375, contando a quell' epoca *Valentiniano* 55 anni di età, e presso che 12 di regno. *Vittore* morto lo crede per una indigestione; *S. Girolamo* per un vomito sanguigno; *Socrate* per un eccesso di bile concepita al vedere quegli ambasciatori mal vestiti, ed all' udire che i principali erano della loro nazione. *Ammiano* si ferma solo sui presagi che la di lui morte prevennero, tra i quali veggonsi registrati una cometa da quello scrittore riguardata come certo indizio della morte di alcun sovrano; il fulmine caduto sopra varj edifizj, alcuni sogni funesti, l' apparizione di un genio ec. Il Tevere aveva poco prima inondato gran parte di Roma, e gli abitanti ricoverati si erano sui colli, dove morti sarebbono di fame se il prefetto *Claudio* spedito non avesse al loro soccorso navi onuste di viveri; e quelle inondazioni ancora riguardate erano sempre come presagi di alcuna pubblica calamità. Portato fu il cadavero di *Valentiniano* imbalsamato in Costantinopoli, ma non seppellito se non al cominciare dell' anno 382 per cura di *Teodosio*, e solo per errore si disse da alcuni moderni scrittori ritrovato il di lui sepolcro nell' anno 1174 ad Andernach sul Reno.

11. Dai fatti finora riferiti agevolmente puo raccogliersi qual fosse il carattere di quello imperatore, che gli storici, indotti per lo più o guidati

dalle religiose opinioni, hanno rappresentato sotto contrarj aspetti. Crudele egli era certamente, e le colpe più leggiere puniva col massimo rigore. Fino negli ultimi suoi giorni, avendolo uno scudiero urtato mentre sostenere volevalo nel montare un cavallo recalcitrante, quel principe ordinò che gli si tagliasse la destra, il che per buona sorte non fu eseguito ad istanza di *Cereale*, *tribuno della stalla*, che i moderni storici hanno interpretato per *grande scudiero*. Rapace era altresì non meno che feroce, perchè di tutte le arti servivasi onde ammassare danaro, e solo a di lui scusa si allegò, che esausto aveva trovato l' erario per le spese fatte da *Giuliano* nella guerra contra i Persiani. Timido per natura, era al tempo stesso millantatore, e geloso mostravasi di tutti coloro che col sapere, col coraggio, colla avvedutezza, tra le milizie si distinguevano. La sua confidenza accordava d' ordinario ai ministri più scellerati, e quindi, giusta la frase di *Vittore*, le provincie ridotte erano all' inopia, mentr' egli felicissime le reputava. Se però da migliori ministri fosse stato circondato, opina quello scrittore medesimo, che si sarebbe potuto collocare tra i migliori sovrani. Non ignaro di fatto lo suppone *Ammiano* dell' arte della guerra e di quella di governare i popoli, zelante di difenderli contra le incursioni de' barbari, ed osservantissimo della militare disciplina. Affabile mostravasi alcuna volta, dotato era di una memoria tenace, e facile

parlatore, ai tempi ed alle circostanze si accomodava. Ingannavasi talvolta nella scelta de' ministri e degli ufficiali, ma le cariche non vendeva, e non permetteva neppure, che fossero da alcuno mercanteggiate. I tributi moderò, per quanto lo stato dei pubblici affari lo concedeva; zelante mostravasi contra il libertinaggio, e molte leggi pubblicò per reprimerlo; riguardo alla religione un sistema adottò di tolleranza, laonde gli storici ecclesiastici un delitto gli fecero di avere lasciato che il fratello *Valente* gli Ortodossi perseguitasse, mentre altri osservano che occupato nelle guerre coi barbari, non avrebbe potuto opporsi a *Valente*, ed una guerra civile riuscita sarebbe fatale all' impero. Tra le numerose di lui leggi una se ne trova nel codice Teodosiano relativa alla statura dei soldati, la quale essere non poteva minore di 6 piedi e 7 pollici.

12. Alla storia d'Italia non appartengono i fatti di *Valente*, che solo nell' Oriente in quel tempo dominava; gioverà tuttavia notare, che questi disponevasi a muovere guerra ai Persiani da prima, poscia ai Goti che la Tracia minacciavano, allorchè distratto fu dalla ribellione già accennata di *Procopio*, prossimo parente dell' imperatore *Giuliano*, ed onorato di diverse cariche da *Costanzo* e da *Giuliano* medesimo. *Procopio* era stato proclamato imperatore dalle truppe spedite contra i Goti, e quindi da tutta la città di Costantinopoli; e *Valente* dubitato aveva un istante di dimettere la porpora

ed abdicare l'impero. *Procopio* aveva pure sedotte alcune delle truppe che per *Valente* militavano, e questi era stato persino obbligato a levare l'assedio di Calcedonia. *Procopio* impadronito erasi di Cizico e di grandiosa somma di danaro, che colà trovavasi; ma dolce e moderato fino alla sua elevazione, divenuto era un tiranno insaziabile, e le provincie spogliava indistintamente, e le persone che arricchite si erano durante il regno di *Costanzo*. *Valente* legossi allora con *Arbezione*, e molti dei soldati di *Procopio* passarono sotto le di lui insegne, del che spaventato il tiranno, o forse ancora come *Zosimo* suppone, vinto in battaglia dal figlio di *Ormisda*, e nuovamente superato da *Valente* medesimo presso Nicosia, fuggì disarmato in un bosco, d'onde due capitani che lo accompagnavano, legato lo condussero a *Valente* che lo fece decapitare, non meno di que' due che tradito avevano l'usurpatore. *Marcello* governatore di Nicea e parente di *Procopio*, autore di alcune crudeltà e di abuso di potere, tentato aveva altresì di associarsi un corpo di Goti; ma vinto egli pure e fatto prigione, tormentato fu secondo *Ammiano* fino alla morte, secondo altri vivo fu abbruciato. *Valente* erasi quindi portato contra i Goti che al soccorso venivano di *Procopio*, e molti avendone fatti prigionieri, negato aveva di restituirli, sebbene i Goti i documenti producessero, dai quali erano stati indotti a riconoscere *Procopio* come legittimo sovrano. Egli era

stato quindi battezzato da un vescovo Ariano, e difensore acerrimo divenuto era dei partigiani di *Ario*; passato aveva il Danubio e devastate le terre de' Goti, ma le di lui provincie dell' Asia, specialmente la Panfilia e la Cilicia, erano state a vicenda desolate dagli Isauri, cacciati solo dopo lunghe fatiche dagli abitanti del paese; entrato era di nuovo nelle regioni dei Goti, e finalmente vinto avendo in giornata campale i Greutungi guidati da *Atanarico* loro re o piuttosto loro giudice, costretti gli aveva a chiedere pace, e questa era stata conchiusa a condizione che più il Danubio non passerebbono, limitandosi ad esercitare alcun traffico in due città situate sul Danubio medesimo. *Valente* aveva compresso una sommossa insorta presso Apamea, ma i sediziosi puniti aveva con eccessivo rigore, tutti facendoli trucidare, e neppure i bambini lattanti risparmiando. Rivolta aveva quindi la sua crudeltà contra gli Ortodossi, ed ottanta vescovi aveva dannati a morte, che *Modesto* prefetto di Costantinopoli aveva fatto perire nell' incendio predisposto di un vascello in mezzo al mare, affinchè il loro supplizio alcun tumulto nella città non cagionasse. Divise aveva poscia la Cappadocia in due provincie, la Palestina in tre, e vedendo che *Sapore* tumulti eccitava nella Armenia e nell' Iberia, spedite aveva truppe in soccorso degli Armeni, e l' Iberia aveva pure divisa in due regni, l' uno assegnando a *Sauromazio* cacciato dai Persiani, l' altro ad *Aspacura*

dai Persiani favoreggiato. Vinti aveva da poi e disfatti i Persiani, e sfuggito a diverse congiure contra di esso tramate, una tra l'altre da certo *Teodoro* di lui segretario, che fu decapitato o secondo altri abbruciato vivo, risvegliata aveva la naturale sua inclinazione alla crudeltà, e fatto perire grandissimo numero di innocenti, e tra questi molti personaggi distinti e molti filosofi, i quali forse per la sola ignoranza che giornalmente andava aumentandosi, tradotti erano per maghi. Certo *Festo* proconsolo dell' Asia, fatto erasi rivale di *Valente* medesimo nella crudeltà, e forse superato lo aveva, molte donne e molti giovani illustri mandando a morte, e spirare facendo i filosofi sotto i più crudeli tormenti. La proscrizione della magia divenuta era in quell' epoca fatale alle scienze ed alle lettere, perchè non solo i filosofi si torturavano e si mandavano al supplizio, ma le biblioteche altresì si abbruciavano, e tutti i libri che non intendevansi, distrutti erano come magici, e molti privati altresì i loro libri gettavano alle fiamme per timore di alcuna inquisizione, fatale ai loro beni o alla loro vita, tanto più che gli esecutori delle barbare disposizioni di *Valente* e di *Festo*, su di un libro, qualunque egli fosse, magici caratteri sovente scrivevano, onde aumentare il numero de' colpevoli e farsi strada a nuove rapine. Si osserva che nell' anno medesimo, in cui fu assassinato dai Romani *Gabinio* re dei Quadi, fu pure a tradimento ucciso dai Ro-

mani medesimi *Para* o *Paras* re dell' Armenia. Questi, sebbene fedele ai Romani, fu spento, perchè si fece credere all' imbecille *Valente*, che mago famoso egli fosse e l' arte possedesse di fare lentamente perire un uomo quantunque lontano. Da questo istante in avanti la storia di *Valente* è strettamente collegata con quella di *Graziano*.

13. Non mai tanto si era parlato di religione, o almeno delle sue relazioni colla pubblica autorità e col sistema della vita civile, quanto in questo periodo, e non mai si era fatta così sovente menzione di maghi, di magia, di incantazioni, di sortilegi; non mai si erano veduti così frequenti i supplizj più crudeli come l' abbruciare a fuoco lento, il far perire un uomo a forza di tormenti continuati, il recidere le mani, la lingua ec.; non mai si erano con tanta facilità e frequenza violati i principj immutabili della pubblica fede, del diritto naturale e delle genti. Oltre l' uccisione fatta a tradimento dei due re or ora accennati, un figlio era pure stato assassinato di *Odomaro* re degli Alemanni per una ingiusta rappresaglia del saccheggio di Magonza; un re prigioniero era stato in un momento di furore dalle truppe estinto con un supplizio infame, cioè col capestro; una vittoria contra gli Alemanni riportata non erasi se non per manifesto tradimento, mentre que' barbari tranquillamente a tenore della data fede si ritiravano; coi Borgognoni, coi Sassoni, si era solo agito per sor-

presa; delusi si erano più volte i deputati di que' popoli; coi Sarmati pure non si era agito coi principj del diritto delle genti, e più volte insultati si erano i loro ambasciatori e devastate le loro terre, mentre si affettavano pacifiche disposizioni. La continua menzione che si fa in questo periodo della magia, e la frequenza delle procedure contra i supposti maghi, e spesso contra i filosofi, che delle cose naturali si occupavano, altro non prova a mio avviso se non la ignoranza sempre crescente, e la confusione delle idee nata colla barbarie, per cui sospetto diveniva tutto quello che non si intendeva, ed i fenomeni della natura che non si studiavano, riguardavansi come cose soprannaturali, ed effetti alcuna volta di un' arte che l' impostura sola aveva ne' tempi addietro accreditata. La crudeltà dei supplizj, l' uso frequente della tortura, e dei tormenti più orribili annunzia una nuova ferocia nata nello spirito de' Romani; nè di questa potrebbesi in alcun modo accusare una religione santissima, atta solo ad ispirare la carità, la dolcezza, la moderazione; ma bensì l' accanimento delle diverse sette insorte ne' primi secoli del cristianesimo, le quali, tendendo tutte a stabilire una credenza privativa, generarono tra i cittadini dissensioni fino a quell' epoca inudite, ruppero i legami sociali, e lo spirito di persecuzione introdussero contra coloro che traviati non solo, ma perduti credevansi, perchè seguaci di una diversa religiosa opinione. Quindi-

si videro i filosofi sospesi ai patiboli, abbruciati vivi, o in altro modo crudelmente estinti; quindi gli 80 vescovi ortodossi miseramente abbruciati in una nave; quindi le pene gravissime inflitte a coloro che solo sospetti erano di magiche arti, e che sovente non erano che dissidenti dalla credenza dei sovrani o dei giudici. La mancanza della pubblica fede, e le frequenti violazioni del diritto delle genti, da altro principio non possono ragionevolmente ripetersi se non dall' incremento giornaliero della ignoranza medesima e dalla trascuranza dei filosofici principj, che i diritti dell' uomo stabilivano, e quindi i diritti de' popoli, e la morale e la fede pubblica sostenevano. Per lo addietro poche leggi scritte si avevano e maggiori costumi, maggiore studio, maggiore osservanza del diritto naturale; col crescere della barbarie e della ignoranza aumentarono straordinariamente, incominciando dall' epoca di *Costantino*, le leggi positive, e si trascurarono i filosofici principj della legislazione, della ragione di stato, della politica, del diritto pubblico e delle genti; quindi gli assassinj, i tradimenti, le violazioni dei trattati, l' obblio totale del giusto e dell' onesto, che i barbari stessi rendettero più feroci, più rapaci, più vendicativi, e le maggiori calamità prepararono al Romano impero, e particolarmente alla Italia.

CAPITOLO VI.

Della storia d'Italia dalla morte di Valentiniano sino a quella di Graziano.

Elezione di Valentiniano II. *Nuova divisione dell' impero. Condotta tenuta sul principio da* Graziano. *Morte di diverse persone illustri e del padre di* Teodosio. Temistio *in Roma. Favore da* Graziano *accordato agli Ortodossi. - Gli Unni invadono il paese dei Goti. Questi si ritirano e si gettano sull' Impero. Impolitica condotta di* Valente, *che loro accorda di stabilirsi nella Tracia. Sollevazione dei Goti. Guerra di* Valente *contra i medesimi. Vittoria di* Frigerido. *Prigionieri Goti spediti in Italia. - La guerra coi Goti si riaccende.* Valente *si pone alla testa dell' armata. Battaglia di Adrianopoli. Disfatta de' Romani. Morte di* Valente. *Di lui carattere. - Guerra di* Graziano *contra i Germani. Vittoria riportata presso Argentaria. I Goti muovono verso Costantinopoli. Molte provincie dell' impero sono attaccate dai barbari.* Graziano *richiama* Teodosio *dalla Spagna. Vittorie da questi riportate contra i Sarmati. Editti di* Graziano *concernenti la religione. -* Teodosio *da* Graziano *viene assunto collega nell' impero. Di lui famiglia. -* Graziano *strigne amicizia con* S. Ambrogio. *Egli si reca contra gli Alemanni. - Prima comparigione de' Lombardi. Prime*

disposizioni di Teodosio *contra i barbari. Di lui malattia.* Graziano *si muove contra i Goti. Conchiude con essi la pace. Leggi di* Graziano. *Altre di* Teodosio *favorevoli ai Cattolici. Altre leggi. - Nuova guerra di* Teodosio *coi Goti. Dispareri intorno gli avvenimenti di quella campagna. Leggi di* Graziano. *Morte di* Atanarico *e magnifici di lui funerali. Riconoscenza de' Goti. Leggi di* Teodosio. Graziano *respigne alcuni barbari dall' Italia. - Mendicità oziosa repressa in Italia. Disposizioni di* Graziano *contra il paganesimo. Di* Teodosio *contra gli Eterodossi. Goti stabiliti nella Tracia. Leggi diverse di* Graziano. *Rubellione di* Massimo. *Di lui progressi.* Graziano *tenta di opporglisi ed a Lione viene ucciso. - Di lui carattere. Di lui pietà. - Note cronologiche. - Osservazioni critiche.*

§. 1. All' epoca della morte di *Valentiniano*, *Graziano* di lui primogenito trovavasi in Treveri, e gli ufficiali dell' armata occupata allora a devastare il paese de' Quadi, nella quale molti Galli militavano, l' avviso ne spedirono a *Merabando* o *Merabaudo* capo dei Galli, ed in un' assemblea tenuta a Bregezio, dagli ufficiali tanto civili quanto militari, fu risoluto, che dichiarato sarebbe imperatore *Valentiniano Secondo*, figlio del defunto, e questo fanciullo in età di quattro o cinque anni fu tosto condotto al campo da un villaggio ove trova-

vasi detto *Murocincta*, e colle consuete solennità proclamato *Augusto*. Fatta si era quella elezione affine di prevenire qualunque tumulto; ma *Graziano* tuttavia se ne dolse, nè per ciò lasciò egli di confermarla, e *Valentiniano* guardò sempre in appresso piuttosto come figlio che come fratello. Produsse questo una nuova divisione dell' impero, perchè confermata essendo da *Valente* la elezione di *Valentiniano*, a questi furono assegnate l' Italia, l' Illirio e l'Africa, a *Graziano* le Gallie, la Spagna e l' Inghilterra. Non ostante però quel riparto, *Graziano*, attesa la minorità di *Valentiniano*, governò solo tutte le provincie dell' Occidente, per il che nulla in questo periodo della storia viene accennato di *Valentiniano*. Fu egli nell' anno 376 dichiarato consolo con *Valente*, ed in quell' anno *Graziano* fece punire di morte *Massimino* e *Simplicio*, celebri in Italia per le loro crudeltà, delle quali si è parlato nel precedente capitolo, e *Dorifoniano*, che succeduto era a *Simplicio* come vicario di Roma, il quale dal carcere Tulliano di quella città trasferito nelle Gallie, perì di morte tormentosa. *Graziano* con editto speciale la forma stabilì dei giudizj contra i senatori; ma gli scellerati punendo, avviluppò nella disgrazia loro il conte *Teodosio*, uno de' più grandi uomini di quel secolo, di cui si sono da me esposte le gloriose imprese; e questi dopo avere ricuperata e pacificata l'Africa, fu decapitato a Cartagine solo per le maligne insinuazioni di alcuni cortegiani

gelosi della di lui gloria. Difficilmente crederebbesi a *Socrate*, che caduto fosse quell' uomo insigne solo per ordine di *Valente*, il quale dopo la congiura di *Teodoro* proscritti aveva tutti coloro il di cui nome cominciava colle cinque lettere: THEOD. Il senato di Roma innalzò al conte *Teodosio* statue con iscrizioni onorevolissime; ma il di lui figlio che giunse poi all' impero, dovette ritirarsi nella Spagna, d'onde era nativo; e colà visse privato finchè richiamato fu da *Graziano*. Questi era passato nelle Gallie, e ad esso fu spedito *Temistio* come ambasciatore di *Valente*; nel suo ritorno per insinuazione dell' imperatore medesimo quell' oratore passò in Roma, ove innanzi al senato recitò un panegirico di *Graziano*, che se degno fu giudicato da alcuni di un retore, fu da tutti reputato indegno di un filosofo. In quella orazione celebrata vedesi particolarmente la liberalità di *Graziano*, e su questa non si promove alcun dubbio dagli scrittori contemporanei, come neppure sul di lui attaccamento alla fede ortodossa, avendo egli con legge sul principio del suo regno rimesse ai sinodi diocesani le controversie religiose, e con altra vietate le assemblee degli eretici e specialmente dei donatisti, dei quali i pagani medesimi maggior favore godevano e maggiore libertà.

2. Cade in quest' epoca la prima menzione degli Unni, popoli abitatori delle rive orientali della palude Meotide, sconosciuti in addietro ai Romani.

Vicini erano questi, ai Goti, secondo *Sozomeno*, o piuttosto agli Alani, che abitavano l'altro lato di quella palude, dai due popoli riguardata come un mare profondissimo, del quale non riconoscevano se non le sponde che servivano di confine ai rispettivi loro territorj. Ma una cerva, o un toro secondo altri, ferito o tormentato da una vespa, attraversò un giorno la palude inseguito da varj Unni, i quali scoprirono in questo modo un paese assai più fertile, che il loro non era. Fecero essi quindi una scorreria nel paese degli Alani, che abitavano su le rive del Tanai, ed obbligato avendo que' popoli a collegarsi con essi, attaccarono i Goti, detti da *Ammiano*, Greutongi, ed Ostrogoti da *Giornande*, e tra di essi sparsero così grande terrore, che *Ermenrico* o *Ermanarico* loro re si uccise da se stesso onde evitare maggiori calamità. Erano gli Unni, secondo *Giornande*, guidati da *Balamiro*, detto re da quello scrittore, e forse solo un duce potente, giacchè al dire di *Ammiano*, re non avevano que' popoli, ma soltanto alcuni capi, il che sembra assai conveniente colla loro origine tartara. *Vitumero*, fatto capo dei Goti dopo la morte del loro re, volle resistere a que' nuovi invasori; ma egli pure fu ucciso in battaglia, ed *Alateo* e *Safrace*, tutori del giovane di lui figlio *Viterico*, vedendo che inutile sarebbe qualunque ulteriore resistenza, sgombrarono il paese, e nelle pianure ritiraronsi poste tra il Boristene ed il Danubio, ora conosciute sotto il nome di Podo-

lia. *Atanarico* re dei Tervingi, che *Procopio* assistito aveva nella sua rubellione, volle opporsi; ma attaccato improvvisamente, dopo grave perdita ritirossi in disordine; vedendosi tuttavia inseguito lentamente, perchè occupati erano i nemici a saccheggiare, si fortificò nel paese dei Taifali posti tra il Geraso, ora il Pruth, ed il Danubio. Ma gli altri Goti, fuggendo il furore degli Unni, scampo alcuno non trovarono se non gettandosi sulle terre dell' impero, ed alle rive del Danubio si avvicinarono in numero di 200,000 uomini, sudditi la maggior parte di *Atanarico*, e da *Giornande* nominati Visigoti. Chiesero essi a *Valente* per mezzo di deputati di stabilirsi nella Tracia, offerendo di vivere tranquilli, e di servire nelle armate ogni qualvolta ne occorresse il bisogno. *Ulfila* loro vescovo, trovavasi capo di quella ambasciata, e se crediamo a *Sozomeno*, per compiacere *Valente* abbracciò la dottrina di *Ario*, e tra i Goti la sparse. *Valente*, non ostante la opposizione di molti tra i di lui consiglieri, accordò la domanda, lusingandosi che grande rinforzo portassero quei barbari all' impero; e disapprovati furono come inavveduti alcuni valorosi capitani, che sterminato avevano un corpo di Goti, risoluto di passare il fiume avanti il ritorno degli ambasciatori. Ai Goti si distribuirono viveri e si assegnarono terreni; si dispose però che i fanciulli passerebbono tutti nell'Asia, e gli adulti nell' impero non entrerebbono se non disarmati; ma queste sagge precauzioni, per

effetto di donativi dai capi di que' barbari mandati agli ufficiali Romani, furono totalmente trascurate. Entrarono dunque i Goti nella Tracia, ed *Ammiano* parla non di 200,000 uomini, ma di un numero paragonabile a quello delle scintille che escono dal monte Etna, o a quello delle arene della Libia. Quello scrittore accorda il nome di re ad *Ablavivo* ed a *Fritigerno* che li guidavano; e dietro a questi vennero pure *Viterico* coi suoi due tutori, ed un capo nominato *Farnobio*, i quali egualmente chiesero di essere ricevuti al di qua del Danubio; ma sostenuto avendo dall' imperatore un rifiuto, si tennero alcun tempo sulle rive di quel fiume, e quindi ne forzarono il passaggio; il solo *Atanarico* col suo popolo ritirossi tra alcuni scoglj inaccessibili, detti Caucalanda, dopo averne cacciati i Sarmati ed i Taifali, e questi ultimi unironsi ai Goti e mescolati con essi, passarono pure nell' impero. Quei barbari avrebbono dovuto, secondo i dettami della politica, tenersi lontani dal Danubio, affinchè soccorsi non ricevessero dai loro connazionali; ma pretestando essi che più a lungo viaggiare non potevano, se provveduti non erano di viveri, *Lupicino* e *Massimo*, conte il primo, duca il secondo della Tracia, loro permisero di fermarsi in quella provincia, non tanto per secondare le istanze dei Goti, quanto per vendere ad essi a prezzo eccessivo le derrate. I Goti allora si sollevarono, e *Lupicino* volle pure tentare di allontanarli dal Danubio; ma i Greutongi, passato

avendo quel fiume, raggiunsero *Fritigerno* e *Ablavivo*, che alla testa dei Tervingi si avanzavano verso Marcianopoli capitale della bassa Mesia. *Lupicino* invitò que' due capi ad un banchetto, ai soldati delle guardie ordinando che non si lasciassero entrare altri barbari nella città; ma le loro truppe che di fame si morivano, quelle guardie tagliarono a pezzi, del che sdegnato il comandante Romano, fece per rappresaglia trucidare tutto il corteggio dei due capi. I Tervingi animati erano alla vendetta; ma si contennero, temendo che uccisi fossero i loro capi o almeno ritenuti come ostaggi; *Fritigerno* pure chiese di potere raggiugnere le sue truppe affine di tranquillarle, e *Lupicino* ubbriaco ne accordò a lui licenza; ma i due capi si diedero a saccheggiare il paese, e *Lupicino* che volle attaccarli, fu battuto e con perdita di molti soldati ritirare si dovette nella città. Altro corpo di Goti, forse chiamati molto tempo avanti da *Valente* per assisterlo nella guerra contro i Persiani, trovavasi presso Adrianopoli, nè punto si mossero questi all'udire la vittoria di *Fritigerno*; ma ricevuto avendo l'ordine di passare nell'Ellesponto, ed informati che gli abitanti della Tracia attaccare li dovevano in cammino, raggiunsero *Fritigerno*, posero assedio ad Adrianopoli, nè potendo impadronirsene, tutta la Tracia devastarono uniti a molti sudditi dell'impero, che più sostenere non potevano le gravezze eccessive loro imposte. Sembra che a que' Goti, primi assalitori dei Romani, si unissero

pure i Greutongi col loro re *Viterico*. *Valente* attaccato vedendosi dai Goti, *Vittore* spedì suo ambasciatore nella Persia onde la pace conchiudesse a qualunque condizione, e *Trajano* e *Profuturo* mandò contra i Goti alla testa delle legioni, che nella Armenia si trovavano. Contra i Goti spedì pure *Graziano* un corpo di Galli comandati da *Ricomero*; ma que' soldati disertarono in cammino, eccitati da *Merabaudo* che una irruzione de' Goti nelle Gallie paventava. I duci spediti da *Valente*, invece di chiudere i passi, e circondare i Goti che periti sarebbono di fame, una battaglia arrischiarono a Salice nella picciola Scizia, che durò dal mattino alla sera colla peggio de' Romani, i quali ritirare si dovettero a Marcianopoli; *Ammiano* dice solo che i Romani battuti eransi con coraggio, e che maggiore perdita fatto avevano in proporzione del limitato loro numero. Ricevuto avendo que' duci un rinforzo considerabile condotto da *Saturnino*, tentarono di chiudere il nemico; ma sopraggiunti gli Alani e gli Unni, i Romani costrinsero alla fuga, e quindi tutta la Tracia desolarono; un tribuno detto *Barzimere* volle coraggiosamente salvarsi attraverso le squadre nemiche, ma sopraffatto dal numero, perì con una intera legione. I Goti condotti da *Farnobio*, attaccarono altresì *Frigerido*, da *Graziano* spedito al soccorso di *Valente*; ma da questo furono gloriosamente respinti, uccisi in gran parte, e costretti i superstiti a deporre le armi ed a ren-

dersi prigionieri; questi furono spediti in Italia, ove loro si diedero terre a coltivare ne' contorni di Parma e di Reggio, dal che puo facilmente inferirsi, che quelle terre mancassero di coltivatori, siccome forse di popolazione quelle città.

3. *Graziano* trovavasi nell'anno 377 a Treveri, d'onde si mosse contra i Germani, e secondo *Ausonio*, alcuni ne fece prigionieri, che nelle Gallie condusse, tornando egli in Treveri. Di là accordò al clero d'Italia nuove immunità, estendendole a tutti gli ordini minori e fino ai fabbricieri delle chiese. Tutte le provincie Occidentali, e l'Italia ancora, come da alcuni passi di *S. Ambrogio* si raccoglie, furono afflitte dalla peste, la quale fece perire un prodigioso numero di abitanti. L'anno seguente *Valente* dichiarossi consolo con *Valentiniano*; ed i Goti invase avendo la Macedonia e la Tessaglia, si avvicinarono fino a Costantinopoli, e ne saccheggiarono i sobborghi. *Valente*, vedendo quella città bloccata, spinse contra i Goti un corpo di Saracini, il che annunzia la debolezza dell'impero, che il soccorso de' naturali suoi nemici era costretto ad implorare; ed a Costantinopoli recossi egli stesso, risoluto di mettersi alla testa dell'armata. *Trajano* degradò, ed a questi sostituì il conte *Sebastiano*; e se crediamo a *Teodoreto*, *Trajano* ortodosso rinfacciò a *Valente* la protezione accordata agli Ariani, come causa di tutte le sciagure; più politicamente *Vittore* ed *Arinteo* dichiararono che gra-

vemente errato aveva egli, permettendo ai Gòti di stabilirsi nella Tracia, evitando di spiegarsi ancora più chiaramente. *Valente* partì dalla sua capitale, irritato contra gli abitanti che dichiarato avevano di volerne uscire per sempre se egli vi tornava. *Sebastiano* attaccò all' improvviso i Goti comandati da *Fritigerno*, molti ne tagliò a pezzi, e molto bottino da essi fatto recuperò; ma *Fritigerno* i drappelli sparsi riunì, e fortificossi presso una città detta Catila, ai geografi sconosciuta. *Sebastiano* cacciarli voleva da quel posto; ma *Valente* ansioso era di acquistarsi gloria con alcun fatto memorabile. Si avanzò dunque verso Adrianopoli, e colà ricevette lettere di *Graziano*, il quale, venendo al di lui soccorso con poderosa armata, lo scongiurava a non arrischiare un combattimento avanti il di lui arrivo. *Vittore* era pure di questo avviso; ma *Sebastiano* opinò che a vincere il nemico bastassero le sole forze di *Valente*, e quindi questo imperatore rifiutò le trattative di pace proposte da *Fritigerno*, e contra i Goti si mosse, che accampati erano alla distanza di 15 miglia da Adrianopoli; questi si riunirono tosto cogli altri comandati da *Alateo* e da *Safrace*, e si disposero alla pugna, dopo di che intavolarono nuove trattative affine di illudere *Valente*. Terribile fu la battaglia di Adrianopoli, descritta lungamente da *Ammiano*; sembra che la fanteria Romana dell' ala sinistra, separata essendosi dal rimanente dell' armata, o come altri

scrissero, abbandonata essendo dalla cavalleria, circondata fosse dai barbari; notarono altri scrittori, che *Valente* per troppa fretta ordinate non aveva convenevolmente le schiere, e che maggiori prove date aveva in quella giornata di coraggio, che non di prudenza o di perizia nell' arte militare. Certo è che i Romani furono interamente rotti, disfatti, uccisi per la maggior parte, e tanto fu scarso il numero di coloro che si salvarono, che la battaglia di Adrianopoli fu paragonata alla giornata di Canne. Caddero i primarj comandanti, i grandi ufficiali del palazzo, alcuni parenti dell' imperatore, e cadde l' imperatore medesimo, non si sa bene se morto sul campo, o abbruciato nella casa di un contadino, la quale volendosi dai Romani difendere, fu incendiata dai Goti, ignari che l' imperatore colà si trovasse. La seconda di queste opinioni, annunziata semplicemente da *Ammiano* in confronto della prima, vedesi adottata dalla maggior parte degli storici; ed il solo *Teodoreto* suppose, che *Valente* non si fosse trovato giammai alla pugna. Rozzo era *Valente* ed illetterato, non conoscendo se non scarsamente il Greco; timido per natura e tremante a qualunque pericolo, mostravasi al tempo stesso indolente e nemico della fatica; si nota tuttavia, che alle grandi cariche non elesse se non persone di merito; vigilante mostrossi alcuna volta sulla condotta de' suoi ministri, e zelante per la conservazione della militare disciplina. Citansi alcune di

lui orazioni, ma queste composte erano da certo *Eliodoro*, che *Ammiano* dipigne come uomo di nascita oscura ed infame. Sebbene questo scrittore esalti la felicità dell' Oriente sotto il governo di *Valente*, tutti gli storici convengono, che portato fosse alla crudeltà ed alla avarizia, e che sospettoso per natura, l' orecchio avesse sempre aperto ai calunniatori. Tollerante di tutti i culti, solo perseguitò gli Ortodossi, e questo ha indotto gli storici cristiani e massime i padri della chiesa, ad annoverare con compiacenza tutti i di lui vizj. Due figlie lasciò soltanto, una delle quali sposò quel *Procopio*, che celebre divenne poi sotto il regno di *Teodosio*.

4. Mentre *Graziano* recavasi al soccorso di *Valente*, i Germani detti Lentiensi, abitanti sui confini della Rezia, benchè conchiuso avessero di recente un trattato di pace con quell' imperatore medesimo, passarono il Reno sul diaccio, e in numero di più di 40,000 devastarono orribilmente le Gallie. *Graziano* a questi oppose il conte *Nanniano* e *Marabaudo*, il quale sebbene re dei Franchi, nell' armata Romana trovavasi, e la carica sosténeva di conte dei domestici, il che annunzia l' alta idea che le nazioni avevano della grandezza dell' impero, giacchè gli stessi re non isdegnavano di assumerne le dignità e le cariche. Questi due capi con picciolo numero di soldati i barbari attaccarono presso Argentaria, supposta dai geografi nel luogo dove ora sorge la

città di Colmar, ed una strepitosa vittoria riportarono, più di 30,000 dei nemici distruggendo, tra i quali morto trovossi anche il loro re *Triario*. Quella vittoria fu probabilmente la cagione della disgrazia di *Valente*, perchè trovandosi a fronte dei Goti, amò meglio di combattere da solo ad Adrianopoli, e non attendere alcun rinforzo, onde emulare la gloria di *Graziano*, il quale solo vinto aveva ad Argentaria. *Graziano* inseguì i fuggitivi, li chiuse nelle loro montagne e li costrinse a chiedere pace, che loro fu accordata a patto, che tutta la gioventù loro costretta sarebbe a servire nelle Romane armate, con che si credette allora di aumentare la forza di queste, e di rendere quella nazione incapace a sollevarsi in appresso. *Graziano* continuò il suo cammino per soccorrere lo zio, e trovò che i Goti vincitori assediata avevano invano Adrianopoli onde impadronirsi dei tesori di *Valente*, e respinti con grave perdita, innoltrati si erano verso Costantinopoli, sperando di saccheggiare quella ricca capitale. I Saracini però, comandati da una loro regina detta *Mavia*, resistito avevano all' impeto de' Goti, e questi dati eransi a devastare la Tracia, la Scizia, la Mesia, l' Illirio, e giunti erano fino alle Alpi Giulie, che l' Illirio dall' Italia separavano. I Quadi ed i Sarmati eransi pure gettati sulle provincie dell' impero, ed i Goti stessi superati avevano in crudeltà. Dolevasi *S. Girolamo*, che la Scizia, la Tracia, la Macedonia, la Dardania, la

Dacia, la Tessaglia, l' Acaja, l' uno e l' altro Epiro, la Dalmazia, le due Pannonie, tutte bagnate fossero di sangue Romano, tutte inondate da Goti, da Sarmati, da Quadi, da Alani, da Unni, da Vandali, da Marcomani e da altri barbari, i quali il loro furore esercitavano senza distinzione di grado, di sesso e di età; e la ruina presagiva del Romano impero, non avvedendosi forse che già per le fatali divisioni caduto era, nè più poteva rialzarsi. Certo *Giulio* però che comandava nell' Asia, vedendo che molti Goti nei presidj Romani trovavansi, e temendo che ai loro compatriotti si unissero, con lettere segrete tutti i governatori avvertì, e senza alcun tumulto tutti quegli stranieri furono in un sol giorno trucidati. *Graziano* tornò in Sirmio onde avvisare ai mezzi di opporsi al torrente devastatore, e con molte forze recossi a Costantinopoli onde metterla a riparo da qualunque insulto. Persuaso quindi che d' uopo fosse di un valoroso comandante, massime dopo che i migliori caduti erano ad Adrianopoli, chiamò a se il giovane *Teodosio*, il quale dopo avere dato distinte prove di militare bravura, ritirato erasi nella Spagna onde evitare la persecuzione per cui caduto era il di lui padre. Fu *Teodosio* spedito da prima contra i Sarmati, che già marciavano per unirsi ai Goti; gli attaccò all' improvviso, ne tagliò a pezzi la maggior parte, ed il rimanente costrinse a ripassare il Danubio. Tanto fu grande quella vittoria, che incredibile parve a *Graziano*,

finchè non giunsero esploratori i quali riconosciuto avevano il campo di battaglia; ed *Ausonio* volle forse alludere a questa giornata ed a quella di Argentaria, allorchè celebrò nei suoi versi le sollevazioni compresse nell' anno medesimo sul Reno e sul Danubio. *Graziano* tornò a Sirmio, d' onde richiamò i vescovi cattolici esiliati; ma con editto la libertà di coscienza accordò a tutte le sette, quelle escluse dei Manichei, dei Fotiniani e degli Eunomiani, ai quali non era concesso il possedere alcuna chiesa. Quell' editto fu dettato dalla politica onde impedire il suscitamento di nuovi tumulti, i quali funesti riusciti sarebbono nella calamitosa situazione attuale dell' impero. Non sembra che in Italia pubblicato fosse quell' editto, ristretto probabilmente all' Oriente, giacchè con legge di quell' anno riprovata fu nell' Africa la setta e la dottrina dei Donatisti.

5. Con *Olibrio* allora ascese al consolato il poeta *Ausonio* che stato era precettore di *Graziano*, e che il donativo ricevette in quella occasione dal discepolo di una veste consolare, eguale a quella portata dagli imperatori trionfanti. L' impero trovavasi in quell' epoca tutto riunito sotto il solo *Graziano*, giacchè *Valentiniano* rivestito del titolo di imperatore, essendo allora in età di soli 7 anni, alcuna autorità non esercitava. *Graziano* risoluto avendo in que' momenti di pericolo di eleggersi un collega, qualunque riguardo alla parentela pospose,

e collega assumere volle *Teodosio*, egualmente distinto per la sua prudenza e saviezza, che per il suo coraggio e le sue vittorie. Questi fu dunque dichiarato imperatore il giorno 19 di gennajo dell' anno 379, e solo a stento potè essere indotto ad accettare quella dignità, che tant' altri con mezzi illegittimi tentavano di procacciarsi. Quella elezione gli applausi ottenne del popolo e de' soldati, e *Graziano* a *Teodosio* assegnò l' Oriente, e le provincie che appartenuto avevano a *Valente*, le Gallie soltanto, la Spagna e la Britannia riservandosi, giacchè l' Italia, l' Illirio e l' Africa soggette erano, almeno in apparenza, a *Valentiniano*. *Teodosio* credevasi da alcuni nativo di Canea nella Gallizia, da altri originario di Italica patria di *Trajano*; *Claudiano* lo credeva al pari di *Trajano* discendente dalla famiglia *Ulpia*, e *Vittore* lo celebrava come adorno di tutte le virtù di quel principe. Figlio era di *Teodosio* vincitore e pacificatore della Britannia e dell' Africa, e la di lui madre nominavasi *Termanzia*; solo *Aurelio Vittore* lo credette per errore figlio di certo *Onorio*; un fratello egli aveva bensì di questo nome, dal quale e da certa *Maria*, grandemente lodata da *Claudiano*, nacquero *Termanzia* e *Serena*, delle quali la seconda fu moglie di *Stilicone*; ed altro fratello di *Teodosio* credesi *Eucherio* che al consolato giunse nell' anno 381. Trovavasi *Teodosio* nell' età di 33 anni, allorchè ascese all' impero, e nel suo ritiro in Ispagna letti

aveva i migliori libri, ed occupato erasi dello studio della agricoltura; ammogliato erasi con *Flaccilla*, *Placilla* o *Placidia*, nativa essa pure della Spagna, figlia di certo *Antonio* che era stato consolo e prefetto dell'Italia. Da questa già aveva ottenuto *Arcadio*, ed in appresso ottenne *Onorio*, una figlia detta *Pulcheria*, e secondo *S. Ambrogio* e *Temistio*, altro figlio detto *Graziano*, che altri suppongono partorito non da *Flaccilla*, ma bensì da *Galla* seconda moglie di quello imperatore. Da questa egli ottenne pure la celebre *Placidia*, la quale madre fu di *Valentiniano III*.

6. *Graziano* dopo avere associato *Teodosio* all'impero, secondo *Socrate* alcune vittorie ottenne contra i barbari, e nelle Gallie recossi sollecito, che gli Alemanni minacciavano di invadere. Passò ad Aquileja, quindi a Milano, ove intimamente legossi in amicizia con *S. Ambrogio*, al quale alcune lettere indirizzò, scritte di proprio pugno e piene di sentimenti di vera pietà; quel santo vescovo dal canto suo scrisse ad istanza dell'imperatore alcuni trattati, affine di provare la divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo. Una chiesa aveva *Graziano* fatto porre sotto sequestro in Milano verso l'anno 380, che alcuni supponevano destinata agli Ariani affine di compiacere *Giustina* di lui suocera; e rapito della eloquenza di quegli scritti, non solo la restituì tosto agli ortodossi, ma la predicazione e la riunione in assemblee pubbliche interdisse a tutti

gli eretici, e a quelli particolarmente che reiteravano il battesimo, non ostante la libertà di coscienza che egli aveva nell' Oriente proclamata. Partì quindi da Milano; attraversò la Rezia, ed a Treveri recatosi, i Galli sorprese coll' inaspettato suo arrivo. *Ausonio* all' uscire del consolato, una orazione recitò in di lui lode, che fino a noi è pervenuta.

7. Veduto abbiamo in questo capitolo nominati per la prima volta nella storia gli Unni; ora ci si presentano sotto un eguale aspetto i Lombardi, i quali abbandonato avendo, secondo *Prospero* continuatore in questa parte della cronaca di *S. Girolamo*, le più remote sponde dell' Oceano e la Scandinavia loro patria, onde cercare nuovi stabilimenti, cominciarono dal superare i Vandali, popoli della Germania. Due capi avevano essi nominati *Iboreo* ed *Ajone*; e morti essendo questi di là a 10 anni, il primo re elessero dalla loro nazione detto *Agelmondo*, figlio del secondo di que' capi, che regnò per 33 anni. *Grozio*, seguendo l' autorità di *Paolo Diacono*, si mostra persuaso che i Lombardi ed i Gepidi non fossero per molti anni che il medesimo popolo; che il Danubio tragittassero uniti solo verso l' anno 400; che i Gepidi e quindi i Lombardi, Vandali tutti in origine, abbracciato avessero il cristianesimo e la dottrina di *Ario*. Lombardi veggonsi nominati da *Tolomeo*, *Tacito* e *Strabone*; ma *Grozio* osserva, che que' Lombardi non erano i Lombardi di *Prospero*, ma altri popoli della

Germania, detti pure Longobarbi o Longobardi per la lunghezza eccessiva della loro barba, non già delle loro bipenni. Veggasi quanto sopra si è notato nel capitolo primo §. 7 di questo libro medesimo. *Teodosio* vedevasi circondato da ogni parte da barbari; la Tracia, la Dacia, l'Illirio, erano già invase dai Goti, dai Taifali, dagli Alani, dagli Unni; e gli Armeni, gli Iberi ed i Persiani disponevansi ad approfittare della trista situazione dell'impero. *Graziano*, per quanto apparisce, dato gli aveva alcune truppe, e due grandi capitani, il conte *Ricomero* nato tra i Franchi, e *Majoriano*, comandante delle truppe dell' Illirio, al quale *Teodosio* affidò altresì il comando della cavalleria. Molte vittorie riportarono questi sui Goti, e *Teodosio* intanto a Tessalonica riceveva numerose deputazioni di tutte le principali città dell' Oriente, le quali la di lui protezione imploravano; il celebre oratore *Temistio* comparve allora alla testa dei deputati di Costantinopoli. Riunite avendo alcune truppe, passò *Teodosio* nella Dardania, ove sembra che alcune battaglie avessero luogo coi Goti, e che *Teodosio* vincesse. *Zosimo* una sola ne accenna, e la vittoria attribuisce ad un principe Goto, detto *Modaro*, che al servizio trovavasi de' Romani. Questi conservò all' impero la Tracia, ed alcune lettere trovansi ad esso indirizzate da *S. Gregorio Nazianzeno*, nelle quali si loda la di lui pietà, d' onde alcuni scrittori inferirono che cristiano egli fosse ed ortodosso. Molti

Goti si diedero allora al partito de' Romani, offerendo per ostaggi i loro capi all' imperatore; ma incredibile sembra il racconto di alcuni storici, che il restante de' Goti asseriscono cacciato da *Teodosio* al di là del Danubio, giacchè trovato non avrebbono que' fuggitivi alcun ricovero, essendo l' opposta sponda dominata dagli Unni. *Graziano* e *Teodosio* furono i consoli di Roma dell' anno seguente: il primo nella primavera tornò in Italia, e ad Aquileja trovavasi alla metà di marzo, sulla fine di aprile in Milano, d' onde recossi sul finire della state nella Pannonia. *Teodosio* cadde in quell' anno gravemente infermo a Tessalonica, il che *Graziano* obbligò a recarsi sollecito nell' Illirio onde prevenire una nuova irruzione di barbari nella Tracia. Minacciavano i Goti di innoltrarsi con forze poderose; laonde *Graziano* la pace con essi conchiuse durante la malattia di *Teodosio*; e quel trattato, benchè ai Goti vantaggioso, fu da *Teodosio* ratificato. *Graziano* in quell' anno promulgò in Milano una legge, nella quale le commedianti esimeva dall' obbligo di ricomparire sulla scena qualora abbracciata avessero la religione cristiana; ma nel seguente anno modificò quella legge, a quelle solo limitando la esenzione, delle quali la condotta morale esposta non fosse ad alcun rimprovero. *Teodosio* in quella malattia chiese il battesimo, che ricevette da *Ascolo* vescovo di Tessalonica; ed a tale grado di furore giunte erano le

controversie religiose, che dubbioso fu alcun tempo quel principe sulla credenza di quel vescovo, ed a stento potè accertarsi che egli fosse ortodosso. Riavuto quindi dalla sua malattia, una legge pubblicò in Tessalonica, colla quale ingiunse, che tutti i sudditi dell' impero aderire dovessero alla fede, che la chiesa di Roma ricevuta aveva da *S. Pietro*, insegnata quindi da *Damaso* e da *Pietro* vescovo di Alessandria; che que' soli cristiani sarebbono detti cattolici, ed eretici tutti i dissidenti; e che questi non potrebbono dare alle adunanze loro il nome di chiese, e sarebbero assoggettati alle pene dalla autorità imperiale e dalla giustizia divina minacciate contra coloro i quali sprezzassero le decisioni legittimamente pronunziate in materia di fede. Questa legge memorabile, che trovasi nel codice Teodosiano, cominciò la prima a dichiarare la cattolica, religione dello stato, che poscia in tempi barbari con importuna denominazione, dissonante dalla istituzione medesima del divino suo fondatore, si chiamò dominante, e cominciò ad attribuire alla chiesa, come interprete della giustizia divina, una podestà pareggiata alla autorità imperiale. Cominciò pure in quel tempo la riprovazione e la condanna degli eretici pronunziata o consentita dalla podestà civile; e quella legge altamente commendata da *S. Agostino*, come conforme alla clemenza ed alla giustizia, prodotta avrebbe la pace perpetua della chiesa e la tranquillità dei cattolici, se lo spirito di persecu-

zione non si fosse alcuna volta sviluppato tra gli ortodossi medesimi, e non avesse dato luogo in questo modo a reazioni violente ed a nuove persecuzioni suscitate tra i cristiani di diverse sette. Molti editti pubblicò pure *Teodosio* per la riforma de' costumi; vietati furono i capitali giudizj durante la quadragesima; alle vedove fu proibito il rimaritarsi durante il lutto, che da dieci mesi fu prolungato sino ad un anno; compressi furono i delatori colla minaccia di pena capitale, se intentato avessero tre accuse benchè tutte vere, e colla prescrizione che ambire non potessero i beni di coloro che condannati fossero per delitto di tradimento. I beni stessi de' condannati, che altrevolte si confiscavano, furono dopo quell'epoca divisi tra il tesoro pubblico ed il colpevole medesimo o i di lui figli, e la totalità fu a questi accordata nel caso che il colpevole punito fosse di morte, il che ha generato nei giurisperiti alcuna sorpresa, non vedendosi perchè in quel caso dovessero i figli di un reo essere più fortunati, qualora non si credesse che il clementissimo imperatore compensarli volesse della perdita del genitore. Nel solo caso di condanna per titolo di fellonia, i figli del colpevole non ottenevano se non un sesto dei beni paterni, tanto se dannato fosse alla morte, come se all'esilio.

8. Appena *Graziano* abbandonato aveva l'Illirio, che i Goti, il trattato violando con esso conchiuso, passarono di bel nuovo il Danubio, condotti da

Fritigerno, da *Alateo* e da *Safrace*, e sino alla Macedonia innoltraronsi, portando ovunque la devastazione e la strage; il solo *Zosimo* narra, che saccheggiata avendo la Tessaglia e l' Epiro, fino nell' Acaja penetrarono. *Teodosio*, riunite avendo in fretta le sue truppe, il nemico raggiunse sulle frontiere della Macedonia; ma mentre studiavasi di evitare una generale battaglia, i Goti sorpresero di notte il di lui campo, tagliarono a pezzi la maggior parte de' suoi soldati, e l' imperatore soltanto con una pronta fuga si sottrasse al loro furore, mentre intenti erano a raccogliere copioso bottino. Così *Zosimo*; ma altri scrittori accennano una grande vittoria da *Teodosio* riportata, dopo la quale entrò egli trionfante in Costantinopoli, e di questo trionfo si dice testimonio *S. Gregorio Nazianzeno*, il quale poco dopo il vescovado ottenne di quella città, ed istallato fu dall' imperatore medesimo. Potrebbero i Goti avere saccheggiato il campo di *Teodosio*, ed avere sofferta in appresso una totale sconfitta, con che tutti gli storici si accorderebbero; e se *Giornande* tacque tanto il primo, quanto il secondo fatto, puo credersi che questo egli facesse, perchè la campagna finita non era con onore dei di lui connazionali. Consoli sedettero nell' anno seguente *Siagrio* ed *Eucherio*, da alcuni creduto zio di *Teodosio*, e *Graziano* si trattenne la maggior parte di quell' anno in Milano ed in Aquileja; passò sul finire dell' anno medesimo a Treveri, ed in Aqui-

leja tornò nell' inverno. Vedesi in quell' anno ristabilito il costume già introdotto in Italia da *Valentiniano*, di donare alla Pasqua la libertà ad alcuni colpevoli, eccettuati i rei di alto tradimento, di parricidio, di omicidio, di adulterio, di ratto, di incesto, di magia e di falsa moneta; la legge relativa fu pubblicata in Roma il giorno 21 di luglio dell' anno 381. *Teodosio* intanto continuava nell' Oriente le sue beneficenze verso i cattolici, ed a questi aggiudicava tutte le chiese alle diverse sette appartenenti. *Atanarico*, il più potente dei capi o dei principi Goti, che tre anni guerreggiato aveva contra *Valente*, cacciato allora da una fazione domestica, rifuggissi a Costantinopoli presso *Teodosio*, il quale con amorevoli dimostrazioni lo ricevette; e morto essendo nello stesso mese del suo arrivo, con sì grandi onori seppellire lo fece, che i Goti seguaci di quel principe, vedendo que' magnifici funerali, tornati alla loro patria, non solo giurarono di non inquietare mai più i Romani, ma si impegnarono ancora a custodire le rive del Danubio onde i Romani non fossero da quel lato assaliti o molestati, e secondo *Orosio* ed altri, si sommisero volontariamente alle leggi dell' impero. Due cose sono degne a questo proposito di attenta riflessione; la prima è che i popoli dai Romani sprezzati a torto sotto il nome di barbari, sentimenti avevano di onestà, di riconoscenza, di buona fede; la seconda che *Teodosio* fu il primo, e forse sgraziatamente

il solo che di una avveduta politica facesse uso con que' popoli, mentre gli altri imperatori e generalmente i duci Romani, impiegato avevano solo la forza dell' armi e talvolta il furore, trucidati avevano barbaramente i re e i capi de' Goti e de' Germani caduti in loro potere, insultati più volte i loro deputati o ambasciatori, usata la frode e violata la fede de' trattati. Se tutti i Romani seguiti avessero i principj della politica di *Teodosio*, se irritati non avessero coi loro delitti que' popoli guerrieri e talvolta feroci; forse l' Italia, forse tutte le provincie dell' impero, come chiaro si vedrà dalla storia, non sarebbero state esposte a tante calamità. Molte leggi pubblicò *Teodosio* in quell' anno favorevolissime agli Ortodossi; ma vedendo che la chiesa era tuttavia in preda alle più fatali divisioni, un concilio generale convocò a Costantinopoli, onde troncare molte controversie, che funeste riuscire potevano allo stato. Propendeva egli però ad una specie di intolleranza religiosa, perchè del diritto di testamento privò con legge coloro che la religione cristiana abbandonerebbono per abbracciare il paganesimo, quella disposizione estendendo altresì ai Manichei; e con altra vietò agli Eunomiani ed agli Ariani il fabbricare alcuna chiesa, al fisco aggiudicando tutti i luoghi ove predicato avrebbono i loro dommi; sottrasse pure i sacerdoti cristiani all' obbligo di essere citati come testimonj nei pubblici giudizj. Sembra che da alcuni barbari fosse in quell' anno

attaccato *Teodosio*, perchè *Graziano* un soccorso gli spedì di soldati sotto il comando di *Bautone* e di *Arbogasto*, Franchi l'uno e l'altro, e capitani valorosi. I barbari si ritirarono dalla Macedonia e dalla Tessaglia, e trovandosi nella Tracia sprovvisti di viveri, la pace secondo *Zosimo* domandarono ed ottennero; altri storici narrano, e *Zosimo* stesso accorda in alcun luogo, che *Teodosio* vincesse gli Sciti o Scirri, ed i Carpodaci, i quali uniti cogli Unni fatta avevano una irruzione nell'impero. Gli Scirri sono annoverati dagli storici tra i barbari del Settentrione. Una irruzione fecero pure in Italia nell' anno seguente alcuni barbari, che più vicini a questa regione si trovavano; ma respinti furono ben tosto da *Graziano*, che quasi tutto quell' anno si trattenne in Milano o nelle vicinanze, affine di resistere ai barbari invasori, il che ci muove a credere, che scesi fossero dalla parte della Rezia, ed assalita avessero la Lombardia. Sulla fine però di quell' anno vedesi che l' imperatore da Milano ordinò nuove leve, e chiese soccorsi straordinarj, affine di difendere la Rezia e l' Illirio; e da una legge del giorno 15 di dicembre si raccoglie, che le persone più doviziose dell' impero fornire dovettero fino in quell' epoca un numero di cavalli all' armata.

9. Sedevano in quell' anno consoli *Siagrio* ed *Antonio* o *Antonino*, da alcuni creduto suocero di *Teodosio*; ed in quell' epoca trovasi in Italia il primo esempio di una legge fatta per reprimere la

oziosa mendicità. Piena era Roma di accattoni, e *Graziano* al prefetto *Severo* ordinò, che tutti si arrestassero coloro, che in istato trovavansi di guadagnare il vitto col loro lavoro; se di condizione servile erano, dovevano rimettersi come schiavi a coloro che li denunzierebbono, se liberi, applicare dovevansi alla coltivazione delle terre. Fu pure con altra legge ordinato in Italia che per trenta giorni si soprassedesse alla esecuzione delle sentenze capitali; e dal senato di Roma fu tolto l'altare della Vittoria, confiscati essendo altresì i beni che addetti erano al mantenimento di quell' altare e del culto relativo. Quell' altare era già stato tolto da *Costanzo*, ristabilito da *Giuliano*, e da *Valentiniano* tollerato. Sparirono in quell' anno anche le vestali, perchè ad esse, come a tutti i sacerdoti pagani, tolti furono tutti i privilegi; e si ordinò che al pubblico tesoro aggiudicate fossero le rendite, che alcuno avesse loro lasciato in eredità. I senatori, pagani per la maggior parte, una deputazione gli spedirono onde ottenere la revocazione di quelle leggi; ma sebbene alla testa di que' deputati si trovasse il celebre *Simmaco*, l' imperatore non volle neppure ammetterli alla di lui presenza. *Teodosio* intanto nell' Oriente degni di morte dichiarava i Manichei conosciuti sotto il nome di *Encratiti* o continenti, di *Saccofori* o vestiti di sacco, e di *Idroparastati* o bevitori d' acqua; incoraggiava con promesse i delatori, che que' settarj denunzierebbono, la con-

danna estendendo a que' cristiani che la Pasqua non celebravano nel giorno medesimo degli Ortodossi, e questi pure giudicando degni di morte. A quei Goti che rientrare non potevano nel loro paese a cagione degli Unni, permise *Teodosio* di stabilirsi nella Tracia e nella Mesia, e gli esentuò dai tributi agli altri sudditi imposti, il che credesi essere stato uno degli articoli della pace con que' barbari conchiusa. Molti Goti arruolati furono nelle armate Romane; ma *Teodosio*, non prevedendo i disordini che avvenuti sarebbono, permise che un corpo separato formassero, guidato da ufficiali della nazione, il quale pronto era sempre a lottare contra i Romani medesimi. *Merabaudo*, gallo di nazione, e *Flavio Saturnino*, ascesero quindi al consolato, ed in quell' anno *Graziano* in Milano risedette dal mese di gennajo fino a quello di maggio, e solo nella state passò a Verona ed a Padova. Conviene credere che i nobili in Italia avessero già tentato di invadere i diritti politici degli altri cittadini, perchè con una legge del mese di gennajo veggonsi annullati tutti i privilegi a private persone accordati in pregiudizio dei corpi ai quali appartenevano; con altre leggi puniti erano severamente coloro che ricetto accordavano ai ladri o ai disertori; ai delàtori minacciavansi le pene medesime dei delitti che essi annunziavano nelle loro accuse, qualora provati non fossero; vietato era il prestar fede ad alcun ordine, che un tribuno, segretario o altro

ufficiale dicesse avere ricevuto dalla bocca dell' imperatore. All' Italia a poco a poco si estendevano le disposizioni già date nell' Oriente, e quindi nel maggio da Padova veggonsi privati del diritto di testamento i cristiani, che la religione loro abbandonassero per farsi pagani, giudei o manichei, ed anche i loro seduttori. Ma Roma era in quell' anno afflitta da orribile carestia, e sollevossi in quel tempo medesimo un usurpatore detto *Magno Clemente Massimo*, da *Usserio* creduto Inglese, da altri Spagnuolo, e forse più probabilmente Italiano, e rilegato, come *Pacato* scrive, per delitti nella Britannia. Quest' uomo turbolento, l' odio fomentò dei soldati contra *Graziano*, che troppo a detta loro gli stranieri favoreggiava; e parente spacciandosi di *Teodosio*, del quale, secondo *Pacato*, non era stato se non vile domestico, la porpora ed il diadema assunse, e proclamare si fece imperatore dall' armata Britannica; solo *Severo Sulpizio* ed *Orosio* suppongono che dai soldati stessi costretto fosse ad accettare l' impero. Ma quegli scrittori ed altri tra i cristiani, non si sa bene per quale cagione, favorevoli si mostrano oltremodo a quel tiranno, e *Gregorio Turonense* vanta perfino le di lui vittorie segnalate contra i Britanni, che gli altri neppure rammentano. *Massimo* passò con un' armata nelle Gallie, entrando per le bocche del Reno, ed il suo impero estese in quelle provincie più col mezzo dell' artifizio, dice *Zosimo*, che colla forza

dell' armi. *Graziano* che allora guerreggiava coi Giutongi, recossi sollecito a Treveri onde opporsi a *Massimo*; ma abbandonato videsi da una parte delle sue truppe, che sedotte erano state dagli emissarj dell' usurpatore. Si mosse tuttavia *Graziano* ad incontrarlo, ed il *Baronio* asserisce che la diserzione vedendo de' suoi, gli Unni e gli Alani chiamò in soccorso, e la sua armata principalmente con quei barbari ricompose. Comandata era essa da *Merabaudo* e dal conte *Balione*; ma battuta fu, secondo alcuni storici, presso Parigi, mentre *Zosimo* narra che gli Italiani irritati al vedere la preferenza da *Graziano* accordata agli stranieri, passarono sotto le insegne di *Massimo*. Conviene credere, che già tornato fosse *Graziano* in Italia e forse a Milano, perchè *S. Girolamo* ed *Orosio* narrano confusamente che con soli 300 cavalli passò le Alpi, non accolto in alcuna città, e solo trovando aperte le porte di Lione, dove fu arrestato e poco dopo mandato a morte. *Zosimo* solo ha scambiato il nome di *Lugdunum*, oggidì Lione, in quello di *Singidunum* città della Mesia. *Socrate* e *Sozomeno* narrano che *Andragazio* comandante della cavalleria di *Massimo*, sorprese *Graziano* a tradimento al passaggio del Rodano, e lo trasse a morte, facendosi credere l' imperatrice *Leta*, che lo seguiva in una lettiga chiusa, nella quale invece giaceva il traditore. *S. Ambrogio* però sembra insinuare, che tradito fosse in un banchetto da alcuno de' suoi, al quale confidato

aveva il governo di intere provincie. Cadde egli in età di 24 anni ed alcuni mesi, dopo un regno di 8 anni incirca dalla morte del padre. Sembra che alcuni figli ottenesse da *Costanza* figlia postuma di *Costanzo*, dei quali però alcuno non sopravvisse al padre. Dopo la perdita di *Costanza* sposata aveva *Leta*, alla quale non meno che a *Pissamina* di lei madre, assegnò *Teodosio* somme grandiose per la loro sussistenza, che esse impiegarono a soccorrere i poveri di Roma, allorchè quella capitale fu da *Alarico* assediata. *S. Ambrogio* partì frettoloso da Milano per chiedere a *Massimo* il corpo di *Graziano*, e ne ricevette un rifiuto, perchè l' usurpatore temeva, che quelle ceneri l' affetto risvegliassero de' soldati; furono esse tuttavia portate in Milano e deposte presso la tomba di *Valentiniano II.*

10. Modesto, affabile, giusto e zelante del bene de' sudditi viene dichiarato dagli storici *Graziano*, ed *Ammiano*, sebbene al culto de' pagani addetto, soggiugne che se vissuto fosse più a lungo, rivalizzato avrebbe in gloria coi migliori principi dell' antichità; gli si rimprovera tuttavia uno smoderato amore della caccia e di altri passatempi, appena scusabile per la di lui età giovanile; mentre gli scrittori cristiani non fanno che l' elogio della di lui pietà. Il primo fu egli che il titolo e l' abito di pontefice massimo giudicasse incompatibile colla dignità di principe cristiano, il che ha lasciato a *Grutero* ed a *Baronio*

alcun dubbio, che *Costantino* tollerato avesse quel distintivo, sebbene il nome se ne vegga nelle iscrizioni a *Graziano* medesimo attribuito. Se un trionfo fu questo del culto cristiano, forse fu altresì in politica gravissimo errore; e di fatto vedesi da *Zosimo* attribuito ad alcuni primarj sacerdoti il detto, immaginato forse dopo la rubellione di *Massimo*: *Se* Graziano *ricusa di essere pontefice Massimo*, Massimo *sarà un giorno pontefice*. La riunione dei due poteri, civile e religioso, necessaria era alla pubblica tranquillità, almeno fintanto che un'ombra di paganesimo sussisteva; e ben si vide in appresso quanto la divisione di que' poteri funesta riuscisse agli stati. *Massimo*, udita avendo la morte di *Graziano*, il proprio figlio *Flavio Vittore* associò all'impero, *Augusto* dichiarandolo benchè infante. La residenza imperiale fissò egli in Treveri, e secondo *Gilda*, si impossessò della Spagna, della Britannia, e di tutte le provincie occidentali che *Graziano* nell'ultima divisione ottenute aveva.

11. Nelle tavole cronologiche di *Blair*, *Giuliano*, sotto il nome di *Apostata* conosciuto dai cristiani, comincia a regnare nell'anno 361. Nell'anno medesimo si nominano *S. Gregorio Nazianzeno* e *Salustio* detto impropriamente ministro romano; nel seguente si registra *Temistio* sofista ed oratore, che già celebre renduto si era sotto *Costanzo*; nè ben si saprebbe, perchè sotto il successivo anno 363, che quello è pure della morte di *Giuliano*, si faccia

per la prima volta menzione di *Aurelio Vittore*, storico e biografo, senza introdurre alcuna distinzione, e neppure alcun dubbio sulla esistenza di due *Vittori*, da tutti i migliori critici consentita. In quell'anno regna *Gioviano* 7 mesi e 20 giorni; nel seguente compajono *Valente* nell'Oriente, nell'Occidente *Valentiniano*. Nell' anno 365 si nota pure la comparsa di *Procopio*, qualificato come tiranno, e certo *Modesto* ministro o prefetto nell' Oriente si colloca nell' anno seguente. *Graziano* regna nell' anno 367, ed in quell' anno medesimo *Damaso* occupa la sede vescovile di Roma; *S. Basilio* ed *Anicio Probo* detto ministro nell' Occidente, o piuttosto prefetto nell' Italia, vengono accennati sotto l' anno 370, e strano riesce il vedere nel seguente anno accennato, che *Valentiniano* innalzò nel Campidoglio un altare alla *Vittoria*, ed ai senatori permise di offerire a quell' ara sacrifizj; forse è seguita in questo luogo alcuna confusione, ed invece di un nuovo altare eretto, volle accennarsi la tolleranza di *Valentiniano*, che l' altare della *Vittoria* lasciò sussistere nella assemblea del senato. Nello stesso anno si nomina *Severo* comandante dell' armi Romane, e nel seguente con *Para* re dell' Armenia si registra *Eunapio*, che fiorito era sotto i precedenti imperatori, e specialmente sotto *Giuliano*. *Teodosio* pure comandante dell' armi Romane, e padre dell' imperatore di quel nome, solo viene accennato nell' anno 373, che quello fu forse della

di lui morte, sotto l' anno medesimo facendosi menzione della rubellione di *Firmo* tiranno dell' Africa, dallo stesso *Teodosio* debellato. *S. Ambrogio*, detto anche in quell' epoca *arcivescovo* di Milano, si fa comparire nell' anno 374, e nel seguente si nomina tra gli imperatori d' Occidente *Valentiniano II*, che secondo la storica verità lo era fino all' epoca della elezione di *Graziano*. Sotto gli anni 375 e 376 cade la venuta dei Goti che cacciati dagli Unni nella Tracia, ottennero asilo e stabilimento, e sotto gli anni medesimi si registrano i nomi di *Fritigerno* e di *Atanarico* capi o comandanti dei Goti, i quali da molti storici nominati sono quai re, giacchè molto più numerosi sarebbono i loro capi nella storia accennati. *Teodosio* il grande ascende al trono nell' anno 379; nello stesso anno si fa menzione di *Ausonio*, grammatico, rettorico e poeta, e si nota la disfatta de' Vandali operata dai Lombardi, che si suppongono usciti dalla Scandinavia. Mentre alcuna menzione non erasi fatta dei numerosi eresiarchi e delle sette loro, che turbata avevano la pace della chiesa e dello stato; si nomina sotto l' anno 381 il solo *Macedonio*; nello stesso anno si registra il nome di *Auxonius* proconsolo dell' Asia, e si narra che il secondo concilio generale celebrato in Costantinopoli, cominciò nel mese di maggio, e finì in luglio. Nell' anno 383 si accenna la morte di *Graziano* ucciso da *Andragazio*, che con manifesto errore dicesi co-

mandante o generale di *Arcadio*, mentre lo era del tiranno *Massimo*, e nell' anno medesimo si fa menzione di *Pappo* Alessandrino, celebre matematico.

12. *Muratori*, che nel primo anno del regno di *Valentiniano* e di *Valente*, ha accennato *Mamertino* prefetto del pretorio, siccome dell' Illirio e dell' Africa, così pure dell' Italia; grandi lodi ha dato a *L. Turcio Aproniano* prefetto di Roma, al quale succedettero *C. Cejonio Rufio Volusiano* e *L. Aurelio Avianio Simmaco*, padre del *Simmaco* da me nominato in questo capitolo, e noto per il suo sapere e le sue lettere che ancora ci rimangono. Osserva quello scrittore che alla Bizacena sola e non forse all' Italia, fu in quell' epoca applicata la legge di *Valentiniano*, la quale ai vescovi vietava il ricevere nel clero le persone ricche, onde per tal modo non si sottraessero alle magistrature, e i beni loro non cedessero alle chiese; legge che moderata fu col permettere a quelli che potevano essere decurioni (o magistrati civici) di sostituire alcun loro parente, e di cedere a questi o al pubblico i beni loro. Ma già si è veduta in questa storia quella legge emanata per l' Africa sotto *Costantino*, e siccome proposta ora si scorge a un di presso ne' termini medesimi, così io sono d' avviso che anche all' Italia e forse a tutto l' impero da *Valentiniano* si estendesse, il che è tanto più probabile, quanto che in Italia è fatta quella legge,

data da Milano contemporaneamente a molte altre disposizioni, le quali tutte all'Italia si riferivano. Una cosa è però degna d'osservazione a questo proposito, cioè che malgrado la corruzione di quella età, non ancora si ambivano le magistrature, ma come onerose si riguardavano; cosicchè oggetto di ambizione e di invidia riusciva l'esserne esentuati. In proposito delle città d'Italia visitate da *Valentiniano* nel secondo anno del di lui regno, tra le quali trovansi menzionate Milano, Sinigaglia, Fano, Verona, Aquileja e Luceria, giustamente osserva *Muratori* che questa non potrebbe mai essere quella del regno di Napoli, ma forse l'odierna Luzzara del Mantovano. — A *Valentiniano* in quell'anno si attribuisce un editto, in forza del quale alcun cristiano non poteva essere dannato a combattere nell'arena come gladiatore; egli sgravò ancora le città dal peso di grandiosi donativi a coloro che la notizia portavano di alcuna vittoria; ed alle città tutte accordò difensori che il popolo proteggessero contro l'oppressione dei grandi, e le liti de' poveri di poco momento decidessero; d'onde *Muratori*, non appoggiato ad alcun solido fondamento, derivati vuole i difensori accordati di là a molto tempo agli ecclesiastici per trattare le cause loro ne' tribunali. — In occasione del tremuoto fierissimo che ebbe luogo in quell'anno medesimo, dicesi grandemente danneggiata la Sicilia; ma mentre *Amm*[illegible] ed *Idazio* avvenuto lo

narrano alla metà di luglio, la cronaca Alessandrina lo riporta alla fine di agosto; mentre *S. Girolamo* e *Teofane* lo annunziano sentito per tutto il mondo, gli altri scrittori contemporanei gli effetti ne restringono al solo Oriente; mentre alcuni lo riferiscono all' anno 2.° di *Valentiniano*, altri lo attribuiscono al 3.°; e come favoloso riguardasi il trasporto de' vascelli che dal flusso si suppone fatto al disopra delle case di Alessandria, e la morte di tutti que' cittadini, i quali durante il riflusso dati si erano a rapire le merci. Incerto è dunque che quella scossa sentita fosse in Italia o nelle isole, come incerta è tutta la storia di quel tremuoto. — Nel 3.° anno di *Valentiniano* e di *Valente*, si vuole da alcuno prefetto di Roma *Pretestato*, ma da *Panvinio* si introducono *Lampadio* e *Giovenzio*. *Ammiano* di fatto nomina quest'ultimo; e potrebbe ragionevolmente supporsi che l' uno o l' altro, o ambedue fossero stati sostituiti a *Pretestato*. Si cominciò certamente sotto *Giovenzio* a lottare per la sede vescovile di Roma, ed allora con grave scandalo si videro eletti da due diverse fazioni *Damaso* ed *Ursino* o *Ursicino*; luttuoso esempio che non erasi veduto giammai finchè alla cattolica chiesa attribuita non erasi dalla civile podestà una parte dell' autorità che i sovrani conservata avevano nelle materie di religione. Tanto accaniti mostraronsi gli opposti partiti, che sanguinose risse si suscitarono nelle chiese, e nella sola basi-

lica di *Sicinio* 137 cadaveri si contarono; nè a frenare quell' insensato ardore valse l' autorità del prefetto *Giovenzio* che fuggire dovette egli stesso ne' sobborghi onde avere salva la vita. *Ammiano*, scrittore imparziale in questo particolare, non si faceva alcuna maraviglia che ambita e, com' egli dice, sospirata fosse allora la sede di Roma, perchè quelli che investiti ne erano, vivevano in grandissimo fasto, si arricchivano colle obblazioni delle divote matrone, giravano assisi in magnifico cocchio e magnificamente vestiti, le delizie curavano della mensa, e conviti tanto sontuosi celebravano, che quelli superavano dei re e degli imperadori; mentre, segue a dire quello storico, senza accomodarsi al lusso ed alla magnificenza di Roma che loro serviva di pretesto e di scusa ai loro eccessi, essi avrebbero potuto imitare la frugalità, la modestia, la purità de' costumi di alcuni vescovi delle provincie. Da questo *Muratori* sembra dedurre una men retta conseguenza, che a torto cioè si cerchi ora nei primi secoli della chiesa lo specchio di quello che fare dovrebbesi oggidì; due cose a mio avviso egli avrebbe dovuto notare in questo luogo, la prima che coll' ingrandimento della chiesa e coi grandi privilegi ai cattolici accordati da alcuni regnanti, perduto si era il primitivo fervore e con esso l' umiltà e la modestia, cosicchè quelli non erano già più i secoli della primitiva virtù; la seconda, che Roma era anche in que' primi tempi del trionfo

della fede corrotta in confronto delle provincie, il che non è sfuggito all' occhio di *Ammiano*; e di fatto *Muratori* stesso osserva che il romano pontificato già era divenuto un maestoso oggetto dei desiderj mondani, cosicchè *Pretestato*, illustre Romano, da *Damaso* sollecitato ad abbracciare la cattolica fede, rispondeva: « fatemi vescovo di Roma, » e mi farò cristiano ». — Nell' anno quinto di *Valentiniano* e *Valente* imperatori, vedesi prefetto di Roma *Vettio Agorio Pretestato*, al quale succedette *Olibrio* della famiglia *Anicia*, che si accenna come il primo senatore, che la religione cristiana professasse; nel sesto con *Flavio Valentiniano*, *nobilissimo fanciullo*, che da alcuni si suppone il figliuolo di *Valente* soprannomato *Galata*, non già quello di *Valentiniano*; console sedette certo *Vittore*, che da alcuni si confonde collo storico *Sesto Aurelio*, dissentendo però il *Gotofredo* ed il *Pagi*, che quel *Vittore* console sulla autorità di alcuni padri della chiesa suppongono cristiano, mentre pagano era certamente lo storico. In una legge del codice Teodosiano si nomina prefetto di Roma certo *Principio*; ma secondo *Ammiano* continuava ancora nel settimo anno di quegli imperatori *Olibrio*, al quale succedette *Ampelio*. *Ammiano* fa certamente una vituperosa pittura della nobiltà e della plebe di Roma in quel periodo, e nota che i caratteri distintivi dei nobili erano il lusso, l' ignoranza, l' effemminatezza, il dilettarsi

di buffoni e di adulatori, il darsi al giuoco e ad altri vizj infami; che la plebe non mostrava se non oziosità e dappocaggine, e passione sfrenata per gli spettacoli. Alcun riparo pose a que' disordini *Valentiniano* collo stabilire opportuni regolamenti per gli scolari, che da molte parti concorrevano agli studj in Roma, e vietando ai chierici ed ai monaci l'introdursi nelle case delle vedove e delle pupille, ed il ricevere da esse donazioni, eredità, legati o fedecommessi. Con questa legge si credette poi di escludere tutte le persone ecclesiastiche, ed anche le chiese dalle pie donazioni, il che altra ne produsse di *Marciano*, interpretativa della prima. A lode di *Damaso* e di *S. Ambrogio*, si nota che il primo invocò, commendò il secondo quella legge che la avidità degli ecclesiastici reprimeva. — Nel codice Teodosiano vedesi sotto l'anno nono di *Valentiniano* e di *Valente*, e sesto di *Graziano*, nominato prefetto di Roma certo *Bapone*; ma siccome questo nome non si trova in alcuna storia menzionato, incerta si crede la di lui prefettura, e *Panvinio* opina che ad *Ampelio* succedesse *Claudio*, il quale secondo altri scrittori assai più tardi ottenne quella carica. In quell'anno riferisce *Gotofredo* la irruzione dei Quadi e dei Marcomani in Italia, in occasione della quale, secondo *Ammiano*, fu assediata Aquileja, e fu spianato interamente Oderzo; ma *Muratori* ed altri assai posteriori credono quella invasione, nè ben si saprebbe assegnarne l'epoca

con precisione, giacchè *Ammiano* solo relatore di quel fatto, non molto curavasi di cronologia. Prefetto di Roma nell' anno decimo di quegli imperatori vedesi da alcune leggi del codice Teodosiano accennato *Rufio Volusiano* invece di *Claudio*, supposto investito di quella carica da *Panvinio*. I due Augusti in quell' anno presero la trabea consolare, perchè celebravansi i decennali del loro impero; e singolare riesce il vedere, che il senato di Roma un donativo considerabile in danaro offerì non solo a *Valentiniano*, ma ancora a *Valente*, tuttochè in Costantinopoli risedesse. Secondo il citato codice, certo *Euprassio* viene nominato prefetto di Roma avanti che *Claudio* a quella dignità ascendesse. Dopo *Claudio* veggonsi nominati da *Panvinio* prefetti di Roma *Euprassio*, poi *Probiano*; ma secondo il codice Teodosiano collocare si dovrebbono in loro vece *Rufino* e poi *Gracco*, il secondo dei quali al dire di *S. Girolamo*, rovesciò e bruciò in Roma gran quantità di idoli, ed abbracciò quindi la religione cristiana. — Oltre gli Alemanni fatti prigioni da *Teodosio* nella Rezia, che d'ordine di *Valentiniano* mandati furono in Italia, e sparsi ne' paesi contigui al Po, del che si è parlato nel precedente capitolo, *Muratori* accenna che in Italia a coltivare le terre spediti furono ancora i Taifali sotto *Graziano* vinti da *Frigerido*, e che si sparsero questi pure tra Modena, Reggio e Parma nell' anno undecimo dell' impero di *Graziano* medesimo. *Eunapio* narra,

che i Romani tremavano all' udire il nome dei Goti, come tremavano i Goti all' udire quello degli Unni, il che più maraviglioso rende quel racconto, non potendosi ragionevolmente intendere come nel cuore dell' Italia si accogliessero, e le migliori terre si accordassero a quei pericolosi stranieri. — Prefetto di Roma nell' anno 14.° di *Graziano* vedesi *Paolino*, che il *Baronio* a torto confuse col santo vescovo di Nola di questo nome, provandosi il contrario con autentici documenti prodotti negli aneddoti latini dal *Muratori*; a quel *Paolino* succedette in quella carica *Valeriano*. Un concilio vedesi tenuto nell' anno 15.° di *Graziano* in Aquileja, al quale intervenne *S. Ambrogio* vescovo di Milano, e come il *Muratori* scrive, *vi fece la prima figura*; vescovo di Aquileja era *Valeriano*, commendato dallo stesso come uno dei più insigni prelati dell' Occidente, ma è d' uopo l' osservare, che prelati non vi avevano a quel tempo, e solo con questo nome potevano indicarsi i vescovi. Osserva quello scrittore, che da *Graziano* non furono cassate le vestali, ma solo tolti furono ad esse tutti i beni e tutte le immunità, il che equivalere doveva ad una manifesta soppressione di quel corpo. — Nell' ultimo anno del regno di *Graziano*, tanto numerosi eransi renduti i ladri e gli assassini in Italia, che *Simmaco* nelle sue lettere lagnavasi di non potersi recare alle sue terre della Campania, perchè troppo erano infestati i contorni di Roma. Nella carestia che in quell' anno provossi

in Roma, cacciati furono dalla città al dire di *Simmaco* tutti coloro che cittadini non erano; *S. Ambrogio* però narra che fattasi dal popolo Romano questa crudele proposizione, il prefetto di Roma vecchio venerabile, nè da esso nè da alcuno storico nominato, riuscì a stornarla con patetica orazione, i cittadini nobili e facoltosi inducendo a contribuire somme grandiose onde i poveri fossero alimentati; cosicchè in alcuni critici nacque il dubbio, che di due diverse calamità parlato avessero *Simmaco* ed il santo vescovo di Milano. Difficilmente però potrebbe ammettersi questa supposizione, e più naturale sarebbe l'immaginare, o che *Simmaco* parlato avesse della sola proposizione fatta dal popolo, o che *S. Ambrogio* meno informato fosse di *Simmaco*, il quale in Roma in quel tempo risedeva.

13. Sotto il regno di *Valente* fiorì certamente *Ammiano Marcellino*, scrittore latino, tuttochè nativo di Antiochia. Guerreggiò egli per nove anni nella Mesopotamia e nelle Gallie sotto il conte *Ursicino*; accompagnò *Giuliano* nell' infelice sua guerra contra i Persiani, ed abbandonato quindi il mestiere della guerra, si diede a scrivere le sue istorie. Divise erano queste in 31 libri, ed i regni comprendevano di tutti gli imperatori da *Domiziano*, col quale finisce *Svetonio*, fino a *Valente*; il 26.° non era ancora finito nell' anno 390; ma di tutti que' libri a noi non ne rimangono che gli ultimi 18,

i quali cominciano colla morte di *Magnenzio*. Strano si trova da alcuno che quell' autore Greco scrivesse in latino; ma *Vossio* giudica la di lui latinità degna di un Greco e di un soldato, e solo compensati dice i difetti dello stile, perchè giudizioso si mostra ed amico della verità. Si osserva che molto si trattiene quello storico a ragionare delle comete, e di altre cose che ad alcuni sembrano straniere alla storia. Si conservano ancora alcuni epigrammi di *Ammiano*, ma non si sa bene se il poeta fosse lo stesso che lo storico. — Per ordine di *Valentiniano* e di *Valente* scrisse pure *Eutropio* il suo compendio della storia Romana, ed al secondo di que' principi la intitolò, *gotico* appellandolo, perchè forse già vinto aveva *Atanarico*. Scrisse egli pure in latino, sebbene *Vineto* Greco lo giudichi dal suo stile, e due versioni ne furono fatte in Greco. Da *Svida* viene *Eutropio* dichiarato sofista Italiano, il che maggiormente ci autorizza a farne speciale menzione, ed autore si indica di molte altre opere; *Codino* presente lo suppose alla fondazione di Costantinopoli, ed autore di una descrizione dell' origine di quella città. Il titolo di *chiarissimo* dà luogo a credere, che senatore Romano egli fosse, giacchè particolare era quel titolo ai membri di quell' ordine illustre. — Certo *Aquilio* o *Acilio Severo* spagnuolo, che in prosa ed in verso scrisse una storia latina della propria vita, perduta da lungo tempo, morì secondo *S. Girolamo* sotto il regno di *Valentiniano*.

14. Al regno di *Graziano* dee particolarmente assegnarsi *Decimo Magno Ausonio* che ne fu, come già si disse, il precettore. Nativo egli di *Bordò* e figlio di un medico, che gratuitamente esercitava l'arte sua, e che il grado ottenne di prefetto onorario dell'Illirio, nepote altronde di un illustre professore di eloquenza detto *Arborio*, studiò sotto di questi la rettorica, si diede da prima al foro, ed insegnò quindi con grande onore la grammatica e la rettorica. Creato conte, salì alle primarie cariche dello stato; fu prefetto del pretorio nell'Italia, nell'Africa e nelle Gallie, e giunse, come già si accennò, al consolato. In Italia visse lungamente, e forse scrisse una parte delle sue opere. Si è inutilmente quistionato se pagano egli fosse o cristiano, e male a proposito si impugnerebbe il di lui cristianesimo sull'appoggio del di lui *Centone Virgiliano*, ripieno di oscenità, che in quel secolo licenzioso non si riguardavano forse con occhio molto severo. Molto pure si è ragionato sul di lui stile, commendato da alcuni, da altri censurato, ma certo è che molto lume prestano alla storia i di lui versi sulle principali città dell'impero, tra le quali magnificata vedesi in particolar modo Milano. Perite sono le di lui tavole consolari, che stendevansi fino all'anno 383, e pochi rimangono degli epigrammi, che scritti aveva su tutti gli imperatori che regnato avevano fino a quella età. Molto si loda il di lui poema sulla *Mosella*; e *Vossio*, non

si sa con quale fondamento, gli ha attribuito i distici Catoniani. Stretto *Ausonio* in amicizia con *Simmaco*, molto onorato fu da *Graziano*, che anche i di lui parenti sollevò alle primarie dignità, ed amichevolmente fu trattato da *Teodosio*. Un figlio di *Ausonio* detto *Espero*, fu prefetto dell' Africa e dell' Italia, ed una di lui figlia, da esso istrutta nelle scienze, sposò da prima un governatore dell' Illirio e quindi *Talasso* proconsolo dell' Africa. La moglie di *Ausonio* il nome portava di *Attusia Lucana Sabina*, e tra i carmi parentali di *Ausonio* trovasi pure il di lei epitafio.

CAPITOLO VII.

DELLA STORIA D' ITALIA DALLA MORTE DI GRAZIANO SINO A QUELLA DI TEODOSIO.

Condotta tenuta da Massimo *dopo la sua usurpazione. Bretoni nella di lui armata. Storia di* S. Orsola. - Teodosio *riconosce* Massimo *collega nell' impero. Di lui vittorie contra alcuni barbari.* Arcadio *è dichiarato imperatore. Tumulti suscitati per cagione delle diverse sette religiose. - Crudeltà di* Icario. *Leggi diverse di* Teodosio. *Pace coi Persiani. Nascita di* Onorio. *Vittorie delle armate di* Valentiniano II. *Di lui leggi. Morte di* Pretestato. *Carestia in Roma. Prefettura di* Simmaco. - Giustina *favorisce gli Ariani. Congiura formata contra* Teodosio. *Morte di* Pulcheria *e di* Flaccilla. *Altri barbari vinti da* Teodosio. *Di lui nozze con* Galla Placidia. *Disposizioni di* Valentiniano *e di* Teodosio. *Sollevazione degli Antiocheni. Perdono ad essi accordato da* Teodosio. - Massimo *invade gli stati di* Valentiniano. Teodosio *si muove a combatterlo. Di lui vittorie. Morte di* Massimo. *Avvenimenti successivi. Moderazione di* Teodosio *dopo la vittoria. - Tumulti suscitati nell' Oriente per causa di religione. Deputazione infruttuosa del senato di Roma. Leggi diverse.* Teodosio *in Roma. Di lui zelo per i progressi del cristianesimo. Apparizione di una cometa. Distruzione del tempio di Sera-

pide *in Alessandria. - Altre leggi di* Teodosio. *Egli parte per l' Oriente. Doma alcuni barbari. Nuova deputazione del senato di Roma a* Valentiniano *per oggetto di culto. Uccisione di* Valentiniano. *Di lui seppellimento in Milano.* - Eugenio *fatto usurpatore dell' impero per opera di* Arbogasto. *Disgrazia di* Taziano *e di* Proculo. Teodosio *si determina a muovere guerra ad* Eugenio. *Leggi diverse.* Onorio *dichiarato Augusto. Vittorie di* Arbogasto *contra i Franchi. Pace conchiusa con que' popoli.* Teodosio *giugne in Italia affine di opporsi ad* Eugenio. *Soffre alcuna perdita, ma poi vince, ed* Eugenio *fatto prigione viene decapitato. Clemenza di* Teodosio *dopo la vittoria. - Ritorno di* Teodosio *in Milano. Arrivo di* Onorio. *Divisione dell' impero tra* Arcadio *ed* Onorio. *Nozze di* Stilicone *con* Serena. Teodosio *si reca a Roma. Di lui zelo per i dommi cristiani. Meteore singolari. Malattia, testamento e morte di* Teodosio. *Di lui funerali. - Di lui carattere. Osservazioni sulla strage di Tessalonica. Pubblica penitenza alla quale* Teodosio *fu da* S. Ambrogio *assoggettato. - Osservazioni critiche sul regno di* Teodosio. *Trattative di* S. Ambrogio *con* Massimo. *Elezione di* Siricio. *Controversie degli Ariani coi Cattolici in Milano. Circostanze della discesa di* Massimo *in Italia. Leggi diverse di* Teodosio *e loro motivi. Circostanze della occupazione di* Eugenio. *Inganno di alcuni storici. Altre osservazioni sul carattere di* Teodosio.

§. 1. L'usurpatore *Massimo*, dopo di avere associato all' impero *Flavio Vittore* di lui figlio, il titolo di *Augusto* attribuendogli secondo *Aurelio Vittore*, sebbene *Zosimo Cesare* solo lo appelli, la sua sede stabilì in Treveri, e tra i favoriti di *Graziano* non vedesi che altri spegnesse se non *Merabaudo*, al quale ingiunse di uccidersi da se stesso, e *Balione* o *Valione*, illustre capitano che al dire di *Pacato* fu strangolato nella propria casa dai Bretoni, soldati di *Massimo*, e secondo *S. Ambrogio* da se stesso si uccise, mentre a Chalons sulla Senna conducevasi per essere abbruciato vivo. La morte di *Merabaudo* basta a convincere di falsità la cronaca di *Prospero*, che solo tra tutti gli storici traditore lo dichiara di *Graziano*. Erano stati pure dannati a morte il conte *Narsete* e *Leucadio* governatore di una provincia innominata, come fautori di *Graziano*; ma *S. Martino*, celebre ne' fasti cristiani, ottenne la loro grazia; e *Paolino* nella vita di *S. Ambrogio* narra che questo illustre vescovo di Milano fu spedito allora nelle Gallie affine di trattare un componimento tra *Massimo* ed il giovane *Valentiniano*, soggiugnendo che *S. Ambrogio* come uno scomunicato riguardò l'usurpatore, esortandolo ad espiare col pentimento i suoi delitti, mentre altri vescovi, cortegiani del tiranno, i di lui rimorsi calmavano con vili adulazioni. Singolare riuscire dee

agli occhi del filosofo il vedere, che i più grandi campioni della cattolica dottrina, condannando i minori delitti, la tirannia e la usurpazione dissimulavano, ed il diritto acquistato colla forza, come legittimo col fatto riconoscevano, in prova di che vedremo in questo capit. medesimo *S. Ambrogio* raccomandare alcuno al tiranno *Eugenio*. Poichè si è parlato dei Bretoni, che nell'armata di *Massimo* si trovavano, d'uopo è notare, che i Britanni, i quali seguito avevano *Massimo* nelle Gallie, si stabilirono nell' Armorica, detta oggidì Bretagna, sebbene una colonia inglese passata si credesse nella Bretagna medesima sotto *Costanzo Cloro*; altra ne passò poi certamente, allorchè gli Inglesi ed i Sassoni della gran Bretagna si impadronirono. Di quei Bretoni venuti nell' Armorica al tempo di *Massimo*, si narra che mancando di femmine, ebbero ricorso a *Dionoto* o *Diodoco* re della Cornovaglia, il quale spedì loro la propria figlia di nome *Orsola* con 11,000 vergini, e 6000 di inferiore condizione, le quali gettate furono da una tempesta entro l'imboccatura del Reno, e giunte a Colonia, usurpate furono dai barbari, che *Graziano* chiamato aveva a guerreggiare contra *Massimo*. Nel calendario romano leggevasi la memoria di queste vergini santificate dal martirio; ma quella storia è ora rigettata tra le favolose, giacchè nè di femmine mancare poteva la Bretagna, nè un numero così grande di donzelle e massime di nobile condizione, fornire poteva la Cornovaglia.

2. *Teodosio* all'udire la morte di *Graziano* tutte le sue forze riunì onde opporsi a *Massimo* ed impedirgli il passaggio nell'Italia e nell'Illirio; ma questi per mezzo di deputati *Teodosio* accertò che nulla intrapreso avrebbe contra gli stati che al giovane *Valentiniano* appartenevano. Altro ambasciatore spedì *Massimo* a *Teodosio*, una alleanza proponendogli contra tutti i nemici dell'impero, e minacciandolo in caso di rifiuto della guerra; e *Teodosio*, attaccato vedendosi da ogni parte dai barbari, *Massimo* per collega riconobbe e proclamare lo fece imperatore nell'Egitto; il solo *Zosimo* lasciò scritto, che finta era quella riconciliazione affinchè l'usurpatore non si portasse contra *Valentiniano II*; ed anzi rimproverò a *Teodosio* di avere serbato una fede, che obbligato non era, secondo quello storico, a mantenere. Guerreggiato aveva *Teodosio* contra i Saracini, e superati que' popoli in quell'anno medesimo, secondo *Pacato*; secondo la cronaca di *Marcellino* vinti gli aveva al principio del suo regno. Nella Mesopotamia comparsi erano ed assediata avevano Bessa gli Unni, detti Eptoliti, limitrofi dei Persiani; e forse le ostilità loro e quelle dei Saracini, *Teodosio* costrinsero a patteggiare con *Massimo*. Al cominciare dell'anno 383, *Teodosio* dichiarò il di lui figlio *Arcadio*, allora solo in età di sei anni, imperatore. Nulla si sa in quell'epoca degli affari d'Italia, nè di *Valentiniano II*, che in età trovavasi di soli 12 anni, ed al quale questa provincia

soggiaceva; ma il vedere, che tumulti gravissimi eccitò *Giustina* di lui madre, proteggendo apertamente gli Ariani, fece credere ad alcuni, che essa sotto il nome del figlio governasse. Gli affari diretti erano da *Probo*, già console e prefetto dell'Illirio e dell'Italia; ma da *Socrate* e da *Sozomeno* si raccoglie, che nelle cose di maggiore importanza consultavasi *Teodosio*; ed egli è forse per questo, che *Orosio* dopo la morte di *Graziano* mostra di riguardarlo come solo imperatore dell' Oriente e dell' Occidente. Strano riesce il vedere turbata sovente in quell' epoca la tranquillità dello stato, ed accusati e censurati i sovrani, perchè ad una piuttosto che ad altra setta aderissero; non potevano i popoli ragionevolmente pretendere che teologi fossero gli imperatori, o delle astruse quistioni scolastiche si occupassero i principi e le principesse della imperiale famiglia; e l' accusare que' principi e il detestare la loro memoria, solo perchè la credenza preferivano nella quale erano più istrutti o educati, tanto varrebbe quanto il censurare gli odierni sovrani, che alle diverse confessioni appartengono.

3. *Ricomero* e *Clearco* ascesero allora al consolato, principe il primo de' Franchi, fatto conte dei domestici e quindi comandante della cavalleria, uomo distinto per probità e per valore, sebbene pagano; proconsole il secondo dell' Africa, e quindi prefetto di Costantinopoli, nella quale carica fu ad esso sostituito *Temistio*. Deposto fu *Proculo* conte dell' O-

:iente per titolo di estorsioni e violenze commesse, e ad esso sottentrò *Icario* figlio di quel *Teodoro* che congiurato aveva contra *Valente*, il quale con crudeltà inudita ai tormenti assoggettò per fino i più rispettabili magistrati, che con legge ne erano stati dichiarati esenti. Quel barbaro a *Libanio* che in nome del popolo di Antiochia, oppresso dalla peste e quindi da un' orribile carestia, implorava alcun soccorso, dicendo che in gran numero morivano di fame que' cittadini, rispose con uno spirito di religiosa intolleranza non meritare miglior sorte coloro, che abborriti erano dagli Dei. In quell' anno furono promulgate le leggi di *Teodosio* vietanti la pratica delle cerimonie pagane che già erano state abolite dai di lui predecessori cristiani, il che incredibile rende il detto di *Libanio*, che in occasione di gravissimo bisogno quel principe l'assistenza degli Dei implorasse, e ricorresse ai loro altari. Ma *Libanio* una famosa declamazione scritta aveva in favore dei templi de' gentili, scagliandosi contra i monaci, la condotta accusando di *Costantino* e quella di *Giuliano* esaltando, e predetto aveva sollevazioni funeste per parte dei contadini, più attaccati all' antico culto che non gli abitanti delle città. *Teodosio* tuttavia aveva fatto chiudere tutti i templi dell' Oriente e dell' Egitto, e distrutte aveva col mezzo di *Cinegio* tutte le superstizioni anche nell' Egitto medesimo. Quel *Cinegio* era probabilmente uno Spagnuolo, e lo zelo da esso manifestato contra il pa-

ganesimo gli meritò l' onore di essere deposto dopo la sua morte nella chiesa degli Apostoli, ove solo gli imperatori si seppellivano; a torto però il *Baronio* lo ha confuso con altro *Cinegio*, il quale solo alcuni templi distrusse sotto *Arcadio*. Con altra legge vietò *Teodosio* i matrimonj tra cugini, ma con eccessivo rigore condannò coloro che quella legge infrangerebbero ad essere bruciati vivi, spuria altresì la prole loro dichiarando, e quella legge di fatto fu moderata poco dopo da *Arcadio*. Sotto le pene medesime vietò *Teodosio* allo zio lo sposare una nepote, ed al tempo stesso cacciò da Costantinopoli tutti i sacerdoti, che alle sette aderivano degli Eunomiani, dei Macedoniani o degli Ariani; ed agli ebrei proibì il comperare schiavi cristiani, ai cristiani tutti la facoltà accordando di manometterli. La pace fu in quel tempo conchiusa coi Persiani, ed *Artassare*, da alcuni supposto figlio di *Sapore II*, a *Teodosio* spedì ricchissimi donativi; alcuni scrittori però pretendono che quella pace conchiusa fosse con *Sapore III*. Mentre gli ambasciatori Persiani trovavansi a Costantinopoli, *Teodosio* ottenne un secondo figlio detto *Onorio*, che *nobilissimo Cesare* fu appellato, e destinato console per l' anno seguente. *Valentiniano II* trovavasi intanto in Milano, d' onde passò alcun tempo ad Aquileja, e tornò di nuovo a quella residenza imperiale; un di lui comandante, non nominato dalla storia, sconfisse i Sarmati che una irruzione fatta

avevano nei di lui stati, e molti ne fece prigionieri, i quali spediti furono dal giovine principe in Roma, affinchè nei pubblici spettacoli combattessero contra i gladiatori o contra le bestie feroci; il che mostra ancora sussistente in pieno vigore quel barbaro costume ed anche dopo i progressi della cristiana religione. Una considerazione vedesi tuttavia tributata al senato di Roma, che l' imperatore informò con sue lettere di quella vittoria, grandi elogi prodigando al comandante che riportata la aveva. Si rinnovò in Roma l' ordine di liberare alla pasqua i prigionieri, che rei non erano di enormi delitti, e morto si annunzia in Roma verso quell' epoca *Vettio Agorio Pretestato*, lodato per la sua probità da tutti gli scrittori contemporanei, sebbene pagano fosse non solo, ma augure altresì e sacerdote di *Vesta* e del *Sole*. Nella casa di quel *Pretestato* si suppone celebrato il convito, che a *Macrobio* presentò l' argomento dei suoi saturnali. Commendato vedesi quell' uomo anche nelle lettere di *Simmaco*, come liberale, sensibile ai mali altrui, e giudice invocato spesso delle controversie che tra esso e i di lui vicini si sollevavano. Morì all' improvviso, mentre eletto era al consolato, con dolore inesprimibile de' Romani, ed il senato molte statue gli eresse. *Simmaco* fu allora creato prefetto di Roma, e con molto onore quella carica sostenne, l' imperatore inducendo perfino a moderare con legge le spese grandiose alle quali erano tenuti, entrando

in ufficio, i nuovi consoli, i pretori ed i questori. Mancò in quell' anno la raccolta del grano nell' Africa, e siccome non altrimenti provveduta era del necessario la popolazione di Roma, *Teodosio* ad istanza di *Simmaco* molte biade trasse dall' Egitto e dalla Macedonia, e gli orrori prevenne in tal modo della carestia.

4. Nel seguente anno 385, consoli sedendo *Arcadio* e *Bautone*, *S. Agostino*, allora professore di rettorica in Milano, recitò in lode loro un panegirico. *Bautone* era Franco d' origine, spedito da *Graziano* al soccorso di *Teodosio*, dopo di che servito aveva con fedeltà *Valentiniano*. Questi passò i primi sei mesi dell' anno in Milano, gli altri sei in Aquileja o in Verona. Mentr' egli apertamente favoriva la chiesa cattolica, come dalle di lui leggi si raccoglie, *Giustina* di lui madre aspramente i cattolici perseguitava, perchè essi le chiese principali di Milano ricusavano di cedere agli ariani, il che grandi tumulti cagionare dovette, sebbene chiaramente non sieno da *Socrate* indicati. *Teodosio* intanto trattenevasi in Costantinopoli, ove fortunatamente fu scoperta una terribile congiura, che contra di esso si ordiva. Ai cospiratori, benchè condannati a morte, *Teodosio* generosamente perdonò, e non volle che ricerca si facesse dei loro complici, benchè sospetti fossero di essere tra questi alcuni di lui cortegiani. Morì allora in Costantinopoli *Pulcheria* figlia dell'imperatore, e poco dopo morì pure la di lei madre

Flaccilla a Scotumino nella Tracia, ove trovavasi ai bagni, e l' una e l' altra onorate furono di funebre orazione da *S. Gregorio Nisseno*. Consoli furono quindi *Onorio* ed *Evodio*; *Teodosio* rimase fin verso la fine dell' anno in Costantinopoli, e quindi mosse contra i Greutongi, i quali guidati da *Odoteo*, detto loro re da *Claudiano*, si disponevano a passare il Danubio. Disfatti furono que' barbari da *Teodosio* ed *Arcadio*, che trionfanti rientrarono nella loro capitale, conducendo seco loro un numero straordinario di prigionieri; il solo *Zosimo* quella vittoria attribuisce a *Promoto*, il quale ingannato avendo per mezzo di emissarj que' barbari, sorpresi gli avrebbe al passaggio del fiume, e gli avrebbe in parte tagliati a pezzi, in parte rovesciati nell' onde, solo a *Teodosio* inviando gran numero di donne e di fanciulli, che questi rimandati avrebbe carichi di doni onde conciliarsi l' affetto di que' popoli, ed impegnarli ad assisterlo nella sua guerra con *Massimo*; *Claudiano* però ci informa, che *Teodosio* trovossi alla pugna, che si misurò con *Odoteo*, e che questi fu ucciso nella battaglia. Sposò allora l' imperatore *Galla* sorella di *Valentiniano II*, dalla quale un figlio ottenne detto *Graziano*, che lungo tempo non sopravvisse, e la celebre *Galla Placidia* che madre fu di *Valentiniano III*. *Valentiniano II* trovavasi in Milano verso la metà di gennajo, a Pavia nel mese seguente, ad Aquileja nell' aprile e nel novembre, e nello stesso mese era ancora di ri-

torno in Milano. Se ritenere si potesse per genuina una lettera riferita dal *Baronio*, scritto avrebbe in quell'anno *Valentiniano* a *Salustio* prefetto di Roma, ingiugnendogli di rifabbricare e di ingrandire la chiesa di *S. Paolo* coll' occupare una parte della via pubblica, qualora consentito fosse dal popolo e dal senato, che informare egli doveva di quegli ordini, conformandosi nel resto alle disposizioni del venerabile vescovo di Roma. Quella chiesa fu certamente rifabbricata al tempo di *Prudenzio*, ma non lo fu se non sotto *Onorio*. *Valentiniano* assunse quindi per la terza volta i fasci con *Eutropio*, ed in quell' anno *Teodosio* all' Oriente estese la disposizione già promulgata altre volte in Italia, di liberare i prigionieri alla pasqua, e ad esso in quella occasione si attribuirono quelle memorabili parole: *Vorrei che in poter mio fosse il restituire alla vita i trapassati.* Gli Antiocheni però si rubellarono in occasione di nuove gravezze da quell' imperatore imposte, perchè esausto trovavasi il di lui tesoro; ma la sedizione fu ben tosto compressa, e puniti furono rigorosamente i colpevoli e perfino alcuni spettatori tranquilli di quel tumulto. Questo rinnovossi per il rumore sparso che soldati si avanzavano per trucidare tutti gli abitanti, ed allora *S. Giovanni Grisostomo* pronunziò alcune delle omelie che ancora ci rimangono, e colse quella occasione per rimproverare a quel popolo la sua dissolutezza. *Teodosio* di fatto al primo avviso di quella sollevazione

ed all' udire che rovesciate si erano le di lui statue e quelle della defunta di lui moglie, ordinato aveva l' incendio di quella città, e la distruzione di tutti gli abitanti, il che prova che proclive egli era alla collera; ma in appresso moderò il suo furore, fece chiudere soltanto il teatro, il circo ed i bagni pubblici, tolse ai poveri le distribuzioni giornaliere del pane, che colà si facevano non meno che a Roma; la città ridotta alla condizione di villaggio sottopose a Laodicea, da essa riguardata sempre come rivale, e due grandi della sua corte spedì per punire gli autori del tumulto. Questi però, uomini in apparenza probi e compassionevoli, piansero sulle calamità di quel popolo; uno solo di essi molti dannò a morte, e i principali cittadini sottopose alla tortura. Il santo succennato e gli eremiti che dalle solitudini loro si erano recati alla città, si interposero; una dilazione ottennero in favore di coloro che già erano condannati; una supplica spedirono altresì all' imperatore in favore degli Antiocheni, sostenuti dal vescovo *Flaviano* che già portato erasi alla corte; finalmente ottennero un generale perdono, ed alla città restituiti furono i suoi stabilimenti non solo, ma ancora i suoi antichi privilegi.

5. *Massimo* intanto, poco contento delle provincie, che appartenuto avevano a *Graziano*, passò le Alpi risoluto di invadere gli stati di *Valentiniano*, e venne direttamente a Milano. *Valentiniano* che in questa città si trovava ed incapace vedevasi a resi-

stere; fuggì ad Aquileja, ed inseguito da *Massimo*, continuò il suo viaggio a Tessalonica, accompagnato da *Giustina* di lui madre e dal prefetto d'Italia *Probo*, onde implorare il soccorso di *Teodosio*. Scrisse allora questi una lettera al giovane principe, nella quale i progressi di *Massimo* attribuiva alla protezione da esso accordata agli ortodossi, mentre *Valentiniano* per insinuazione della madre l'arianesimo favoreggiava. Recatosi tuttavia a Tessalonica, tutte le forze dell'Oriente gli offerì a di lui sostegno, eccitandolo ancora a rinunziare ai dommi degli Ariani. La guerra non fu allora dichiarata a *Massimo*, ma gli si spedirono ambasciatori per indurlo a non invadere gli stati di *Valentiniano*, al che probabilmente non aderì l'usurpatore, giacchè non solo continuò l'assedio e prese a viva forza Aquileja, ma nell'anno medesimo occupò Quaderna, Bologna, Modena, Reggio, Piacenza e molte altre città dell'Italia, e nell'anno successivo fu riconosciuto imperatore in Roma e in tutte le provincie dell'Africa. *Teodosio* si mosse allora con poderosa armata, composta in gran parte di Goti, di Alani, di Unni e di altri barbari, e guidata da *Promoto* e da *Timasio*, comandante il primo della cavalleria, il secondo della fanteria. *Andragazio* custodiva d'ordine di *Massimo* le Alpi Giulie; ma sparsa essendosi voce, che *Teodosio* il mare Jonio attraversava, fu obbligato da *Massimo* ad imbarcarsi colle sue truppe onde opporsi alla flotta dell'Oriente, e questo fu

cagione della ruina dell' usurpatore. *Teodosio* giunse a Sciscia, ora Seissec, nella Pannonia, senza che il nemico informato fosse del di lui avvicinamento. Alcune truppe di *Massimo* vollero a *Teodosio* contrastare il passaggio della Sava; ma quella picciola armata fu distrutta, e se ne annegò altresì il comandante. L' imperatore avanzossi fino alla Drava, dove *Marcellino* trovò, fratello di *Massimo*, con corpo di truppe più numeroso; gli presentò ben tosto battaglia, e riuscì a fugare il nemico senza che valida resistenza opponesse. Non è noto se *Massimo* si trovasse presente a quei combattimenti; *S. Ambrogio* però e *Pacato*, notano che ad Aquileja ritirossi colle poche truppe che gli rimanevano, ove circondato fu da *Arbogasto*, spedito da *Teodosio* onde impedire la fuga dell' usurpatore. Giunto essendo *Teodosio*, la città fu presa d'assalto secondo alcuni storici, secondo *Socrate* occupata per tradimento dai soldati stessi di *Massimo*. Questi fu fatto prigione, e carico di ferri condotto all' imperatore stazionato alla distanza di tre miglia dalla città, il quale la morte di *Graziano* gli rinfacciò, e la smisurata di lui ambizione, e tocco da compassione al vederlo pieno di rimorsi veri o simulati, disposto era forse a perdonargli. Ma gli ufficiali stessi che *Teodosio* circondavano, via condussero il tiranno, e per timore che il perdono non ottenesse, lo decapitarono; il che avvenne il giorno 28 di luglio secondo *Idasio*, secondo *Socrate* il 27 d'agosto. Singolare è

un passo di *S. Ambrogio*, nel quale si narra che *Massimo* fu vinto al tempo stesso da *Teodosio*, dai Sassoni e dai Franchi; e questo rende più credibile il racconto di *Gregorio Turonense*, che que' popoli fatto avessero una irruzione nelle Gallie condotti da *Genobaudo*, *Marcomiro* e *Stenone*, i quali però attaccati da *Nannio* e da *Quentino*, comandanti di *Massimo*, mentre disponevansi a ripassare il Reno, sarebbero stati battuti, ed in gran parte tagliati a pezzi. Certo è che *Vittore* figlio di *Massimo*, dal padre dichiarato *Augusto*, prigione fu fatto da *Arbogasto*, e tosto messo a morte. *Andragazio* che nel mare Jonio veleggiava in cerca di *Teodosio*, la disfatta e la morte di *Massimo* udendo, si precipitò nell' onde affine di evitare la morte ignominiosa che incontrata avrebbe come uccisore di *Graziano*; il solo *Orosio* narra che vinto fosse in battaglia, e *S. Ambrogio* sbarcato lo credette avanti la disfatta dell' usurpatore. *Teodosio* una generale amnistia pubblicò in Italia, e vietò persino che alcun rimprovero si facesse ai parenti ed agli amici del tiranno; liberate furono altresì la moglie e le figlie di *Massimo* tosto che *Teodosio* fu informato della loro prigionia; fu loro assegnata una pensione considerabile; ed uno dei parenti dell' imperatore fu incaricato di prenderne cura e di difenderle da qualunque insulto. Contento, dice *S. Ambrogio*, del bene che fatto aveva a *Valentiniano*, ritrarre non volle *Teodosio* alcun vantaggio, ed a quel principe non

solo i suoi stati lasciò, ma le Gallie ancora, la Spagna e la Bretagna, che *Massimo* possedute aveva dopo la morte di *Graziano*.

6. Gli Ariani grandi tumulti avevano intanto suscitati in Costantinopoli, sparso essendosi il falso rumore che *Teodosio* fosse stato da *Massimo* sconfitto; *Nettario*, vescovo ortodosso, era stato bruciato nella propria di lui casa, il che fa vedere con quanto furore si agitassero di già le controversie religiose. Fu pure, secondo *Codino*, incendiata la chiesa di *S. Sofia*, e ne fu distrutta la cupola; ma *Teodosio* il perdono accordò ai colpevoli, che implorata avevano la clemenza di *Arcadio*. Nel settembre di quell' anno *Teodosio* trovavasi in Aquileja, ma ai primi di ottobre passò a Milano, ove credesi che tutto l' inverno si trattenesse; da questa città condannò il vescovo di Callinico a rifabbricare a sue spese una sinagoga, che i cattolici per fanatismo bruciata avevano, ed ordinò che puniti fossero con severità tutti i colpevoli di quel fatto, i quali solo il perdono ottennero per intercessione di *S. Ambrogio*, che gli scrisse a questo proposito da prima da Aquileja ove trovavasi, poscia una eloquente orazione pronunziò innanzi a quel principe nella chiesa principale di Milano. L' argomento più convincente adoperato da quel santo, fu quello che perdonato avendo *Teodosio* agli Ariani, non diversamente agire doveva coi cattolici, il che prova bastantemente che questi migliore scusa non avevano. In Milano giunse

compiute e durevoli, se non fondate sul cambiamento della opinione. Uomo dotato di buon gusto essere doveva *Teodosio*, giacchè non volle che i capi d'opera dell' arte distrutti fossero, sebbene i proscritti numi rappresentassero, ma solo ordinò che dai luoghi dove adorati erano, trasportati fossero nelle pubbliche piazze, alle quali servire potevano di nobile ornamento. Tre soli mesi si trattenne *Teodosio* in Roma, e non solo della distruzione della idolatria occupossi, ma ancora della riforma di diversi abusi; i Manichei allontanò pure dalla città, i quali però essere non dovevano numerosi, come apparisce dalla bella storia di *Beausobre*, e tolse loro persino il diritto di testare e quello di ricevere legati. Una grande cometa apparve allora nell' Oriente, secondo *Filostorgio* e *Marcellino*, che verso tramontana dirigevasi, e dopo essere stata visibile per quaranta giorni secondo il primo, ventisei al dire del secondo, disparve nella costellazione dell' orsa maggiore. Difficilmente si crederebbe al primo che veduti fossero in quell' epoca due uomini maravigliosi, il primo Egizio, dell' altezza di sette cubiti e tre pollici, il secondo nativo della Siria, non più alto di una pernice, ma dotato di una bella voce e di grande intelligenza. *Teodosio* partì da Roma il giorno 1 di settembre; passò ad un luogo detto Valentia, e quindi a Ponte Centesimo, allora detta *Forum Flaminium*, dove rinnovò la legge vietante nella quadragesima i capitali

supplizj, e tornò in Milano, d' onde una legge promulgò il giorno 26 di novembre, colla quale cacciare dovevansi da tutte le città e dai sobborghi loro i vescovi eretici ed il loro clero. L' inverno si trattenne in Milano, e *Valentiniano* intanto, che nelle Gallie recato si era per resistere ai Franchi invasori di quella provincia, un abboccamento ebbe coi loro capi, e la pace conchiuse, ostaggi da essi ricevendo. Si nota dagli storici in quell' epoca la distruzione da *Teodosio* ordinata del tempio di *Serapide* in Alessandria che il più grande, il più ricco della terra dicevasi dopo quello di *Giove Capitolino*. Motivo diede a quell' ordine non tanto il pio zelo di *Teodosio*, quanto la discordia suscitata tra i pagani e i cristiani, che degenerata era in una sanguinosa guerra civile, rifuggiti essendosi i primi in quel tempio vastissimo, d' onde frequenti scorrerie facevano contra i secondi, e giornalmente aumentavano il numero de' martiri. Si narra che *Teodosio* la sorte di questi invidiasse, ma perdonasse ai loro uccisori. Il tumulto era stato eccitato in origine da *Teofilo* vescovo cattolico, il quale trovato avendo tra le ruine di un tempio di *Bacco* alcune figure oscene, esposte le aveva alla pubblica vista, ed irritato aveva i pagani, trattare volendo da ridicole tutte le loro superstizioni. Dubbiosi stettero alcun tempo gli Egizj, se dopo la distruzione del tempio ed il rovesciamento della statua di *Serapide*, sarebbe tornato il Nilo a fecondare le

loro campagne; ma vedendo che il fiume le loro terre inondava non solo, ma cresceva altresì in quell' anno a maggiore altezza del consueto, rinunziarono in gran parte al culto de' loro numi antichi ed il cristianesimo abbracciarono; tanto è vero che la speranza ed il timore sono i motivi che la maggiore influenza esercitano sul cuore umano, e spesso sulle religiose opinioni. *Rufino*, *Socrate*, *Eunapio* e *Sozomeno* narrano che nelle rovine di quel tempio si trovò in varj luoghi scolpita la croce, la quale nel linguaggio geroglifico pretendevasi simbolo della vita; ma quella non era probabilmente se non la croce ansata, comunissima nei monumenti Egizj, e nei simboli ed attributi di *Iside*, di *Osiride* e di *Serapide*. Demoliti furono allora tutti i templi idolatrici dell' Egitto, il che alla storia Italiana propriamente non appartiene, se non perchè *Teodosio* da Milano approvò la distruzione di quegli edifizj e delle statue degli antichi Dei, che eseguita si era per opera di *Teofilo*, e poco dopo sotto pena di morte vietò il sacrificare agli idoli, e sotto pena della confisca de' beni il bruciare innanzi ad essi l' incenso.

7. Consoli eletti furono nell' anno 390 *Valentiniano* imperatore con *Neoterio*, e *Teodosio* in Milano si trattenne fino al giorno 5 di luglio; a Verona trovossi dal giorno 23 di agosto fino all' 8 di settembre, e nel novembre tornò ancora in Milano. Da Verona vedesi data una legge che i monaci obbligava a lasciare le città ed a stabilirsi nei luo-

ghi deserti; ma quella legge troppo incomoda a coloro che rinunziare non volevano allo strepito ed alle attrattive del mondo, fu di là a due anni revocata. Si rinnovò in quell' anno la legge che ad essere bruciati vivi condannava tutti coloro, che peccassero contra natura; ed un obelisco dell' altezza di 24 cubiti fu eretto nel circo di Costantinopoli con una statua d' argento al disopra del peso di 7400 once, che l' imperatore *Teodosio* rappresentava. Sotto i consoli seguenti *Taziano* e *Simmaco*, al quale *Teodosio* aveva il perdono accordato e restituito il favore, questo imperatore si trattenne in Milano sino alla fine di marzo, trovossi a Concordia al principio di maggio, sul finire di quel mese a Vicenza, e ad Aquileja dalla metà di giugno sino a quella di luglio. Gli apostati dichiarò egli allora inabili a lasciare ed a ricevere eredità, ed incapaci a rendere testimonianza in giudizio siccome infami, soggiugnendo che rilegati gli avrebbe nei deserti se più severo castigo non fosse stato il lasciarli tra gli uomini senza partecipare ai diritti dei loro simili. Gli eretici pure volle con altra legge cacciati dalle città; ma opinione è di varj scrittori, che sotto quel nome solo i Manichei fossero compresi. Dopo il mese di luglio partì l' imperatore per Costantinopoli, le cose dell' Italia e di tutto l' Occidente rimettendo a *Valentiniano*, che allora trovavasi in età di 20 anni. La Macedonia infestata era dai barbari, i quali nei boschi e

nelle paludi nascosti, solo la notte uscivano a saccheggiare; ma *Teodosio* trovò modo di sorprenderli nei loro nascondigli, ed una gran parte ne distrusse nel primo attacco, e tutti gli sgominò nel secondo, solo essendosi salvato un picciolo numero di quegli scellerati, i quali però *Promoto* comandante delle truppe imperiali uccisero in una imboscata, se credere si dee a *Zosimo*, per tradimento di *Rufino* favorito dell' imperatore medesimo. Se vero è il racconto di *Claudiano* inserito tra le lodi di *Stilicone*, que' barbari essere dovevano della nazione de' Basterni. Assunsero quindi i fasci *Arcadio* e *Rufino*, e sotto quel consolato i pagani dell' Italia, e tra gli altri molti senatori di Roma ancora ligj al paganesimo, nuove speranze concepirono di ristabilire il loro culto, vedendo *Teodosio* occupato nell' Oriente, ed a *Valentiniano* spedirono altra deputazione, guidata pure da *Simmaco*, per chiedere che ai templi degli Dei restituiti fossero gli antichi privilegi. Questo fatto, che noi troviamo negli scritti di *S. Ambrogio*, di *Simmaco* e di *Orosio*, prova che io ho prudentemente temperata la frase di quegli storici, i quali tutto il senato ed il popolo di Roma convertito narravano durante il breve soggiorno di *Teodosio*, e quindi alla eloquenza di *S. Girolamo* ho attribuito più che a storica verità la totale abolizione del paganesimo da esso in quell' epoca riferita. *Valentiniano* però i deputati ricevette amichevolmente, ma nulla ac-

cordò alle loro domande. I barbari intanto minacciavano di passare le Alpi della Rezia e di invadere l'Italia; lasciò dunque sollecito quell' imperatore le Gallie, e si incamminò alla volta di Milano; ma intraprendere non volendo la guerra se non battezzato, un messo spedì a *S. Ambrogio*, affinchè nelle Gallie si recasse per amministrargli quel sacramento. Il santo si avviò verso le Alpi, ma ricevette in cammino la nuova che quel principe era stato assassinato da *Arbogasto*, Franco di origine, ed alle primarie cariche sollevato da *Graziano*. Il traditore, molto stimato per il suo valore dalle truppe, era stato da esse creato comandante, e servito aveva con fedeltà *Teodosio*; ma dopo la partenza di questi per l' Oriente, cominciato aveva ad operare dispoticamente, la giovinezza sprezzando di *Valentiniano*, e fino gli ufficiali dell' armata più attaccati al giovine principe deponendo, onde sostituire ad essi alcuni Franchi di lui partigiani. *Valentiniano* aveva voluto allontanarlo dalla corte, ma *Arbogasto* sprezzato aveva i di lui ordini, e poco dopo trucidato lo aveva al passeggio secondo *Zosimo*, secondo *Filostorgio* lo aveva fatto strozzare sulle rive del Rodano. Molti scrittori convengono, che strangolato fosse, ma *Socrate* e *Sozomeno* opinano che questo nel palazzo medesimo avvenisse per opera di alcuni eunuchi da *Arbogasto* guadagnati. Questi fece andar voce che quel giovane infelice spento si fosse da se medesimo, e la cosa fu creduta a tal segno,

che *Prospero* la riferì nella sua cronaca; ma *S. Ambrogio* che assassinato lo credeva, commendata non avrebbe altamente la pietà di *Valentiniano*, se colpevole fosse egli stato di suicidio. Morì quel principe il giorno 15 di maggio dell' anno 392, dopo avere portato il titolo di imperatore per 16 anni e mezzo. Il di lui corpo fu trasferito a Milano per essere sepolto accanto al di lui fratello *Graziano*, e *S. Ambrogio* ne pronunziò l' orazione funebre, il che prova la tolleranza de' cattolici che funebri onori rendevano anche ai principi che ricevuto non avevano il battesimo. Oltre *Galla* moglie di *Teodosio*, due sorelle aveva egli, *Giusta* e *Grata*, che in Milano rimasero, e si consecrarono al celibato.

8. *Arbogasto* avrebbe potuto aspirare al sovrano potere; ma vergognoso forse del commesso assassinio, certo *Eugenio*, maestro di grammatica da prima e quindi di eloquenza, ed allora di lui segretario, innalzare volle all' impero; *Zosimo* crede *Eugenio* medesimo complice della trama, in conseguenza della quale *Valentiniano* fu spento. Il nuovo *Augusto* si impadronì dell' Illirio Occidentale, dell' Italia, delle Gallie, della Spagna e dell' Inghilterra, non già dell' Africa che sommessa si era a *Teodosio*; tutta l' autorità però trovavasi nelle mani di *Arbogasto*. Ad *Eugenio* che i pagani favoriva, sebbene la cristiana religione professasse, gli aruspici, sussistenti o ricomparsi a dispetto di tutte le leggi imperiali, promesso avevano una compiuta vittoria

sopra *Teodosio*, e l'impero del mondo. Scrisse *Eugenio* medesimo a *S. Ambrogio*, che rispondergli non volle, ma di là ad alcun tempo quel santo vescovo, spinto da alcuni amici, gli scrisse nel modo più rispettoso per fargli alcuna raccomandazione. Tumulti elevavansi intanto nell' Oriente, perchè *Rufino* non contento del consolato, la prefettura dell' Oriente ambiva, e *Taziano* accusava di quella carica investito. *Proculo* figlio di *Taziano* fu dannato a morte; il padre fu deposto e rilegato nella Licia, e la sentenza del figlio fu eseguita, mentre un messaggiero corrotto la presentazione ritardava artificiosamente del rescritto di grazia dall' imperatore spedito. Secondo *Libanio* destituite non erano di fondamento le accuse portate contra *Taziano* e *Proculo*, i quali le provincie avevano oppresse e malmenate; con alcune leggi di *Teodosio* veggonsi di fatto abolite le tasse da *Taziano* imposte, restituiti i beni ai figli di coloro che erano stati proscritti, e dannati a morte coloro che in avvenire i popoli opprimessero. *Rufino* indusse *Teodosio*, il che appena sembra credibile, a dichiarare infami tutti i Licj, solo perchè connazionali erano di *Taziano*, e quella legge soltanto da *Arcadio* fu rivocata. Giunta essendo però in Costantinopoli la nuova della morte di *Valentiniano*, comparvero altresì ambasciatori di *Eugenio*, i quali una alleanza proposero tra *Teodosio* e quello usurpatore. *Teodosio*, al dire di *Zosimo*, quegli ambasciadori ri-

cevette onorevolmente, e solo con belle parole li congedò e ricchi donativi, benchè nell' ambasciata molti vescovi si trovassero, i quali studiavansi di stornarlo da una guerra civile, e con pomposa eloquenza l' assassino *Arbogasto* cercavano di giustificare. Come gli antichi Romani gli aruspici consultavano in caso di grave calamità, *Teodosio*, al dire di alcuni storici, l' eunuco *Eutropio* spedì ad interrogare *Giovanni* Eremita, nativo dell' Egitto, il quale riguardavasi come un oracolo. L' eremita ricusò pertinacemente di recarsi alla corte, ma rispose all' eunuco, che l' imperatore doveva intraprendere all' istante la guerra, che vinto avrebbe il tiranno, che morto sarebbe in Italia dopo la vittoria e lasciato avrebbe il figlio sovrano dell' Occidente. *Teodosio* cominciò i preparativi di guerra, visitò le chiese della capitale, molte leggi pubblicò contra gli eretici, specialmente contra quelli che ordini sacri conferivano; moderò tuttavia il diritto d' asilo che già alle chiese erasi attribuito, e di nuovo proibì sotto pene severissime le cerimonie de' pagani. Console si fece per il seguente anno nell' Oriente con *Abondanzio*, mentre *Eugenio* con *Teodosio* console creossi nell' Occidente. In quell' anno rivocata fu la legge, che a morte dannava chiunque alcuna ingiuria proferisse contra il sovrano, sprezzare dovendosi que' motti se proferiti per leggerezza, se per malizia, perdonare. *Onorio* fu dichiarato *Augusto*, ed allora *Claudiano* introdusse

in un suo poema l' episodio di *Teodosio* che a quel giovanetto l' arte insegnava di governare. Una magnifica piazza fu compiuta in Costantinopoli ed una colonna a spirale vi fu eretta, sulla quale scolpite erano le vittorie da *Teodosio* riportate contra i Goti ed altri barbari. Cadde sotto l' imperatore *Zenone* per effetto di un tremuoto la statua equestre di *Teodosio* che trovavasi alla cima, ma la colonna sussisteva ancora nel secolo XIII.° Vinti aveva intanto *Eugenio* i Franchi, dirigendo però le militari operazioni *Arbogasto*, il quale sebbene Franco egli stesso, *Marcomiro* e *Sunnone* capi di quel popolo odiava. Al ritorno di *Arbogasto*, che domato aveva varj popoli della Germania, un' alleanza si rinnovò tra i Romani ed i Franchi, ed *Eugenio* allora dalle Gallie passò in Italia, ove appena giunto una deputazione ricevette del senato di Roma, che le rendite ai templi degli Dei assegnate ridomandava, ed il ristabilimento dell' altare della *Vittoria*. Due volte rigettò egli quelle domande, ma alla terza si arrendette, e permise che ristabiliti fossero gli antichi sacrifizj ed il culto del paganesimo. Ma nell' anno 394, consoli sedendo *Arcadio* ed *Onorio*, comparve *Teodosio* nelle provincie sottoposte all' Alpi Giulie, ansioso di entrare in Italia, mentre *Eugenio* ancora pronto non era a resistere. *Flaviano* prefetto d' Italia, che le gole di que' monti guardava, vide volte in fuga le sue truppe benchè numerose, e ucciso fu egli stesso; ma al piede delle Alpi trovossi *Eu-*

genio medesimo con oste numerosa schierata in battaglia sulle rive del Frigido che *Sanson* ed altri geografi credono il Vipao distante 36 miglia da Aquileja. Numerosa era pure l'armata di *Teodosio*, rinforzata da Armeni, da Iberi, da Arabi, da Goti e da altri barbari abitanti al di là del Danubio; e comandata era da *Timasio* e dal celebre *Stilicone*, che sposato aveva la nepote dell'imperatore; le truppe ausiliarie straniere guidate erano da *Gaina*, da *Saulle*, da *Bacurio* e dal troppo celebre *Alarico*. *Teodosio* bramoso di risparmiare il sangue romano, gli stranieri spinse contra *Eugenio*, ma questi furono ben presto disordinati e volti in fuga da *Arbogasto*. *Bacurio*, Armeno o Ibero di nascita, già duca della Palestina e conte dei domestici, le sue truppe ricondusse tuttavia all' attacco, e sostenuto da *Timasio* e da *Stilicone*, pugnò valorosamente fino alla notte, ma circondato da ogni parte dai nemici, fu tagliato a pezzi con 10,000 Goti o altri ausiliarj. *Eugenio*, credendo l'armata di *Teodosio* distrutta, permise all' armata di riposarsi nel suo campo; ma *Teodosio*, benchè consigliato dai suoi ufficiali a ritirarsi, attaccò di nuovo il nemico all' alba del giorno seguente, e lo costrinse alla fuga; il che gli storici ecclesiastici attribuirono alle preghiere dell' imperatore, e ad una miracolosa apparizione di *S. Giovanni* Evangelista e dell' apostolo *S. Filippo*. Soggiungono essi che al momento dell' attacco suscitossi una orribile pro-

cella, che i dardi degli Eugeniani contro que' soldati medesimi rivolgeva, e gli occhi loro con una nuvola di polve offuscava. Malgrado il valore straordinario mostrato da *Arbogasto*, i soldati di *Eugenio* in parte fuggirono, in parte gettando le armi corsero a sommettersi a *Teodosio*, il quale amorevolmente li ricevette, a condizione che dato gli avrebbono in mano il tiranno. Ripigliando allora le armi, corsero essi di fatto al luogo ove *Eugenio* spettatore era della pugna, il quale all' arrivo loro lusingossi, che la notizia gli recassero della vittoria, e giunse perfino a chiedere se *Teodosio* era fatto prigione; ma essi lo pigliarono, lo spogliarono delle insegne della usurpata dignità, e carico di catene lo condussero a *Teodosio* medesimo. Questi gli rimproverò la uccisione di *Valentiniano*, le calamità che procurate aveva all' impero, e la stolta confidenza che in *Ercole* riposta aveva, facendone perfino rappresentare la immagine nello stendardo imperiale. Chiedeva *Eugenio* supplichevole che la vita gli fosse lasciata, ma i di lui soldati medesimi lo decapitarono furibondi, e portando la testa sulla cima di una lancia, corsero a mostrarla a que' soldati che nel campo si trovavano, e che ancora a *Teodosio* non avevano voluto arrendersi, i quali spaventati a quella vista e lusingati al tempo stesso del perdono dell' imperatore, le armi tranquillamente deposero. Fuggito era nelle montagne *Arbogasto*, ma udendo che grandi ri-

cerche facevansi per iscoprirlo, da se stesso si uccise. I figli di *Eugenio* e di *Arbogasto* cercarono asilo nelle chiese, e *Teodosio* non solo perdonò loro, ma istruire li fece nella cristiana religione, accordò loro i beni paterni ed alle primarie cariche gli elevò. Molti partitanti di *Eugenio* rifuggiti si erano nella chiesa principale di Milano; *S. Ambrogio* corse ad Aquileja per ottenerne il perdono, e questo non solo, ma una amnistia generale accordò *Teodosio* a tutti coloro che seguito avevano l' usurpatore. Narrasi che per alcun tempo si astenesse *Teodosio* dalla Eucaristia, perchè gran copia di sangue sparsa si era in quella zuffa; e dalle lettere di *S. Ambrogio* si raccoglie, che sebbene egli la comunione non ricusasse ai giudici, che pronunziate avevano sentenze capitali, approvava tuttavia, che per alcun tempo essi spontaneamente si astenessero dal partecipare alla sacra mensa.

9. Chiamò allora *Teodosio* in Italia il di lui figlio *Onorio*, ed intanto recossi da Aquileja a Milano accompagnato da *Serena* figlia di *Onorio* di lui fratello. Ricevette quel figliuolo in Milano nella chiesa principale, e tanto *Serena*, quanto *Onorio* confidò alle cure di *S. Ambrogio*, forse affinchè istruiti fossero nelle verità della religione. Di là a pochi giorni dichiarò *Onorio* imperatore dell' Occidente, l' Italia, le Gallie, la Spagna, l' Inghilterra e l' Illirio Occidentale assegnandogli, e

comandante delle di lui armi, e di lui ministro dichiarò *Stilicone*, il quale con que' titoli fu spedito a Roma accompagnato da *Serena*, che *Teodosio* data gli aveva in isposa. Narra *Zosimo*, che giunta *Serena* in Roma, bramò di vedere la statua di *Cibele*, e che dal collo le tolse una collana di altissimo prezzo, dicendo meglio convenire quel monile alla nepote di un imperatore, che ad una statua; soggiugne ancora che pronunziate avendo un' antica vestale le più terribili imprecazioni contra *Serena* e la di lei famiglia, cacciata fu d' ordine di quella principessa dal tempio e punita per la sua insolenza. *Stilicone* secondo quello storico volle che alla di lui casa portata fosse una grossa lamina d' oro, che le porte copriva del tempio di *Giove Capitolino*, e che sotto quella lamina scolpite trovaronsi nel legno le seguenti parole: *Riserbato è questo ad un re sventurato*; ma siccome *Zosimo* a que' due avvenimenti attribuisce tutte le sciagure di *Stilicone* e di *Serena*, così puo anche dubitarsi della verità di que' fatti, da alcun altro storico non riferiti. Comparvero deputati del senato di Roma, che a *Teodosio* portavano le congratulazioni per le di lui vittorie, e chiedevano il consolato per l' anno seguente a favore di *Olibrio* e di *Probino*. Questa domanda fu accordata; ma *Teodosio* con molto zelo i senatori esortò a rinunziare agli errori del paganesimo, e recatosi poco dopo in persona a Roma, tutti nel palazzo imperiale riunì i membri del senato che

l'antico culto professavano, e di nuovo gli esortò a convertirsi alla cristiana fede, che sola liberarli poteva del peso de' loro peccati. Neppur uno, dice *Zosimo*, abbandonare volle una religione antica di dodici secoli, il che *Teodosio* indusse a dichiarare loro che esausto trovandosi il tesoro per le ultime guerre, più non rimaneva alcuna somma per le loro cerimonie, e quindi costretto era a sopprimerle. I templi de' pagani erano stati già chiusi, come in questa storia si è notato, ma da *Eugenio* riaperti ed arricchiti di rendite. Orribili tremuoti avvennero in quell' anno in molte provincie dell' impero dal principio di settembre fino agli ultimi di novembre; le pioggie continue cagionarono inondazioni fatali, e se crediamo alla cronaca di *Marcellino*, il cielo fu per lungo tempo coperto di una oscurità, che alcuno non ricordavasi di avere veduta giammai. Questi naturali fenomeni furono di là ad alcun tempo interpretati come presagi della morte di *Teodosio*, che ben presto avvenne. Pensava egli al suo ritorno in Costantinopoli, allorchè attaccato fu da idropisia, che gli storici greci dissero prodotta dalle fatiche sostenute nella guerra. Dispose egli allora dell' impero, l' Oriente ad *Arcadio* assegnando, l' Occidente ad *Onorio*, e confermò il generale perdono, che accordato aveva a tutti coloro che portate avevano le armi contra di lui, il popolo sgravando altresì da alcune onerosissime imposizioni. Parve migliorata la di lui salute,

ed assistere volle ad una corsa di carri; ma ripigliata avendo la malattia una straordinaria violenza, la presidenza de' giuochi al figlio confidò, e ritiratosi nelle sue camere, morì la notte seguente, pronunziando negli ultimi momenti il nome di *S. Ambrogio*. Questo accadde in Milano, ove egli era già tornato da Roma il giorno 17 di gennajo dell'anno 395, trovandosi egli in età di 50 anni in circa, dei quali 16 aveva regnato. La funebre di lui orazione fu pronunziata da *S. Ambrogio*; ma il di lui corpo imbalsamato fù da Milano trasportato a Costantinopoli, dove alcuni secoli dopo quell'epoca vedevasi ancora un'urna di porfido, che si credeva la di lui tomba.

10. Nelle lodi a *Teodosio* attribuite concordano tutti gli storici tanto gentili, quanto cristiani, il solo *Zosimo* eccettuato. Tutti convengono, che le virtù possedeva di un gran principe senza alcun vizio. *Temistio*, *Simmaco*, *Pacato* e *Vittore*, pagani essi medesimi, lo propongono, benchè persecutore dei pagani, come modello di un ottimo principe; il solo *Zosimo* si studia per ogni modo di denigrarne la memoria, ma egli non viveva che un secolo dopo, e gli altri erano contemporanei. Dire si potrebbe tutto al più, che *Teodosio* fosse per natura collerico ed impetuoso, perchè all'istante dava gli ordini più violenti; ma questi erano d'ordinario rivocati avanti la loro esecuzione; potrebbe aggiugnersi altresì che debole egli era, e troppo conce-

deva alla militare licenza, giacchè dai soldati spenti furono *Massimo* ed *Eugenio*, ai quali forse, e senza dubbio al primo, disposto egli era a perdonare, e spento vedesi pure contro il di lui volere il figlio di *Taziano*, dannati all' infamia i Licj per la sola malevolenza di *Rufino*. Alcun torto alla di lui memoria arreca la strage fatta degli abitanti di Tessalonica, i quali ucciso avevano *Boterico* luogotenente imperiale in Italia, sollevatisi per il rifiuto da quello fatto di dare la libertà ad un cocchiere, che usata aveva violenza ad una donna di illustre condizione. Da Milano fu spedito l' ordine crudele di mettere a morte tutti coloro che alcuna benchè minima parte pigliata avevano a quel tumulto, e revocato ben tosto per intercessione di *S. Ambrogio*; ma rappresentato avendo alcuni ministri all' imperatore, che la di lui clemenza incoraggiava i sediziosi movimenti, preso da una specie di furore, ordinò di bel nuovo che un corpo di truppe in Tessalonica entrasse e l' oltraggio ricevuto vendicasse. Que' soldati circondarono il popolo che nel circo trovavasi in occasione di giuochi solenni, e senza distinzione di grado, di età o di sesso, tutti uccisero gli innocenti non meno che i colpevoli. *S. Ambrogio* scrisse allora una lettera all' imperatore che già era partito da Milano, la sua crudeltà rimproverandogli ed esortandolo ad espiare il suo fallo con sincero pentimento. Narrasi che in quella occasione presentato essendosi *Teodosio* alle porte della chiesa,

S. Ambrogio gliene vietasse l' ingresso, dichiarandogli che escluso dalla comunione de' fedeli non poteva essere se non dopo pubblica penitenza riammesso. Soggiugnesi che l' imperatore tornasse lagrimoso al palazzo, e con santa umiltà la penitenza pubblica adempisse, siccome era dai canoni prescritto, ed otto mesi, cioè dalla fine di aprile sino al natale rimanesse dalla chiesa escluso; si pretende altresì che in quella occasione rinnovasse l' antica legge, colla quale una dilazione di trenta giorni prescritta era dalla sentenza pronunziata fino alla esecuzione onde potersi fare luogo al pentimento. Questa storia si appoggia solo alla autorità di alcuni scrittori cristiani; e strano sembra ai critici che *Zosimo*, sempre intento a censurare e biasimare *Teodosio*, non solo colta non abbia l' occasione di spargere il ridicolo sulla di lui umiliazione, che quello scrittore pagano tradotta avrebbe per eccessiva debolezza, ma neppure abbia fatta alcuna menzione della strage degli abitanti di Tessalonica.

11. Anche *Muratori* è d' avviso, che *Giustina* madre di *Valentiniano*, le redini assumesse del governo in Italia dopo la morte di *Graziano*; che a quel governo alcuna parte avesse nella minorità di *Valentiniano* stesso *Teodosio Augusto*, e che quella principessa, sebbene Ariana, nella furibonda occupazione di *Massimo* scossa dal grave pericolo, il giovanetto figlio a *S. Ambrogio* caldamente raccomandasse. Ammette altresì che *Teodosio* tuttochè

occupato dalle guerre nell' Oriente, grandi preparativi di guerra facesse sotto titolo di vendicare la morte di *Graziano*, e che in Italia ancora si allestissero quante milizie si poteva; ma mentre *Temistio* e *Rufino* credono *Massimo* da que' preparativi indotto a trattare di pace, forse con animo di non mantenerla, opina *Muratori* che *S. Ambrogio* a Magonza si recasse per trattare con *Vittore* conte, che per *Massimo* militava; che alla domanda si opponesse di *Massimo*, il quale *Valentiniano* come più giovane voleva in persona alla sua corte, scusandolo per l' età sua infantile e per il rigore del verno; che tutta quella stagione si trattenesse quindi in Magonza o nelle vicinanze, e che allora ricusasse di comunicare con *Massimo* ne' sacri misterj, il che fatto aveva pure *Martino* vescovo di Tours, il quale poi si indusse a comunicare seco lui, persuaso forse dal tiranno che parte non avesse egli nella morte di *Graziano*. Ma qui pure ricorre la osservazione da me fatta altrove, che que' santi vescovi, i quali dubitavano di comunicare con un assassino, alcun conto non facevano della usurpazione dell' impero, dal quale delitto *Massimo* non avrebbe potuto mai essere assoluto, nella usurpazione persistendo. — Nell' anno 384 accenna *Muratori* spedito da *Simmaco* prefetto di Roma, come precettore di rettorica in Milano *S. Agostino*. Nota egli nell' anno medesimo la morte di *Damaso*, al quale il *Pagi* fa succedere nel vescovado di Roma dopo pochi giorni

Siricio, mentre il *Baronio* ed il *Papebrochio*, ai quali *Muratori* pure soscrive, la elezione di *Siricio* differiscono all' anno seguente. Facile però a mio avviso riesce il concordare queste due opinioni, ove si rifletta, che la morte di *Damaso* avvenne secondo la cronaca di *Prospero* verso la metà di dicembre, laonde ritardandosi solo di pochi giorni l'elezione del nuovo vescovo, cadere doveva nell' anno successivo. — Opina pure *Muratori* che *Simmaco* prefetto di Roma fosse nell' anno 384, e che nell' anno seguente fosse ad esso surrogato un Romano nobilissimo detto *Severo Piniano*. La elezione di *Siricio* fu in quell' anno contrastata da *Ursino* o *Ursicino*, che lottato aveva ancora con *Damaso*; ma può ragionevolmente credersi quel nuovo pontefice nel mese di gennajo di quell' anno collocato nella sua sede, ove spurio si riconosca l' epitafio di *Siricio* medesimo riferito dal *Pagi* che tale apparisce per molti titoli, senza che d'uopo sia l' andare cercando con *Muratori*, come mai mancassero di prosodia que' versi mentre *in que' tempi fiorivano mirabilmente in Roma le lettere*, il che a tutto rigore non potrebbe asserirsi, altri monumenti conservandosi della barbarie di quel secolo, da me altrove rammentati. – Dalle lettere di *S. Ambrogio* si raccoglie, che in quell' epoca ai fianchi della imperatrice *Giustina* trovavasi in Milano certo *Ausenzio*, che vescovo si intitolava dei pochi Ariani che in quella città trovavansi, consistenti in alcuni cortegiani ed in quei

Goti che nelle guardie militavano. Quell' *Ausenzio* un uomo era carico di delitti, che per questi appunto fuggito era dalla picciola Tartaria, e la origine fu in Milano di tutti i dissidj, che per lo possedimento di una chiesa cioè della basilica Porziana, oggidì detta *S. Vittore al Corpo*, con *S. Ambrogio* si suscitarono. Tumultuò il popolo per la maggior parte cattolico, ed il santo vescovo calmò la sedizione; ma troncate non furono per ciò le controversie, e per altre basiliche si contese, specialmente sulla basilica allora detta *nuova*, oggidì *Nazariana*. La contesa non cessò se non nel giovedì santo senza che nota ne sia la cagione; solo si sa di certo che sparso non fu il sangue di alcuno. Prefetto di Roma vedesi nell' anno seguente *Salustio*, e mentre *Valentiniano* il ristabilimento gli ordinava della basilica di *S. Paolo* in Roma, in Milano una legge pubblicava in favore degli Ariani, che *Benevolo*, forse notajo imperiale, ricusò di stendere, alla sua carica preferendo di rinunziare; quella legge fu dunque composta da *Ausenzio* ed in questa libera facoltà concedevasi a que' settarj di tenere ovunque volessero le loro assemblee. Nuove contese si eccitarono quindi per la occupazione della basilica Porziana, ed allora fu che *S. Ambrogio* non solo ricusò di obbedire, ma seppe ancora resistere al comando fattogli di uscire dalla città, abbandonare non volendo il suo gregge, e sprezzò le minacce, che gli si facevano di darlo a morte. Il

popolo si pose a guardia del vescovo ed i soldati spediti per dissiparlo si diedero essi medesimi al partito de' cattolici; ed allora fu che *S. Ambrogio* affine di trattenere quel popolo, l'uso introdusse di cantare inni, salmi ed antifone, come nelle chiese dell' Oriente si costumava, dal che ebbe forse origine il rito che poscia fu detto Ambrosiano. Ricusò pure quel vescovo di scendere a disputare della fede con *Ausenzio*, e solo a *Valentiniano* espose con lettera i motivi per i quali ricusava di obbedire, e la basilica fu conservata ai cattolici, al quale proposito gli scrittori della storia ecclesiastica introducono diversi miracoli avvenuti nella scoperta dei corpi de' santi martiri *Gervasio* e *Protasio*. Vuolsi che l' usurpatore *Massimo*, con occhio politico riguardando la prevalenza dei cattolici, a *Valentiniano* scrivesse in loro favore, e guerra gli minacciasse, qualora persistito avesse nel perseguirli. — Prefetto di Roma anche nell' anno 387 vedesi *Piniano*, ed in quell' anno colloca *Muratori* i primi movimenti di *Massimo* contra l' Italia, e la seconda ambasciata spedita da *Valentiniano* a *Massimo* stesso nella persona di *S. Ambrogio*, il quale non partì senza avere da prima battezzato *S. Agostino*. Allora solo suppone quello storico avere *S. Ambrogio* chiesto a *Massimo* il corpo di *Graziano*, sebbene inutile riuscisse quella domanda, e così pure l' ambasciata che solo giovò ai legittimi imperatori, come una esplorazione che delle intenzioni bellicose di

Massimo gli accertò. Ma ingannossi altro ambasciatore detto *Donnino*, il quale acciecato dai regali e dalle carezze di *Massimo*, amico lo credette sinceramente di *Valentiniano*, ed in Italia ricondusse un corpo delle sue truppe medesime sotto il pretesto, che a *Valentiniano* servire potessero a difesa della Pannonia dai barbari minacciata. Dietro questo credesi che con tutta la sua armata calasse in Italia *Massimo* stesso, sebbene veggasi *Valentiniano* anche nel mese di settembre in Milano, mentre *Zosimo* da Aquileja spedito supponeva *Donnino* nelle Gallie. Tace la storia le operazioni eseguite da *Massimo* nella sua discesa in Italia, e solo ad una congettura si appoggia la occupazione da esso fatta di Roma e dell'Africa, la quale pronta era sempre ad obbedire ai principi che in Roma dominavano. La città che alcuni nominano Quaderna, in una lettera di *S. Ambrogio* viene detta Claterna, posta al di là di Bologna; e quindi come città o castella desolate da *Massimo*, si notano da quello scrittore Bologna stessa, Modena, Reggio, Brescello e Piacenza; il solo *Baronio* suppone che diroccate fossero o perchè i cittadini al legittimo principe attaccati resistenza opponessero, o perchè abbandonate le loro abitazioni nelle montagne, si ritirassero anzichè assuggettirsi all'usurpatore. Il solo *Pacato* nel panegirico di *Teodosio* rammentò le gravi ferite, *alta vulnera*, fatte da *Massimo* all'Italia; ed alcune iscrizioni provano che siccome

di Bologna così pure di Verona acquistasse il dominio, mentre si trae una prova del soggiogamento da esso fatto di Roma dal panegirico in di lui lode recitato da *Simmaco*, per il quale dovette questi dopo alcun tempo cercare asilo in una chiesa de' cristiani; e da una iscrizione pubblicata dal *Fabretti*, nella quale sotto il giorno 17 di gennajo dell' anno 388 consolo vien detto, *Magno Massimo Augusto.* Collega egli ebbe forse nel consolato *Fabio Tiziano* prefetto di Roma. — Da *Teodosio* al suo arrivo in Italia diconsi occupate Aquileja e Demona, già da *Massimo* fortificate. Un passo di *Sulpizio Severo* ci fa vedere che anche nell' Occidente come nell' Oriente i cristiani, staccati dai prestigi della aruspicina, volevano pure in alcun modo essere informati dell' avvenire; perchè come *Teodosio* consultato aveva un eremita, così pure *Massimo* consultar volle dall' Italia il celebre *S. Martino* sul destino delle sue armi; e se vero è il racconto di *Sulpizio*, quel vescovo di Tours gli rispose, forse per liberarsi dalle sue istanze e come ora direbbesi per disimpegno, che vincerebbe bensì, ma che da lì a non molto vinto rimarrebbe, il che *Massimo* non trattenne dall' assalire *Teodosio.* Secondo *Zosimo* su quella flotta sulla quale credeva *Massimo* imbarcato *Teodosio*, questi avrebbe fatto salire *Giustina* col figlio *Valentiniano*, perchè a Roma sbarcassero, persuadendosi che da quel popolo avverso a *Massimo* accolti sarebbero con favore: ma alcuno degli storici non è di questo

avviso, e secondo la cronaca di *Prospero*, *Giustina* morì in quell' anno non si sa dove, senza avere veduto il figliuolo ristabilito sul trono. *Muratori* contra il detto di alcuni antichi storici è d' avviso che da *Teodosio* stesso decretata fosse la decapitazione di *Massimo*, non già dalle truppe arbitrariamente eseguita. Tutti gli atti dell' usurpatore ed anche le elezioni da lui fatte, cassate furono dal vincitore con due editti, l' uno del giorno 22 di settembre dell' anno 388 dato in Aquileja, l' altro di Milano del giorno 10 di ottobre. *Timasio* e *Promoto*, comandanti dell' armi di *Teodosio*, sembrano essere stati allora designati consoli per l' anno seguente, ed *Albino* fu eletto prefetto di Roma. Con legge data da Milano nel successivo gennajo veggonsi da *Teodosio* ricusate le eredità ed i legati, e ceduti quindi ai legittimi eredi, qualora scritti non fossero in testamenti solenni. Il motivo addotto da *Simmaco*, che quella legge grandemente commenda, serve ad illustrare i costumi di quella età, nella quale molti ambiziosi la grazia del principe mendicavano, procurandogli con artifizio la roba altrui. *Idazio* e *Rufino* tra gli antichi, *Pagi* e *Muratori* tra i moderni, pretendono, che *Teodosio* trionfasse nel suo ingresso in Roma, benchè antico costume dei Romani non fosse il trionfare dopo le vittorie riportate nelle guerre civili; ed appena si occupano della quistione, se solo trionfasse *Teodosio*, o con *Valentiniano*. Se meglio si interpretassero le

parole degli antichi scrittori ed anche di *Socrate* e di *Sozomeno*. si vedrebbe che *Teodosio* accompagnato da *Valentiniano*, entrò in Roma colla magnificenza di un trionfatore, il che precisamente non indica che egli trionfasse; soggiugne *Odazio* che *Teodosio* il popolo Romano rallegrò col donativo di un congiario. *Socrate* accenna che in Roma nel sito dei pubblici forni e dei mulini, molte case trovavansi inservienti di ricetto ai ladri ed alle meretrici, nelle quali i passaggieri e massime i forastieri facevansi entrare con arte, e colà ritenuti prigioni, si forzavano a voltare le macine senza che alcuno conoscesse la loro detenzione; soggiugne che *Teodosio* a quest' abuso pose riparo, e forse in quella occasione avendo fatto *Teodosio* diroccare quelle case, le donne tutte convinte di adulterio condannò ad essere relegate nei pubblici lupanari. Si narra pure che quel principe, vedendo il corso della giustizia troppo sovente interrotto, il numero delle feste e delle ferie sminuisse. *Muratori* crede corrotto il nome di Valenza, città per la quale passò *Teodosio* partendo da Roma, e recandosi al foro di *Flaminio* confinante con Foligno. Incerto è il luogo in cui rimanesse *Valentiniano*, credendosi questi da *Socrate* lasciato da *Teodosio* alla sua partenza in Roma; nè alcuna data vedendosi nelle leggi da esso pubblicate in appresso ed inserite nel codice Teodosiano, dal quale però si raccoglie, che *Albino* continuava ad essere prefetto di Roma.

La legge di *Teodosio* data da Verona nell' anno 390, che i monaci dalle città escludeva, dicesi motivata sulla troppo frequente loro comparizione nelle città, dove venivano ad intercedere il perdono ai condannati; ed impedivano l' esercizio della giustizia troppo al buon governo necessaria, togliendo fino alcuna volta per forza i condannati medesimi dalle mani de' ministri. Fu pure in quell' anno saggiamente stabilito da *Teodosio* stesso, che al grado di diaconesse non si ammettessero se non femmine giunte all' età di 60 anni, e che se figliuoli avevano, nè alle chiese, nè agli ecclesiastici, nè ai poveri donare potessero le loro sostanze, e solo doloroso riesce il vedere che quella legge santissima fosse di là ad alcun tempo revocata. — *Muratori* ammette pienamente il fatto della esclusione di *Teodosio* dal tempio di Milano dopo la strage di Tessalonica, narrando però solo avergli il santo vescovo con ecclesiastica libertà rimostrato, non potere egli entrare nel tempio di Dio, macchiato del sangue di tanti innocenti; ed egli pure rigetta le particolarità di quel fatto esposte dal solo *Teodoreto*, magnificando la generosità del santo vescovo e l' eroica umiliazione dell' imperatore, e declamando, forse inutilmente, contra il protestante *Crouzas* che l' ardire censurato aveva del santo pastore. — Veggonsi in quell' epoca un console orientale e l' altro occidentale, e mentre *Simmaco* sedeva per l' Occidente, *Taziano* e non *Tiziano*, come da altri si è

scritto, consolo era nell' Oriente, nel quale al tempo stesso era prefetto del pretorio. *Alipio* era probabilmente in quell' anno 391 il prefetto di Roma, e leggi veggonsi promulgate in quell' anno da *Teodosio* in Milano, Concordia, Vicenza ed Aquileja, sebbene il *Pagi* la legge pubblicata in Concordia attribuisca a *Valentiniano*; in essa vedesi certamente nominato certo *Flaviano* prefetto dell' Italia e dell' Illirio. Nell' anno seguente compajono due consoli, l' uno e l' altro orientali, ed in quell' anno cade la morte di *Valentiniano II* ucciso da *Arbogasto* o dai di lui sicarj, mentre impaziente dell' arrivo di *S. Ambrogio*, chiedeva ad ogni istante se giunto fosse quel vescovo. Sembra dubitare *Muratori* che a più alto grado che non a quello di segretario, elevato si fosse *Eugenio* da *Arbogasto* portato all' impero, vedendolo da *Simmaco* intitolato *chiarissimo* e da *Filostorgio* detto *maggiordomo*. Secondo quello storico all' avvicinamento di *Eugenio*, *S. Ambrogio* ritirato si sarebbe da Milano a Bologna, indi a Faenza e finalmente a Firenze, onde non comunicare coll' usurpatore pagano, al quale però scritte aveva lettere commendatizie per gli amici suoi. Ignoto è il nome del prefetto di Roma dell' anno 394. Secondo *S. Agostino*, nei passaggi dell' Alpi Giulie dall' Illirio nell' Italia, sarebbersi da *Eugenio* collocate alcune statue d' oro, o piuttosto indorate, di *Giove fulminante*, con varie superstizioni contra di *Teodosio* consacrate. Narra *Paolino* nella vita di

S. Ambrogio che *Flaviano* ed *Arbogasto* nel partirsi da Milano per muovere guerra a *Teodosio*, minacciato avevano in caso che vincitori tornassero di cambiare la chiesa cattedrale di Milano in una stalla da cavalli, e di costrignere a dar nome alla milizia tutti gli ecclesiastici, perchè ricusato avevano di comunicare con *Eugenio*. Crede *Muratori* il fiume *Freddo* menzionato da *Socrate*, ove debellato fu *Eugenio*, situato nel contado di Gorizia; ed il solo *Rufino* alla divina provvidenza attribuì la rotta sofferta da prima da *Teodosio*, non perchè consentanea fosse alla di lui pietà, ma perchè solo i barbari ausiliarj, e non i Romani soldati, spinti aveva da prima alla pugna, lusingandosi della vittoria. Secondo i calcoli astronomici, niuna eclissi del sole avvenne in quel giorno, 6 di settembre dell' anno 394, sebbene veggasi menzionata da *Socrate*, e si parli di una oscurità eguale a quella della notte più fosca. *Teodosio* vinse principalmente, perchè il conte *Arbitrione*, che comandava una imboscata tesa da *Eugenio* e da *Arbogasto* per sorprenderlo alle spalle, si diede al di lui partito e le forze accrebbe della di lui armata. Grazie furono rendute a Dio in Milano per quella vittoria di *Teodosio*, e *S. Ambrogio* che sollecito portato erasi ad Aquileja affine di intercedere per i partigiani di *Eugenio*, in Milano tornò solo un giorno avanti l' arrivo di *Teodosio* medesimo. Il *Baronio* ha supposto che *Onorio* non solo, ma anche *Arcadio* chiamasse *Teo-*

dosio in Milano, affine di consegnare l'uno e l'altro a *S. Ambrogio*; ma *Paolino* biografo di quel santo si è certamente ingannato, parlando dei due figli di *Teodosio*, o forse volle solo intendere sotto quel nome *Onorio* e *Serena*. *Anicio Ermogeniano Olibrio* ed *Anicio Probino* fratelli, consoli sedevano l'anno della morte di *Teodosio*, e *Muratori* opportunamente osserva che il titolo di *grande* dato fu giustamente a quel principe, non solo per gli elogi che di esso si trovano presso i SS. padri e gli storici cristiani, ma anche per la confessione degli stessi scrittori pagani contemporanei. In *Aurelio Vittore* si trova anche il ritratto di *Teodosio*, che per i costumi non meno che per la corporatura somigliante descrivesi a *Trajano*, per l'alta statura, per la capigliatura, per il volto medesimo, il quale solo alcuna diversità presentava nel pelo elevato dalle guancie e nella grandezza degli occhi; nel resto eguale riconoscevasi la maestà del contegno e dell'andamento, eguale la penetrazione e la vivacità della mente, eguale la inclinazione dell'animo alla clemenza ed alla misericordia. Soggiugne *Vittore* che assaissimo stimava i letterati, purchè al loro sapere corrispondesse la bontà della vita. Mediocremente sapeva di lettere, ma non per questo lasciava di informarsi delle storie, e specialmente delle geste de' precedenti *Augusti* e de' personaggi famosi, le ben fatte lodando, e la superbia, la crudeltà censurandone, e massime la perfidia ed ingratitudine dei più tristi, e de' nemici della pubblica libertà.

CAPITOLO VIII.

Notizie letterarie del regno di Teodosio.

Stato delle lettere in quel periodo. Notizie di Simmaco. — Rufo Festo Avieno. Vittore *il giovane.* Sulpizio Alessandro. *Dubbj intorno a* Manilio. *Compendio delle provincie scritto in quell' epoca. Notizie di* Vegezio. — *Di* Temistio. *Di lui scritti. — Letterati Greci.* Eunapio. Pappo e Teone *Alessandrini. — Stato delle belle arti in quel secolo.*

§. 1. Il regno di *Teodosio* nel periodo di soli 16 anni presenta un gran numero di scrittori, un' epoca non del tutto sfortunata per le lettere, e alcun lampo ancora di buon gusto, il che tanto più è degno di osservazione, quanto che serve di manifesta prova della influenza, che un buon principe ed un dolce governo esercitano sulle operazioni dell' umano ingegno. Tra i letterati Italiani di quel tempo il primato dee aggiudicarsi a *Q. Aurelio Simmaco* figlio di *L. Aurelio Avianio Simmaco*, originario probabilmente della Campania. Tre fratelli egli aveva, de' quali uno fu prefetto d' Italia, e per lo tiranno *Eugenio* dichiarossi. Sposata aveva *Rusticiana* figlia di *Orfito* prefetto di Roma sotto *Costanzo*, dalla quale un figlio ottenne, detto pure *Q. Fabio*

Memmio Simmaco. Sebbene quella donna alcuna dote non portasse, morto essendo in uno stato d' indigenza *Orfito*, condannato per alterazione fatta nella moneta, *Simmaco* tuttavia contavasi fra i più ricchi senatori di Roma. Egli era stato gran sacerdote dei pagani, questore, pretore, governatore della Lucania e dei Bruzzi, proconsolo dell' Africa, prefetto di Roma e finalmente console, ed in alcune iscrizioni presso *Reinesio*, conte del terzo ordine viene appellato. Esiliato a cagione del suo zelo per l' idolatria, era stato dopo alcun tempo richiamato da *Teodosio* ed anche singolarmente onorato. Invitato da questo imperatore a recarsi in Milano onde assistere alla di lui inaugurazione al consolato, si scusò allegando che abbandonare non poteva l' educazione del proprio figlio, alla quale con indefessa cura attendeva. Quel figlio fu da prima questore, poi pretore, proconsolo dell' Africa, prefetto di Roma, e forse console, ed una cosa notabile per i costumi di quella età è certamente lo sborso di 2000 libbre d' oro, che egli fece per conseguire la pretura, mentre disposto era a sacrificare una somma ancora maggiore. *Simmaco* il padre passava al suo tempo per l' oratore più eloquente che si trovasse; vedesi tuttavia dalle di lui lettere, che non abbastanza credette egli applaudite le sue orazioni, e si diede a tutt' altro genere di componimenti; quelle di fatto perdute sono da gran tempo, ed ancora ci rimangono 10 libri delle di lui lettere. *Prudenzio* che avverso gli

era, siccome cristiano, per lo zelo mostrato alla conservazione del paganesimo, non lasciò di commendare la di lui eloquenza, ed una vanga d'oro la nominò, impiegata a scavare il concime. La di lui eloquenza e la purità del suo stile, lodate furono altresì da *Sidonio Apollinare* e da *Cassiodoro*; e *Macrobio*, l'eleganza del di lui scrivere paragonando a quella di *Plinio* il giovane, osò metterla in paragone coi migliori scrittori dell' antichità. Lodato vedesi altresì da *Socrate*, da *Fozio* e da *Giornande*, il che prova che la di lui fama uscita era fuori dei confini dell' Italia. Le di lui lettere presentano di fatto una eloquenza rara in quel secolo, e solo gli si rimprovera alcuna frequente ripetizione, e la trascuranza alcuna volta della purità della lingua, che forse non era in quella età da alcuno scrittore osservata. *Giornande* cita il quinto libro delle storie di *Simmaco*, nè bene si vede come *Vossio* abbia asserito non potere quelle storie appartenere al *Simmaco* autore delle lettere, nè tampoco al di lui figlio Questi fu letterato esso pure, scrisse alcuni epigrammi in lode di personaggi illustri, e molte lettere che unite trovansi a quelle del padre; e dalle quali si raccoglie che il padre medesimo al giudizio rimetteva del figlio alcuni di lui componimenti.

2. Vedendosi un' opera di *Rufo Festo Avieno*, poeta certamente latino, dedicata a *Probo* uomo consolare, del quale si è parlato nel precedente

capitolo, credesi comunemente che egli vivesse sotto *Teodosio*; *S. Girolamo* di fatto parlando dei *Fenomeni* di *Arato*, diceva che da poco tempo erano stati tradotti da *Avieno*. A questi si attribuiscono tutta la storia di *T. Livio* trasportata in versi giambici, e le favole di *Esopo* voltate in versi latini. La storia è perita, le favole tuttora si conservano; e queste, sebbene non paragonabili per la eleganza a quelle di *Fedro*, presentano tuttavia una venustà di stile non comune in quel secolo. Figlio di *Avieno* credesi quel *Rufo Festo*, che proconsolo di Acaja fu sotto *Valente*; e contemporaneo di *Teodosio* credesi lo storico *Sesto Aurelio Vittore*, o piuttosto uno degli storici sotto questo nome conosciuti, il quale con una specie di panegirico di *Teodosio* medesimo termina il suo libro. In alcuni codici egli porta come distintivo il nome di *giuniore*, in altri quello di *Vittorio* o di *Vittorino*. La di lui opera è quella conosciuta sotto il titolo di *Epitome di Vittore*. — Molti passi di uno storico detto *Sulpizio Alessandro*, citati veggonsi da *Gregorio Turonense*, e *Gotofredo* suppone, che quell' *Alessandro* egli fosse, al quale trovansi molte lettere da *Simmaco* indirizzate. Fu egli probabilmente governatore di una provincia, e da *Valentiniano II* creato tribuno e segretario. — *Manilio* pure viene da alcuni ascritto alla età di *Teodosio* o di *Onorio*; ma alcuni passi del di lui poema dell' *Astronomia* fanno credere ai critici più giudiziosi, che nel secolo di

Augusto fiorisse, e poco dopo la disfatta di *Varo*. Nell' epoca di *Teodosio* e dei di lui figli, scritto fu certamente il *compendio statistico* delle provincie dell' impero, da *Surita* pubblicato unitamente all' itinerario detto di *Antonino*, giacchè menzionate sono in quello le provincie dell' Arcadia in Egitto, e di Onoriade nel Ponto, così nominate da *Teodosio* in memoria dei di lui figli *Arcadio* ed *Onorio*, non più vedendosi i nomi di altre provincie da *Arcadio* medesimo imposti dopo la morte del genitore. — *Vegezio* detto *Flavio Vegezio Renato*, scrisse certamente dopo la morte di *Graziano*, scorgendosi da esso attribuita la irruzione de' Goti all' imprudenza di quel principe, che spogliati aveva i fanti di elmi e di corazze. La di lui opera sull' arte militare, che tuttora si conserva, fu scritta d' ordine dell' imperatore e ad esso dedicata; ma questo imperatore alcuna volta viene detto *Teodosio*, alcun' altra *Valentiniano*, il che punto incerta non rende l' epoca di quello scrittore. *Vegezio* vedesi onorato dei titoli di *conte* e di *illustre*; preziosi riescono oltremodo i di lui commentarj, illustrati da *Stewechio* e da altri, e solo gli si rimprovera di non avere nelle sue relazioni ben distinti i costumi militari degli antichi da quelli della età in cui viveva.

3. Sotto *Teodosio* fiorì pure *Temistio* filosofo ed oratore, Greco bensì, nato nella Paflagonia, non già come altri scrissero, a Costantinopoli, ma ben

conosciuto e stimato per il suo sapere anche in Roma ed in Italia. Imparata aveva la rettorica da un celebre maestro di Fasi, città della Colchide, e *Gregorio Nazianzeno* lasciò scritto che eccellente era in qualunque arte, ed in quella specialmente di parlare, e re della eloquenza dichiarollo. Scrisse da giovane alcuni commentarj sopra *Aristotele*, i quali onorati di grandi applausi, ancora conservavansi al tempo di *Fozio*, ed a quella fonte attinse l' autore di un libro sulle categorie di *Aristotele* medesimo, falsamente attribuito a *S. Agostino*. *Stobeo* cita altresì un trattato della immortalità dell' anima; e sebbene *Temistio* i dommi insegnasse di *Aristotele*, di *Pitagora* e di *Platone*, vedesi ben chiaramente che più addetto egli era alla filosofia del primo. Molti scolari egli ebbe, perchè celebre in tutta la Grecia, e perchè gratuitamente insegnava, il nome sdegnando di sofista attribuito solo ai mercenarj; e sebbene non facoltoso, i suoi discepoli, per quanto possibile gli era, nelle loro necessità soccorreva. Al tempo di *Costante* venne egli in Italia; fatto in seguito senatore di Costantinopoli, fu onorato di una statua; come ambasciatore comparve innanzi a *Gioviano*, e *Valente* fu annoverato spesso tra i di lui uditori. *Socrate* e *Sozomeno* opinano che egli parlasse in favore degli Ortodossi; forse lo fece egli per uno spirito di tolleranza, e *Valente* volle egli persuadere, che maravigliarsi non doveva, se gli uomini d' accordo non erano sugli articoli

della loro credenza. Già notato si è nella storia, che fu egli in Roma sotto il regno di *Graziano*; e che i Romani fecero i più grandi sforzi per trattenerlo come precettore di filosofia, il che non tanto onora il sapere di *Temistio*, quanto il buon senso dei Romani. Prefetto di Costantinopoli sotto *Teodosio*, fu proposto per l' educazione di *Arcadio*; ma probabilmente egli morì avanti l' anno 385, non vedendosi alcuna delle 33 orazioni che ci rimangono, che posteriore sia a quell' epoca. Se genuina riconosciuta fosse da tutti i critici, una se ne troverebbe in quel compendio dall' autore scritta in latino; al tempo di *Fozio* se ne citavano 36; ed una ve ne aveva tra le perdute indirizzata a *Valentiniano II*, che probabilmente era stata scritta o spedita in Italia. *Temistio* nemico dichiaravasi della adulazione; non isfuggì tuttavia la censura di avere prodigato le lodi medesime a tutti gli imperatori buoni e cattivi, a *Valente* non meno che a *Teodosio*. Un poeta detto *Palladio*, che vivere doveva in quella età, e di cui trovansi solo alcuni epigrammi nell' antologia, lo accusa di avere aspirato alla carica di prefetto, sebbene affettasse di disprezzare gli onori. Tollerante essere doveva *Temistio* benchè pagano, ben diverso in questo da *Libanio*, da *Eunapio* e da altri sofisti di quel tempo, giacchè veggonsi lettere di *Gregorio Nazianzeno* a quel filosofo dirette, onde implorare a favore di alcuni la di lui protezione.

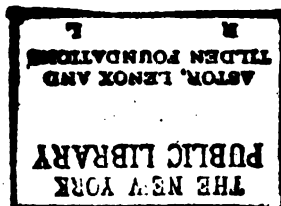
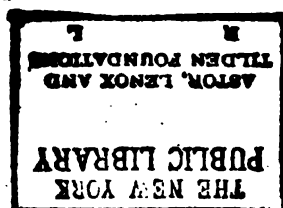
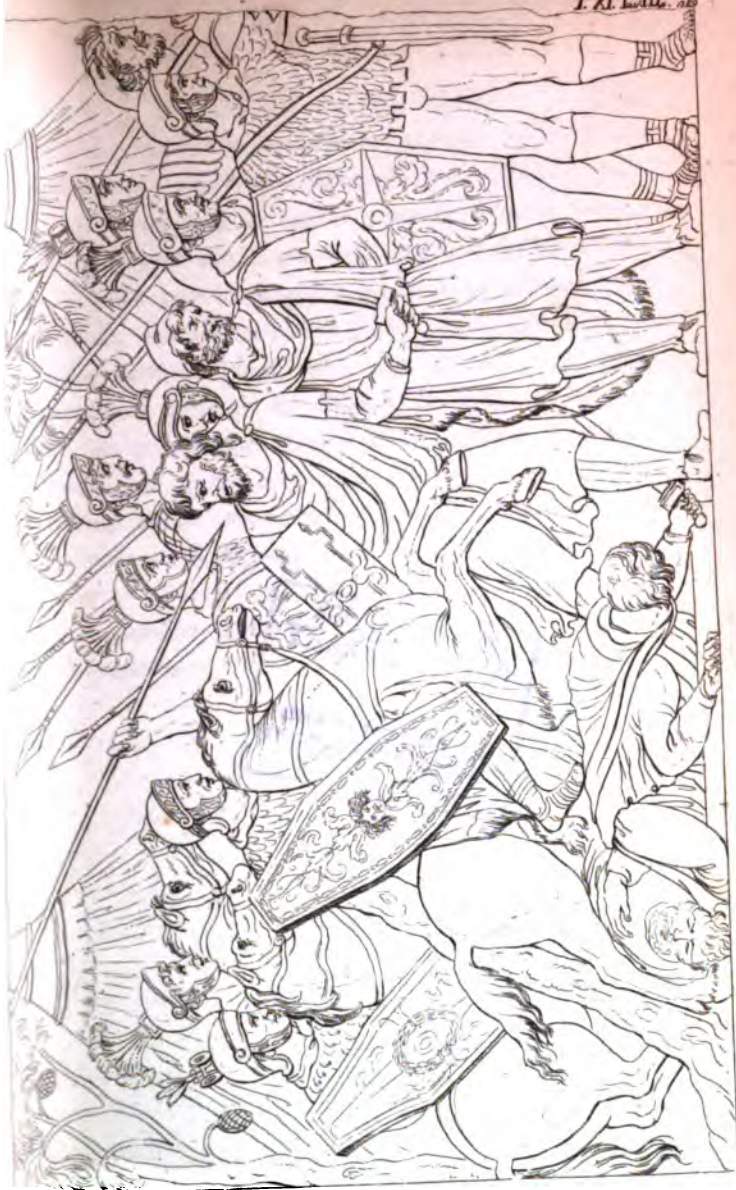
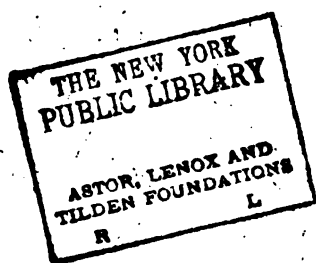
4. Numerosi sono i letterati greci, che in quel tempo fiorirono. Tra i primi dee annoverarsi *Eunapio*, nativo di Sardi nella Lidia e scolaro di *Proereso* in Atene, che la rettorica insegnò in patria, e le vite scrisse de' filosofi o de' sofisti del IV.° secolo. Sembra che dato si fosse anche allo studio della medicina ed a quello pure della magia sotto *Crisanto*, la quale forse a que' tempi come parte della medicina riguardavasi. Quel *Crisanto* lo impegnò a scrivere le vite dei sofisti, che cominciò da *Plotino*, continuò con *Porfirio*, *Giamblico* e i discepoli loro; di magia parlò spesso; ma vedendosi questa facoltà concentrata in alcun modo colla filosofia medesima, si puo ragionevolmente dubitare, che altro non fosse se non la investigazione delle cose naturali, la quale i fenomeni spiegando in modo al volgo incognito, ed alcuno operandone altresì solo col mezzo della fisica, il nome di maghi conciliò a que' filosofi, che più particolarmente di quelle indagini si occupavano. Visse egli forse sino alla fine del IV.° secolo, giacchè parlò delle devastazioni nella Grecia commesse da *Alarico* negli anni 395 e 396; una storia scrisse pure degli imperatori, quella di *Desippo* continuando da *Claudio II* fino ad *Eudossia* moglie di *Arcadio*; ma di quella storia non trovansi se non alcuni frammenti presso *Svida* e presso *Costantino Porfirogenito*, e falsa puo ora dichiararsi la asserzione di *Vossio*, che quell' opera manoscritta si trovasse nella biblioteca Marciana di Venezia. *Zosimo* non fece proba-

babilmente se non un compendio delle storie di *Eunapio*, e l'uno e l'altro avversi si mostrano egualmente ai cristiani ed in particolare a *Costantino*; puo tuttavia raccogliersi da *Fozio*, che corretto avendo *Eunapio* il suo libro affine di ripubblicarlo, le invettive moderasse contra i cristiani da prima lanciate, delle quali molte contra i monaci dirette trovansi tuttora nelle sue vite dei sofisti. A quello scrittore non si è rimproverata dai critici se non la oscurità dello stile ed un amore eccessivo di novità, dal quale vedesi spesso indotto a confutare gli scrittori contemporanei, ed anche coloro che alcuni fatti riferivano come testimonj oculari. Molti altri Greci illustri non appartengono alla storia Italiana, ma importuno non riesce l'introdurre alcuna menzione di *Pappo* e di *Teone*, vissuti e celebri divenuti anche in Italia sotto il regno di quello imperatore. *Pappo* Alessandrino compose una descrizione generale della terra abitata, un trattato dei fiumi della Lidia ed altre opere matematiche. *Teone* pure Alessandrino e socio di quella accademia conosciuta sotto il nome di *Museo*, un libro scrisse sulle inondazioni del Nilo, altri sulle matematiche e specialmente sulla aritmetica, sulla astrologia, sul canone di *Tolomeo* ed altri argomenti. Un frammento delle opere di *Teone* sul canone di *Tolomeo*, ed un libro dei Fasti a quello scrittore medesimo attribuito, sono stati pubblicati da *Dodwell* nelle *dissertazioni Ciprianiche*. Spenti non erano in quella età gli in-

gegni; ma le lettere languivano, periva il buon gusto, non si coltivava la lingua, non fioriva la poesia, perchè troppo si parlava di controversie religiose, ed i più grandi ingegni alle dispute teologiche, alle questioni scolastiche delle diverse sette si abbandonavano, a quelle accomodavano gli insegnamenti delle diverse scuole de' filosofi, e tutti si occupavano solo di dommi astrusi, di metafisiche sottigliezze, di raziocinj inutili e sovente fallaci, di interpretazioni di parole sovente inintelligibili e di altre simili frivolezze. Quanto progrediti sarebbono gli intelletti umani nella ricerca del vero, nella investigazione delle cose naturali, nella cognizione di tutti gli esseri del mondo, se alle scienze più utili applicati si fossero, e non mai distratti intorno a vane ricerche psicologiche, intorno a metafisici cavilli, intorno alla applicazione della ragione umana alla dimostrazione di oscure verità, che solo oggetto formare dovevano della fede? Ma le sottigliezze peripatetiche, e quelle delle altre sette de' filosofi, applicate alle verità della religione, e più ancora alle religiose controversie, gli ingegni allontanarono dallo studio delle verità che conoscere si potevano, dallo studio della natura e dei naturali fenomeni, dall' amore delle lettere e della più solida erudizione.

5. Nulla puo dirsi di preciso intorno allo stato ed alle vicende delle belle arti in Italia di quel periodo. Non vedesi alcun arco eretto in Roma dopo

quello di *Costantino*, del quale alcuni bassi rilievi si sono da me esposti nelle tavole II e III, sebbene ad epoca più antica possano riferirsi. Non più teatri, non più terme, non più palazzi imperiali in quella città; i templi degli Dei distrutti erano, o si lasciavano diroccare, nè più si erigevano nuove moli, che l' onore sostenessero dell' architettura Greca o Romana. Solo alcune basiliche veggonsi erette in quel tempo e molte chiese, i di cui avanzi, se non quelli forse della basilica di *S. Paolo*, non ci presentano alcuna idea di grandiosità, di magnificenza, di splendore dell' arte; sparite erano altresì le numerose statue dei numi, e forse spariti per la maggior parte gli statuarj, giacchè appena alcuna statua, fors' anche rozza o semibarbara, come vedesi dallo stile delle medaglie di quel tempo, si innalzava agli imperatori, o a qualche illustre personaggio. Il vedere spesso in quell' epoca menzionate le statue *auree*, come quelle per esempio da *Eugenio* collocate sulle Alpi, mi induce a credere, che quelle statue fossero per lo più di legno indorato. Obelischi intanto e colonne magnifiche, e statue di metallo ed anche gettate in argento si innalzavano in Costantinopoli, ove sembra che le arti rifuggite si fossero dopo la fatale traslazione della sede dell' impero colà fatta da *Costantino*. Se in alcuna città d' Italia fiorirono in quel periodo le belle arti, questo fu certamente in Milano, dove *Costanzo*, *Graziano*, i due *Valentiniani* e *Teodosio*

T. XI. Tav. II. p. 280

stesso fecero lungo soggiorno; giacchè la residenza dei sovrani contribuisce sempre allo splendore delle arti di lusso e di imitazione; ma le vicende successive di questa città, più volte dai barbari distrutta, ci ha tolto per la maggior parte i monumenti che di quella età si sarebbero forse conservati. Non andrebbe tuttavia lungi dal vero chi in quell' epoca supponesse portate in Milano le colonne di porfido, di granito orientale, di serpentino, di marmi Africani, le quali applicate ad altri edifizj trovaronsi ne' secoli posteriori ed ancora veggonsi in alcune chiese di Milano e nel Duomo di Monza ed altrove, ed attestano la magnificenza ed il lusso delle fabbriche erette in Milano ed in Lombardia in quel periodo.

CAPITOLO IX.

Della storia d' Italia dalla morte di Teodosio fino alla occupazione di Roma fatta dai Goti.

Rufino e Stilicone, *tutori dei giovani principi* Arcadio *ed* Onorio. *Notizie di que' due personaggi.* - *Loro condotta. Loro rivalità. Crudeltà di* Rufino. *Nozze di* Arcadio. - Rufino *eccita i barbari ad invadere le provincie dell' impero.* Stilicone *conchiude alleanza coi Franchi. Tenta di opporsi ai barbari nella Grecia. Obbligato a ritirarsi, macchina la morte di* Rufino. *Uccisione di questo favorito. Elevazione di* Eutropio. Stilicone *torna nella Grecia. Vince i Goti e lascia fuggire* Alarico. Arcadio *accorda a questi la pace.* - *Gelosie di* Eutropio. *Fenomeni straordinarj. Conversione di* Fritigilla. *Avvenimenti dell' Occidente.* Eutropio *fa ribellare* Gildone *ad* Onorio. *Contro* Gildone *si allestiscono flotte. Morte di* S. Ambrogio. *Leggi diverse di* Onorio. *Altre di* Arcadio. - *Spedizione eseguita contra* Gildone. *Morte di esso, ed uccisione successiva di* Mascezel *che vinto lo aveva. Nozze di* Onorio. *Dubbie imprese di* Stilicone. *Consolato di* Eutropio. Manlio Teodoro *console in Italia e di lui notizie.* - *Caduta di* Eutropio. *Artifizj di* Gaina. *Rubellione di* Tarbigildo. *Morte di* Eutropio. *Leggi di* Onorio *relative al culto.* - Arcadio *è costretto a trattare*

con Gaina. *Tradimento e morte di questi.* Eudossia *Augusta.* - *Invasione dei Goti nell' Italia sotto* Alarico. *Leggi di* Onorio. *Di lui spavento in Milano.* - *Imprese di* Stilicone *contra* Alarico. *Battaglia di Pollenza. Ritirata di* Alarico. - *Affari dell' Oriente. Morte di* Eudossia. *Sede dell' impero d' Occidente trasportata in Ravenna. Della condizione di quella città.* - *I Goti invadono l' Italia sotto* Radagaiso *ed* Alarico. *Sono battuti nella Toscana da* Stilicone. *Calamità dell' Oriente. Invasione delle Gallie.* Costantino, *fatto imperatore nell' Inghilterra, occupa le Gallie.* - *Morte di* Arcadio. *Progressi di* Costantino *nella Spagna. Egli viene riconosciuto collega da* Onorio. *Nuova invasione di* Alarico *in Italia. Caduta e morte di* Stilicone. *Strage fatta dei di lui amici. Morte dell' imperatrice* Maria. Termanzia *sposata da* Onorio *è tosto ripudiata. Morte di* Eucherio *figlio di* Stilicone. *Carattere di quest' uomo.* - *Editti di* Onorio. Alarico *si innoltra sino sotto Roma. Calamità di que' cittadini. Trattative intavolate con* Alarico. *Questi leva il blocco di Roma e si ritira nella Toscana.* - *Invasioni de' barbari nell' Oriente.* Antemio *governa per* Teodosio. Alarico *disgustato per l' inadempiuto trattato, torna sotto Roma con* Ataulfo. *Caduta di* Olimpio *favorito di* Onorio. *Elevazione di* Giovio. *Trattative infruttuose di* Alarico con Onorio. Alarico *occupa Roma ed elegge* Attalo *imperatore. Carestia in Roma. Impresa nell' Africa andata a voto.* Attalo *si muove contra Ravenna.*

Trattative con Onorio. *Soccorsi da questo ricevuti. Occupazione della Liguria e della Emilia.* - Massimo *imperatore nella Spagna. I barbari invadono le Gallie e la Spagna. Formazione di stati independenti nelle Gallie. Carestia e tumulto in Costantinopoli. Carestia orribile in Roma. Deposizione di* Attalo. *Nuove trattative di* Alarico *con* Onorio. Alarico *torna contro Roma. Presa, saccheggio ed incendio di quella città. - Osservazioni critiche.*

§. 1. *Arcadio* trovavasi in età di 18 anni all' epoca della morte del genitore, *Onorio* in età di 11, e perciò *Teodosio* confidò il primo alle cure di *Rufino*, l' altro a quelle di *Stilicone*. Nativo era il primo della Guascogna, come ha provato il *Demarca*, non del Bosforo, come asserito vedesi nella cronaca di *Prospero*. Da *Teodosio* elevato alla carica di maestro degli ufficj, a quella di prefetto dell' Oriente ed anche al consolato, uomo dicevasi di bell' aspetto e di pronto ingegno, la religione cristiana professava, ed una chiesa aveva fatto costruire unita ad un palazzo nelle vicinanze di Calcedonia. Molte lettere di *Simmaco* sono ad esso indirizzate, ed in quelle si lodano il di lui ingegno, la di lui eloquenza, l' arguzia dei di lui motteggi, non meno che la di lui schiettezza ed il di lui disinteresse; *Claudiano* tuttavia lo tacciò di avarizia, di ambizione, di crudeltà, di perfidia, nel che con-

corde vedesi con *Svida*, *Zosimo* e *S. Girolamo*, e questo puo servire a mostrare quanto difficile sia lo scrivere con esattezza la storia di que' tempi. *Filostorgio* e *Marcellino* lo accusano di avere eccitato i barbari ad assalire l' impero onde aprirsi la strada al potere sovrano; *S. Ambrogio* gli rinfaccia la strage di Tessalonica, *Zosimo* la morte di *Promoto* e le sciagure di *Taziano* e del di lui figlio *Proculo*; altri storici si studiano di giustificarlo da quelle accuse. Vandalo era *Stilicone*, detto perciò da *S. Girolamo* semi-barbaro, figlio però, secondo *Claudiano* medesimo, di un uomo che sotto *Valente* distinto erasi nell' armata Romana. Sollevato erasi per gradi fino al comando supremo della cavalleria e della fanteria, e *Teodosio* accompagnato aveva in tutte le guerre. Da *Serena* nepote dell' imperatore ottenuto aveva un figlio detto *Eucherio* nato in Roma, e due figlie *Maria* e *Termanzia*. Sembra per le lodi a lui date dagli storici pagani che l' antica religione de' Romani professasse; il solo *Baronio* ne ha fatto un pio cristiano, forse sulla congettura soltanto che *Teodosio* non lo avrebbe ammesso ad una alleanza colla di lui famiglia, se stato fosse pagano. Vanta *Zosimo* la di lui moderazione per non avere mai venduto alcuna carica, per non averne mai conferita alcuna al di lui figlio, e per non avere mai defraudato ai soldati lo stipendio, il che forse generalmente rimproveravasi in quella età agli altri comandanti. *Filostorgio* il

disegno gli attribuisce di innalzare il proprio figlio all' impero e di deporre *Onorio*, il quale non solo era il di lui sovrano legittimo, ma ancora il di lui genero, sposate avendo successivamente le due di lui figlie; soggiugne che parziale era nella amministrazione della giustizia, e che gli oppressori delle provincie proteggeva, purchè le spoglie con esso dividessero dei paesi devastati colle rapine loro.

2. Mentre *Arcadio* risedeva in Costantinopoli, *Onorio* trattenevasi in Milano, affine di contenere i barbari confinanti colla Rezia, che forse una invasione meditavano nell' Italia. Tutto il potere era tuttavia concentrato nei due tutori, tanto a cagione della giovinezza di *Onorio*, quanto per l' inesperienza e per la totale incapacità di *Arcadio* a sostenere il peso dell' impero. *Zosimo* dice, che que' due potenti ministri si accordavano perfettamente nell'opprimere i popoli, ma che al tempo stesso guardavansi con occhio di rivalità. Pretendeva *Stilicone*, che alle di lui cure o alla di lui tutela confidati fossero i due principi e quindi i due imperi, e come usurpato riguardava il potere di *Rufino*; questi all' incontro ad una autorità assoluta aspirava, e la di lui figlia pensava di fare sposa di *Arcadio*, lusingandosi che questi nominato lo avrebbe collega. Andò tuttavia a voto quel disegno, e la scoperta del medesimo più odioso rendette al popolo il favorito. Orribili tratti di crudeltà raccontansi di *Ru-*

fino, e tra gli altri la morte di *Luciano* conte dell' Oriente, che percuotere fece con palle di piombo fino all' ultimo respiro, solo perchè rigettata aveva una ingiusta domanda di *Eucherio* zio dell'imperatore. *Arcadio* impalmò allora *Eudossia*, figlia di un comandante de' Franchi detto *Bautone*, e non già come *Valesio* suppose, ingannato forse da *Filostorgio*, figlia di *Graziano* o di *Promoto*. Questa donna destra, altera e risoluta, un potere illimitato guadagnò ben presto, e governò sotto il nome dello sposo. Lodata fu dagli scrittori cristiani, perchè favorevole agli Ortodossi e rispettosa verso il clero; *Zosimo* tuttavia non ha lasciato di spargere alcun dubbio sulla di lei virtù, e persecutrice divenne essa in appresso di *S. Giovanni Grisostomo*, che i titoli dati gli aveva di madre della chiesa e di nutrice dei poveri.

3. *Stilicone* persisteva altronde nel suo disegno di governare l' uno e l' altro impero, e *Rufino* gli attacchi temendone, risolvette di invocare l' ajuto de' barbari e procurare in tal modo le più grandi calamità all' impero. Per mezzo di segreti emissarj eccitò gli Unni, i quali fino ad Antiochia giunsero, spargendo dappertutto la devastazione e la strage; al tempo stesso *Alarico* consigliò ad invadere la Grecia alla testa de' Goti. Questi trovavasi con un corpo di que' barbari al servizio di Roma; ma non abbastanza ricompensato credendosi, il consiglio abbracciò di *Rufino*, riunì uno sciame di barbari

di tutte le nazioni, e con essi devastò la Tracia, la Pannonia, la Macedonia e la Tessaglia. *Geronzio* che le Termopile guardava, d'accordo con *Rufino* abbandonò quel posto, e quindi libero aprì ai barbari il passaggio nella Grecia, dove gli uomini anche inermi uccidendo, le donne e i fanciulli ridussero in cattività, e nelle regioni loro spedirono. Tranquillo tenendosi *Antioco* proconsolo dell'Acaja, il quale pure *Rufino* ne' suoi disegni secondava, i Goti devastarono tutto il paese dalla Dalmazia e dal golfo Adriatico fino al Ponto Eusino; gli sventurati abitanti costretti furono a rifuggirsi ne' boschi e nelle caverne, e Costantinopoli stessa si vide quasi assediata, giugnendo fino alle porte i drappelli di que' barbari. *Rufino* uscì vestito alla gotica a trattare con essi, e fu rispettosamente ricevuto, il che al popolo rendette più chiaro e palese il di lui tradimento. *Stilicone* occupavasi intanto di rinnovare l'alleanza coi Franchi, e cogli altri popoli della Germania, ed a *Valesio* puo concedersi, che questa grand' opera compiere non potesse in soli 15 giorni, siccome scrisse piuttosto da poeta che da storico *Claudiano.* Sembra che *Marcomiro* e *Sunnone* capi dei Franchi, alcuni tumulti tentassero di eccitare anche dopo il trattato da *Stilicone* conchiuso; ma uno di essi fatto prigione, fu rilegato nella Toscana, l'altro che vendicare voleva questo oltraggio, fu ucciso dai suoi soldati medesimi; ed *Onorio*, se crediamo a *Claudiano*, diede ai Fran-

chi in loro vece altri re. Secondo *Valesio* sarebbe stato nella Toscana rilegato *Marcomiro*, e questi il padre sarebbe di *Faramondo*, primo re dei Francesi. *Stilicone* risolvette di soccorrere la Grecia, più che d' altro forse lusingandosi di abbattere *Rufino*; si mosse quindi con tutte le sue truppe, passò le Alpi Giulie, attraversò la Dalmazia, e riunite avendo alcune truppe dell' Oriente, si dispose a combattere i barbari che raunati si erano nella Tessaglia. *Rufino*, temendo l' esito di questa pugna, indusse *Arcadio* a richiamare le truppe dell' armata d' Oriente, e anche ad ingiugnere a *Stilicone* di ritirarsi nelle provincie Occidentali. *Stilicone* le truppe rimandò sotto il comando di *Gaina*, Goto di nascita e di lui amico, ed una porzione rimandò pure del tesoro che appartenuto aveva a *Teodosio*, a *Gaina* insinuando tuttavia di cogliere l' occasione più opportuna onde far perire *Rufino*. *Gaina* di fatto, venuto essendo l' imperatore ad incontrarlo con *Rufino* che già disposte aveva le insegne imperiali, ed alcuni ufficiali guadagnati che imperatore lo proclamassero, con rispetto ricevette il figlio di *Teodosio*, ma un segnale diede ad alcuni soldati, e questi gettatisi all' improvviso sopra *Rufino*, lo tagliarono a pezzi nel momento medesimo in cui *Arcadio* sollecitava a riconoscerlo collega. Avvenuto dicesi quel fatto a Ebdomon, dove gli imperatori si incoronavano; ma la testa e la destra dell' ucciso portate furono dai soldati in Costantinopoli

e ricevute con gioja, e quella mano stesa in atto di chiedere limosina, molto danaro procacciò alle truppe, giacchè ognuno gloriavasi di offrirne onde ricompensare gli uccisori dell' odiato ministro. Non furono però compiuti i voti di *Stilicone*, perchè un ministro egualmente crudele ed avaro sottentrò a *Rufino*, cioè *Eutropio*, armeno di nascita ed eunuco; schiavo da prima, impiegato a pettinare le femmine, ed asceso quindi per il credito di *Abondanzio* fino ad essere maestro del palazzo, che alcuni moderni storici malamente interpretarono *gran ciambellano*. Nemico dicevalo *Eunapio* di tutti gli uomini dabbene, e superiore a *Rufino* stesso in avarizia, perchè le cariche mercanteggiava, e da molti delatori circondato, i ricchi alla prigione dannava o all' esilio, affine di impossessarsi de' loro beni. *Arcadio* interamente abbandonato a quel perfido, altro di notabile non fece che perseguitare gli eretici, molti ne mandò in esilio, e tutti esclusi li volle dalle cariche del palazzo. *Onorio* intanto in Milano trattenevasi o nelle vicinanze, come dalle date di varie leggi si raccoglie, e consoli sedendo *Arcadio* ed *Onorio*; *Stilicone* che verso l' Italia si incamminava, o forse già vi era giunto, imbarcossi nell' Adriatico, e nella Grecia tornò onde opporsi ad *Alarico*. Molti barbari fece egli perire sulle coste del Peloponneso, ed una specie d' assedio pose ad una montagna dell' Arcadia detta Foloe, ove ricoverati si erano; ma mentre tolta aveva loro perfino l' acqua, tutto

ad un istante lasciò loro libero il campo alla fuga ed anche a saccheggiare l'Epiro, mentre si ritiravano. *Zosimo* accusa la di lui imperizia, *Orosio* la di lui perfidia, per il che giugne a paragonarlo con *Rufino*. *Eutropio*, riguardando *Stilicone* come nemico più pericoloso di *Alarico*, *Arcadio* indusse a trattare con questo duce dei Goti, e ad intimare a *Stilicone* di ritirarsi colle sue armi dalla Grecia. *Alarico* fu altresì nominato comandante delle truppe dell' Illirio Orientale, il quale secondo *Claudiano* la Grecia pure comprendeva.

4. *Stilicone* ritirato essendosi dalla Grecia, fu per artifizio di *Eutropio* dichiarato dal senato di Costantinopoli nimico dell' impero, e confiscati furono i di lui beni nell' Oriente; *Claudiano* soggiugne che *Stilicone* un assassino scoprì spedito per ucciderlo, e vide lettere sparse fra le sue truppe per moverle a sollevarsi. *Eutropio* mal soffrendo il dividere con altri il favore di *Arcadio*, esiliare fece *Abondanzio* al quale debitore era del suo innalzamento, e *Timasio* altresì che servito aveva con onore sotto *Teodosio* e *Valente*, e grande gelosia gli ispirava. Tentò ancora di far perire *Pentadia* moglie di *Timasio* e diaconessa; e rifuggita essendosi questa in una chiesa, una legge sancire fece da *Arcadio*, in vigore della quale i colpevoli strappati dal sacro asilo dovevano essere con doppia severità puniti; questa legge non fu revocata se non dopo la di lui morte; in Italia non ostante ed in

tutto l' Occidente continuò a sussistere con alcuna limitazione il diritto di asilo. Grandi fenomeni naturali si videro in quell' anno; il cielo, forse per effetto di un' aurora boreale, apparve tutto infiammato al disopra di Costantinopoli, e secondo *S. Agostino* ad una devota persona era stato rivelato, che fuoco mandato dal cielo tutta quella città avrebbe distrutta. I cittadini e l' imperatore stesso fuggirono nelle campagne, ma dissipata essendosi in breve tempo quella meteora, *S. Agostino* in un sermone insinuò che gli abitanti di quella città stornata avevano col pentimento la divina vendetta. Si fecero però sentire tremuoti orribili nella maggior parte delle provincie Orientali, ed alcune città furono distrutte. Si convertì in quell' anno alla cristiana fede *Fritigilla* regina dei Marcomani, a questo forse condotta dalle istanze di *S. Ambrogio*; ed il re suo consorte indusse, secondo il diacono *Paolino*, a strignere alleanza coi Romani. Secondo quello scrittore, *Stilicone* si avvisò pure di far togliere da una chiesa di Milano un reo chiamato *Cresconio*, il che irritò *S. Ambrogio*; ma quel ministro che probabilmente trovavasi in Milano, ove tutto quell' anno *Onorio* si trattenne, riconobbe ed espiò il suo fallo. Conviene credere che *Cresconio* reo non fosse di que' delitti che dal benefizio dell' asilo ecclesiastico erano eccettuati. *Cesario* ed *Attico* assunsero quindi i fasci nell' anno 397, il primo prefetto dell' Oriente sostituito a

Rufino, governatore dell'Illirio occidentale il secondo. *Stilicone*, ansioso sempre di stendere il suo governo nell'Oriente, già disponevasi ad entrare colla forza negli stati di *Arcadio*; ma *Eutropio* credette di operare una potente diversione, suscitando *Gildone* comandante nell'Africa a rubellarsi contra *Onorio* ed a riconoscere per sovrano *Arcadio*. Fratello era *Gildone* di quel *Firmo*, del quale a lungo si parlò nel precedente volume, e che fattosi tiranno dell'Africa, vinto fu dal padre dell'imperatore *Teodosio*. Da questi era stato *Gildone* nominato conte e comandante nell'Africa, e *Nebridio* nepote di *Teodosio* stesso, cioè dell'imperatrice *Flaccilla*, sposata aveva la figlia di *Gildone* detta *Salvina*, molto lodata per la sua pietà da *S. Girolamo*. Pagano era *Gildone*, e secondo *Claudiano* avaro, crudele e libidinoso, sebbene vecchio. Si osserva che dichiarato egli erasi in favore di *Teodosio* contra *Eugenio*, ma spedito non gli aveva alcun soccorso di truppe, del che forse *Teodosio* punito lo avrebbe, se più a lungo avesse vissuto. Fattosi ribelle ad *Onorio*, le città dell'Africa per la maggior parte e Cartagine stessa forzò a sommettersi ad *Arcadio*, ma probabilmente il disegno nudriva di impadronirsi egli stesso di quelle provincie. Il senato di Roma informato di quella rubellione da *Onorio*, *Gildone* dichiarò nemico della patria, e con solenne ambasciata chiese ad *Arcadio* la restituzione dell'Africa. L'ambasciata fu pro-

babilmente spedita da *Onorio* stesso, ma *Simmaco* per ordine del senato di Roma ad *Arcadio* scrisse, esortandolo a non contendere col fratello. Vietando però *Gildone* che grani dall'Africa in Italia si trasportassero, Roma fu ben presto affamata, e due flotte si allestirono, l'una che attaccare doveva *Gildone*, l'altra che viveri cercare doveva sulle coste delle Gallie e della Spagna. La prima partì ben tosto; la seconda che sollevare doveva la pubblica calamità, non trovossi pronta alla partenza se non nell'anno seguente. Morì allora il celebre vescovo di Milano *S. Ambrogio*, e *Stilicone* che pubbliche preghiere ordinate aveva nella di lui infermità, quella morte riguardò come una delle più fatali sciagure che avvenire potessero all'Italia. *Onorio* si trattenne per tutto quell'anno in Milano, e solo per errore trovasi in alcuna delle di lui leggi di quel periodo la data di Roma, forse perchè Roma in particolare riguardavano. Con una ai Romani erano vietate le vesti, o come ora direbbonsi, le mode straniere; il che fu ordinato perchè i Romani conversando famigliarmente coi Goti, adottavano la loro maniera di vestire, riguardata dagli uomini più avveduti come un presagio di quello che pur troppo avvenne, allorchè Gotica diventò tutta l'Italia. Con altra legge confermati furono i privilegi già accordati alle chiese ed al clero, ed in particolare al vescovo di Roma. Nell' Oriente intanto *Arcadio* cacciava dalla capitale gli Apollinaristi, e le case confiscava ove tenevansi

le loro assemblee; al tempo stesso vietato era lo insultare gli Ebrei, ed il loro patriarca onorato del titolo di *illustre*, ed i loro rabbini esenti erano dichiarati dalle pubbliche cariche onerose, al pari dei vescovi cristiani. Altra legge di *Arcadio* la pena di morte minacciava a tutti i domestici, liberi e schiavi, che accusatori si rendessero dei loro padroni. L' imperatrice *Eudossia* una figlia partorì che detta fu *Flaccilla* ed onorata essa pure come i *Cesari* del titolo di *nobilissima*.

5. *Onorio* i fasci assunse nell' anno 398 con *Eutichiano*, e *Stilicone* i più solleciti preparativi di guerra continuava contra *Gildone*. Mentre incerto era del comandante, che spedire si dovesse a quella impresa, in Italia giunse *Mascezel* fratello di *Gildone* medesimo, ma cristiano assai pio e forse per ciò nimico del fratello, dall' Africa fuggito per timore d' essere assassinato; *Gildone* di fatto nel suo furore aveva fatto uccidere due di lui figli, e gettare i corpi loro ai cani. *Stilicone* non trovò migliore partito che di affidargli la causa di *Onorio*, che egli naturalmente collegata avrebbe colla propria vendetta. Partì *Mascezel* da Pisa con soli 5000 uomini, se crediamo alla cronaca Alessandrina; con numerosa armata, se attendibile è l' asserzione di *Zosimo*, che non fiorì se non in epoca posteriore; *Claudiano* sembra insinuare che molte truppe seco non conducesse, dicendo che *Stilicone* in riserva teneva una nuova flotta, e un più famoso comandante.

Passò a vista della Sardegna, sbarcò felicemente nell' Africa, e senza perdere un solo momento presentò battaglia a *Gildone* ed ottenne compiuta vittoria. Alcuni scrittori cristiani introducono una miracolosa apparizione di *S. Ambrogio*, che a *Mascezel* una vittoria promesso avrebbe nel luogo medesimo dove era accampato, per la qual cosa il nemico atteso avrebbe colà, e mentre parole di pace portava, ferito avendo un signifero che rispondevagli con arroganza, avrebbe fatto calare quell' insegna, il quale esempio essendo da tutti gli altri signiferi seguito, portato avrebbe la conseguenza, che pochi barbari misurati si sarebbono colle di lui truppe, e volti si sarebbono ben tosto in fuga, e 70,000 uomini ceduto avrebbono a fronte di 5000. Questo il diacono *Paolino* diceva avere udito da *Mascezel* dopo il di lui ritorno in Milano; il che dà luogo a credere che in questa città fosse stata disposta la spedizione contra *Gildone*. Questi fuggito dalla pugna, imbarcossi su di un vascello, ma da un vento contrario spinto al porto di Tabarca, fu condotto prigione, e da se stesso si strangolò. L' Africa fu di bel nuovo sommessa ad *Onorio*, ed un poema scrisse *Claudiano* su quella vittoria, tutta la gloria attribuendo a *Stilicone*; quel poema però a noi non è giunto se non imperfetto. Condotti furono in Roma i capi del partito di *Gildone*, ed alcuni in quella città subirono l'estremo supplizio; *Ottato* vescovo donatista morì in prigione. Clemente però essere

doveva *Onorio*, perchè vedendo che molti innocenti involgere si volevano in quell' accusa, con lettera al proconsolo dell' Africa diretta, pose fine a quella procedura, ed ordinò che rigorosamente puniti fossero i falsi testimonj. Confiscati furono i beni di *Gildone*, e tanto copiosi trovaronsi, che un tesoriere fu nominato per assumerne la cura col titolo di conte del patrimonio Gildoniaco. *Mascezel* fu ricevuto da *Stilicone* in Milano con tutte le dimostrazioni più onorevoli; ma di là a pochi giorni questi geloso della gloria di quel duce, lo fece gettare da un ponte nelle vicinanze della città, ed annegossi quel misero in un fiume non nominato da *Zosimo*, e che ora difficile sarebbe l' indicare, qualora l' Olona non fosse, fiume più che in oggi considerabile in quell' epoca, in cui non ancora molte acque de' monti superiori scaricavansi nel Ceresio. *Orosio* la di lui morte attribuisce al di lui orgoglio, ed alla violenza colla quale molte persone aveva fatto strappare a forza dal sacro asilo. Questo fatto annunzia la prepotenza di *Stilicone*, e la debolezza di *Onorio*, che a quello alcuna parte non ebbe; questi sposò allora *Maria* figlia di *Stilicone* e di *Serena*, sebbene non ancora nubile. Altro poema compose *Claudiano*, in Milano probabilmente, su quelle nozze, ed una serie di re annunziò in istile profetico discendenti da quella prosapia. Si dubita da alcuni storici, che quel matrimonio non fosse giammai consumato. Cessate erano le discor-

die tra *Onorio* ed *Arcadio*; ma ancora sussistevano tra i due tutori *Stilicone* ed *Eutropio*, i quali al dire di *Zosimo* in una cosa sola si accordavano, cioè nell' arricchirsi colle spoglie delle persone più ricche dei due imperi. L' imbecille *Arcadio* elevò *Eutropio* al consolato; ma *Stilicone* non permise che riconosciuto fosse nell' Occidente; *Claudiano* insinua, che l' avviso della elevazione di *Eutropio* giugnesse ad *Onorio*, mentre questi riceveva gli omaggi degli Alemanni, degli Svevi e dei Sicambri, e re assegnava agli uni, agli altri ingiugneva di fornire soldati, il che non vedendosi da alcuno storico accennato, credesi una poetica finzione. Difficilmente puo credersi pure a quello scrittore, che *Stilicone* avanti il cominciare dell' anno 400 soccorsa avesse l' Inghilterra, attaccata dagli Scozzesi e dagli Irlandesi, e posta avesse quell' isola in istato di resistere alle incursioni dei Pitti e dei Sassoni, vinti avendo i primi, indeboliti i secondi. *Usserio* ammette tutto al più che una legione stabilisse *Stilicone* nella Bretagna, e *Zosimo* nota altresì lo stabilimento di un conte che difendere doveva la costa Sassonica, o sia quella opposta alla regione dei Sassoni. Nei fasti consolari e nelle leggi di *Onorio*, consolo vedesi nominato in quell' anno il solo *Manlio Teodoro*, non essendo stato riconosciuto *Eutropio*. Nell' Oriente fu ammesso il consolato di un eunuco, cosa fino a quel tempo inudita, e quel tristo seppe ad *Arcadio* persuadere di crearlo patrizio e di ono-

rarlo del titolo di padre dell' imperatore. Precursori di quell' obbrobrioso innalzamento dice *Claudiano* i fenomeni apparsi allora nell' Oriente, cioè le provincie di nuovo scosse dai tremuoti, le inondazioni straordinarie delle regioni marittime, e molti edifizj dal fulmine distrutti. Solo per errore *Idazio*, *Prospero* e *Cassiodoro*, di *Manlio Teodoro*, lodatò nel suo consolato da *Claudiano*, due consoli formarono per l'Italia, i nomi dividendone e facendone due diverse persone; *S. Agostino* bensì conosciuto aveva *Manlio Teodoro* in Milano, e ad esso dedicato il suo libro *della vita beata*. Quest' uomo altronde, illustre non tanto per la sua nascita quanto per il suo sapere e la sua eloquenza, governata aveva col titolo di proconsolo l' Africa e la Macedonia, e questore era stato creato da *Graziano*, coll' incarico di stendere le leggi che dall' imperatore dovevano pubblicarsi. Da *Onorio* o piuttosto da *Stilicone*, era stato eletto prefetto delle Gallie e quindi dell' Italia; e mentre *S. Agostino* lodava le di lui virtù cristiane, *Simmaco* e *Claudiano* esaltavano la di lui moderazione, la di lui affabilità e molt' altre virtù, non dissimulando tuttavia il secondo che più felice sarebbe stata l' Italia, se meno avesse egli dormito.

6. Morì in quell' anno *Varane IV* re di Persia, al quale succedette *Isdegerde*, che sempre visse in buona armonia coi Romani, sebbene i cristiani sulla fine del suo regno crudelmente perseguitasse. Vol-

geva al suo termine il consolato di *Eutropio*, allorchè *Gaina* comandante dei Goti, non credendosi da quel perfido abbastanza ricompensato, risolvette di abbatterlo. Guadagnò egli il conte *Tarbigildo* o *Tribigildo* altro comandante dei Goti nella Frigia, disgustato esso pure dalla alterigia di *Eutropio*, e lo indusse a sollevarsi. Calmare volle invano *Eutropio* la ribellione coi donativi e con promesse; spedì quindi contra *Tarbigildo* certo *Leone*, il quale passato avendo l'Ellesponto, non osò innoltrarsi. *Gaina* finse allora di sostenere il partito di *Arcadio*, ed incaricato di custodire la Tracia e le coste marittime, a *Tarbigildo* consigliò di entrare in quella provincia, il che se fatto egli avesse, forse impadronito si sarebbe di Costantinopoli. Ma egli invece si diresse verso la Pisidia, e trovato avendovi certo *Valentino* con un corpo di villici e di schiavi, quel nemico sprezzò; attaccato tuttavia, molti soldati perdette, e circondato si vide, cosicchè con soli 300 uomini ritirossi, un ufficiale detto *Florenzio* corrompendo che una gola custodiva de' monti. Nella pianura videsi circondato di bel nuovo, e solo fu liberato da *Gaina*, che un corpo di barbari spedì a quella volta sotto pretesto di soccorrere l'armata di *Leone*, che invece fu attaccata all'improvviso ed in gran parte tagliata a pezzi, morto trovato essendosi lo stesso *Leone* in una palude. *Tarbigildo* devastò quindi la Frigia, e *Gaina* all' imperatore scriveva, le forze e le vittorie di quell' usurpatore magnificando, e

consigliando che tutte gli si accordassero le di lui domande, delle quali la prima era, che dato gli fosse tra le mani *Eutropio*, sola cagione di tutte le sciagure. *Arcadio*, spaventato in quell' istante dal falso rumore sparso, che il successore di *Varane* fosse per invadere la Siria, trovossi nel bivio o di sacrificare il favorito, o di ricorrere all' ajuto di *Stilicone*, il che tornava allo stesso principio, giacchè tanto nemico era *Stilicone* di *Eutropio*, quanto lo erano *Gaina* e *Tarbigildo*. Secondo *Zosimo*, si appigliò egli al partito di spogliare *Eutropio* della consolare dignità, e di cacciarlo dal palazzo, il che *Socrate* e *S. Giovanni Grisostomo* avvenuto suppongono, perchè offeso con parole avesse l'imperatore; *Sozomeno* e *Filostorgio*, perchè insultata e minacciata avesse l' imperatrice. Certo è che *Eutropio*, il quale affollati vedeva intorno alla di lui persona gli amici e gli adulatori, privato di tutte le cariche, uscì tutto solo dal palazzo, ed altro asilo non trovò contra il furore del popolo se non quello di una chiesa cattolica. Non potendosi tuttavia tranquillare la plebe irritata, un drappello di soldati fu spedito per toglierlo dall' asilo sacro, al che *S. Giovanni Grisostomo* si oppose, vietando che profanata fosse la chiesa, e solo accordò che *Eutropio* condotto fosse innanzi all' imperatore, dal quale ottenne una specie di salvocondotto. Pigliò argomento il santo da quella catastrofe di indirizzare al suo popolo un sermone sulla vanità delle umane grandezze, e con-

chiuse, il popolo esortando ad implorare dall' imperatore la vita del perfido. *Eutropio* tentò la fuga, ma raggiunto fu ed esiliato con promessa solenne, che la vita accordata gli sarebbe. Tutti i di lui beni furono confiscati, atterrate le di lui statue, ed il di lui nome cancellato dagli atti, nei quali console intitolavasi. Ma sebbene il prefetto del pretorio spedito fosse in Cipro luogo del di lui esilio, affinchè guardato fosse a vista, ed alcun tumulto non suscitasse; rinnovate furono contra di lui le accuse, e da Cipro fu condotto in un luogo detto Pantichio, e colà nell'ultimo giorno di quell' anno decapitato. Se vero è il racconto di *Zosimo*, si fece uso allora in politica delle restrizioni mentali, pubblicato essendosi che la vita era stata con giuramento ad *Eutropio* promessa, ma nella sola città di Costantinopoli. In quell' anno medesimo furono demoliti tanto nell' Oriente quanto nell' Occidente, molti templi degli Dei, e nell' Oriente i materiali ne furono assegnati alla riparazione dei ponti, delle strade pubbliche, degli acquedotti e delle mura delle città; i ministri degli idoli furono parimenti spogliati dei privilegi da essi in addietro ottenuti. In Italia *Onorio* sotto pena di morte vietò qualunque sacrifizio; ordinò che le statue degli Dei fossero spezzate, e che alcun vestigio non rimanesse delle antiche superstizioni. Molti templi però in tutto l'impero conservati furono, perchè i vescovi cristiani ne fecero la domanda affine di consacrarli al vero culto, ed a que-

sto fu pure dedicato il tempio della dea *Celeste* in Cartagine, che cogli edifizj attinenti, lo spazio, secondo alcuni storici, occupava di due miglia quadrate. *Onorio* passò una parte del mese di gennajo in Ravenna; dalla metà di febbrajo fino al principio di giugno si trattenne in Milano, passando di là a Brescia, a Verona, a Padova e ad Altino, e tornando avanti l'inverno in Milano.

7. *Stilicone* ed *Aureliano*, consoli eletti furono nell'anno 400, ed il primo entrò in carica in Milano con una pompa straordinaria, il secondo a Costantinopoli. La caduta di *Eutropio* non sollevò punto l'Oriente, perchè l'imperatrice *Eudossia* il debole *Arcadio* dominando, ad atti di violenza e di ingiustizia lo portò onde soddisfare la propria avarizia. *Gaina* intanto, pace simulando col rubelle *Tarbigildo*, con esso si riunì nel devastare molte provincie, e Costantinopoli fu costernata dal loro avvicinamento. *Arcadio* fu costretto a trattare con *Gaina*, ed a sacrificargli tre dei principali magistrati, e tra gli altri il consolo *Aureliano*, i quali da prima dannati furono a morte, poscia mandati solo in perpetuo esilio, il che da alcuni fu attribuito alla intercessione del *Grisostomo*. *Gaina* chiese altresì che *Arcadio* venisse a trattare seco lui in persona, e forzato questi fu ad accordare che *Gaina* e *Tarbigildo* tornare potessero in Costantinopoli, ed il primo non solo il comando de' Goti, ma quello avesse ancora di tutta l'armata, coi consolari

ornamenti ed una pressochè illimitata autorità. *Tarbigildo* morì poco dopo nella Tracia; ma *Gaina* domandò in Costantinopoli una chiesa per gli Ariani, a quella setta appartenendo i Goti; e grande contesa ebbe a sostenere con *S. Giovanni Grisostomo*, il quale la fermezza dimostrò in quell' incontro, di cui privo era totalmente *Arcadio*. Una cometa di straordinaria grandezza apparve allora nel cielo, che l'opinione volgare credette un presagio delle calamità che si attendevano dalla perfidia dei Goti. Di que' barbari di fatto piena era Costantinopoli, e *Gaina* che allontanato aveva i soldati Romani, formato aveva il disegno di appiccare in diverse parti il fuoco, e di impadronirsi del tesoro imperiale. Trattenuto solo da un miracolo, secondo *Socrate*, *Sozomeno* e *Filostorgio*, uscì dalla città sotto il pretesto di alcuna divozione, ai suoi Goti ordinando di assalire dopo la di lui partenza i cittadini e di avvertirlo con un segnale; impaziente tuttavia del ritardo, forzare volle una porta, ma respinto fu e dichiarato ad istanza di *Arcadio* nemico della patria, e i di lui Goti furono per la maggior parte trucidati. Di 7000 che essi erano, pochi riuscirono a salvarsi in una chiesa; ma questa col consenso dell' imperatore fu pure attaccata, e ben tosto incendiata, il che i cristiani stessi al dire di *Zosimo* riguardarono come enorme delitto. *Gaina*, che *Filostorgio* suppone fuggito dalla città nella notte, si diede a devastare la Tracia, nè alcuna città

trovando che le porte gli aprisse, volle passare nell'Asia; attaccato però da *Fravita*, Goto esso pure, ma sposo di una donna Romana ed ai Romani bene affetto, respinto fu con grave perdita, e tornare dovette nella Tracia, dove con tutti i suoi partigiani fu dai soldati Romani trucidato. Il solo *Zosimo* narra, che uccisi avendo egli tutti i Romani che al di lui seguito si trovavano, passò il Danubio, tornare volle nel paese de' Goti, ed ucciso fu dopo un ostinato combattimento da *Uldino* re degli Unni, che opposto si era al di lui passaggio. *Eudossia* che il titolo portava solo di *nobilissima*, ottenne allora quello di *Augusta*, il che come pericolosa novità fu riguardato da *Onorio*; ma di là a poco le imperatrici tutte il titolo reclamarono di *Augusta* non solo, ma quelli ancora di *Pia*, di *Felice*, di *Perpetua*, di *Vittoriosa* ec. *Eudossia* divenuta era in quel tempo madre di *Arcadia*; ma la città di Costantinopoli fu scossa per tre giorni da un orribile tremuoto, e narrasi che in quella occasione molti pagani si convertissero alla cristiana religione.

8. Cade in questo periodo della storia una invasione funesta fatta dai barbari nell'Italia sotto la condotta di *Alarico* e di *Radagaiso* re degli Unni. Goto era il primo, nato in una isoletta situata alla imboccatura del Danubio ed uscito dalla famiglia dei *Balti*, che il secondo grado teneva tra le più illustri di quel paese. Ariano egli era, benchè pagano supposto da *Claudiano*, e vantato si era più

volte, che giusta la predizione di un oracolo estese avrebbe le di lui conquiste fino a Roma; secondo *Prudenzio* detto aveva più volte, che avrebbe quella città incendiata. Passato coi suoi al di qua del Danubio nell'anno 376, sommesso si era di là a 6 anni a *Teodosio*, ed ottenuto aveva terre nella Tracia a condizione che egli ed i suoi compagni servirebbero nelle armate romane. Conseguito non aveva se non alcun parziale comando dei suoi connazionali, e quindi rubellatosi per consiglio di *Rufino*, vinto era stato da *Stilicone* nella Grecia, ma trovato aveva mezzo alla fuga. Comandante poscia fu dichiarato da *Arcadio* delle truppe Romane nell'Illirio Orientale; e dai Goti, se crediamo a *Giornande*, loro capo sotto il titolo di re dei Visigoti. Certo è che nell'anno 400 i Goti egualmente scontenti di *Arcadio* e di *Onorio*, che loro non avevano spediti i consueti regali, il disegno formarono di arricchirsi colle spoglie di varie provincie, e guidati da *Alarico* medesimo e da *Radagaiso*, sull'Italia si gettarono dalla parte della Pannonia, lasciando Sirmio alla destra. Secondo *Giornande*, non trovarono essi alcuna resistenza; secondo *S. Girolamo* assediarono Aquileja, e solo con questo mezzo il varco si aprirono a saccheggiare l'Italia. *Paolino* in un suo poema scritto nell'anno seguente, accenna che i Goti ed altri barbari continuavano ancora in Italia le loro devastazioni. Forse essi non ritiraronsi se non dopo la battaglia di Pollen-

zia, che fu data solo di là a due anni, nella di cui relazione però non viene fatta menzione di *Radagaiso*, per la qual cosa opinarono alcuni moderni, che ritirati si fossero que' due capi per opera di *Stilicone*, e non tornasse se non il solo *Alarico* sulla fine dell' anno 402. *Vicenzio* prefetto delle Gallie, e quel *Fravita* che vinto aveva *Gaina*, ascesero nell' anno seguente al consolato, ed in quell' anno nacque *Teodosio*, figlio e successore di *Arcadio*, che alcuni giorni dopo la nascita fu dichiarato *Cesare* e battezzato con pompa straordinaria. Si osservò in quell' anno con grandissimo stupore il Ponto Eusino agghiacciato per lo spazio di 20 giorni, ed una parte della Tracia fu devastata da una truppa di schiavi e di disertori, che vinti furono e dispersi da *Fravita*. *Onorio* con legge del mese di giugno tutte le somme condonò ai privati, che dovute erano al tesoro pubblico fino dall' anno 386, e tutte le liti mosse dal fisco da quell' epoca fino all' anno 395, sospese volle sino a tanto che informato egli fosse della situazione dei debitori. Consoli furono di bel nuovo nell' anno 402 *Arcadio* ed *Onorio*, nè altro avvenne in Oriente sotto quel consolato se non la elevazione di *Teodosio* alla dignità imperiale, celebrata con somma magnificenza. Ma nell' Occidente *Alarico*, per quanto sembra, rientrò nell' Italia, dalla Tessaglia venendo secondo *Claudiano*, secondo *Socrate* dall' Illirio che devastato aveva, e dalla Tessaglia con grave perdita

respinto. *Claudiano* lo accusa di tradimento, e sola cagione di quella guerra accenna la di lui ambizione, la di lui rapacità, mentre *Orosio* a *Stilicone* rimprovera di avere provocati i Goti, i quali terre nell'impero chiedevano a patti vantaggiosi per i Romani, lusingandosi egli che accesa la guerra, potesse essere rivestito il di lui figlio della autorità sovrana. *Alarico* entrò in Italia alla fine dell'autunno, giudicando favorevole ai suoi disegni l' inverno nel quale i Romani d'ordinario non combattevano; le Alpi passò senza trovare ostacolo, perchè i Romani occupati erano a cacciare altri barbari dalla Rezia. Non esistendo dunque in Italia alcuna armata, le provincie della Venezia e della Liguria a suo bell' agio devastò, ed il terrore sparse anche in Roma, il di cui prefetto *Flavio Macrobio Longiniano* riparò in fretta le mura, mentre i cittadini tutti occupavansi a fabbricare armi ed a mettersi in istato di difesa. Non meno spaventato fu *Onorio* in Milano, che *Alarico* minacciava di assedio, e gia disponevasi a fuggire nelle Gallie, al che il solo *Stilicone* si opponeva; partì tuttavia l' imperatore dopo alcun tempo da Milano, e recossi a Ravenna, che divenne poi il luogo ordinario della di lui residenza. Giunta era la nuova di quella invasione nell' Oriente, perchè i Cristiani di Edessa chiedevano nelle pubbliche loro preghiere, che al pari di *Gaina* punito fosse dal cielo il *masnadiero ariano*, che l' Italia devastava. Consoli eletti furono intanto il giovane *Teo-*

dòsio e *Rumorido*, il quale probabilmente era un Goto al servizio venuto di *Onorio*; ed *Eudossia* partorì nel febbrajo *Marina* ultima di lei prole, ed una statua d' argento fu eretta a quella imperatrice su di una colonna di porfido, il che alcune contese suscitò tra essa e *S. Giovanni Grisostomo*, nimico de' giuochi profani, che innanzi a quella statua si celebravano quasi alle porte della chiesa.

9. *Stilicone* riuniva intanto un'armata, e dalla Rezia tornando, ove costretti aveva que' barbari a chiedere la pace ed anche a rafforzare il di lui esercito, tornato in Italia con poche truppe, trovò sulle rive dell'Adda il nemico accampato e padrone di un ponte; valicò tuttavia quel fiume nella notte, passò attraverso i barbari colla spada alla mano, e l'imperatore raggiunse a Ravenna, secondo alcuni ad Asti. Giunsero ben presto altre truppe, che richiamate aveva dalla Rezia, dalla Bretagna e dal Reno, e postosi alla loro testa, tentò invano di impedire ad *Alarico* il passaggio del Po, ed il di lui innoltramento verso Pollenza posta sul Tanaro. In quel luogo, supposto da *Claudiano* il medesimo in cui *Mario* disfatto aveva i Cimbri, le due armate vennero a battaglia. Narra *Giornande*, troppo favorevole ai Goti, che *Alarico* verso Pollenza si avanzasse in vigore di un trattato col quale *Onorio* cedute gli aveva le provincie delle Gallie e della Spagna allora occupate dai Vandali; e che *Stilicone* lo inseguisse, violando la fede de' trattati, e lo attaccasse all' impensata. Ma *Claudiano*,

Cassiodoro e *Prudenzio* parlano di quella battaglia senza accennare alcun trattato, e solo *Orosio* narra che *Saulle*, barbaro esso pure e comandante generale invece di *Stilicone*, pagano di rito, i Goti attaccò nel giorno di Pasqua, supponendo che battuti non si sarebbono per la santità di quel giorno. Un corpo di cavalleria degli Alani, che coi Romani militava, avanzossi più con coraggio che con prudenza, ed essendo stato il duce loro ucciso, ben presto si disordinò; ma *Stilicone* all' attacco li ricondusse, e mentre *Claudiano* e *Prudenzio* magnificano la vittoria dei Romani, *Cassiodoro* e *Giornande* narrano che *Stilicone* ed i di lui soldati volti furono in fuga. *Orosio* scrittore di un' epoca posteriore, volle forse concordarli, scrivendo che vinto avevano i Romani, ma che erano stati dopo la vittoria disfatti. Se vero fosse questo racconto, i Romani nell' intervallo passato tra la vittoria e la perdita successiva, saccheggiato avrebbono il campo dei Goti, ove trovate avrebbono le spoglie delle provincie devastate, ed anche la moglie, i figli e le nuore di *Alarico*. Questa forse fu la cagione per cui *Alarico* si indusse a chiedere la pace, che ottenne solo a condizione di uscire all' istante d' Italia; ripassò egli adunque il Po, ed a Verona ritirossi, ove si diede a saccheggiare ed a devastare le campagne. *Stilicone* fu costretto a spedire contra di esso un corpo di altri barbari, i quali lo forzarono a cercare un asilo tra le Alpi; passare voleva egli que' monti, onde get-

tarsi nelle Gallie o sulla Rezia; ma tutte le gole trovando occupate dai soldati di *Stilicone*, e abbandonato vedendosi dalla maggior parte delle sue truppe che accorrevano sotto le Romane insegne, con pochi seguaci ritirossi nella Pannonia. *Orosio* narra, che in due fazioni divisa era la di lui armata, e che gli Alani e gli Unni, i quali sotto *Alarico* militavano, venivano sovente tra di loro a contesa. e spesso a risse sanguinose. Recossi allora *Onorio* in Roma, al che sollecitato era con diverse deputazioni del senato e del popolo, ed entrò su di un carro trionfale, sul quale assiso era pure *Stilicone*. Ricevuto fu con grandissimi applausi, ma permettere non volle, che il senato a piedi accompagnasse il di lui carro, questo solo concedendo a *Placidia* di lui sorella e ad *Eucherio* di lui cognato. Durante il suo soggiorno in Ravenna, abolito aveva interamente i combattimenti de' gladiatori, proibiti bensì da *Costantino*, ma dai di lui successori ed anche da *Teodosio* tollerati per essere il popolo Romano a tal segno invaghito di quegli spettacoli, che un anacoreta detto *Telemaco*, venuto espressamente dall' Oriente, avendo voluto nell' anfiteatro opporsi a quelle pugne, era stato dal popolo trucidato a colpi di pietre. Quella legge fu promulgata dopo la battaglia di Pollenza, ed avanti l' ingresso trionfale di *Onorio* in Roma; ed egli è per ciò che *Claudiano* di gladiatori non parla, descrivendo le feste in quella occasione celebrate.

10. *Onorio* assunse per la sesta volta i fasci nell' anno 404 con *Aristeneto*, nome altronde ignoto nella storia. Morì in quell' anno *Eudossia*, non senza avere ottenuto da prima l' esilio di *S. Giovanni Grisostomo*, alla di cui partenza un incendio consumò la chiesa principale di Costantinopoli ed il palazzo ove il senato si adunava, accagionati essendosi dell' incendio medesimo gli amici del santo vescovo, molti dei quali furono sottoposti alla tortura. Gli Unni fatta avevano una irruzione violenta nella Tracia, e gli Isauri l' Asia e la Siria devastavano. I primi ritiraronsi spontaneamente carichi di bottino; i secondi vinti furono e circondati da *Arbazacio* contra di essi spedito; ma quest' uomo che per la sua rapacità detto era *Arpia* o *Arpasacio*, grandiose somme ricevette da que' barbari, e lasciò loro campo di fuggire non solo, ma di devastare altresì la Cilicia, la Panfilia, la Licia, la Licaonia, le Pisidia, la Cappadocia e la bassa Siria, fino alle frontiere della Persia da un lato, al Ponto Eusino dall' altro, d' onde passarono nell' isola di Cipro, ed il terrore sparsero nella Fenicia, nella Caria, nella Giudea. Tutti i cittadini si armavano, tutti correvano a fortificare le loro mura, ma all' avvicinarsi dell' inverno que' barbari ritiraronsi nelle loro montagne, seco loro portando un immenso bottino, che diviso avevano da prima con *Arbazacio*. *Onorio* trovavasi allora in Roma, e *Claudiano* cantò la solennità del consolato da esso assunto in quella

città. Fino alla metà di luglio si trattenne *Onorio* in Roma, e sebbene supplicato fosse dai Milanesi di tornare alla sua residenza in Milano, egli si trasportò in Ravenna e ne formò la sede dell' impero d' Occidente, dal che venne il nome di Romagna attribuito alla provincia, nella quale Ravenna era situata. Questa città, già appartenente all' Umbria, che alcuni pretendevano fondata dai Tessali, e che *Plinio* più ragionevolmente credeva fabbricata e popolata da una colonia di Sabini, divenuta capitale della Flaminia, trovavasi allora in una specie di penisola formata dal mare, dal Po e da alcune paludi. Bagnava altre volte il mare le mura della città medesima, ed un porto spazioso formava, capace a contenere 250 vascelli, e per questo mentre gli imperatori due flotte mantenevano alla difesa dell' Italia, l' una stazionata era a Miseno, l' altra a Ravenna. *Giornande* però, il quale occupò la sede vescovile di quella città verso la metà del VI.° secolo cristiano, narra che già quel porto trasformato erasi in un giardino, e che la città divisa era in tre parti, delle quali la prima più elevata dicevasi propriamente Ravenna, la seconda che il palazzo imperiale conteneva, portava il nome di Cesarea, e la terza, distante già da Ravenna tre miglia Classe dicevasi, perchè il porto colla flotta in quello stesso luogo trovavasi, d' onde derivato era il nome di Classe. Mostrano stupore alcuni storici moderni, perchè la sede dell' impero portata

fosse in luogo paludoso, che da tante acque circondato, riguardare non potevasi come salubre; ma forse per questo appunto si scegliette Ravenna come piazza difficilissima ad attaccarsi per terra, e che in caso di assedio poteva ricevere soccorsi dal mare. Il mare altronde coperto non era in quell' epoca se non da flotte Romane, e la situazione di Ravenna la poneva in istato di proteggere e sostenere l' Illirio più d' ogni altra provincia esposto alle incursioni dei barbari, non che di mantenere una più immediata corrispondenza coll' Oriente.

11. Ad *Onorio* e ad *Aristeneto* succedettero nel consolato *Stilicone* ed *Antemio* prefetto dell' Oriente, giacchè adottato si era il costume di scegliere un console per ciascuno impero. L'Egitto fu invaso in quell' anno dai Mazici e dagli Austriani, forse non diversi dagli Austurii, che tra le regioni Cirenaica e Tripolitana abitavano; ma l' Italia una più crudele irruzione ebbe a soffrire per parte di *Radagaiso* capo dei Goti, pagano di credenza e nemico feroce del nome Romano, il quale già entrato era in Italia nell' anno 400 con *Alarico*, e ripassato avendo il Danubio, riunita aveva un' armata di 40,000 uomini secondo *Zosimo*, di 200,000 secondo *Orosio* e *Marcellino*. Sembra più credibile il secondo di que' numeri, perchè *Fozio*, copiando uno scrittore contemporaneo, accenna che 1200 erano i soli capi, distinti col nome di *signori*. *Orosio* soggiugne, che *Radagaiso* fece voto ai suoi numi di tutto

il sangue Romano, che avrebbe potuto spargere, e certo è che l'Italia non fu mai più grandemente costernata. Aggiugnevasi, che i pagani di Roma ancora numerosi, i più felici successi a quello usurpatore presagivano, non tanto sulla forza delle di lui armate fondandosi, quanto sulla protezione degli Dei, che i Romani ingrati detronizzati avevano, mentre per sì lungo tempo erano stati i difensori della città, dal che deducevano, che cadere doveva Roma in mano de' barbari, se abolito non era il cristianesimo e l'antico culto ristabilito. Sembra per qualche passo di *S. Agostino*, che alcun tristo effetto producessero que' clamori, e che molte bestemmie si proferissero contra l'autore del nuovo culto, come causa delle imminenti calamità. Ma *Stilicone* riunì in Pavia tutte le forze Romane consistenti in trenta legioni, e rafforzato da un numero grandissimo di Unni, di Goti e di Alani, comandati da *Uldino* stesso re degli Unni e da *Saro* principe Goto, il suo cammino diresse verso l'Etruria, dove *Radagaiso* già stretta aveva d'assedio e ridotta presso che all'estremo Firenze. *Stilicone* giunse inaspettato, e trovando il nemico diviso in tre corpi, attaccare li fece all'istante dagli Unni e dalle altre di lui truppe ausiliarie. Battuti furono da ogni parte i Goti, e se crediamo a *Zosimo*, 100,000 uomini perdettero, il che prova la verità del numero esposto da *Orosio*, e solo può ammettersi che un Romano non perì nell'azione, perchè a quella piglia-

rono parte i soli alleati. *Radagaiso* ritirossi nelle montagne presso Fiesole, dove circondato fu tosto da *Stilicone*; tentò egli invano la fuga, ma cadde nelle mani di *Stilicone* medesimo, che ben tosto lo fece mettere a morte. I di lui soldati deposero le armi, ed ai Romani si arrendettero, e tanto numerosi trovaronsi, che al prezzo venduti furono di uno scudo l'uno; ma sofferto avendo orribilmente mentre chiusi erano nelle montagne, pressochè tutti in poco tempo perirono. *Orosio* e *S. Agostino* soltanto, quella vittoria ad un miracolo attribuirono, sebbene nulla vi avesse di più naturale che la disfatta di que' barbari avvenuta per opera di altri barbari ausiliarj di *Stilicone*, il di cui numero dagli storici viene detto prodigioso. Sotto il seguente consolato di *Arcadio* e di *Anicio Probo*, fratello minore di *Olibrio* e di *Probino* dei quali si è ragionato altrove, trovasi rammentato un terribile incendio che distrusse una gran parte di Costantinopoli; e la Palestina fu in quel tempo devastata dalle locuste o cavallette, i di cui sciami tanto numerosi erano, che il sole ne veniva perfino oscurato. Se credere si dee a *S. Girolamo*, un vento furioso trasportò quegli insetti in parte nel Mare morto ed in parte nel Mediterraneo, e rigettate le loro spoglie sulle rive, l'aria notabilmente infettarono. *Onorio* si trattenne tutto quell' anno in Ravenna, e siccome d' uopo vi aveva di truppe onde opporsi ai barbari, cioè ad alcuni popoli settentrio-

nali i quali entrati erano nelle Gallie, eccitati forse da *Stilicone*, che in mezzo ai tumulti avrebbe voluto elevare il proprio figlio all' impero, una legge promulgò, colla quale liberi e schiavi invitati erano ad armarsi, ai primi promettendosi tre monete d'oro all' istante e sette dopo la guerra, ai secondi la libertà. Credono alcuni, che que' barbari fossero gli Alani, i Vandali e gli Svevi; i Vandali furono, secondo *Gregorio Turonense*, trattenuti al passaggio del Reno dai Franchi, che loro uccisero 20,000 uomini, e distrutti gli avrebbero se gli Alani e gli Svevi, giunti al loro soccorso, non avessero fugati i Franchi, ed aperto quindi il passaggio nelle Gallie. Que' popoli nell' anno seguente, consoli sedendo *Onorio* e *Teodosio*, non solo le Gallie devastarono, ma uniti coi Borgognoni, Magonza presero d' assalto e dalle fondamenta distrussero, migliaja d'uomini trucidando nelle chiese ove si erano ricoverati; lo stesso fecero di Spira e di Vormazia, si impadronirono di tutta l' Aquitania, della Lionese e della Narbonese, e dall' Oceano infino alle Alpi stabilirono il loro dominio, non avendo i governatori truppe da opporre al loro furore, il che più sospetto rendette *Stilicone* di avere quella invasione promossa e favoreggiata. *S. Girolamo* nomina come devastatori di tutte le regioni poste tra il Reno e l' Oceano, le Alpi ed i Pirenei, i Quadi, i Vandali, i Sarmati, gli Alani, i Gepidi, gli Eruli, i Sassoni e gli Alemanni. Le truppe Romane stazio-

oppose validamente a due fratelli Spagnuoli, *Didimio* e *Veriniano*, prossimi parenti di *Onorio*, i quali con tutte le truppe della Spagna, rafforzate altresì da molti contadini e molti schiavi, impadroniti eransi delle gole de' Pirenei. Contro questi spedì egli il proprio figlio *Costante*, che già si era consacrato a Dio in un monastero, e che egli tolto avendo al chiostro, *Cesare* aveva dichiarato. I due fratelli, benchè valorosamente si difendessero, furono alfine volti in fuga, inseguiti da *Costante*, raggiunti nella Lusitania e fatti prigionieri colle loro famiglie. I fratelli loro, detti l'uno *Teodosio* o *Teodosiolo*, l'altro *Lagodo*, che armati si erano essi pure, recaronsi allora l'uno presso *Onorio*, l'altro presso *Teodosio*, e *Costante* non trovò alcuna difficoltà ad occupare tutta la Spagna. Tornato dal padre, gli presentò i due illustri prigionieri, che quello segretamente fece mettere a morte, ed egli dichiarato fu *Augusto* ed ornato di un diadema. Un'ambasciata fu pure spedita da *Costantino* ad *Onorio*, affine di giustificare la di lui ribellione, alla quale solo forzatamente diceva egli essere stato dalle truppe condotto; ed *Onorio* che in istato non trovavasi di guerreggiare, costretto fu a riconoscerlo collega, la porpora imperiale gli spedì, e col nome lo onorò di *Augusto*. Tanto più depresse erano in quel punto le forze dell'Italia, quanto che *Alarico*, eccitato forse da *Stilicone*, dalla Pannonia e dalla Dalmazia uscendo, passato aveva con numerosa oste le Alpi, forse

le Alpi Giulie, e minacciava di tutta invadere l' Italia, se una somma non gli si sborsava da esso reclamata. *Onorio* che in Roma trovavasi, il senato riunì, i di cui membri principali opinarono che resistere si dovesse a quella invasione, e tutto arrischiare onde non rendere la nazione in perpetuo tributaria dei Goti. Ma *Stilicone* sostenne che realmente dovuta era la somma, e finalmente fu risoluto, che 4000 libbre d' oro spedite sarebbero ad *Alarico*; tanto animata fu quella contesa, che *Lampadio* senatore illustre, il quale opposto erasi a *Stilicone* e l' odio ne aveva quindi incontrato, dovette all' uscire dall' assemblea ricorrere all' asilo di una chiesa cristiana. *Onorio* recossi allora a Pavia, accompagnato da certo *Olimpio* che guadagnata aveva la di lui confidenza; ma dopo avere oltrepassato Bologna, quel favorito ebbe cura di informarlo del tradimento di *Stilicone*, e quel principe scosso da un profondo letargo, non sì tosto giunse in Pavia, che un messaggiero spedì a Ravenna con due diversi decreti, l' uno dei quali ingiugneva di imprigionare *Stilicone*, l' altro di mandarlo a morte. Questi si ricoverò in una chiesa, ma assicurato il dì seguente dai soldati in presenza del vescovo, che altro ordine non vi aveva se non di imprigionarlo, uscì dall' asilo e si diede nelle loro mani; mostrò allora il messaggiero il secondo decreto, e *Stilicone* fu decapitato il giorno 23 d' agosto dell' anno 408. Le truppe che in Pavia trovavansi coll' imperatore,

udito avendo che *Stilicone* era dannato a morte, eccitate forse da *Olimpio*, pigliarono le armi, e tutti trucidarono coloro che bene affetti credevansi a *Stilicone*, e tra gli altri *Limenio* prefetto delle Gallie, *Longiniano* già prefetto d'Italia, *Cariobaudo* e *Vincenzo* comandanti dell' armata, *Salvio* conte dei domestici, *Patronio* conte delle largizioni, altro *Salvio* questore, *Nemorio* maestro degli uffizj e molte altre persone distinte. Molto si è disputato tra i critici sulla reità vera o supposta di *Stilicone*; ma tutti gli antichi scrittori, ad eccezione solo di *Zosimo* e di *Claudiano* di lui panegirista, lo accusano di avere tenuto criminosa corrispondenza con *Alarico*, di avere invitato i barbari ad occupare le Gallie, di avere aspirato all' impero, di avere macchinata la morte di *Onorio* e di *Teodosio*, onde riunire egli solo l' Oriente e l' Occidente sotto il di lui dominio, di avere dato perfino una bevanda ad *Onorio*, che incapace lo rendesse ad ottenere alcuna prole. Il solo *Zosimo* a quelle accuse diede il nome di calunnie, e soggiunse che molti di lui amici esposti dopo la di lui morte ai più crudeli tormenti, in questi spirarono anzi che ammettere alcuno di que' delitti, dei quali complici erano reputati. Cristiano era *Stilicone*, pagano il di lui figlio *Eucherio*, il quale al dire di *Orosio* vantavasi di abolire il cristianesimo, qualora giunto fosse all' impero, e di ristabilire tutte le cerimonie dei pagani. Al principio di quell' anno medesimo morta

essendo l' imperatrice *Maria*, *Onorio* sposato aveva *Termanzia* altra figlia di *Stilicone*; defunta credesi *Maria* in Roma, trovato essendosi il di lei corpo nelle grotte Vaticane nell' anno 1544, sebbene difficilmente possa credersi all' *Aringhi* ed al *Mabillon*, che l' oro solo delle sue vesti al peso arrivasse di 36 libbre. In Roma pure celebrate furono le nozze di *Termanzia*; e *Serena* al dire di *Zosimo* allontanò da quel connubio l' idea di un incesto, asserendo che *Maria* morta era vergine. Ma all' epoca della morte di *Stilicone*, *Onorio* ripudiò *Termanzia*, ed egualmente intatta rimandolla a *Serena*, siccome lo stesso *Zosimo* asserisce. Morta sarebbe essa pure in breve, secondo quello scrittore, ma la cronaca di Alessandria quell' avvenimento riferisce solo nell' anno 415; il di lei corpo fu similmente trovato nel Vaticano, ornato di tutte le insegne imperiali nell' anno 1543. *Eucherio*, udita avendo la morte del padre, fuggì in una chiesa, ma da quella strappato d' ordine dell' imperatore, subì in Roma l' estremo supplizio. *Zosimo* credeva coll' eccidio di quella famiglia salvo l' impero e salva la chiesa; ma ad *Onorio* tuttavia fu rinfacciato, che alcuno di quei supposti colpevoli non era stato nelle debite forme giudicato, e i delitti loro provati non furono nè durante la vita loro, nè dopo la loro caduta. Un problema politico potrebbe ancora proporsi, per sapere se l' Italia sarebbe stata nel modo più atroce malmenata dai Goti, come lo fu di là a poco tempo,

ove caduto non fosse *Stilicone* colla di lui famiglia. Forse sarebbe egli giunto all' impero; ma Roma non sarebbe stata incendiata. I beni di *Stilicone* e dei di lui partigiani furono confiscati, e certo *Eliocrito* spedito per impossessarsene, forse per umanità i meno colpevoli avvertì, affinchè gli oggetti più preziosi nascondessero; il che portò la disgrazia non solo di quel ministro, ma ancora la di lui prigionia, essendo stato strascinato a Ravenna carico di ferri, nè forse salvata avrebbe la vita, se dalla carcere fuggendo, trovato non avesse l' asilo in una chiesa. *Stilicone* comandate aveva per 23 anni le armate, guerriero valoroso egli era ed accorto politico; ma *Zosimo* benchè molto favorevole alla di lui memoria, lo accusava tuttavia di parzialità nella amministrazione della giustizia, e rapace ed oppressore lo nominava per essersi appropriato con mezzi riprovevoli tutte le ricchezze dell' impero.

13. A *Stilicone* sottentrò il di lui rivale *Olimpio*, cristiano ipocrita secondo *Zosimo*, il che sembra assai credibile, debitore essendo egli di tutto a *Stilicone*; lodato però grandemente da *S. Agostino*, che egli consultò su i modi di giovare alla chiesa; e forse fu per di lui consiglio, che molte leggi pubblicate furono in quell' anno contra i pagani, gli ebrei e gli eretici, specialmente i donatisti, ed una tra l' altre, colla quale esclusi erano dalle cariche tutti coloro, che la religione non professavano del sovrano. Molti valorosi guerrieri pagani o ariani, ed

un capo de' barbari, che al servizio trovavansi dell' imperatore, si allontanarono allora da *Onorio*, il che fa vedere, quanto impolitico fosse quell' editto, massime nell' istante in cui minacciato era da ogni parte l' impero. Alle persone di civile condizione fu pure vietato in quell' anno il traffico, non perchè disonorevole si credesse questo esercizio, ma perchè si temeva che pericoloso riuscisse al volgo il trafficare con persone distinte e massime in alcuna dignità costituite. La caduta di *Stilicone* i soldati Romani sparsi nelle città d' Italia indusse a trucidare inumanamente tutte le mogli ed i fanciulli dei barbari che quel favorito condotti aveva al servizio imperiale; ed i barbari irritati da quella perfidia, il servizio stesso abbandonarono, ed in numero di più di 30,000 uomini *Alarico* raggiunsero, il quale validamente per tal modo rafforzato, ad *Onorio* propose una pace durevole, purchè spedita gli fosse una somma bastante allo stipendio della di lui armata. Nulla rispose *Onorio*; ma *Alarico* ad *Ataulfo* di lui cognato che sulle frontiere della Pannonia trovavasi, impose di passare tosto in Italia colle sue truppe composte di Goti e di Unni. *Alarico* passò colla sua armata il Po; continuò quindi il suo cammino sotto Ravenna ove l' imperatore trovavasi e giunse alle porte di Roma, che egli cinse di strettissimo blocco, collocando altresì soldati sulle rive ed alla imboccatura del Tevere, affinchè i cittadini alcun soccorso non ricevessero per terra o per mare,

L' arte di assediare una piazza non conoscevano i Goti, o mancavano, come è più probabile, delle macchine per battere le mura, giacchè veggonsi rare volte da essi assediate le città, e andati a voto tutti i loro tentativi di questo genere. In Roma si provò orribile carestia, ed a questa venne in seguito la peste, prodotta dalla quantità dei cadaveri insepolti. *Olimpiodoro* presso *Fozio* narra che i cittadini si nutrirono di carne umana; *Zosimo* narra solo che ridotti furono presso che a quella crudele estremità. Rinnovaronsi allora le grida di coloro che il culto pagano proclamavano come solo principio della pubblica salvezza, alla testa dei quali era *Pompejano* prefetto della città; ed il solo *Zosimo* accenna che *Innocente* vescovo di Roma accordò che in segreto sacrifizj si offerissero agli idoli, il che tuttavia alcuno non osò fare. *Sozomeno* i sacrifizj eseguiti asserisce ad istigazione di alcuni aruspici etruschi; ma nota che giornalmente si aumentarono le calamità. Fu forza lo spedire deputati ad *Alarico* e questi furono *Basilio* già prefetto di Roma, e *Giovanni* segretario dell' imperatore. *Alarico* chiese ostaggi, ed il pagamento di 5000 libbre d' oro, 30,000 d' argento, 4000 vesti di seta, il che prova al tempo stesso che abbondavano queste in Roma, e che già introdotto erasi il lusso tra i Goti; 3000 pelli tinte di colore di porpora ed altrettante libbre di pepe. Il trattato fu ratificato da *Onorio*; ma siccome non si trovavano neppure per mezzo delle

tasse imposte sui senatori e sui più ricchi cittadini, i metalli preziosi richiesti; si spogliarono de' loro ornamenti i templi, si gettarono le statue degli Dei, e tra queste quella ancora del *Valore. Zosimo* dice che solo suggerì questo mezzo il cattivo genio che allora dominava l' uman genere, e soggiugne che distrutta la statua del *Valore*, sparì, come già era stato predetto, l' antico valore Romano. *Alarico*, conforme era stato stipulato, levò tosto il blocco da Roma, e ritirossi colle sue truppe nella Toscana. Durante quella invasione il senato col consenso di *Placidia* sorella dell' imperatore, aveva fatto mettere a morte *Serena* vedova di *Stilicone*, supponendo a torto, secondo *Zosimo*, che segreta corrispondenza tenesse col nimico. Distinte si erano grandemente in quella calamità, soccorrendo generosamente i cittadini affamati, *Leta* vedova di *Graziano*, e la di lei madre *Pissemina*.

14. L' Oriente era allora tranquillo, ed in età di soli 8 anni trovandosi *Teodosio*, governato era con molta saviezza da *Antemio*, accorto politico, cristiano zelante, ed ansioso solo della gloria del principe e della pubblica felicità; il che poco credibile rende la asserzione di quegli scrittori, che da *Isdegerde* re di Persia eletto tutore di *Teodosio*, spedito dissero a Costantinopoli certo *Antioco* per governare gli stati. Un eunuco nominato *Antioco*, fu al dire di *Sinesio* e di *Isidoro Pelusiota*, precettore di *Teodosio*, e forse da questo furono tratti

in errore *Teofane*, *Zonara*, *Cedreno* e *Procopio*, i quali nel maestro videro un tutore. Una irruzione però nella Tracia fecero in quell' anno gli Unni e gli Sciri o Scirri popoli essi pure settentrionali, sotto la condotta di *Uldino*; ma abbandonati da alcuni loro ufficiali che ai Romani si diedero, ritiraronsi, e raggiunti al di qua del Danubio dalle truppe di *Teodosio*, gli Sciri in particolare furono tagliati a pezzi, cosicchè *Sozomeno* asserì la loro nazione essere stata in quell' incontro interamente distrutta. Consoli sedettero nell' anno seguente *Onorio* e *Teodosio*, ma nelle Gallie invece di quello di *Teodosio* si pose il nome di *Costantino*. *Alarico* ricevuto aveva bensì l' oro e l' argento, ma *Onorio* differiva sotto diversi pretesti la consegna degli ostaggi, e la esecuzione di altri articoli del trattato, non menzionati da alcuno storico. Il senato di Roma gli spedì adunque tre deputati, *Attalo*, *Ceciliano* e *Massimiano* o *Massimiliano*, affinchè gli rappresentassero i pericoli che l' impero e la capitale principalmente correvano; ma *Onorio*, sedotto forse o ingannato da *Olimpio*, creò *Attalo* conte delle largizioni, *Ceciliano* prefetto del pretorio, ma ricusò di adempiere le condizioni del trattato. *Alarico* per ciò irritato, lasciò la Toscana, ed a Roma accostandosi, il blocco ne rinnovò, ricevuto avendo un rinforzo di 40,000 schiavi, che da quella capitale erano fuggiti. Un soccorso di 6000 uomini da *Onorio* spedito, fu da *Alarico* battuto e tagliato a pezzi,

e solo con *Attalo* e *Valente* riuscirono 100 uomini incirca ad entrare in Roma. Notabile è la circostanza, che quel corpo formava cinque legioni, il che ci fa vedere, che le legioni in quell' epoca ridotte erano al numero di 1200 soldati. *Ataulfo*, chiamato in soccorso da *Alarico*, innoltravasi allora in Italia, e già passate aveva le Alpi Giulie; incontratosi colle truppe di *Onorio*, che in quella regione trovavansi, perduto aveva 1100 uomini della sua armata; continuato aveva tuttavia il suo cammino, e raggiunto *Alarico* nelle vicinanze di Roma. *Olimpio* allora, come autore di tutte le calamità dell' Italia, fu spogliato di tutte le sue cariche, e ad esso sottentrò *Giovio* prefetto d'Italia molto lodato da *Zosimo*, il che ha fatto credere ad alcuni moderni, che pagano egli fosse. Molti grandi della corte furono a parte della disgrazia di *Olimpio*; *Attalo* diventò allora prefetto di Roma, *Demetrio* conte delle largizioni o tesoriere; ed il debole *Onorio* alle grida tumultose dei soldati accordò le teste dei due comandanti *Turpilione* e *Vigilanzio*, come altresì l'esilio di *Terenzio* e di *Arsacio* di lui cortegiani, dei quali il primo fu rilegato nell'Oriente, il secondo in Milano. A *Terenzio* succedette *Eusebio*, a *Turpilione Valente*, *Ellebico* o *Allobico* a *Vigilanzio*, e tutti que' nuovi eletti, partigiani erano di *Giovio* e servivano a confermarne l' autorità ed il potere. Ad un barbaro detto *Generido* fu confidato il comando nella Rezia, nella Dalmazia e

nella Pannonia, e forse a cagione della provata di lui fedeltà, fu revocata la legge, che i pagani dalle cariche escludeva; e quindi lo stesso favore agli eretici si estese ed anche ai Donatisti, i quali per consiglio di *Giovio*, di *Eracliano* conte dell'Africa, e di *Macrobio* scrittore dei saturnali, riebbero le loro chiese. Ma *Alarico* intanto strigneva Roma sempre più da vicino; Roma spedì nuovi deputati all'imperatore, tra i quali trovavasi il vescovo *Innocente*, e quella deputazione fu scortata d'ordine di *Alarico* stesso da un corpo di Goti. *Alarico* che conosciuto aveva *Giovio* nell'Epiro, tornò con parte dell'armata a Rimini, onde trattare più davvicino coll'imperatore che in Ravenna risedeva; con *Giovio* stesso in Rimini conferì, e chiese che le condizioni adempiute fossero del trattato, o pure fosse lo stesso *Alarico* eletto comandante supremo di tutte le Romane armate. *Onorio* rispose alteramente che alcun grado accordato non avrebbe ad *Alarico*, nè ad alcuno de' suoi; il che *Alarico* indusse a ripigliare all'istante la strada di Roma. Spedì tuttavia ad *Onorio* alcuni vescovi, offerendogli perpetua alleanza, e di incaricarsi egli stesso di difendere l'impero da qualunque attacco, purchè una somma di danaro gli si accordasse onde pagare le sue truppe, e conceduto fosse ai Goti di stabilirsi nella Rezia e nel Norico, provincie più delle altre esposte alle incursioni dei barbari. *Onorio*, consigliato imprudentemente da *Giovio*, che mutato erasi

di parere, giurò che pace non avrebbe giammai con *Alarico*, ed a tutti gli ufficiali suoi fece prestare un eguale giuramento. Non turbato per ciò *Alarico*, i vescovi rimandò all' imperatore, rappresentandogli quanto male avvisato fosse nello esporre la sua capitale, altre volte padrona del mondo, mentre forza non aveva capace a resistergli. Persistendo l' imperatore nella sua risoluzione, *Alarico* avvicinossi alle mura di Roma, e gli abitanti informò dell' ingiustizia e della indiscretezza di *Onorio*, consigliandoli ad unirsi ad esso contra quel principe ed a provvedere alla loro sicurezza. Rigettarono i Romani con isdegno quella proposta; ma occupato avendo *Alarico* il forte che l' imboccatura guardava del Tevere, dove tutti i viveri erano raccolti, aperte gli furono ben tosto le porte, ed entrato egli nella città con pochi soldati, i cittadini costrinse a rinunziare al giuramento di fedeltà che prestato avevano ad *Onorio*, ed a riconoscere imperatore *Attalo*, allora prefetto di Roma. Nativo era questi della Ionia ed Ariano, battezzato da *Segisario* vescovo Goto, per la qual cosa amato era singolarmente da *Alarico*, sebbene da *Filostorgio* si supponesse secretamente addetto al paganesimo. *Attalo*, proclamato imperatore, *Alarico* nominò comandante supremo di tutte le truppe, *Ataulfo* conte dei domestici, e tutte le cariche ripartì fra i pagani e gli Ariani. Affine di assicurare il dominio dell' Africa, d' onde Roma traeva i viveri, *Alarico* spedire voleva un

corpo di truppe sotto il comando di un Goto valoroso nominato *Druma*; ma *Attalo* a quella impresa spedì invece certo *Costante* o *Costantino*, imperito nell' arte della guerra, il quale appena giunto nell' Africa, fu disfatto ed ucciso con tutti i soldati suoi. La fame tornò ancora ad opprimere Roma e l' Italia, ed *Attalo* da Roma partì per assediare *Onorio* in Ravenna. Quel debole principe spedì a Rimini *Giovio*, *Valente*, il questore *Potamio* ed un segretario detto *Giuliano*, onde ad *Attalo* proponessero di associarlo all' impero; ma *Attalo* rispose che la vita non accorderebbe ad *Onorio*, e neppure la libertà di ritirarsi in un' isola. Se crediamo ad *Olimpiodoro*, *Giovio* ad *Attalo* consigliò di non accordare alcun patto ed anche di impedire con una mutilazione che prole avesse *Onorio*, il che *Attalo* ricusò con isdegno. *Giovio* fu rimandato con nuove proposte all' usurpatore, ma non tornò più a Ravenna, e con *Attalo* medesimo rimase; laonde *Onorio* tradito vedendosi, risolvette di abbandonare quella città e di fuggire in Oriente. Trattenuto fu egli solo dall' arrivo di 4000 uomini, che da *Teodosio* spediti gli erano; ed udito avendo in quel tempo che *Eracliano* non solo il primo corpo di truppe spedito da *Attalo*, ma il secondo ancora aveva distrutto; con una somma di danaro da *Eracliano* stesso ricevuta cominciò a stipendiare i soldati suoi ed a ravvivare le sue speranze. *Alarico* intanto di tutte le città della Liguria e della Emilia si impa-

droniva, a riserva di Bologna che abbandonata aveva dopo un blocco assai lungo, e da per tutto aveva fatto proclamare *Attalo* imperatore.

15. Diviso già era l'impero fra tre sovrani, e lo sarebbe stato fra quattro, se *Attalo* accettato avesse di essere collega di *Onorio*. Ma *Geronzio* al quale *Costanzo* figlio di *Costantino* affidato aveva il governo della Spagna, rubellatosi contra *Costantino* medesimo, certo *Massimo* proclamare fece imperatore, che *Olimpiodoro* suppose di lui figlio ed altri dissero di lui favorito ed anche di oscura condizione. Indebolite avendo questa rubellione le forze di *Costantino*, i Vandali, gli Svevi, gli Alani ed altri popoli che egli, come vedemmo, lasciati aveva nelle Gallie, si armarono e di molte città si impadronirono, il che mosse i popoli che alcun soccorso sperare non potevano da *Costantino* nè da *Onorio*, a difendersi da loro stessi. Fu allora che i Bretoni cacciarono i Germani, o forse gli Scozzesi e gli Irlandesi, e la libertà loro proclamarono; gli Armorici ancora abitanti delle coste del mare, uno stato independente formarono, che per lunga età non ebbe a durare; ed i barbari entrarono allora nella Spagna, passando senza ostacolo le gole dei Pirenei, dai soldati di *Geronzio* abbandonate. Entrarono essi il giorno 13 di ottobre dell' anno 409; le truppe di *Costantino* comandate da *Costante* debellarono, e *Costante* medesimo forzarono a rifuggirsi in Arles; con

Geronzio però collegaronsi contra *Costantino* medesimo. I Romani che chiusi trovaronsi in alcune fortezze, ridotti furono alla crudele necessità di mangiarsi fra loro, ed allora si narra che la madre di quattro figli, l'uno dopo l'altro gli uccidesse per divorarli, per il che fosse dal popolo medesimo lapidata. Certo è che i barbari tutte devastarono quelle provincie, e quindi nella divisione fatta tra di loro, i Vandali governati da *Gonderico*, gli Svevi che re *Ermerico* riconoscevano, ottennero la Galizia; gli Alani il Portogallo e la provincia di Cartagena; i Silingi, Vandali essi pure, la Betica, i quali credonsi il nome di Vandalusia avere dato alla odierna Andaluzia. Gli Spagnuoli però ed i Romani che a que' barbari si assoggettarono, ricevuti furono come amici ed alleati, e molti dei secondi il governo de' barbari preferirono a quello di *Onorio*. In Costantinopoli frattanto una orribile carestia eccitato aveva gravissimo tumulto nel popolo, che incendiata aveva la casa del prefetto *Monasse*, e solo calmato erasi per le contribuzioni volontarie dei senatori e dei più ricchi cittadini. *Varane* fu solo consolo nell' anno 410; cominciò egli l' esercizio di quella carica in Costantinopoli, nè *Onorio*, turbato dalle contese con *Alarico*, potè pensare alla elezione di un consolo nell' Occidente. *Attalo* nominò bensì un pagano detto *Tertullo*, ma questo non fu riconosciuto se non dai satelliti dell' usurpatore, ed il di lui nome non fu inse-

rito nei fasti. Chiusi erano i porti dell' Africa, non coltivavansi le terre in Italia, laonde il popolo fu ridotto a nutrirsi di ghiande, e se fede può prestarsi a *Socrate* ed a *Zosimo*, vendevasi in Roma pubblicamente la carne umana, e molte madri i loro figli mangiarono. *Alarico* ed *Attalo* corsero a Roma, onde deliberare col senato sui mezzi di procurare viveri agli abitanti, ed i senatori per la maggior parte opinarono, che un corpo di Goti spedire si dovesse nell' Africa, tanto più che *Alarico* la riuscita assicurava di quell' impresa, se *Druma* spedivasi con soli 500 de' suoi compatriotti. *Attalo* tuttavia dichiarò, che in quella guerra servito non si sarebbe di Goti, il che tanto irritò *Alarico*, che quell' uomo incapace a governare e prosontuoso, spogliò della dignità ad esso conferita. *Giovio* la deposizione di *Attalo* consigliò forse ad *Alarico*, facendogli credere altresì che alcuna trama ordisse contra la di lui persona, il che ha fatto supporre ad alcuno storico, che *Giovio* nascostamente servisse *Onorio* e ad *Attalo* attaccato si fosse solo per tradirlo. *Alarico* rinnovò ad *Onorio* le offerte di pace, ed *Attalo* stesso e il di lui figlio *Ampelio* mandò ad *Onorio*, esigendo tuttavia che salvi fossero, giacchè egli era il solo colpevole della loro elevazione. *Alarico* avvicinossi alla distanza di 9 miglia da Ravenna; ma mentre il trattato stava per conchiudersi, *Saro* comandante Goto, già menzionato di sopra, che 300 uomini capitanava

nel Piceno, nè per alcun partito erasi dichiarato, attaccato vedendosi da *Ataulfo*, dichiarossi in favore di *Onorio*, ed *Alarico* tanto fu irritato della accoglienza fatta a *Saro*, che qualunque trattativa coll' imperatore ricusò; soggiugne *Sozomeno*, che *Saro* la pace temendo, i Goti assalì all' improvviso e molti ne fece perire. *Alarico* lasciò dunque i contorni di Ravenna, e recatosi sollecito alla sua armata sotto le mura di Roma, *Attalo* rivestì di nuovo della porpora, ma dopo alcuni giorni tutte le insegne gli ritolse della imperiale dignità, il che *Orosio* crede che egli facesse per rendere quella dignità medesima ridicola agli occhi del popolo; narra di fatto *Socrate* che un giorno lo mostrò ai soldati abbigliato da imperatore, ed il dì seguente mostrollo di nuovo vestito da schiavo. *Alarico* strinse allora più davvicino la città, e mentre *S. Girolamo* narra, che que' cittadini con una lunga resistenza si segnalarono, altri storici asseriscono, che *Alarico* così presto se ne impadronì, che *Onorio* ne udì la caduta, non ancora informato essendo dell' assedio. Secondo *Procopio*, una donna illustre di Roma nominata *Proba*, tocca dalla miseria pubblica, aprì di notte le porte ai Goti; secondo *Sozomeno* la città fu presa per tradimento, e secondo *Orosio* presa fu d' assalto, se pure in questo senso intendere si dee la parola *irrumpit*. Quella città orgogliosa che trionfato aveva di tutti i popoli, e signoreggiato il mondo intero, cadde nel giorno 24

di agosto dell'anno 409 o 410, preda di un barbaro, che un palmo di terra non possedeva. *Alarico* disse ai suoi soldati, che in quella città trovavansi tutte le ricchezze del mondo, e che loro egli le abbandonava; ingiunse tuttavia, che sparso non fosse il sangue di alcuno se non che degli armati, ed in particolare raccomandò di risparmiare coloro che nelle chiese cercassero un asilo, e massime in quelle di *S. Pietro* e di *S. Paolo*, che ben sapeva essere vastissime. I Goti, dice *S. Girolamo*, trattarono Roma nel modo medesimo, che trattato avevano i Greci l'antica Troja; tre giorni secondo alcuni, sei secondo altri durò il saccheggio, dopo di che i barbari appiccarono in diversi luoghi il fuoco, e la città fu ridotta in cenere. Tra i più magnifici edifizj si accenna dagli storici il palazzo di *Salustio* allora distrutto; *Procopio* dice che una sola casa non fu salva, e *S. Girolamo* e *Filostorgio* notano, che quella grande capitale non presentò se non un ammasso di ceneri e di rovine. Alcuni Goti più feroci immolarono tutti coloro che nelle strade incontrarono, ed alcune vie, secondo *Filostorgio*, coperte furono di cadaveri, ed il sangue vi correva a ruscelli; l'asilo delle chiese fu tuttavia rispettato, ed i Goti stessi alle chiese facevano passare coloro che bramavano di conservare. Ma i bellissimi monumenti della antichità, le preziose statue degli Dei, che anche gli imperatori cristiani rispettate avevano come capi d'opera dell'arte,

furono allora distrutte, il che alcuno attribuì al cieco furore de' Goti per la maggior parte Ariani, altri ad una orribile procella accompagnata da tuoni e fulmini, che scoppiando in quella occasione, l'animo degli aggressori inferocì, come se mandata fosse dal cielo per compiere la distruzione dell'idolatria. I pagani quelle orribili calamità attribuirono al culto degli Dei trascurato; *S. Agostino* sostenne contro di essi che Roma sofferto aveva maggiori disastri avanti la diffusione del cristianesimo, e che questo solo preservata la aveva da una totale distruzione, ed il dotto *Bossuet* si studiò di rintracciare la occupazione di Roma fatta da *Alarico* nei grandi misterj predetti da *S. Giovanni* nella Apocalisse.

16. Nell'anno 395 nota il *Muratori* vedersi scritte in Milano tutte le leggi di *Onorio*, una sola eccettuata, che porta la data di Brescia. Con varie di quelle leggi confermati erano i privilegi delle chiese cattoliche; con una da gravissimo tributo sollevata era la Campania; con altra generale perdono accordavasi ai seguaci di *Eugenio*, ed anche al giovane *Flaviano*, figlio di quello che era stato prefetto del pretorio. In quell' anno medesimo narrasi ordinato *S. Agostino* vescovo di Ippona, ora Bonna nell' Africa. Suppone quello scrittore, che grandissimo concorso di gente da Roma e dalle provincie dell' Occidente passasse in Milano al cominciare dell'anno 396, avendo in quella città assunto *Onorio*

il suo terzo consolato. *Florentino* era in quell'anno prefetto di Roma, e nel giorno 21 di Aprile fu surrogato, forse ad *Onorio*, altro console innominato, il quale però al dire di *Simmaco*, entrando in quella città sopra un carro trionfale, cadde e si ruppe una gamba, il che fu interpretato come presagio delle sventure che a quella città sovrastavano. Osserva *Muratori* che cessati non erano, sebbene per lunga età non accennati, i consoli surrogati o sostituiti, giacchè sulle iscrizioni veggonsi talvolta nominati, forse per motivo di distinzione, i consoli *ordinarj*. Il solo diacono *Paolino* narra che in quell'anno *Cresconio* reo di gravi delitti fu tolto dall'asilo di una chiesa in Milano, malgrado la opposizione di *S. Ambrogio*, da alcuni soldati spediti da *Stilicone*, mentre celebravansi giuochi solenni e combattimenti di fiere venute dall' Africa per solennizzare il consolato di *Onorio*; e che tornati gli uffiziali di quel corpo ai loro sedili nell' anfiteatro, assaliti furono e feriti da alcuni leopardi, saltati al disopra de' ripari, per la qual cosa *Stilicone* il suo fallo conobbe e ne fece penitenza, il reo altresì assolvendo. — Il *Muratori* opina, che *Flavio Cesario* console con *Nonio Attico* nell'anno 397, prefetto fosse del pretorio d' Oriente, non già di Costantinopoli come credette il *Pagi*, e che confondere non si debba col *Clodio Ermogeniano Cesario*, del quale una iscrizione trovasi in Roma dedicata alla madre degli Dei, e riferita dal

Reinesio, che consolo lo suppose, onorato vedendolo del titolo di *chiarissimo*. Giustamente quello scrittore riferisce in quell' anno la morte di *S. Ambrogio*, che alcuni si studiarono di ritardare fino all' anno seguente. Le leggi di *Onorio* in quell'anno sono tutte parimenti date in Milano, a riserva di una pubblicata nel settembre in Padova. Anche il quarto consolato sostenne *Onorio* in Milano, e *Flavio Eutichiano* fu in quell'anno il consolo Orientale. Ebbe luogo in quell' epoca la guerra contra *Gildone*, e secondo *Orosio*, *Mascezel* o *Masceldel*, come scrive il *Muratori*, partito colla flotta da Pisa, trovò gran numero di santi romiti che stanziavano nell' isola della Capraja, e tanto fece colle sue preghiere, che alcuni seco ne condusse, tutto nel viaggio occupandosi di digiuni, di orazioni e di cantar salmi con essi, nei quali esercizj pose egli ferma speranza della vittoria. Giusta il racconto di *Paolino*, che il *Muratori* sembra adottare, *S. Ambrogio*, apparendo a *Mascezel*, avrebbe picchiato tre volte in terra col suo bastone, indicando che quello il luogo essere doveva della pugna. Milano dovette essere in quell' anno il teatro di feste grandiose. perchè celebravansi in quella città le nozze di *Onorio* con *Maria* figlia di *Stilicone*, e quelle si aggiunsero per la vittoria riportata sopra *Gildone* e per l'arrivo del vincitore *Mascezel*. Morì in quell'anno *Siricio* vescovo di Roma nel giorno 26 di novembre, e successore ebbe *Anastasio*, romano di nazione.

Dubita il *Muratori* che i Leti passati in quell' anno ad abitare nel paese Romano, fossero i Liti o Lidi, più volte nominati ne' capitolari di *Carlomagno*, e che il loro nome abbia potuto sussistere fino al secolo IX.° — Una legge pubblicata da *Onorio* nell' anno 399, tutti obbligava a concorrere per lo risarcimento delle pubbliche strade, non concedendosi alcuna esenzione nè agli ufficiali della corte, e neppure alle terre del principe. Molte leggi d quell' anno dirette veggonsi contra i manichei ed i pagani; ed il *Muratori* non rigetta l' opinione di coloro che il nome di pagani dato suppongono agli idolatri, perchè vietato essendo loro di esercitare nelle città i loro riti, si riducessero a praticarli *in pagis*, cioè alla campagna. Se questa opinione trovare potesse alcun appoggio nell' antichità, non sarebbe forse se non in una orazione di *Libanio*, nella quale gli abitanti delle campagne più attaccati si asseriscono all' antico culto che non quelli delle città. Con legge però di quell' anno *Onorio*, interdicendo i culti e i riti profani, vietò che si distruggessero gli ornamenti delle pubbliche fabbriche, ed ai pagani permise le loro solite adunanze ed anche i conviti, purchè sacrifizio alcuno non s' introducesse o altra superstizione. *Idacio* tuttavia, *Prospero Tirone* e *S. Agostino*, accennano molti templi de' gentili in quell' anno abbattuti. — Altra curiosa legge vedesi promulgata da *Onorio* nell' anno 400, probabilmente da Milano, la quale ottima-

mente serve a rischiarare i costumi di quella età. Imminente era la irruzione dei Goti condotti da *Alarico*, ed in quella legge si ordina l'arruolamento dei Leti, dei Gentili, degli Alamanni e dei Sarmati, che non troppo vecchi fossero, non troppo piccioli e non infermi; dei figliuoli in oltre dei veterani, dei soldati licenziati dalla milizia prima del tempo, e di coloro specialmente che passati erano dalla milizia al clero, ed all' impiego di seppellire i morti, supponendosi che questi solo per poltroneria abbandonate avessero le armi e dato il nome al clero. Da un poema di *S. Paolino* di Nola si raccoglie, che grandissimo strepito e terrore cagionasse in Italia la guerra de' Goti; persuaso mostrasi il *Muratori*, che dessero il guasto al territorio di Aquileja; ma non ammette il detto di *Giornande*, da esso nominato *Giordano*, che nella loro prima discesa in Italia fino ad assediare Ravenna giugnessero, giacchè *Onorio* tutto quell'anno ed il seguente tranquillamente soggiornò in Milano. — Nell'anno 401 consolo dell'Occidente vedesi *Vincenzo* già prefetto del pretorio delle Gallie, molto lodato da *Sulpizio Severo* per le sue virtù. Sotto quest' anno medesimo il *Muratori*, anzichè cercare la cagione delle sventure dell' Italia nella divisione dell' impero imprudentemente fatta da *Diocleziano* e ripetuta dai successivi imperatori, rintracciarla vorrebbe nella debolezza di *Arcadio* e di *Onorio*, commendevoli solo per la bontà del cuore

e dei costumi; nella baldanza de' popoli settentrionali, e nei Goti numerosi, che si erano lasciati annidare nella Tracia e nell' Illirio, ed ammessi nelle armate, ed al comando perfino delle truppe imperiali. Opina egli che non grandi fossero i progressi di que' barbari nella prima loro invasione, della quale non abbiamo distinte memorie, rimasto essendo tutto quell' anno *Onorio* pacifico in Milano; e solo ammette che quel principe i debiti condonasse ai popoli, contratti da 15 anni addietro, e con nuove opere fortificasse la città di Roma. Morì in quell' anno il vescovo di quella città *Anastasio*, e santo fu detto negli antichi cataloghi, perchè il titolo di *santo* davasi allora a tutti i vescovi viventi; secondo il *Pagi* ad esso succedette nello stesso mese di decembre *Innocenzo* primo vescovo o pontefice di questo nome, il quale però da altri eletto si pretende solo nell' anno seguente 402. Incerto è il nome del prefetto di Roma di quest' anno, qualora non debba credersi *Flavio Macrobio Longiniano*, che prefetto di Roma viene nominato in una iscrizione pubblicata da *Grutero*. *Alarico* passò il Po in quell' anno, ove pure la frase di *Claudiano*, *oltre quel fiume*, non debba intendersi, siccome scritta forse in Roma, delle terre poste al di qua; il che tanto più probabile apparisce, quanto che quel goto invase allora la Lombardia, e tutta la devastò, senza che noto sia se solo egli fosse o unito con *Radagaiso* capo degli Unni. Gli Italiani

tanto erano spaventati da quella irruzione, che invece di porre animo ad alcuna resistenza, altro non cercavano se non che di ritirarsi con tutte le cose loro più preziose nella Sicilia, nella Corsica e nella Sardegna. Secondo *Claudiano*, *Onorio* stesso tentato avrebbe di fuggire nelle Gallie; ma da *Stilicone* sarebbe stato trattenuto in Asti, città allora della Liguria, che assai forte essere doveva se l'imperatore vi si chiuse, disposto a sostenere un assedio. Sembra che *Stilicone*, temendo la sollevazione dei popoli della Rezia e forse degli odierni Grigioni, passasse nel cuore del verno il lago di Como, e frammezzo alle nevi ed ai ghiacci si innoltrasse fra i Reti, che però trasse al suo partito solo con amorevoli persuasioni. Ottenuto da essi alcun rinforzo, sarebbe egli tornato ad Asti a liberare *Onorio*, e quindi avrebbe presentato battaglia ad *Alarico* presso il fiume Urba, creduto il Borbo d'oggidì, che scorre da Asti non lontano. Quindi ebbe luogo la battaglia di Pollenza, della quale si è altrove parlato. — *Onorio* vedesi restituito a Ravenna solo nell'anno 403, ed in quell'anno medesimo recossi a Roma per celebrare i decennali, l'Ombria attraversando; ma venuto il nuovo anno, celebrata fu quella solennità con sontuosi spettacoli, non però con giuochi secolari, nè con pugne di gladiatori, come suppose il *Baronio*. Avvertì tuttavia il *Muratori* contra il *Pagi* ed il *Gotofredo*, che sebbene vietati fossero què giuochi da *Costantino*, si erano

però ripristinati e praticati di bel nuovo per concessione de' successivi imperatori. Contra il *Pagi* sostenne pure il *Muratori*, che in una legge di quell' anno *Onorio* non escludesse già dalla milizia i Giudei ed i Samaritani, ma bensì dagli uffizj di coloro che *agenti degli affari* del principe erano nominati. *Onorio* non ritirossi probabilmente a Ravenna se non per timore dell' avvicinamento di *Alarico*, che con formidabile armata l' Italia minacciava. Da Ravenna veggonsi dati al cominciare dell' anno seguente editti rigorosissimi contra i Donatisti; ed intanto i Goti, gli Alani e gli Unni l' Apennino valicavano. *Radagaiso*, come già di disse, andò a perdersi nelle montagne di Fiesole, ed il *Muratori* qui pure ammette il pio racconto di *Paolino*, che assediata essendo Firenze, *S. Ambrogio*, accostumato a visitare spesso que' cittadini, ad uno di essi apparisse in sogno, promettendogli nel dì seguente la liberazione della città, che di fatto avvenne per l' arrivo dell' armata di *Stilicone*. Una grande oscurità regna tuttavia su quella spedizione di *Stilicone*, narrando alcuni una grande vittoria dal medesimo riportata, altri i Goti sorpresi da panico terrore, mentre già vicini erano a Roma, altri una battaglia data presso Firenze ed altri una pace coi barbari conchiusa. Possono conciliarsi queste discrepanze, supponendo una vittoria riportata dagli ausiliarj di *Stilicone*, ed una pace in seguito stipulata. Un arco trionfale nota il *Muratori* innalzato nell' anno

seguente in Roma ad *Arcadio*, *Onorio* e *Teodosio II*, del quale però alcuna menzione non trovasi se non in una iscrizione mutila presso il *Grutero*, e statue accenna erette pure a *Stilicone* di rame e d' argento, o forse di que' metalli insieme collegati. Rinnovate veggonsi in quell' anno le leggi per l' arruolamento delle truppe ed anche per l' ammissione degli schiavi nelle armate il che invano vorrebbe attribuirsi ad alcuna notizia che *Onorio* avesse delle trame segrete di *Stilicone* con *Alarico*. Prefetto di Roma nell' anno 407 vedesi certo *Epifanio*, ed in quell' anno corse voce in Italia che morto fosse *Alarico* medesimo. I Bacaudi, popoli del Piemonte, ai quali *Saro* nel passare le Alpi al suo ritorno, come io ho altrove narrato, abbandonò il bottino fatto nelle Gallie mentre in Italia fuggiva, dal *Muratori* sono detti *Rustici*, che da gran tempo si erano sollevati contra gli esattori dei tributi Romani; ma dalle frasi degli scrittori di quel tempo sembra che una nazione formassero abitante tra i gioghi Alpini, del che altrove verrà occasione di ragionare. *Ilario* e non *Pompejano*, credesi dal *Muratori* il prefetto di Roma nell' anno 408 sull' appoggio di una legge del codice *Teodosiano*. *Alarico* credesi giunto in quell' anno ad Emona, città poco distante da *Giulio Carnico*; e nella assemblea del senato di Roma, in cui si discusse se trattare si dovesse con *Alarico* ed accordargli il pagamento dell' oro che egli chiedeva, pronun-

ziate si asseriscono quelle memorabili parole di *Lampadio* : *Questa non è una pace, ma bensì un patto di servitù per noi.* *Onorio* dicesi allora passato in Bologna, e nate si accennano in quella città le prime contese tra esso e *Stilicone*, che la caduta prepararono di quel favorito. *Stilicone* fuggito dicesi da Bologna a Ravenna, dove egli ucciso fu da *Eracliano*, che ottenne in ricompensa la prefettura dell' Africa. Il *Muratori* osserva che debolezza fu di *Onorio* e mancanza di grande animo, il decretare la morte del suocero; proprio essendo di tali principi l' essere o il diventare facilmente sospettosi o crudeli. Da alcune leggi del codice *Teodosiano* si raccoglie, che tolte fossero in quell' epoca le guardie da *Stilicone* situate sui lidi e sui porti dell' Italia, che il commercio impedivano, pretendendo egli che in Italia sbarcare non dovesse alcuno degli Orientali. Abolita vedesi pure in quell'anno da *Onorio* una imposta di grano e di danaro, forse una specie di catasto, che dianzi pagavasi su i terreni. Accusa *Zosimo* l' imperatore *Onorio*, perchè con alcuno sborso di danaro la nuova irruzione di *Alarico* non impedisse, o perchè almeno un esercito non disponesse capace a resistere ai barbari; gli rimprovera altresì che invece di *Saro* valente capitano, condottiero della cavalleria eleggesse *Turpilione*. *Alarico* si fa da alcuni valicare il Po a Cremona, passare quindi per Bologna a Rimini, e di là per il Piceno a Roma, saccheggiando le terre

e castella che trovavansi per via. Narrasi che i deputati Romani ad *Alarico* spediti, tra i quali era *Giovanni* capo de' notai palatini, gli dicessero per millanteria essere il popolo romano raunato e pronto a combattere, al che rispondesse quel barbaro, il fieno più folto tagliarsi più agevolmente che il raro. Narrasi pure che chiedendo egli tutto l'oro, l'argento e le suppellettili preziose, ad uno dei legati che lo interrogava quale cosa sarebbe loro rimasta, rispondesse: *la vita*. — Nell' anno 409 si suppone prefetto di Roma certo *Bonosiano*, ed alcuni scrittori non sanno intendere come in soli quattro mesi dell' antecedente, tante cose operare potesse *Alarico*, che l' avviso della morte di *Stilicone* ricevuto aveva stando fuori d' Italia. Dalmatini diconsi i soldati da *Onorio* spediti in soccorso di Roma, dachè negato aveva di consentire alla pace con *Alarico* conchiusa; ed un errore gravissimo dicesi di *Valente* duce loro, l'averli condotti per le vie principali in bocca ad *Alarico*, vergognandosi egli di condurli per disusati sentieri. *Massimiano*, altro degli ambasciatori ad *Onorio* spediti da Roma, cadde al suo ritorno nelle mani de' Goti, e recuperato fu dal di lui padre *Mariniano* collo sborso di 30,000 monete d' oro. Di quell' *Olimpio* che usurpato aveva il favore di *Onorio*, narrasi che fuggito in Dalmazia, tornasse dopo qualche tempo in Roma, dove *Costanzo*, fattegli da prima tagliare le orecchie, lo facesse anche perire sotto il bastone, accusandolo

di tutte le sciagure del Romano impero. — *Attalo* nominato vedesi *Prisco Attalo* in alcune medaglie riferite dal *Mezzabarba*. Opinano alcuni storici che questi ad *Onorio* offerisse la libertà di ritirarsi in un'isola, e che solo il perfido *Giovio* proponesse la mutilazione di quell' infelice *Augusto*. La presa di Roma fatta da *Alarico*, che la prima fu di quella città, da alcuni moderni si riferisce nell' anno 409, da altri si ritarda fino all' anno 410; ma questi ultimi troppo leggiero fondamento trovano nel consolato di *Tertullo*, che da *Orosio* viene dichiarato consolo soltanto di apparenza. Il *Muratori* ha di molto aggravato le circostanze del saccheggio di Roma, tormentati asserendo senza compassione i nobili e i benestanti, affinchè i tesori nascosti rivelassero, violato l' onore delle matrone e delle vergini, e di quelle ancora consacrate a Dio, e mietute a migliaja le vite del popolo; non ha ommesso egli però di osservare che cristiani erano i Goti, che *Alarico* comandato aveva il rispetto ai luoghi sacri, e che di quel comando approfittarono perfino gli stessi pagani, mentre i barbari neppure i sacri vasi delle basiliche si attentavano di toccare. Egli a tre soli giorni ha ristretto la durata del saccheggio, e della ritirata di que' barbari ragionando, ha lasciato sussistere il dubbio che quella avvenisse per timore de' soccorsi spediti da *Teodosio*, il che però solo si appoggia alla testimonianza di *Socrate*. Riferì per ultimo la descrizione data da *Olimpiodoro* dello

stato di Roma a que' tempi, dalla quale risulterebbe, che le terme di *Antonino* avessero 1600 sedili di marmo pulito; che quasi il doppio ne avessero quelle di *Diocleziano*; che le mura di Roma girassero lo spazio di miglia 21, che alcuni cittadini possedessero quattro milioni d' oro di rendita annua, e che ne' grandi palazzi di quella città si trovasse tutto quello che ogni città mediocre poteva avere, cioè ippodromo per le corse, piazza, tempio, fontane e bagni. Una sola casa, diceva dunque *Olimpiodoro*, è una città, e mille città contiene una città sola.

CAPITOLO X.

Della Storia d' Italia dalla presa di Roma fatta dai Goti fino alla morte di Onorio.

Alarico *occupa il Mezzodì dell' Italia. Di lui morte.* Ataulfo *creato re dei Goti.* Costantino *tenta di invadere l' Italia. Si ritira.* Costanzo *spedito contra di esso, vince* Costante, Geronzio *e* Massimo. *Respinge i Germani venuti al soccorso di* Costantino. Giovino *fatto imperatore nelle Gallie. Presa di Arles.* Costantino *ed il di lui figlio, sono spediti in Italia e messi a morte. Notizie di* Giovino. - *I Goti si ritirano dall' Italia. Invadono le Gallie. Morte di* Saro *vinto da* Ataulfo. *Uccisione di* Giovino *e del di lui fratello* Sebastiano. *Trattative di* Ataulfo *con* Onorio. *Rivolta di* Eracliano. *Di lui morte. Nuove invasioni de' barbari. Origine del regno de' Borgognoni.* Ataulfo *ricomincia le ostilità. Congiura contra* Teodosio. *Nuove mura di Costantinopoli.* - Ataulfo *impalma* Placidia. *Nuove di lui trattative con* Onorio. Attalo *creato di nuovo imperatore. Inutilità delle trattative con* Onorio. Ataulfo *si ritira nella Spagna. Leggi di* Onorio. - *Morte di* Ataulfo. *Breve regno di* Sigerico, *ed elezione di* Vallia. *Tumulto di Alessandria. Pace conchiusa tra* Vallia *ed* Onorio. *Relegazione di* Attalo. - *Morte di* Vallia. *Nozze di* Placidia *con* Costanzo. *Leggi di* Onorio *e di* Teodosio.

- Costanzo *viene dichiarato imperatore.* Teodosio *impalma* Eudocia. *Di lui guerra coi Persiani. Pace con questi conchiusa. Spedizione di* Onorio *nella Spagna. Dissapori insorti tra* Onorio *e* Placidia. *Questa si ritira a Costantinopoli. Morte di* Onorio. - *Letterati vissuti sotto il di lui regno.* Olimpiodoro. Frigerido. Claudiano. - Rutilio Numaziano. *Di lui itinerario. Altri scrittori.* Macrobio.

§. 1. Tre giorni secondo alcuni, sei secondo altri si trattenne *Alarico* in Roma e di là passò nella Campania, seco portando immense ricchezze ed un gran numero di prigionieri, tra i quali trovavasi pure *Placidia* sorella di *Onorio*, da esso trattata tuttavia con tutto il rispetto. Devastò egli la Campania, la Lucania, il Sannio, la Puglia, la Calabria, il paese de' Bruzzi, ed allo stretto di Messina si avvicinò, disegnando di passare in Sicilia e di là nell' Africa; ma fermato essendosi nei contorni di Reggio, perchè la flotta da esso allestita sofferto aveva nello stretto un naufragio, attaccato da una violenta malattia in pochi giorni morì. I Goti che dato gli avevano il titolo di re, lo seppellirono nel letto del Buxento presso Cosenza, del qual fiume deviato avevano per alcun tempo il corso, affinchè gli Italiani, spinti un giorno da vendetta, non violassero la di lui tomba. Crearono quindi re in di lui vece *Ataulfo* marito di una di lui sorella,

il quale, se credere si dovesse a *Giornande*, tornò a Roma, e per la seconda volta devastò e saccheggiò quella città. *Costantino* intanto, fingendo di accorrere alla difesa di *Onorio*, scese egli pure dall'Alpi in Italia, e giunse sino a Verona; ma mentre disponevasi a passare il Po per conferire coll' imperatore, l'avviso ricevette della morte di *Allabico* altro de' capitani di *Onorio*, che era stato punito coll' estremo supplizio, solo perchè sospetto di mantenere con esso segreta corrispondenza. Ripassò dunque *Costantino* le Alpi, e recossi ad Arles, dove trovò *Costante* fuggitivo dalla Spagna, ed inseguito nelle Gallie da *Geronzio*. *Costante* fu posto a guardia di Vienna e delle altre città situate sul Rodano; ma raggiunto a Vienna da *Geronzio*, fu messo a morte, e *Costantino* medesimo trovossi in Arles assediato. L'Oriente rimaneva frattanto in pace, e *Teodosio* solo fu console nell'anno seguente, impedito avendo i tumulti d'Italia la elezione di un consolo per l'Occidente. *Onorio* spedì tuttavia *Costanzo* valoroso guerriero nelle Gallie onde guerra movesse a *Costantino*, che dopo la tentata occupazione dell' Italia più non riguardava egli come collega, ma bensì come nemico della patria. *Costanzo* giunse con un'armata nelle Gallie, ed al di lui partito ridusse la maggior parte delle truppe di *Geronzio*, il quale abbandonato vedendosi, tolse l'assedio da Arles, e precipitosamente fuggì nella Spagna. I soldati irritati dalla di lui severità, lo assalirono in cammino in una casa

ove alloggiato trovavasi; e *Geronzio*, assistito da un solo amico e da alcuni schiavi, oppose così valida resistenza, che 300 degli assalitori fece perire. Ma abbandonato dagli schiavi, nè fuggire volendo onde non lasciar sola la consorte detta *Nonnichia*, questa da prima, indotto dalle di lei istanze, trucidò, quindi l' amico e finalmente se stesso. *Sozomeno* scrittore cristiano, l' atto di *Nonnichia* celebrò come degno della religione cristiana che essa professava. *Massimo*, fatto imperatore da *Geronzio*, dai proprj soldati fu pigliato e condotto a *Costanzo*, il quale le insegne gli tolse della usurpata dignità, ma la vita gli accordò. *Costanzo* altronde l' assedio di Arles da *Geronzio* incominciato continuava, e *Costantino* col secondo di lui figlio detto *Giuliano*, per quattro mesi si sostenne, l' arrivo aspettando dei Germani che chiamati aveva in suo soccorso per mezzo di *Edobico*. Giunse questi con numerosa oste, e le truppe di *Costanzo* abbandonare volevano l' assedio e ritirarsi in Italia; ma chiuso vedendosi l' adito alla fuga, forzate furono a battersi, ed *Ulfila* che sotto *Costanzo* comandava, posto essendosi in imboscata sull' altra riva del Rodano, assalì la retroguardia di *Edobico*, mentre già passati erano molti Germani e già coi Romani pugnavano, ed *Edobico* stesso, ricoverato essendosi nella casa di un Gallo, questi nominato *Ecdice*, gli tagliò la testa, ed a *Costanzo* portolla che il donativo ricevette, ma il perfido assassino

allontanò all' istante dal campo, temendo che la di lui presenza la vendetta divina non eccitasse. Imperatore erasi dichiarato intanto nella Gallia ulteriore certo *Giovino*, ed avanzandosi verso Arles con una armata composta di Alemanni, di Franchi, di Borgognoni e di Alani, *Costanzo* si indusse a trattare cogli assediati; e promessa avendo con giuramento la vita a *Costantino* ed a *Giuliano*, entrò in Arles, e quella città ridusse alla obbedienza di *Onorio*. *Costantino* deposta la porpora, ritirato erasi in una chiesa, e ricevuti aveva altresì gli ordini sacri, onde sottrarsi a qualunque pericolo; ma *Costanzo* tanto esso quanto il di lui figlio spedì in Italia, ove decapitati furono l' uno e l' altro alla distanza di 30 miglia da Ravenna d' ordine di *Onorio*, irritato per la morte da essi data a *Didimio* ed a *Veriniano*, di lui cugini. D' infamia tuttavia fu tacciata la condotta di *Onorio* dagli scrittori pagani non meno che dai cristiani, perchè manifestamente contraria alle stipulazioni di un trattato. *Giovino*, o come altri scrivono *Gioviano*, la porpora assunse in una città detta Mundiaco, che alcuni geografi male a proposito interpretarono per Magonza; nato era egli di illustre famiglia nelle Gallie, e si disse che l' imperiale dignità assunta avesse solo ad istigazione di *Goar* re degli Alani e di *Gontario* o *Gondicario* capo dei Borgognoni; da alcune medaglie si raccoglie che egli di Treveri si impadronì. L' Oriente era intanto turbato dagli Austurii che la

Pentapoli devastavano, ma questi cacciati furono da *Anisio* governatore di quella provincia; i Saracini ancora le frontiere assalirono dell' Egitto, della Palestina, della Fenicia e della Siria, ma ben presto spontaneamente si ritirarono.

2. *Onorio* e *Teodosio* i fasci riassunsero nell'anno 412; e i Goti finalmente partirono dall'Italia, forse perchè più non avevano alcun paese a saccheggiare, giacchè il solo *Giornande* un trattato suppone tra *Onorio* ed *Ataulfo* conchiuso, che alcun altro storico non accenna. Passarono essi nelle Gallie, tutte le provincie sul cammino loro devastando, e per conseguenza anche la Lombardia; e giunti al di là delle Alpi, per consiglio da *Attalo* dato ad *Ataulfo*, tentarono di unirsi con *Giovino*, disegnando per tal mezzo di abbattere *Onorio* e di dividersi le Gallie; ma *Giovino*, sebbene con *Ataulfo* conferisse, contento non mostrossi della alleanza de' Goti. Quel *Saro* che pugnato aveva per *Onorio*, erasi intanto allontanato da quel principe, irritato perchè puniti non fossero gli assassini di un di lui ufficiale, e pigliato aveva pure la strada delle Alpi per riunirsi a *Giovino*; ma *Ataulfo*, personale di lui nemico, andò ad incontrarlo con 100 uomini, e fattolo prigione dopo lunga resistenza, lo fece mettere a morte, il che grave disgusto cagionò a *Giovino*. Collega assunse questi il di lui fratello *Sebastiano*, del che sdegnato *Ataulfo*, deputati spedì ad *Onorio* che la di lui sorella *Placidia* gli offerissero

e le teste dei due usurpatori, purchè ai di lui soldati somministrata fosse una determinata quantità di granaglie. Non tardò *Onorio* ad accettare la proposta, ed *Ataulfo* fece tosto trucidare *Sebastiano*; *Giovino* fuggì a Valenza, ma assediato e costretto ad arrendersi, fu dato in mano a *Dardano* prefetto delle Gallie che giustiziare lo fece in Narbona. *Teodosio* faceva intanto riparare le mura di tutte le città poste sulle frontiere dell' Illirio; ed al consolato ascesero *Lucio* ed *Eracliano*, non trovandosi però nei fasti il nome del secondo, perchè in quell' anno appunto rubellossi dopo avere tanto valorosamente l' Africa difesa contra *Attalo* ed *Alarico*. Una flotta aveva egli allestita di 700 vascelli, o secondo altri di 3700, detta da *Orosio* più numerosa che quelle di *Alessandro* e di *Serse*, e giunto con essa sulle coste dell' Italia, sbarcato era ed incamminatosi tosto alla volta di Roma; ma opposto essendoglisi con poche truppe il conte *Marino*, da tale terrore era stato sorpreso che solo in un vascello pigliata aveva la fuga verso Cartagine. I di lui soldati abbandonati vedendosi, dati si erano ad *Onorio*, e questi pubblicato avendo un editto, che nimico della patria dichiarava *Eracliano*, ed a tutti accordava la facoltà di ucciderlo; non sì tosto giunse quell' usurpatore in Cartagine, che scoperto da alcuni soldati, fu in un antico tempio trucidato. I Franchi fecero in quell' anno una nuova irruzione nelle Gallie, Treveri incendia-

rono ed i contorni di quella città devastarono; i Borgognoni dal canto loro si impadronirono della provincia ora nominata Alsazia. *Costanzo* libero da qualunque cura dopo la morte di *Costantino* e di *Giovino*, volle opporsi a que' barbari, ma non altro essi chiedendo che la facoltà di stabilirsi in quella regione come amici ed alleati dell' impero, quel comandante all' imperatore persuase di accordare loro una parte dei paesi conquistati, e questa l' origine fu del regno de' Borgognoni nelle Gallie stabilito sotto *Gontàrio*. *Socrate* dice, che pacifici erano essi per indole e dati al lavoro; *Orosio* soggiugne che tutti cristiani erano nell' anno 417, ed i Galli non come sudditi, ma come amici riguardavano. *Ataulfo* promessa aveva la restituzione di *Placidia*, e la consegna solo ne ritardava, perchè l' imperatore somministrare non poteva il grano richiesto. *Costanzo* sollecitava la trasmissione della principessa, lusingandosi di ottenerla in isposa, ed *Ataulfo* per renderla non attendeva che l' arrivo delle biade. Questo vedendo differito oltre misura, *Ataulfo* ricominciò le ostilità, si impadronì di Narbona e di Tolosa, e solo da Marsiglia dovette ritirarsi per la valorosa resistenza oppostagli dal conte *Bonifazio*. Un pagano intanto nell' Oriente per nome *Lucio*, attentato aveva alla vita di *Teodosio*, solo perchè questi mostrava zelo contra l' idolatria; e se credere si potesse al solo *Fozio* narratore del fatto, sarebbe stato trattenuto dalla

apparizione di una donna di statura gigantesca e di aspetto minaccioso, del che alcuno storico cristiano o pagano non ha fatto menzione. Costantinopoli fu circondata in quell' anno di nuove mura, e se vero è il racconto di *Niceforo*, quelle mura che trenta miglia di circuito occupavano, compiute furono in soli due mesi. Certo è che il nome portarono di mura *nuove* o di *Teodosiane.*

3. *Costanzo* e *Costante*, comandanti il primo nell'Occidente, il secondo nell' Oriente, i fasci consolari assunsero, e le trattative ricominciarono tra *Onorio* ed *Ataulfo*. Questi che sempre differiva la restituzione di *Placidia*, ottenne alla fine col mezzo di certo *Candidiano* il di lei consentimento e sposolla in Narbona con una magnificenza straordinaria al cominciare dell' anno 414. Comparve *Ataulfo* vestito alla foggia de' Romani, ed alla sposa donò 50 vasi pieni di monete d' oro, ed altri 50 pieni di pietre preziose e di giojelli, tutte spoglie della città di Roma. *Attalo* che imperatore era stato in Italia, cantò l' epitalamio nelle nozze di un Goto, mentre *Idacio* vescovo della Spagna quelle nozze riguardava come l' avveramento della profezia di *Daniele*, che il re del settentrione impalmata avrebbe la figlia del re del mezzogiorno. *Onorio* probabilmente non prestò il suo assenso, perchè *Attalo* fu di nuovo creato imperatore da *Ataulfo* e fatto riconoscere dai Goti; *Ataulfo* tuttavia bramava di conchiudere con *Onorio* la pace, e forse usò di

quel mezzo affine di ottenere da *Onorio* migliori condizioni. Il solo *Orosio* è d'avviso che *Ataulfo* la rovina totale meditasse dell'impero; che alla Romagna dare volesse il nome di *Gozia*, e che ad una monarchia aspirasse non minore di quella che fondata aveva *Augusto*. Dice altrove quello scrittore che vedendo i Goti incapaci a governarsi per mezzo di leggi, ristabilire voleva l'impero romano, e che solo per questo l'amicizia ricercò di *Onorio*, ed il nome di *Teodosio* impose al figlio da *Placidia* ottenuto. Ma *Costanzo* a nulla consentì, dai suoi cortegiani indotto, e sprezzò ancora le più onorevoli condizioni. *Ataulfo* abbandonò le Gallie, e nella Spagna ritirossi, cacciato da quella provincia secondo *Orosio*, ma secondo *Valesio* in forza di un trattato, da alcuno storico non conosciuto. *Onorio* in quell'anno i diritti ristabilì in pieno vigore degli asili ecclesiastici, e reo di delitto di lesa maestà dichiarò chiunque li violasse. Accordò pure, che si uccidessero i lioni riserbati ai combattimenti, che alcuno trovare potesse sulle sue terre, allegando per motivo che l'interesse del popolo prevalere doveva ai piaceri del principe; vietato era però il pigliarli vivi ad obbietto di farne traffico. Siccome questa legge data vedesi in Italia, conviene credere o che male custoditi fossero quegli animali, o che si lasciassero errare ne' boschi per lo piacere della caccia, come si praticò in appresso con altri animali meno pericolosi.

4. Nell' Oriente *Pulcheria* sorella di *Teodosio* fu dichiarata *Augusta*, ed il reggimento assunse dell' impero invece di *Antemio*. Lodata vedesi la di lei saviezza, la di lei pietà, e da essa si crede ispirata la seconda al di lei fratello *Teodosio*, che in quel sentimento superò lo stesso di lui avo. *Onorio* e *Teodosio* ripigliarono in quell'anno i fasci, e ben tosto morì nella Spagna il figlio di *Ataulfo* e di *Placidia* che seppellito fu in un oratorio presso Barcellona in un feretro d' argento; nè andò guari che *Ataulfo* medesimo fu in Barcellona ucciso nelle sue scuderie da altro de' di lui domestici detto *Dobbio*, di cui egli ucciso aveva il primo padrone. Così *Olimpiodoro*; *Giornande* solo, seguito in questo da *Giannone*, narra che una lunga guerra sostenne *Ataulfo* coi Vandali della Spagna, e che solo tre anni dopo la sua conquista fu ucciso da certo *Vernulfo*. Secondo *Olimpiodoro*, *Ataulfo*, morendo, incaricato aveva il fratello di rimandare *Placidia* ai Romani, e di vivere in pace con essi. Ma i Goti il fratello di *Ataulfo* sprezzarono, e re elessero invece *Sigerico* fratello di *Saro*, il quale trucidare fece all' istante sei figli che *Ataulfo* ottenuti aveva dalla prima di lui moglie, e *Placidia* stessa camminare fece a piedi per lo spazio di 12 miglia innanzi al suo carro, ansioso solo di vendicare la morte del fratello da *Ataulfo* estinto. Fortunatamente non durò il di lui regno se non sette giorni, perchè dai suoi soldati medesimi fu trucidato, ed

in di lui luogo fu eletto *Vallia*, il quale a vicenda trucidare fece tutti coloro che la corona gli disputavano. Cade in quell' anno la menzione dell' orribile tumulto suscitato in Alessandria per contese insorte fra gli ebrei e i cristiani. Gli ebrei irritati dalla durezza del vescovo *Cirillo*, che cacciare li voleva dalla città, fecero strage de' cristiani, mentre questi accorrevano di notte al rumore che incendiata fosse la chiesa principale. Gli eremiti sparsi nelle montagne accorsi allora alla città, insultarono il prefetto *Oreste*, ed uno di essi lo ferì con un colpo di pietra; pigliato quindi e fatto perire tra i tormenti, eccitò a tumulto il popolo, che con grave scandalo del nome cristiano vendicare volle il monaco giustiziato. Fioriva allora *Ipazia*, figlia del celebre filosofo *Teone*, la quale dal padre istrutta, formava la maraviglia del suo secolo ed un numero prodigioso aveva di discepoli; circondata essa da amanti illustri, non meno ammirabile renduta erasi per la sua modestia e la sua costumatezza che per il suo sapere. Il popolo guidato da un lettore della chiesa, la arrestò nella pubblica via, la rovesciò dal suo carro, e strascinatala in una chiesa vicina, i più furibondi la scorticarono viva, e fattala in pezzi, ne portarono le membra sanguinose in una piazza ove le abbruciarono. Questo racconto di *Socrate*, viene posto in dubbio da varj scrittori ecclesiastici, ma il dotto *Tolando* ha creduto di potere in un libro singolare comprovare la verità di quella storia. *Teodosio* in-

tanto interdiceva ai pagani l'esercizio di qualunque carica civile o militare, e deponeva per alcun abuso di potere *Gamaliele* patriarca degli ebrei, che l'ultimo credesi di quella dignità rivestito. *Teodosio* fu consolo anche nell'anno seguente con *Giulio Quarto Palladio* prefetto d'Italia; e *Vallia* disposto a continuare la guerra coi Romani, tentò la conquista dell'Africa, ma perduta avendo per un naufragio la flotta colla maggior parte de' Goti, che imbarcati vi erano, entrò in trattativa con *Costanzo*, e la pace conchiuse con *Onorio*, ricevendone 600,000 misure di grano, e *Placidia* restituendogli. *Vallia* un'alleanza contrasse altresì contra i barbari che nella Spagna si erano stabiliti; ma invece di muovere la guerra, utilissimo consiglio diede ad *Onorio* di lasciare che pugnassero tra di loro e si distruggessero, come infatti avvenne. *Attalo* che dopo la pace conchiusa tentava per mare la fuga, cadde nelle mani di *Costanzo*, e spedito fu all'imperatore che lo rilegò nell'isola di Lipari, non senza avergli fatto tagliare da prima la destra, o come altri scrivono, le sole dita di quella mano, affinchè più scrivere non potesse.

5. *Onorio* assunse di bel nuovo i fasci con *Costanzo*, ed a questi diede in isposa *Placidia*, benchè a quelle nozze avversa. *Onorio* da Ravenna recossi in Roma, dove entrò in trionfo, facendo innanzi al suo carro camminare *Attalo*, richiamato a tal fine da Lipari. *Costanzo* soggiogò in quell'anno

gli Armorici, che liberi eransi dichiarati, ed i Franchi ottennero di passare il Reno, e di stabilirsi nel territorio di Tongres, ove tanti re elessero, quante erano le città ed i distretti. *Faramondo* figlio di *Marcomiro* regnava in quell' epoca, ma non si puo decidere la quistione se egli dominasse su tutti que' re, o fosse soltanto il più potente di essi. *Onorio* continuò ancora nell' anno seguente nel consolato con *Teodosio*; e *Vallia* sterminò allora tutti i Vandali o i Silingi, che occupata avevano la Andaluzia. Molti Alani ancora fece perire, ed *Ata* loro re; laonde que' popoli si volsero a *Gonderico* re dei Vandali nella Galizia, e come sovrano loro lo riconobbero. *Costanzo*, o piuttosto *Onorio*, cedette allora ai Goti in compenso de' loro servigj l' Aquitania seconda o sia la provincia di Bordò, che da Tolosa al mare stendevasi, e poco dopo l' Aquitania terza, cioè le provincie di Auch e della Guascogna. *Vallia* si stabilì in Tolosa, che per lungo tempo fu capitale dei Goti, ed ai Romani cedette a vicenda le provincie, che tolte aveva ai Vandali nella Spagna. Non visse egli però lungo tempo, e solo una figlia lasciò morendo, già sposa di uno Svevo detto *Ricimero*, padre di quello che la rovina compì dell' impero d' Occidente. A *Vallia* succedette *Teodorico* o, come altri scrivono, *Teodoro*. *Plinta* altro Goto, rubellossi nell' Oriente, ma vinto nella Palestina, pace conchiuse con *Teodosio*, ed eletto al consolato nell' anno seguente, fu altresì comandante

supremo delle forze orientali. Collega ebbe nel consolato *Monasse*, e quindi orientali trovaronsi in quell' anno ambidue i consoli. *Onorio* i privilegi estese del sacro asilo; e da *Placidia* nacque in Ravenna un figlio, che sotto il nome di *Valentiniano III* ad *Onorio* succedette. I barbari intanto secondo la predizione di *Vallia* guerreggiavano tra di loro, e se non si distruggevano colle guerre intestine, per lo meno le loro forze indebolivano. Una legge singolare trovasi in quell' anno di *Teodosio*, colla quale sotto pena di morte era vietato ai sudditi dell' impero lo insegnare ai barbari l' arte di costruire alcun vascello.

6. Consoli sedendo nel seguente anno *Teodosio* e *Costanzo*, l' armata dell' Oriente sollevossi, secondo la cronaca di *Marcellino*, ed il suo comandante detto *Massimino* trucidò, del che però alcun altro storico non fece menzione. Nulla avvenne di memorabile nell' Occidente; ma sotto il consolato seguente di *Agricola* e di *Eustazio*, *Onorio* collega nell' impero dichiarò *Costanzo*, ed a *Placidia* accordò il titolo di *Augusta*. Le immagini loro furono secondo il costume spedite a Costantinopoli, ma *Teodosio* rifiutò di ammettere la loro elevazione; il che forse, giusta l' avviso di alcuni storici, suscitata avrebbe una guerra civile, se *Costanzo* morto non fosse di là a poco dopo un regno di soli sette mesi non compiuti; seppellito fu egli in un mausoleo, che *Placidia* gli innalzò nella chiesa di *S. Vi-*

tale di Ravenna. *Teodosio* sposò allora *Eudocia* figlia di un filosofo Ateniese detto *Eraclito*, dal padre istrutta nelle lingue, e nella letteratura, e venuta accidentalmente in Costantinopoli per reclamare la protezione di *Pulcheria* contra i di lei fratelli, che della paterna eredità privare la volevano; il solo *Socrate* figlia la suppose non di *Eraclito*, ma di un sofista Ateniese detto *Leonzio*. Il nome di *Atenaide* cambiò essa al battesimo in quello di *Eudocia*, e lodata vedesi come poetessa, cantato avendo le vittorie dei Romani sui Persi, e voltato in esametri il Pentateuco. In quell' anno appunto scoppiò la guerra tra i Romani e *Varrane V* re di Persia, cagionata non tanto dall' ardore col quale nella Persia si perseguitavano i cristiani, quanto dal rifiuto di *Teodosio* di restituire al monarca persiano alcuni operaj, che scavare dovevano miniere d' oro, allora di recente scoperte nella Persia. *Ardaburio*, Alano di origine, comandante delle forze romane, superò in battaglia *Narsete* comandante dei Persiani, e si narrò tra le cose singolari di quel tempo, che la notizia di quella vittoria riportata il giorno 3 di settembre, giugnesse il 6 in Costantinopoli, più di 700 miglia lontana dalle frontiere della Persia; si disse persino, che quel veloce messaggiero ridotto aveva a picciolo spazio l' impero Romano. *Ardaburio* inseguì *Narsete* fuggitivo, e lo assediò in Nisibe; ma il re Persiano strinse a vicenda di assedio Teodosiopoli, la quale difesa fu con tanto

valore dai cristiani animati dal vescovo *Eunomio*, che i Persiani rinunziare dovettero alla impresa. Questi si unirono coi Saracini, che numerosi accorsero sotto il comando di *Alamundare*; ma sorpresi da panico terrore, fuggirono ben tosto e per la maggior parte annegaronsi nell' Eufrate. I Romani pure atterriti furono dall' avviso menzognero, che i Persiani con gran numero di elefanti si avanzassero, e tutte le loro macchine guerriere abbruciando, ritiraronsi sulle terre dell' impero. Nell' anno seguente tuttavia, consoli sedendo *Onorio* e *Teodosio*, grandi vantaggi riportarono essi contra i Persiani, e se crediamo a *Socrate*, *Ariobindo* comandante Romano, uccise in singolare tenzone un famoso guerriero Persiano; *Ardaburio* 7000 nemici distrusse in un giorno, sorpresi in una imboscata, ed *Avitiano* tagliò a pezzi i Saracini che annegati non eransi nell' Eufrate. *Teodosio* spedì a *Varrane* ambasciatori per trattare di pace, e questa fu ritardata solo dalle millanterie di un corpo di 10,000 soldati Persiani, i quali non essendo mai stati vinti, il nome si arrogavano di *immortali*. Questi però furono circondati da *Procopio* comandante Romano, e *Varrane* allora una pace conchiuse che durare doveva 100 anni, e che durò fino all' anno 502; in questa si stipulò che il monarca Persiano cessato avrebbe dal perseguitare i cristiani e riammessi gli avrebbe al possedimento de' loro beni. *Onorio* intanto dall' Italia spediva *Castino* conte dei domestici e

capitano delle guardie, per ritogliere la Spagna ai barbari, indeboliti dalle loro dissensioni. *Castino* riportò da principio alcun vantaggio; ma arrischiata avendo imprudentemente una battaglia, 20,000 uomini perdette delle sue truppe, e costretto fu a ricoverarsi con poco seguito in Tarragona. Sotto il seguente consolato di *Mariniano* e di *Asclepiodoto*, alcun dissapore insorse tra *Onorio* e *Placidia* di lui sorella, che l' imperatore accolta aveva nel proprio palazzo dopo la morte di *Costanzo*, e trattava con tali dimostrazioni di affetto, che scandalo generato avevano nel popolo. I cortegiani probabilmente l' influenza temettero di quella donna potente, ed all' imperatore insinuarono, che corrispondenza mantenesse coi Goti, e loro i secreti rivelasse dell' impero. *Onorio* mostrò alcuna freddezza, e forse alcun odio per la sorella, e questa coi di lei figli *Valentiniano* ed *Onorio*, ritirossi a Costantinopoli, dove ricevuta fu con onore da *Teodosio*, benchè *Costanzo* non avesse voluto riconoscere come imperatore, nè *Placidia* come *Augusta*. Ma *Onorio* attaccato in Ravenna dalla idropisia, morì secondo *Teofane* il giorno 15, secondo *Olimpiodoro* il 27 d' agosto in quella città, dopo un regno di 28 anni dalla morte del di lui padre *Teodosio*. *Mabillon* asserisce essere stato trovato il di lui corpo nella chiesa di *S. Pietro* a Roma nell' anno 1542 con quelli di *Maria* e di *Termanzia* figlie di *Stilicone*; ma se ammettere si potesse questo ritro-

vimento, converrebbe supporre il di lui cadavere trasportato in Roma da Ravenna, ove si mostra ancora il di lui mausoleo, fabbricato, per quanto credesi, da *Placidia*.

7. Sotto il regno di *Onorio* fiorì *Olimpiodoro*, il quale scrisse in greco la di lui istoria dall' anno 407 sino alla di lui morte. Quell' opera comprendeva 22 libri, dei quali non trovasi se non un estratto nella biblioteca di *Fozio*, sebbene possa credersi che *Zosimo* e *Sozomeno* in gran parte la ricopiassero nelle istorie loro. Egizio era *Olimpiodoro* e pagano; visse però lungamente in Italia, d' onde fu spedito ambasciatore ad un re degli Unni detto *Donato*, ed un viaggio fece ad Atene, altro a Siene nell' Egitto ed al paese dei Blemmii. La storia del regno di *Onorio* fu pure scritta da *Renato Profoturo Frigerido*, probabilmente Italiano o Goto di origine, vissuto in Italia, del quale solo alcuni passi trovansi inseriti nella storia di *Gregorio Turonense*. Ma se non tra gli storici, come alcuni asserirono, tra i letterati almeno contemporanei di *Onorio*, dee riferirsi *Claudiano*, dal quale molte circostanze della vita di quel principe ci sono state conservate. Egizio era egli pure e nativo di Alessandria, come egli stesso lo dichiara, sebbene ad alcuni moderni sia piaciuto di spacciarlo per figlio di un mercante fiorentino. Si applicò egli da prima alla poesia greca, e cantò in quella lingua la guerra de' giganti, del quale poema solo un frammento

si è conservato; scrisse quindi un poemetto sul consolato dei due fratelli *Olibrio* e *Probino*, e molti altri ne scrisse fino al VI consolato di *Onorio* nell' anno 401. Doveva egli essere riguardato come cittadino di Roma, giacchè nell' anno 396 fu deputato verso *Onorio* che allora trovavasi in Milano, ed il senato romano una statua gli innalzò nel foro di *Trajano* per aver egli celebrato in versi la battaglia di Pollenza. Tribuno egli era altresì e segretario dell' imperatore, ed il titolo portava di *chiarissimo*, ai soli senatori Romani attribuito. Sposata aveva per mezzo di *Serena* moglie di *Stilicone* una ricchissima donna dell' Africa, e quindi non è maraviglia, se adulatore divenne di *Stilicone* e nimico acerrimo di tutti i di lui rivali. Alcun tempo visse altresì nell' Oriente, giacchè da *Evagrio* vedesi annoverato tra i poeti che sotto *Teodosio II* fiorirono. *Orosio*, sebbene pagano ostinato lo chiamasse, non lasciò di lodarlo come poeta eccellente; *S. Agostino* altresì gli rimproverò un eccessivo attaccamento alle pagane istituzioni, il che ha fatto dubitare ai critici più assennati, che i poemi nei quali alcuna idea vedesi del culto cristiano, non ad esso aggiudicare si debbano, ma a *Claudiano Mamerte*, poeta cristiano di Vienna in Francia. Lo stile di *Claudiano* alcuna volta è basso, alcuna volta troppo gonfio; molte bellezze si trovano certamente nei di lui poemi, e maraviglioso sembra che un poeta di sì gran merito fiorisse mentre già corrotta

era la lingua, e già depravato il gusto delle lettere; pochi tuttavia soscriveranno al giudizio di *Baillet*, che *Claudiano* preferiva a tutti i poeti venuti dopo il secolo di *Augusto*.

8. Al regno pure di *Onorio* ed alla letteratura italiana appartiene *Rutilio Claudio Numaziano*, nativo bensì di Tolosa, ma figlio di un governatore della Toscana, che meritato aveva per la sua giustizia ed imparzialità molte statue ad esso erette in Pisa ed altrove. Il figlio anch' esso fu in Italia maestro degli uffizj, e quindi prefetto di Roma. Egli scrisse un itinerario delle coste d' Italia lungo il Mediterraneo, cioè dallo sbocco del Tevere infino a Lerici o piuttosto al porto della Spezia, detto allora Lunense. Visitò nel suo viaggio, non senza occuparsi di alcune osservazioni astronomiche, Porto, forse il Porto d' Ostia, Civitavecchia, i bagni di Tauro, tre miglia di là distanti, le ruine di Gravisca, e quelle di Cosa o Cossa, Porto Ercole o Livorno, l' isola d' Elba, da esso detta più utile per le sue miniere di ferro che non il Tago per le sue sabbie d' oro; Piombino, Volterra, ove una bellissima casa trovavasi di *Albino* governatore di Roma, le saline adiacenti, l' isola di Gorgona, il porto di Pisa e Pisa medesima, e finalmente il Porto Lunense. Pagano mostrasi l' autore in quello scritto, e grande nemico de' monaci, alcuni dei quali ritirati si erano nell' isola di Capraja, come si accennò sulla fine del capitolo precedente.

Questo poema ancora mostra un gusto assai fino relativamente alla barbarie di que' tempi, e gli errori grossolani che vi si trovano, attribuiti sono dai critici alla ignoranza dei copisti. Da *Rutilio* vedesi grandemente lodato un *Lucilio* autore di satire, rivale, come esso dice, di *Giovenale*. — *S. Girolamo* attribuisce a certo *Flavio* vivente sotto il regno di *Onorio*, una dissertazione in versi sulla medicina. Certo *Rutilio* scrisse pure in quel tempo una commedia sotto il titolo: *il Querulo di Plauto*. — Celebre è altresì tra gli scrittori di quella età *Aurelio Teodosio Ambrosio Macrobio*, il quale nei suoi saturnali introdusse persone tutte contemporanee di *Teodosio* o di *Onorio*. In un manoscritto vedesi a tutti que' nomi aggiunto quello di *Sicetino*, dal quale alcuni credono indicata la di lui patria, ove non sembra che si coltivasse gran fatto la lingua latina. Visse però in Italia sotto *Teodosio* ed *Onorio*, e forse alle primarie cariche fu elevato; altri lo suppongono vicario della Spagna sulla fine del IV.° secolo, e spogliato di quella carica per avere trascurato il pubblico servizio de' veredarj o messaggeri. I saturnali di *Macrobio* sono una raccolta preziosa di antichità fatta per istruzione del di lui figlio *Eustazio*; quindi è che in un codice pregievolissimo del secolo XI.° o XII.° da me posseduto, vedevansi in fronte una figura ben delineata di *Macrobio*, e quella dirimpetto di *Eustazio* che gli insegnamenti del padre riceveva. Il vedere in questo libro trasportati i passi di molti

autori latini colle loro parole medesime, ha fatto credere ad alcuni critici, che alcuna difficoltà trovasse l' autore nello esprimersi in latino. Oltre i due di lui libri sul sogno di *Scipione*, credesi che *Macrobio* scrivesse ancora sulle conformità delle lingue greca e latina, sebbene il libro, che su questo argomento ci rimane, sia di certo *Giovanni Erigine*, scrittore greco del IX.° secolo. Uno dei principali interlocutori dei Saturnali è *Servio*, che da poco tempo cominciato aveva ad insegnare le belle lettere in Roma, e che si crede comunemente il commentatore di *Virgilio*. Riferiscono alcuni alla età di *Onorio* il grammatico *Marziano Mineo Felice Capella*, ma di questo altro non è noto se non che fiorì nel V.° o VI.° secolo, ed a me verrà occasione di parlarne altrove. Visse bensì sotto *Onorio*, secondo il *Baillet*, *Sosipatro Carisio* che cinque libri pubblicò di osservazioni grammaticali, e di poco era stato quello preceduto da *Diomede*, di cui pure abbiamo gli scritti tra i grammatici latini. *Carisio* citato vedesi da *Prisciano* che scrisse verso la fine del V.° secolo, ma posteriore è forse *Fabio Fulgenzio Planciade*, grammatico esso pure, e con ragione dal *Vossio*, dal *Baillet* e dal *Cave*, detto uno degli scrittori più insulsi e più meschini. Al regno di *Teodosio* o forse piuttosto a quello di *Onorio*, debbono pure ascriversi le tavole Peutinger[illegible], che da alcuni si suppongono stese da un c[illegible]tiere, o come alcuni moderni opinarono, da [illegible]

quartiermastro delle truppe romane. Dette furono *Peutingeriane*, perchè appartenenti a *Corrado Peutingero* di Augusta, e pubblicate furono da *Velsero* e da *Brezio* nel *Teatro Geografico*, quindi dallo *Scheyb* in Vienna. Due poeti, l'uno detto *Eusebio*, che era anche giureconsulto, l'altro detto *Ammonio*, cantarono l'uno e l'altro le guerre di *Gaina*; ma queste *Gainaidi*, molto lodate da *Socrate*, non sono a noi pervenute, ed ancòra si dubita se scritte fossero in greco o in latino.

CAPITOLO XI.

Della storia d' Italia dalla morte di Onorio sino a quella di Teodosio II.

Giovanni, *segretario di* Onorio, *si fa proclamare imperatore. Spedisce* Aezio *per trarre gli Unni al suo partito.* Teodosio *spedisce truppe verso l' Italia, accompagnate da* Placidia *e da* Valentiniano. *Presa di Aquileja. Flotta di* Teodosio *perduta. Presa di Ravenna. Prigionia e morte di* Giovanni. - Aezio *giugne cogli Unni. Questi si battono coi Teodosiani, ma si ritirano.* Valentiniano *dichiarato imperatore*, Placidia *reggente dell' impero. Movimenti de' barbari. Goti trasportati dalla Pannonia nella Tracia. Tumulti dell' Africa. Il conte* Bonifazio *costretto a rubellarsi, chiama in soccorso i Vandali. Carattere di* Genserico. - Aezio *vince i Franchi. Affari dell' Oriente. Uccisione di* Felice. *Altre vittorie di* Aezio. Placidia, *fatta accorta del tradimento di* Aezio, *impegna* Bonifazio *a cacciare i Vandali dall' Africa.* Bonifazio *si oppone invano ai progressi di* Genserico. *Torna in Italia, lotta con* Aezio *e soccombe.* Aezio *riacquista il favore di* Placidia. - *Corrispondenza di* Onoria *con* Attila *re degli Unni. Pace conchiusa coi Vandali. Vicende de' Borgognoni. Nozze di* Valentiniano *e di* Eudossia. *Affari dell' Occidente. Pubblicazione del codice Teodosiano.* Litorio

assedia Teodorico *in Tolosa. Rigetta le condizioni proposte. Disfatto, viene preso e muore in prigione.* Teodorico *conchiude la pace coi Romani. Affari della Spagna. I Vandali occupano Cartagine. Viaggio di* Eudocia *a Gerusalemme.* Genserico *invade la Sicilia. Nuovi fatti di* Aezio. *Carattere dei barbari descritto da* Salviano. - *Gelosie concepute da* Teodosio. *Morte di* Paolino. Eudocia *si ritira in Gerusalemme e muore. Consolato e caduta di* Ciro. Teodosio *muove guerra a* Genserico. *Attaccato dai Persiani, richiama le sue truppe dall' Occidente.* Valentiniano *conchiude la pace con* Genserico, Teodosio *coi Persiani. Fine del regno degli Armeni.* - *Gli Unni sotto il comando di* Attila *si gettano sulla Tracia. Devastazioni di* Attila. *Ambasciate dal medesimo spedite ai Romani imperatori.* - *Affari dell' Oriente e della Spagna. Nuove imprese di* Attila. *Pace con esso conchiusa da* Teodosio. *Contesa insorta tra* Attila *e* Valentiniano. *Congiura contro* Attila *ordita in Costantinopoli. Nuova pacificazione.* - *Morte di* Teodosio. *Di lui carattere.* - *Scrittori vissuti sotto* Teodosio. *Storici principali di quella età.*

§. 1. La morte di *Onorio* fu tosto annunziata a *Teodosio*, il quale segreta la tenne, e truppe spedì nella Dalmazia onde prevenire i tumulti, che si sarebbono potuti destare nell' Occidente, non avendo *Onorio* lasciato un successore. Solo dopo

alcun tempo la morte di *Onorio* pubblicò, e proclamare si fece imperatore d'Occidente in di lui vece. Ma *Giovanni* segretario di *Onorio* medesimo, eccitato forse da *Castino* comandante delle truppe, la porpora assunse in Roma, e non solo in tutta l'Italia, ma anche nelle Gallie e nella Dalmazia fu riconosciuto imperatore, e deputati spedì a *Teodosio* onde annunziargli la propria elevazione. Avendo però *Teodosio* non solo ricusato di riconoscerlo, ma fatti altresì imprigionare que' deputati, *Giovanni* si preparò alla guerra, ed *Aezio* famoso comandante, che governato aveva l'impero d'Occidente sotto *Valentiniano*, spedì agli Unni munito di grandiose somme per indurli ad abbracciare il di lui partito. Figlio era *Aezio* di *Gaudenzo*, Scita di origine, che giunto alle primarie cariche dell'impero, sposata aveva una donna italiana per nome *Italica*; nato era tuttavia a Dorostero nella Mesia, e dato in ostaggio agli Unni dopo la battaglia di Pollenza, legato erasi in amistà coi duci loro. Dotato di forme maestose e di una forza straordinaria, lodato vedesi dagli antichi scrittori come abile politico, come valoroso guerriero, come giusto e scevro di avarizia e di ambizione. *Aezio* divenuto maestro del palazzo di *Giovanni*, impegnare doveva gli Unni ad attaccare alle spalle le truppe di *Teodosio*, se queste entrate fossero in Italia. *Castino* e *Vittore* furono consoli nell'anno seguente, ed *Eudocia* fu allora dichiarata *Augusta*. *Vittore* era forse il console

orientale, non riconosciuto nell' Occidente, ed egli è per ciò che in un'antica iscrizione consolo viene nominato lo stesso usurpatore *Giovanni*. Le truppe di *Teodosio* si innoltravano intanto verso la Dalmazia sotto il comando di *Ardaburio*, di *Aspare* di lui figlio e di *Candidiano*. Con quelle truppe viaggiavano pure *Placidia* ed il di lei figlio *Valentiniano*, la prima dichiarata *Augusta*, giacchè quel titolo portato non aveva ancora nell' Oriente, il secondo onorato del titolo di *nobilissimo*, il che interpretato fu come una tacita cessione fatta alla madre ed al figlio dell'impero d'Occidente. *Valentiniano* avanti la sua partenza da Costantinopoli sposata aveva *Licinia Eudossia* figlia di *Teodosio*, e giunto a Tessalonica, ricevute aveva le insegne onorifiche ai Cesari accordate. Altro non si fece in quell' anno, ma sotto il seguente consolato di *Teodosio* e di *Valentiniano*, l' armata dell' Oriente, attraversata avendo rapidamente la Pannonia e l' Illirio, attaccò all'improvviso e prese d'assalto Salona. *Aspare* alla testa della cavalleria doveva condurre per la via di terra *Placidia* e *Valentiniano* ad Aquileja; *Ardaburio* colla fanteria doveva imbarcarsi e passare per mare in Italia. *Aspare* si impadronì d'Aquileja, ma la flotta di *Ardaburio* fu dispersa da orribile procella, e quel comandante gettato sul lido, fu da alcuni soldati fatto prigione e condotto a *Giovanni*, il quale amorevolmente lo accolse, lusingandosi forse per di lui mezzo di essere da *Teodosio* rico-

nosciuto collega. Ma *Ardaburio*, libero di conversare coi principali comandanti del tiranno, riuscì a sedurli, ed informato avendo *Aspare* dell' indolenza di *Giovanni*, lo consigliò a recarsi sollecito a Ravenna colle truppe più scelte. *Aspare* partì colla cavalleria da Aquileja, e condotto a traverso le paludi che Ravenna circondavano, da un pastore che il solo *Socrate* credette un angiolo spedito dal cielo, giunse inaspettato a quella città, della quale trovò aperte le porte e spoglie di difensori le mura. Guadagnati essendo da *Ardaburio* gli ufficiali delle guardie di *Giovanni*, facile riuscì lo impadronirsi della di lui persona; e quell' infelice fu tosto spedito ad Aquileja carico di ferri, dove *Placidia* tagliare gli fece la destra e quindi il capo. *Procopio* soggiugne, che dopo l' amputazione della destra fu condotto per derisione su di un asino per tutte le strade della città. Secondo *Filostorgio*, portato egli aveva per 18 mesi il titolo di imperatore.

2. Tre soli giorni dopo la morte di *Giovanni* giunse *Aezio* in Italia con 60,000 Unni, i quali tosto vennero a battaglia colle truppe di *Aspare*, senza che alcun vantaggio decisivo l' una e l' altra armata riportasse. *Aezio* però, udita avendo la morte di *Giovanni*, giudicò opportuno di trattare con *Placidia*, ed ottenuto avendo da questa non solo la promessa di perdono e di nuovo favore, ma il titolo ancora di conte, gli Unni indusse a ritornare tranquilli alle loro regioni. Solo fu esiliato *Castino*,

che si sospettò avere favoreggiato l' usurpatore. *Teodosio* dichiarò allora imperatore il giovane *Valentiniano*, e reggente dell' Impero *Placidia* durante la di lui minorità. Disegnava egli di recarsi in Italia e di rivestire egli stesso il nepote della suprema dignità; ma giunto a Tessalonica infermossi, per la qual cosa tornato in Costantinopoli, *Elione* maestro degli uffizj spedì a Roma, perchè a *Valentiniano* recasse la porpora e la corona imperiale, che quel principe assunse il giorno 23 di ottobre dell' anno 425. Tranquilli però non erano in quel tempo i barbari; i Vandali della Spagna devastavano le isole Baleari; i Goti delle Gallie alcune città occupate avevano vicine alle terre ad essi assegnate, ed Arles assediavano; e gli Unni, forse que' medesimi che scesi erano in Italia in soccorso di *Giovanni*, gettati eransi sulla Tracia, e Costantinopoli d' assedio minacciavano. *Aezio* però contenne i Goti delle Gallie, e spento essendo stato dal fulmine *Rouga* o *Roila* capo degli Unni, questi spontaneamente si ritirarono, fors' anche perchè la peste grandissima strage faceva nella loro armata, il che al dire di *Socrate*, fece loro supporre, che il cielo dichiarato si fosse in favore di *Teodosio*. Tranquillo fu il consolato di *Teodosio* e di *Valentiniano* nell' anno 426, ma nel seguente, consoli sedendo *Ierio* ed *Ardaburio*, trasportati furono nella Tracia d' ordine di *Teodosio* que' Goti che stabiliti si erano nella Pannonia fino dall' anno 377. Alcuni scrittori trassero da queste

fatto la conseguenza che *Teodosio*, l' Occidente cedendo a *Valentiniano*, riserbata si fosse la Pannonia, cioè quella parte dell' Austria e dell' Ungheria, che i Romani possedevano di qua dal Danubio. Di grandissima conseguenza riuscì tuttavia quel trasporto per l' Italia, perchè que' Goti appunto, scontenti forse della loro traslocazione, di là a 58 anni condotti da *Teodorico*, dell' Italia si impossessarono. L' Africa fù in quell' epoca agitata da grandissimi tumulti, che ne cagionarono alfine il totale distacco dal romano impero. Comandante in quella provincia era stato eletto da *Onorio* il celebre conte *Bonifazio* e con molto valore difesa aveva quella provincia contra i replicati attacchi di *Giovanni*. *Placidia* chiamato lo aveva alla corte dopo la morte dell' usurpatore, il comando gli aveva affidato della guardia imperiale e rimandato avevalo nell' Africa con illimitata autorità. Ma i comandanti *Felice* ed *Aezio*, ed altri cortegiani, gelosi del favore da *Bonifazio* ottenuto, a *Placidia* insinuarono che conservata avesse l'Africa solo per se stesso, e per esercitare in quella assoluto dominio. Propose dunque *Aezio* che richiamato fosse di nuovo, allegando che smascherato si sarebbe ricusando di obbedire; ed al tempo stesso a *Bonifazio* scrisse che l' imperatrice meditava la di lui ruina. *Bonifazio* credette alle proteste di simulata amicizia di *Aezio*, ricusò di obbedire agli ordini di *Placidia*, e questa *Bonifazio* dichiarò nemico dello stato. Spedite furono alcune truppe contra di

esso sotto il comando di *Maurizio*, di *Galbione* e di *Sinece*, e questi *Bonifazio* assediarono in una città non nominata dalla storia; ma i due primi uccisi furono per tradimento di *Sinece*, e questi a vicenda perì in una vigorosa sortita fatta da *Bonifazio*, che una compiuta vittoria riportò senza avere perduto un soldato. *Placidia* in Africa spedì un Goto detto *Sigisvulto*, il quale Cartagine occupò; ma *Bonifazio* ebbe ricorso ai Vandali, che della Betica o Andalusia impadroniti si erano; e questi sotto il comando di *Genserico* si mossero ad assistere *Bonifazio*, non senza avere da prima conchiuso un trattato, in virtù del quale l' Africa con *Bonifazio* stesso avrebbero divisa. Picciolo di statura e storpio per una caduta, era *Genserico*; ma secondo *Giornande* e *Procopio* molto pensava, parlava pochissimo, la dissolutezza odiava, e destrissimo era tanto nel guadagnare l' affetto de' popoli, quanto nello spargere la discordia tra i nemici. Dato si era all' arianesimo, e spenti aveva i figli del di lui fratello e predecessore *Gonderico* colla madre loro. Singolare riesce il vedere *Bonifazio*, che i barbari chiamati aveva nell' Africa, onorato da *S. Agostino* dei titoli di *gioja della chiesa cristiana*, di *baluardo dell' Africa*, di *gloria dell' impero*. *Genserico* lasciò la Spagna sotto il consolato di *Felice* e di *Tauro*, e s' imbarcò con tutti i suoi sudditi, uomini, donne e fanciulli, e nell' Africa passò, mentre i Romani delle provincie dai Vandali abbandonate nella Spagna si impadronivano.

3. *Aezio* fu allora spedito contra i Franchi, che egli riuscì a superare ed a cacciare perfino dalle terre, che *Onorio* aveva loro accordate di là dal Reno. Que' Franchi governati erano da certo *Clodio* o *Clodione*, che alcuni suppongono figliuolo e successore di *Faramondo*. In Costantinopoli altro non si fece di memorabile in quell' anno se non una legge che tutti fino all' ultimo sopprimeva i lupanari. *Florenzio* e *Dionisio*, consoli dell' anno 429, ebbero per successori *Teodosio* e *Valentiniano*, ed allora *Aezio* fu dichiarato comandante in capo di tutte le truppe dell' Occidente in cambio di *Felice*, che il patriziato ottenne, ma ucciso fu di là a poco in Ravenna da alcuni soldati spinti a quell' assassinio da *Aezio* stesso, geloso della di lui influenza. *Aezio* superava frattanto i Giutongi confinanti colla Rezia, gli abitanti del Norico rubellati, e i Goti che di bel nuovo tumultuavano nelle Gallie. I Norici ed i Vindelici, che con essi eransi riuniti, soggiogò totalmente nell' anno seguente sotto i consoli *Basso* ed *Antioco*, e nelle Gallie passò onde resistere ai Franchi, che nuove guerre minacciavano. Ma in quell' anno *Placidia* fu informata del tradimento, che cagionata aveva la rubellione di *Bonifazio*; ed alcuni amici di questo comandante passati in Africa onde scoprire la cagione della strana di lui alleanza coi barbari, a *Placidia* riportarono la lettera di *Aezio*, dalla quale *Bonifazio* era stato tratto in inganno. *Placidia* dissimulò sulle prime

onde non irritare *Aezio*, che di nuovi trionfi nelle Gallie si copriva; ma a *Bonifazio* scrisse che vendicata avrebbe l' ingiuria ad esso fatta, che favore e protezione gli accordava, ed al tempo stesso lo sollecitava a cacciare dall' impero i barbari che chiamati aveva in suo soccorso. Tentò *Bonifazio* di indurre con immense somme i Vandali a ritornare nella Spagna; ma *Genserico* che già tutta l' Africa soggiogata aveva ad eccezione di Cartagine, di Ippona e di Cirta, rispose con insulto, e le truppe di *Bonifazio* con furore attaccando, le tagliò a pezzi in gran parte, e *Bonifazio* stesso costrinse a fuggire e a riparare in Ippona, dove per un anno e due mesi assediato lo tenne, nè da quella impresa fu astretto a desistere se non dalla mancanza dei viveri. Nell' Oriente intanto si celebrava ad Efeso un concilio generale, nel quale fu pronunziata la condanna di *Nestorio* vescovo di Costantinopoli, che due nature non solo, ma due persone in *Cristo* riconosceva. *Placidia* che ancora mostrava di blandire *Aezio*, al consolato lo sollevò con *Valerio*, già prefetto di Costantinopoli. *Bonifazio* ricevuto avendo soccorsi considerabili da *Placidia* e da *Teodosio*, unito ad *Aspare*, la battaglia presentò ai Vandali, ma sconfitto rimase, e perduta avendo quasi tutta la sua armata, costretto fu a ritirarsi in alcuni scoglj inaccessibili. Tra i numerosi prigionieri fatti allora dai Vandali, trovossi altresì quel *Marciano* che giunse in appresso all' impero. *Aspare*

fuggì a stento dall'Africa, ed a Costantinopoli si ridusse; *Bonifazio* trovò pure modo di recarsi in Italia, ed allora cadde Ippona, che i Vandali saccheggiarono ed incendiarono, e quindi tutta l'Africa devastarono, commettendo orribili crudeltà. Morto era da un anno *S. Agostino* vescovo d'Ippona nel quarto mèse dell'assedio di quella città. Ai Romani non rimasero più in quella provincia se non Cartagine e Cirta. *Bonifazio* giunto a Ravenna, fu ricevuto cortesemente da *Placidia* ed eletto comandante supremo dell'armi invece di *Aezio*; ma questi, scoperta vedendo la di lui perfidia, le sue truppe riunì in parte, e contra *Bonifazio* stesso si mosse, che un corpo di scelte milizie comandava. Una battaglia ebbe luogo senza che noto sia il luogo ove fu data, nè tampoco l'esito della medesima; il solo *Marcellino* narra, che una ferita riportò *Bonifazio* in quella zuffa, della quale dopo tre mesi morì, la di lui moglie per nome *Pelagia* esortando a non cercare altro sposo se non il solo *Aezio*, nel caso che questi vedovo rimanesse. Ma questi, lo sdegno temendo di *Placidia*, ricoverossi presso *Roila* o *Rugola* re degli Unni, dal quale ottenne numerosa armata di barbari, e con questi innoltrossi, non si sa bene se verso l'Italia, o verso altra provincia; pure dalla imperatrice assicurato del perdono e del ritorno al primiero suo grado, que'barbari rimandò alle case loro, e nella corte imperiale fu elevato quell'anno medesimo al grado di patrizio.

4. Nulla di memorabile avvenne nell' Occidente sotto il seguente consolato di *Teodosio* e di *Petronio Massimo*, e solo nell' Oriente un terribile incendio distrusse in gran parte la città di Costantinopoli. Ma sotto i successivi consoli *Aspare* ed *Ariobindo*, *Onoria* sorella di *Valentiniano*, che allora trovavasi in età solo di 16 anni, si abbandonò agli amplessi di un domestico detto *Eugenio*, per il che bandita dalla corte, spedita fu a Costantinopoli. Si scoprì allora, che quella fanciulla amorosa corrispondenza manteneva con *Attila* re degli Unni, successore di *Roila*, e che un anello spedito aveva a quel barbaro, sollecitandolo a scendere con una armata in Italia e ad impalmarla. Molto si è declamato in tutte le età contra i barbari invasori dell' Italia; ma la storia fatalmente ci insegna, che invitati essi furono costantemente da coloro, che maggiormente temere dovevano il loro avvicinamento; e già si sono veduti non abbastanza respinti, nè allontanati dalle italiane frontiere per debolezza degli imperatori medesimi, eccitati a nuove invasioni da *Rufino*, da *Stilicone*, forse ancora da *Eutropio*, e finalmente invitati si veggono da *Onoria* sorella di un imperatore, come lo furono in appresso i Vandali da *Eudossia*, vedova di *Valentiniano*. Nell' anno seguente 435, consoli sedendo di nuovo *Teodosio* e *Valentiniano*, la pace fu conchiusa coi Vandali nell' Africa, cedendo a questi i Romani una gran parte della Numidia, tutta la provincia proconsolare, e la Biza-

cena. *Trigezio*, succeduto a *Bonifazio*, quel trattato sottoscrisse in Ippona, e *Genserico* in ostaggio diede ai Romani il proprio figlio *Inerico* o *Unnerico*. I Borgognoni furono allora superati in giornata campale da *Aezio*, ed il loro re *Gondicario* sommettere si dovette alle condizioni imposte dal vincitore. Attaccato fu quel re tuttavia nel seguente consolato di *Antemio Isidoro* e di *Senatore*, dagli Unni, ed ucciso con 20,000 de' suoi; e se credere si dovesse a *Socrate*, 300 soli Borgognoni rimasti in vita, abbracciata avendo la religione cristiana e ricevuto il battesimo, corsero ad attaccare a vicenda gli Unni, 1000 ne uccisero, e gli altri volsero in fuga. Ma poco credibile riesce questo racconto, perchè da *Orosio* si raccoglie, che cristiani già erano i Borgognoni fino dall' anno 417. I Goti intanto dell' Aquitania sotto il re loro *Teodorico* invase avevano le terre dei Romani, e Narbona assediavano, nè respinti furono dal conte *Litorio* se non per mezzo di un soccorso potente degli Unni. *Teodosio* in Oriente non si occupava che della distruzione della idolatria, ed i templi de' pagani faceva demolire fino dai fondamenti. Consoli eletti furono in Roma *Aezio* e *Sigisvulto*, e la guerra si continuò nelle Gallie contra i Goti, mentre i pirati sassoni cominciavano le scorrerie loro sulle coste dell' Armorica. In Italia *Valentiniano* impalmò *Eudossia* figlia di *Teodosio* e di *Eudocia*, sebbene le cerimonie in Costantinopoli si celebrassero. Ma invece di ricevere una dote, *Valentiniano*

fu costretto a cedere a *Teodosio* l'Illirio occidentale, cioè l'alta e la bassa Pannonia, la Dalmazia, il Norico Mediterraneo ed il Ripense. I due Norici comprendevano allora l' odierno arcivescovado di Salisburgo, la Stiria e la Carinzia. *Valentiniano* colla sposa tornò in Ravenna, e dalla medesima da poi due figlie ottenne, *Eudocia* e *Placidia*. Nel consolato seguente di *Teodosio* e di *Acilio Glabrione Fausto*, gli Svevi stabiliti nella Galizia sotto il re *Ermerico*, pace conchiusero cogli antichi abitanti di quella regione; nelle Gallie *Aezio* distrusse 8000 Goti; e *Teodosio* nell' Oriente coll' assistenza di otto celebri giureconsulti pubblicò il codice celebre sotto il di lui nome, contenente le migliori leggi di tutti i di lui predecessori. Quel codice fu ricevuto anche nell' Occidente, ove durò più a lungo che non nell' Oriente medesimo, mantenuto essendo da *Teodorico* e dagli Ostrogoti in Italia, mentre abrogato fu nell' Oriente da *Giustiniano*. *Novelle* si dissero le leggi da *Teodosio* e da altri successivi imperatori aggiunte a quel codice; e *Teodosio* stabilì che le leggi da un imperatore sancite, forza non avrebbono negli stati dell' altro, se confermate e sottoscritte non erano anche da quello imperatore. *Teodosio* fu quindi consolo di bel nuovo con *Festo*; e *Litorio* grandi vittorie riportate avendo su i Goti, giunse ad assediare *Teodorico* in Tolosa. Questi per mezzo di molti vescovi cattolici offerì di assoggettarsi a tutte le condizioni, che ai Ro-

mani piacesse di imporgli, la vita e la libertà chiedendo solo de' Goti; nè *Litorio* accordare volle alcun patto, lusingandosi di condurre in trionfo quel re prigioniero. *Teodorico* vestito da penitente, visitò le chiese di Tolosa, i sacramenti ricevette, e quindi piombando sui Romani, ne tagliò a pezzi la maggior parte, costrinse gli altri alla fuga, e circondato avendo *Litorio* stesso, dopo una ostinata resistenza, lo fece prigione, e trattolo nella città carico di catene, lo espose agli insulti del popolo, e quindi confinollo in una prigione ove in breve tempo morì. *Salviano* insinua che pagano fosse *Litorio*, illuso vedendolo dai prestigj della aruspicina. Padroni erano i Goti di estendere le conquiste loro fino al Rodano, ma *Teodorico* giudicò opportuno di usare con moderazione della vittoria, e con *Avito* prefetto delle Gallie la pace conchiuse a condizioni dagli storici dette assai ragionevoli. Il solo *Gregorio Turonense* parla dell' assedio posto da un re degli Unni detto *Genserico* a Basaz, e di una apparizione miracolosa, dalla quale fu costretto quel re a desistere da quella impresa. Meriga capitale della Lusitania, fu presa in quel tempo da *Rechila*, figlio e successore di *Ermerico* re degli Svevi; ma la perdita più fatale per l' impero fu quella di Cartagine, sorpresa in quell' anno da *Genserico*. I Vandali occuparono allora la Getulia, ed una parte della Numidia, e solo rimasero a *Valentiniano* le due Mauritanie, Cesariense e Sitifense, la Tripoli-

tana, la Tingitana, e picciola parte della Numidia; ove Cirta era situata. L'imperatrice *Eudocia* pensò allora a sciogliere il voto, che fatto aveva di visitare i luoghi santi, e la relazione di quel viaggio non è che un tessuto di magnifiche pompe mondane, e di ostentazioni del lusso asiatico più mostruoso. Si narra perfino che le città attraversasse seduta su di un trono d'oro ornato di gemme, e che una croce parimenti d'oro tutta gemmata si erigesse sul Calvario. Al consolato ascesero *Valentiniano* ed *Anatolio*, e nel mese di giugno di quell'anno *Genserico* passò nella Sicilia, nè alcuna resistenza trovando, tutta la pianura devastò con orribile crudeltà ed assediò Palermo, nè potendo impadronirsene, perchè forse mancante di macchine guerriere, nell'Africa tornò con immenso bottino. *Censorio*, da *Valentiniano* spedito onde pacificare la Galizia, assediato fu da *Rechila* nella città di Mersola sulla Guadiana, e cadde prigioniero di quel principe; *Aezio* dal canto suo allontanò i Borgognoni dalle rive del Reno, ma loro assegnò terre nel paese ora conosciuto sotto il nome di Savoja, ed un corpo di Alani che renduti gli avevano grandi servigi, stabilì sulla Loira, disseminando così i barbari in tutto l'Occidente. *Salviano*, scrittore di quel tempo, diceva tutti que' popoli intenti alla distruzione del Romano impero; i Goti però caratterizzava come fraudolenti, ma casti; gli Alani meno casti, ma meno ingannatori; i Franchi men-

zogneri, ma cogli stranieri cortesi; i Sassoni durissimi, ma casti oltremodo; i Gepidi privi di qualunque sentimento d'umanità; gli Unni scaltri e dissoluti; gli Alemanni ubbriaconi; gli Alani in particolare, o forse alcuni popoli di quella nazione, avidi di bottino; i Franchi subdoli e perfidi a tal segno, che i falsi giuramenti passavano tra di essi come figure rettoriche. Si ingannava però quello scrittore, che que' vizj meno riprovevoli reputava presso que' barbari che presso i Romani, istrutti nella verità della religione cristiana; perchè i Goti, gli Unni e molti altri barbari abbracciato avevano già da gran tempo il cristianesimo; osserva però che i Goti alcun lupanare non tolleravano se non nei luoghi frequentati dai Romani, i quali non potevano in alcun modo soffrirne la mancanza. Questo non onora i costumi dell'Italia di quella età; ma il filosofo non puo a meno di non osservare, che la nazione italiana mescolata già erasi e divenne in appresso un impasto delle razze di tutti que' barbari, e quindi partecipe de' loro vizj, siccome delle loro virtù.

5. In Oriente fu nell'anno 430 messo a morte d'ordine di *Teodosio*, *Paolino* maestro degli uffizj, e primario favorito della imperatrice *Eudocia*. Non annunziano gli scrittori contemporanei il motivo di quella sentenza, ma gli storici Greci posteriori la attribuiscono alla gelosia dell' imperatore, e ad un pomo di straordinaria grossezza donato al mede-

simo, da questi mandato ad *Eudocia*, da *Eudocia* a *Paolino*, e da questi nuovamente a *Teodosio* come cosa degna solo di un sovrano. Si narra che *Eudocia* interrogata dal consorte, rispondesse di avere mangiato il pomo fatale, e che l'imperatore mostrandolo, la morte decretasse di *Paolino*, e tale indifferenza per la imperatrice mostrasse, che essa di nuovo si avviasse verso Gerusalemme, dove morì. Certo è che in Gerusalemme recossi per discordia col marito, e che questi fece condurre al supplizio un sacerdote detto *Severo*, ed un diacono detto *Giovanni*, perchè scandaloso commercio con *Eudocia* tenevano e ricchissimi doni ne ricevevano. *Eudocia* fece trucidare *Saturnino* maestro dei domestici o capitano delle guardie, che quell'ordine aveva fatto eseguire; ed avendo l'imperatore comandato a vicenda che tutti gli ufficiali della corte abbandonare la dovessero, essa visse da privata in Gerusalemme, e morì dichiarando, secondo *Evagrio*, *Cedreno* e *Niceforo*, che innocente era dei delitti ad essa da *Teodosio* imputati. Seppellita fu in un mausoleo nella chiesa di *S. Stefano*, da essa fabbricata presso quella città; e gli scrittori cristiani si sono straordinariamente diffusi nel celebrare la di lei pietà, le chiese numerose da essa erette, i monasteri e gli spedali da essa fondati. *Ciro* vedesi solo consolo nell' anno seguente, uomo dotto, erudito ed eccellente poeta, il che conciliato gli aveva il favore di *Eudocia*. Ma gli applausi straordinarj, coi quali il popolo lo ac-

colse nel circo, la gelosia destarono di *Teodosio*, il quale dopo alcuni giorni lo spogliò delle sue cariche non solo ma anche de' suoi beni, e appena forse gli lasciò la vita, perchè sollecito fu di ricevere gli ordini sacri. Intanto *Genserico* continuava le sue scorrerie e le sue conquiste, e tanto formidabile renduto si era, che *Teodosio* si credette obbligato ad assistere *Valentiniano*, ed il fiore delle sue truppe imbarcare fece per l'Africa sotto la condotta di *Ariobindo*, di *Ansilo* e di *Germano*. La flotta numerosa era di 1100 grossi vascelli; ma *Genserico* un' ambasciata spedita aveva a *Teodosio*, pace proponendo coi due imperj; e i duci dell'armata si trattennero nella Sicilia, finchè compiute fossero quelle negoziazioni, che *Genserico* tirò in lungo ad arte, finchè venuta fosse la stagione di entrare in campagna. I Persiani intanto invasero le provincie dell'impero, il che *Teodosio* forzò a richiamare le sue truppe; e quindi *Valentiniano* fu costretto a trattare parzialmente di pace con *Genserico* ed a cedergli tutto il restante dell' Africa. Pace fu pure conchiusa coi Persiani, e la primaria condizione fu quella, che nè dall' una, nè dall' altra parte si potessero costruire nuove fortificazioni sulle frontiere. Ebbe fine in quell' anno l' antico regno dell' Armenia, perchè venuto a morte *Arsace*, inegualmente divise il regno tra i due di lui figli *Tigrane* ed *Arsace*; il secondo dei quali, leso credendosi ne' suoi diritti, ebbe ricorso a *Teodosio*. Questi la guerra minacciò a

Tigrane, il quale spaventato, si abbandonò al re di Persia, e la parte dell' Armenia ad esso assegnata a quello cedette. *Arsace*, inetto vedendosi a lottare coi Persiani, la sua porzione cedette a vicenda a *Teodosio*, solo la esenzione chiedendo da qualunque tributo; e così ebbe fine un regno che tanti secoli durato aveva, e tante guerre cagionate tra i Romani e i Parti, ai quali succeduti erano i Persiani. La porzione di *Tigrane* fu detta Persarmenia, o Armenia Persica, ed i Romani un governatore spedirono nelle provincie cedute da *Arsace* sotto il titolo di conte dell' Armenia.

6. Gli Unni però, vedendo i Romani alle prese coi Vandali da un lato, coi Persiani dall' altro, gettaronsi all' improvviso sulla Tracia, condotti dal troppo celebre *Attila*, che con *Bleda* succeduto era nel regno a *Rouga* o *Roila*. Una pace era stata tuttavia conchiusa con quė' due sovrani, a condizioni che chiaramente mostravano lo stato di debolezza dell' impero. Stipulato erasi che i Romani restituirebbono agli Unni non solo i prigionieri fuggitivi, ma anche tutti gli Unni che rifuggiti si fossero nelle loro provincie; e non sì tosto alcuni di questi emigrati di sangue reale erano stati renduti ad *Attila*, che egli crudelmente gli aveva fatti sotto gli occhi de' Romani crocifiggere. Egli erasi quindi rivolto verso il settentrione, e tutte soggiogate aveva le nazioni, che abitavano alla estremità del Ponto Eusino. In quest' anno i trattati sprez-

zando, ripassò egli il Danubio, entrò nella Tracia e si impadronì di molte piazze forti, tra l'altre di Viminacio, posta sul Danubio, e di Margun, ad esso ceduta per tradimento di un vescovo. Un messo spedì quindi a *Teodosio*, intimandogli di rendere all'istante coloro, che rifuggiti eransi sulle terre dell'impero, di pagare l'annuale tributo, che essere doveva di 700 libbre d'oro, e di stabilirne in appresso altro maggiore. *Teodosio* non accordò alcuna di quelle dimande, ed *Attila* cominciò a devastare le campagne; alcune fortezze della Mesia, e dell'Illirio prese d'assalto, e tra queste Sirmio altresì, cosicchè *Teodosio*, per la sua capitale temendo, ritirossi nell'Asia sotto il consolato di *Eudossio* e di *Dioscoro*. *Attila* tranquillo rimase fino all'anno 447, minacciando però tratto tratto i Romani della guerra, affine di ottenerne grano, danaro e tutto quello di cui poteva abbisognare; ed i Romani tremanti al solo di lui nome, a tutte le di lui richieste prestavansi, ed ai di lui ordini, al dire di *Prisco* non altrimenti che se schiavi fossero, ubbidivano. *Teodosio* stesso i di lui ambasciatori rimandava sempre carichi di ricchi doni, cosicchè *Attila* gratificare volendo alcuno de' suoi, non aveva che a deputarlo verso *Teodosio*, e l'impero si impoveriva, mentre i Goti si arricchivano. Due di que' deputati diconsi spediti l'uno a *Teodosio*, l'altro a *Valentiniano*, solo per annunziare ad essi, che *Attila* loro padrone comandava che pronto si tenesse un palazzo per

il di lui ricevimento. Gli Svevi intanto grandi p
gressi facevano nella Spagna, Siviglia occupava
e tutta la Betica e la provincia di Cartagena s
giogavano.

7. *Teodosio* visitò nel seguente anno il Po
sotto il consolato di *Massimo* e di *Paterio*, e
narra che viaggiando egli a piedi con seguito n
meroso, e tutti trovandosi oppressi dal caldo
dalla sete, un ufficiale delle guardie all' imperato
presentasse una coppa ripiena di fresco e dol
liquore, che quel sovrano ricusò perchè bastant
non era a dissetare tutta la compagnia. Ripigliò
quindi *Teodosio* i fasci con *Albino*, ed allora morì
Arcadia sorella dell' imperatore; l' eunuco *Antioco*
cortegiano primario, convinto di estorsioni, fu degradato dalle sue cariche, privato dei suoi beni,
confinato in un monastero, e costretto a ricevere
gli ordini sacri; ed una legge saviamente si promulgò per escludere qualunque eunuco dalla dignità
di patrizio. Sotto i consoli *Valentiniano* e *Nomo*
fu spedita una poderosa armata nella Spagna contra
gli Svevi; ma questa condotta da *Vito*, fu battuta
e ritirarsi dovette, quella provincia lasciando in
preda ai barbari. Al consolato ascese quindi *Aezio*
con *Simmaco*, e sebbene richiesto con gemiti e
lagrime dai Bretoni, oppressi dai Pitti e dagli Scozzesi, nulla intraprese quel consolo a difesa loro,
forse perchè, come *Usserio* avvisa, *Valentiniano*
temeva allora una imminente irruzione di *Attila* e

li Unni in Italia. L'Oriente fu nel seguente anno
tto dalla peste, consoli sedendo *Ardaburio* ed
pio; ed in varie provincie violenti tremuoti ro-
arono le città, e le nuove mura distrussero di
stantinopoli. *Attila* entrò allora nella Tracia con
ova armata composta di Unni, di Goti, di Ge-
li, di Alani e di altri barbari, condotti dai loro
pi che re si intitolavano, e non trovando alcuna
pposizione, l'Illirio, la Tracia, le due Dacie e
Mesia inondò, più di 70 città occupando, e
a l'altre Filippopoli, Arcadiopoli e Marcianopoli.
stesero que' barbari le loro conquiste, o piuttosto
loro devastazioni dal Ponto Eusino fino alle
Termopile, che la Tessaglia dall'Acaja separavano.
Battuto fu *Arnegiso*, governatore della Mesia e della
Tracia, il quale opposto erasi ai progressi di *Attila*,
e da principio riportato aveva alcun vantaggio; una
battaglia perdettero pure i Romani nel Chersoneso
presso Gallipoli, comandati forse da *Aspare* e da
Ariobindo; e *Teodosio* sotto il consolato successivo
di *Zenone* e di *Postumiano*, costretto si vide a de-
putare verso *Attila* certo *Anatolio* con *Vigilio* che
il linguaggio intendeva degli Unni, affinchè la pace
a qualunque patto conchiudessero. Il vergognoso trat-
tato che l'imperatore ratificò, portava l'immediato
pagamento di 6000 libbre d'oro ad *Attila*, e l'an-
nuale perpetuo di 200, la consegna di tutti i di-
sertori, e l'obbligo di non più riceverne in avve-
nire, la restituzione di tutti i prigionieri romani

fuggitivi, o il pagamento di 12 libbre d'oro per ciascuno; finalmente l'obbligo di non più spedire ambasciadori ad *Attila*, finchè consegnati non fossero i disertori ed i prigionieri fuggitivi. Alcuni principi Goti, che coi Romani trovavansi, preferirono di ricevere da questi la morte, anzichè tornare coi loro connazionali. Morto intanto era *Rechila* re degli Svevi nella Spagna, e succeduto gli era *Requiario* di lui figlio, fatto sposo di una figlia di *Teodorico* re dei Goti della Linguadocca. In occasione di visita renduta al suocero, quel giovine re sorpresa aveva la città di Lerida, e devastato il territorio di Saragozza, tuttora al dire di *Isidoro* appartenente ai Romani. *Attila* venne allora a contesa con *Valentiniano*, pretendendo, forse per simulazione, che un banchiere di Roma detto *Silvano* rubato gli avesse alcuni vasi sacri che dal Romano erano stati venduti ad una chiesa. Que' vasi erano eccellentemente lavorati, il che annunzierebbe alcun gusto di *Attila* per le arti; ed ansioso quel principe di ottenerli, i vasi chiedeva o la persona di *Silvano* medesimo. Il conte *Romolo* e due altri ufficiali distinti furono spediti ad *Attila*, affine di persuaderlo che que' vasi non erano ad esso appartenenti, ed anche di pagarne, al caso di insistenza per di lui parte, il valore in danaro. *Attila* accolse onorevolmente quegli ambasciatori, gli ammise alla sua mensa; ma sostenne che i vasi ad esso appartenevano, e guerra minacciò a *Valentiniano* se quelli o la per-

sona di *Silvano* non otteneva. *Valentiniano* non acconsentì ad alcuna delle domande, e tuttavia tre anni passarono senza che *Attila* facesse alcun movimento ostile. Un ambasciatore detto *Edecone* spedì egli nell'anno seguente a *Teodosio*, consoli sedendo *Protogene* ed *Asturio*; ed osservato avendo l'eunuco *Crisafo*, che quell' ambasciadore lo splendore ammirava della corte imperiale, ed alla maniera di vivere de' Romani ben affetto mostravasi, gli promise immense ricchezze e grandiosi stabilimenti, se della uccisione di *Attila* si incaricava. *Edecone* accettò l' offerta, e *Teodosio* non solo alcun orrore non mostrò del tradimento, ma all' interprete *Vigilio* commise altresì di contribuire alla riuscita di quella trama. *Edecone* però, fosse che dell' esito dubitasse di quella impresa, o di ingannare si studiasse i Romani, la congiura ad *Attila* palesò, il quale *Vigilio* fece tosto imprigionare, ed *Oreste* suo segretario a *Teodosio* spedì, la di lui perfidia rimproverandogli, e la consegna chiedendo di *Crisafo*. *Nomo* fu allora spedito ambasciadore ad *Attila*, il quale, o pieghevole per natura alla dolcezza, o guadagnato dalla destrezza di *Nomo*, a *Crisafo* perdonò, liberò *Vigilio*, e l' ambasciata rimandò con ricchi regali, promettendo di vivere in pace coll' imperatore *Teodosio*.

8. *Valentiniano* i fasci riprese nell' anno 450 con *Avieno*; ma in quell' anno medesimo *Teodosio*, correndo a cavallo alla caccia, cadde e trasferito

a stento in lettiga in Costantinopoli, morì il dì seguente, 20 di giugno, o come altri scrivono il giorno 28 di luglio, in età di 50 anni, regnato avendo 42 anni e 3 mesi in circa dopo la morte del padre, nel di cui sepolcro fu collocato il giorno 30 di luglio. Gli storici cristiani grandissimi elogi fanno della di lui pietà; accordano però essi pure che dotato egli non fosse delle qualità necessarie a formare un sovrano; che governare si lasciasse dai favoriti, e principalmente dagli eunuchi, i quali della di lui autorità abusavano per opprimere i popoli, e che alcuna attenzione non prestasse ai pubblici affari. Si narra perfino che accostumato dall' infanzia a soscrivere ciecamente qualunque carta presentata gli fosse, apponesse un giorno il suo nome ad uno scritto artificiosamente presentatogli da *Pulcheria* di lui sorella, nel quale schiava di *Pulcheria* medesima dichiaravasi l'imperatrice *Eudossia*; e si soggiugne, che vergognoso egli di tanta indolenza, promettesse di essere in avvenire più cauto. Dubbio ancora e non esente da censura è il vantato di lui attaccamento alla chiesa cattolica, perchè alcuna volta sostenne i nemici della fede ortodossa, due concilj lasciò tenere da questi in Efeso, e forse favoreggiò i progressi grandissimi, che sotto il di lui regno fece la setta degli Eutichiani.

9. Stranieri all' Italia sono per la maggior parte gli scrittori, che sotto il regno di *Teodosio* fiorirono: giova tuttavia rammentarne alcuni, perchè solo

per loro mezzo ci sono pervenute le notizie di quella età, ed anche molte memorie dei fatti in Italia ed in tutto l'Occidente avvenuti. I principali tra questi sono *Socrate*, *Sozomeno* e *Filostorgio*. Il primo nato era in Costantinopoli, e scriveva forse fino dall' anno 395; studiato aveva la grammatica lungamente sotto *Elladio* ed *Ammonio*, l' eloquenza forse sotto *Troilo*, che egli nelle sue opere commenda frequentemente. Cominciò la sua istoria dal punto in cui finiva quella di *Eusebio*, e giunse fino al 7.° consolato di *Teodosio* nell' anno 439; la sua storia dedicò a certo *Teodoro*, che vescovo essere doveva o sacerdote, dicendosi da esso medesimo persona a Dio consacrata. Sembra che da prima copiato avesse la storia ed anche gli errori di *Rufino*, ma in appresso pensasse a correggere i suoi scritti, i migliori autori consultasse, e solo narrasse gli avvenimenti dei quali era stato testimonio, o de' quali ricevuta aveva notizia da persone degne di fede. Dubbia però rimane la di lui credenza, perchè mentre in alcun luogo censura i Novaziani e parla della separazione loro dalla chiesa, in altri parla di essi con rispetto, e fino alcuni miracoli suppone dai vescovi loro operati. — *Sozomeno*, da *Fozio* detto *Salamino Ermia Sozomeno*, nato era non in Salamina, come taluni supposero, ma in Gaza, versato era nelle belle lettere, come apparisce dal titolo che dato gli si vede di *Scolastico*, alcune cariche coperte aveva, e dotto era nella scienza delle leggi. Scritta aveva

una storia ecclesiastica dalla ascensione di *Cristo* fino alla caduta di *Licinio*; ma quest' opera è da lungo tempo perduta. Scrisse quindi la sua storia, che dall' anno 324 continuare doveva fino all' anno 439, dal che si raccoglie che perduta debb' essere una parte ancora di quello scritto, non giugnendo i libri che ne abbiamo, se non all' anno 415. Dagli eruditi è stato questo storico a molti altri preferito, sebbene molti errori nei di lui scritti si contengano, e *S. Gregorio* gli rimproverasse gli elogi dati a *Teodoro Mopsuesteno* e ad alcuni vescovi novaziani. La storia di *Sozomeno*, non meno che quelle di *Socrate* e di *Teodoreto*, furono d'ordine di *Cassiodoro* tradotte da *Epifanio* in latino; e questa è l'opera conosciuta sotto il nome di *Istoria tripartita*. Un compendio ne era stato fatto da prima da *Teodoro* lettore, del quale due soli libri ci rimangono, che lungo tempo ignoti giacquero nelle biblioteche. — *Filostorgio* nato era nella Cappadocia, e scrisse egli pure una storia in 12 libri, cominciando da *Costantino Cloro* fino al principio del regno di *Valentiniano III*; ma alcuni critici riguardano quest' opera come una apologia degli Ariani e degli Eunomiani principalmente, dei quali abbracciato aveva i dommi. Quell' opera è perduta, ma un lungo estratto della medesima ci è stato conservato da *Fozio*, che lo stile di quell' autore ampiamente commendava, sebbene alcuna volta prolisso. Molti fatti riferisce quello scrittore dagli altri storici contemporanei non ram-

mentati; parlando però dei frequenti miracoli da esso narrati, *Fozio* non lascia di tacciarlo come favoloso e mentognero. Citato vedesi tuttavia da *Giovanni Antiocheno* scrittore del VII.° secolo, da *Niceta Coniate*, da *Niceforo*, da *Svida* e da altri. *Filostorgio* scritto aveva ancora un panegirico di *Eunomio* ed un' apologia contra *Porfirio*, ma quei libri sono perduti. — Come scrittori contemporanei a questi si nominano *Filippo* di Sida, che scritto aveva una storia cristiana, cominciando dalla creazione del mondo in 864 libri, ed una confutazione dell' imperatore *Giuliano*; *Prisco* che la storia scrisse della guerra tra *Attila* e *Teodosio*, altra del regno di *Marciano*, una relazione del viaggio di *Autemio* a Roma, la relazione della guerra mossa da *Genserico* a *Leone*, e quella della fine tragica di *Aspare* e dei di lui figli spenti sotto *Leone* medesimo, ed otto libri della storia bizantina, dei quali scritti pubblicati non veggonsi se non alcuni frammenti, sebbene *Vossio* gli asserisse al suo tempo esistenti in alcune biblioteche. *Prisco* fu in Roma, ove narra di avere veduto un re dei Franchi, che alcuni suppongono *Meroveo*. Vantansi pure come vissuti in quell'epoca certo *Giovanni*, citato ed indicato come oratore o professore di eloquenza da *Evagrio*, che scrisse la storia di *Teodosio* il giovane, e finì col 7.° anno di *Giustino I*; ed altro *Giovanni* eutichiano che in cinque libri compilò una storia ecclesiastica da *Nestorio* fino alla disfatta di *Basilisco*,

che avvenne nell' anno 477. Cinque altri libri diconsi da *Fozio* aggiunti a quella storia, dei quali neppure ci è noto l'argomento. Non si parla di letterati in quel periodo, non di poeti, non di filosofi; ed al più sotto il nome di *sofista* vedesi menzionato qualche oratore di merito o qualche professore di eloquenza. Lodata per talenti poetici vedesi l' imperatrice *Eudocia*, e lodato vedesi pure quel *Ciro* Samosateno, che giugnendo per mezzo della protezione di *Eudocia* medesima al consolato, trovò in esso il principio della sua caduta.

CAPITOLO XII.

Della storia d'Italia dalla morte di Teodosio sino a quella di Valentiniano.

Marciano *viene elevato all' impero. Notizie di* Marciano. *Di lui condotta dopo la elevazione. Morte di* Pulcheria, *madre di* Valentiniano. - *Preparativi guerreschi di* Attila. *Di lui trattative con* Marciano *e quindi con* Valentiniano. *Si volge contro la Linguadocca. Devasta le Gallie. È sorpreso in Orleans da* Teodorico. *Battaglia di Chalons. Suoi risultamenti.* Aezio *allontana* Torismondo, *e lascia libera la ritirata ad* Attila. *Importanza di quel fatto.* - Attila *si getta sull' Italia. Presa e saccheggio d' Aquileja. Presa di altre città. Devastazione di una gran parte dell' Italia. Origine di Venezia. - Presa di Milano e di Pavia.* Attila *disegna di sorprendere Roma. Desiste da quell' impresa e devasta altre regioni d' Italia.* Onorio *gli propone la pace. Questa, o almeno una tregua viene conchiusa.* - Attila *si getta sul Delfinato. Viene respinto da* Torismondo. *Morte di* Attila. *Uccisione di* Torismondo. - *Affari dell' Oriente. Barbari stabiliti nell' impero. Morte di* Pulcheria, *moglie di* Marciano. *Uccisione di* Aezio. *Nuovi movimenti de' barbari.* - *Impudicizia di* Valentiniano. *Questa cagiona il di lui assassinio. Di lui carattere.* - *Note cronologiche ed osservazioni*

critiche. Sui fatti di Ataulfo. *Sulle leggi di* Onorio. *Sulle successioni dei vescovi di Roma. Sulla condotta morale di* Onorio *colla sorella. Sul carattere di* Onorio, *e sulle conseguenze politiche della di lui condotta. - Continuazione delle osservazioni critiche. Sulla condotta di* Giovanni *e di* Aezio. *Sulle leggi di* Valentiniano. *Sulla riforma delle scuole di Costantinopoli. Sui vescovi di Roma. Sui concilj. Sulle proibizioni de' libri. Sui* Bacaudi. *Su di alcune chiese fabbricate o ornate in quell' epoca in Italia. Sulla prima controversia insorta per il primato de' vescovi di Roma. Sui costumi di* Attila. *Su di un concilio tenuto in Milano. Su di un globo donato da* Aezio *a* Torismondo. *Sulle guerre di* Attila *in Italia, e sulla di lui ritirata. Su di alcune leggi religiose di* Valentiniano. *Su la morte di* Attila. *Sul carattere di* Valentiniano.

§. 1. La morte di *Teodosio* libera lasciava la successione all' impero ad *Eudossia* di lui figlia e al di lei marito *Valentiniano*, e libero per conseguenza il campo a riunire sotto un solo regnante i due imperj d' Occidente e d' Oriente; ma nè questo grande oggetto politico fu preso allora in alcuna considerazione, nè punto si pensò alla legittimità delle successioni e dei troni, della quale tanto strepito si fece ne' secoli posteriori. *Pulcheria*, che diviso aveva col fratello il potere sovrano, ed il titolo

portava di *Augusta*, rimase sola investita dell'impero d' Oriente, che già mostrata erasi capace a governare Ma non vi aveva esempio che una donna regnato avesse nell'uno o nell'altro impero; e quindi sebbene un voto avesse fatto di perpetua verginità, morto appena *Teodosio*, chiamare fece *Marciano*, personaggio distinto per molte pregievoli qualità, ed il suo disegno gli scoprì di sposarlo e di rivestirlo della sovrana autorità, purchè ad essa fosse concesso di vivere e di morire intatta, al che avendo *Marciano* acconsentito, *Pulcheria* dichiarollo imperatore in presenza del patriarca *Anatolio*, dei senatori e dei principali dignitarj dell' impero, i quali tutti quella scelta approvarono. Fu quindi *Marciano* coronato nel solito palazzo di Ebdomon, e la di lui elezione fatta nota a *Valentiniano*, non trovò alcuna opposizione, per il che le di lui immagini secondo il costume esposte furono in Roma ne' primi mesi dell' anno seguente. Trace era al dire di alcuni storici *Marciano* o secondo altri Illirico, e di famiglia distinta solo per lo attaccamento alla fede ortodossa; servito aveva nelle truppe di *Teodosio*, e solo da infermità trattenuto dal guerreggiare coi Persiani, divenuto quindi segretario di *Aspare*, era stato, come già si accennò altrove, fatto prigioniero da *Genserico*. Il solo *Evagrio* ha introdotto nella sua storia il racconto di un' aquila cortese che volando intorno al di lui capo, colle ali stese di un'ombra piacevole i di lui sonni risto-

rava; il che veduto essendo da *Genserico*, che forse di augurj non curavasi, indotto lo avrebbe a dare la libertà al prigione, come ad uomo destinato all'impero. Certo è che tornato in Costantinopoli, fu secondo *Teodoro* creato tribuno, secondo *Teofane* senatore. Una figlia ottenuta aveva dal suo primo matrimonio, detta *Eufemia*, che dopo il suo innalzamento diede in moglie ad *Antemio*, il quale giunse in appresso all'impero. Tutti gli scrittori contemporanei lodarono *Marciano* come principe pio e virtuoso, intento solo a conferire le cariche ai più meritevoli, ed alcuni lo preferirono a *Costantino* ed a *Teodosio*, onorati del nome di grandi. Morì in quell'anno medesimo *Pulcheria* madre di *Valentiniano*, non si sa bene in qual luogo dell' Occidente, e sepolta fu a Ravenna, ove ancora mostravasi la di lei tomba al tempo di *Mabillon*. Governato aveva l' Occidente con assoluto potere per lo spazio di 26 anni, durante ancora la maggiorità di *Valentiniano*, ma ad essa si rimproverava la cessione dell' Illirio occidentale fatta a *Teodosio*.

2. Al cominciare dell' anno 451, *Attila* riunita aveva una potente armata, composta di Unni, di Gepidi, di Ostrogoti, di Rugiani, di Geroniani, di Borgognoni, di Belonatiani, di Squiriani, forse gli Schiri o Scirri, che ancora distrutti non erano; di Neuriani, di Basterni, di Turingi, di Bructeri, di Franchi stabiliti lungo il Necker, di Marcomani, di Svevi, di Quadi, di Eruli, di Turcilingi, in

una parola di tutti i barbari settentrionali, i quali al numero ascendevano secondo alcuni scrittori di 500,000 uomini, secondo altri di 700,000. I Neuriani erano probabilmente i Nervii, che in un antico codice da me posseduto tradotti sono per gli abitanti dei paesi ora di Tournai e Namur; i Turcilingi o Tulingi sarebbono stati secondo quel codice medesimo popoli dell'Elvezia. *Attila* con quell'oste numerosa non proponevasi nullameno che di conquistare i due imperi, ed a *Marciano* spedì da prima ambasciatori per domandare il tributo annuale, al quale assoggettato erasi *Teodosio*; ma *Marciano* rispose che oro aveva per gli amici, ferro per i nemici suoi. *Attila* volse quindi le sue forze contra *Valentiniano*, che come nimico impotente dispregiava; e per avere alcun pretesto a movergli guerra, chiese in matrimonio la di lui sorella *Onoria*, e in dote la metà dell'impero dell'Occidente. Gli ambasciadori incaricati di questa domanda, mostravano l'anello spedito da quella principessa ad *Attila* come caparra del matrimonio. Rispose *Valentiniano*, che tra i Romani le femmine alcun diritto non avevano alla corona, nè parte alcuna nell'impero, e *Carpilione* figlio di *Aezio* spedì ad *Attila* onde persuaderlo della ingiustizia delle di lui domande. Il barbaro mostrossi contento delle ragioni che addotte gli furono; ma questo faceva egli onde meglio trarre in inganno *Valentiniano*. *Emerico* intanto o *Imerico* figlio di *Genserico* re dei Van-

dali, sposata avendo la figlia di *Teodorico* re dei Goti, aveva fatto a questa tagliare ben presto il naso, e così disonestamente mutilata, rimandata l'aveva al padre, sospettando solo che disegnato essa avesse di avvelenarlo. Dubitando però che *Teodorico* vendicato avrebbe quell' oltraggio, *Attila* impegnò con grandi donativi a volgere le armi sue contra *Teodorico* medesimo, ed *Attila*, ben pago di avere un pretesto onde invadere le Gallie, al suocero scrisse, pregandolo a collegarsi con esso contra i Romani, e senza attendere alcuna risposta, partì dalla Scizia, attraversò nel cuore del verno la Germania, e giunse nella primavera sulle sponde del Reno. Battuti furono i Franchi, che vollero ad esso opporsi, e *Childerico* figlio di *Meroveo* rimase prigioniero; *Attila* passò dunque il Reno, facendo andar voce che in pace ed amistà trovavasi coi Romani, e solo la guerra portava ai Visigoti in Linguadocca. Molte città gli aprirono le porte, ma permettendo egli ai soldati violenze e rapine d'ogni sorta, le altre che sul di lui passaggio si trovavano, divennero più caute e gli opposero resistenza. Egli assediò allora o prese d' assalto e tutte saccheggiò le città di Tongres, Treveri, Strasburgo, Spira, Vormazia e Magonza; tutte le piazze circonvicine occupò, e la numerosa di lui armata divisa avendo in varj corpi, distrusse o incenerì le città di Arras, di Laon, di Besanzone, di Toul e di Langres. Assediò pure Orleans; ma allora comparve *Aezio* alla

testa di tutte le truppe che aveva potuto riunire, e di molti *Visigoti* comandati dal loro re *Teodorico*. Rafforzato fu pure *Aezio* dai Franchi guidati da *Meroveo* medesimo, che salvato si era, dai Sarmati, dai Borgognoni, dai Lisiani, forse i Lexonii, detti nel mio codice Normanni, dai Riverini, dagli Ibrioni, forse secondo il codice medesimo gli abitanti del Giura, dai Sassoni e da altri popoli della Gallia Celtica e della Germania. *Valesio* crede i Lisiani abitanti sulle rive del Lis nella Fiandra, i Riverini abitanti delle rive del Reno presso Colonia, gli Ibrioni Svevi e Bavari. *Attila* spinse tuttavia con estremo vigore l' assedio di Orleans, fornito essendo di numerose macchine che i barbari non avevano da prima, e finalmente la città prese d' assalto come narra *Sidonio Apollinare*; ma mentre i soldati di lui dati eransi a saccheggiare, *Teodorico* giunse all' improvviso colla sua armata, entrò nella città, una strage fece degli Unni che non tenevansi in difesa, ed *Attila* forzò a ripassare la Loira, nella quale molti de' suoi si annegarono, ed a ritirarsi frettoloso verso il Reno. Fermossi tuttavia nelle pianure di Catalauni ora detta Chalons, e quelle pianure nominate Catalauniche, veggonsi da *Giornande* indicate sotto il nome di Mauriache; il solo *Valesio* le une distingue dalle altre, e pretende che una battaglia si desse nelle campagne Mauriache, che finì con esito incerto, e l'altra decisiva che ebbe luogo nelle Catalauniche. Tutti gli antichi scrittori

non parlano tuttavia che di una sola battaglia, che *Aezio* presentò agli Unni; e sebbene i Gepidi di *Attila*, ed i Franchi di *Aezio* si battessero inavvedutamente nella oscurità con tanto furore, che 15,000 uomini rimasero sul campo; *Attila* accettò tuttavia il dì seguente la sfida, e schierò le sue truppe in battaglia presso Chalons, il fiore dell' armata comandando egli stesso nel centro, gli Ostrogoti collocando nell' ala sinistra, ed i Gepidi con altri barbari nella destra. *Aezio* dal canto suo trovavasi nella destra coi Romani; gli Alani col re loro *Sangibano*, i Franchi e gli altri ausiliarj, formavano il centro; *Teodorico* trovavasi alla sinistra coi suoi Visigoti, accompagnato dal suo primogenito *Torismondo*. La battaglia non cominciò se non sulla sera, e fu una delle più ostinate e sanguinose, che menzionate vegganasi nella storia. Prodigj di valore fecero *Aezio*, *Teodorico* e *Torismondo*; ma *Teodorico* caduto da cavallo, fu secondo alcuni schiacciato dai proprj soldati che non lo conobbero, secondo altri fu ucciso da un Goto detto *Andago*. I di lui soldati, animati dalla di lui morte alla vendetta, con tanto furore gettaronsi sovra gli Unni, che questi cominciarono ad abbandonare il terreno ed *Attila* stesso giudicò opportuno di ritirarsi nel suo campo, nè *Aezio* si arrischiò ad inseguirlo, benchè in guardia si tenesse tutta la notte per timore di alcuna sorpresa. Il dì seguente tutta quella vasta pianura trovossi coperta di cadaveri; ed i Romani vedendo

Attila chiuso nel suo campo, ne inferirono che indebolito egli fosse, ma fortificato scorgendolo, limitaronsi a bloccarlo sulla lusinga che dalla mancanza di viveri costretto sarebbe o ad arrendersi o a tentare nuova pugna. Il cadavero di *Teodorico* fu onorevolmente seppellito, e *Torismondo* proclamato in di lui vece re dei Visigoti. *Idacio* narra che 300,000 uomini perirono delle due armate; *Giornande* li riduce a soli 252,000, i Romani vincitori si dissero, benchè eguale fosse dai due lati la perdita, perchè *Attila* non disposto mostravasi a rinnovare la zuffa. *Cassiodoro* e *Teodorico* che fu poi re d'*Italia*, quella vittoria attribuirono al valore ed al coraggio de' Goti; *Gregorio Turonense* tutto l'onore ne dava a *S. Agnano* vescovo di Orleans. *Torismondo* bramoso di vendicare la morte del padre, attaccare voleva *Attila* nel suo campo; ma *Aezio*, geloso forse del di lui coraggio, lo consigliò a pigliare possesso degli stati suoi onde impedire qualunque usurpazione, che tentare si potesse per parte dei di lui fratelli. Quel principe seguì sgraziatamente i consigli di *Aezio*, e colla sua partenza lasciò libera la ritirata ad *Attila*; questi non attaccò già *Aezio*, ed inseguito fu anzi dai Romani fino al Reno, ma non mai assalito, forse perchè *Aezio* alcun interesse pigliava alla conservazione di quell'armata, che i Franchi ed i Goti trattenere poteva dal portare alcuna molestia all'impero. Questi fatti che sembrano di loro natura indifferenti per la storia

d' Italia, riescono agli occhi di un filosofo della maggiore importanza, perchè se *Aezio* mostrato non si fosse geloso, se non avesse allontanato *Torismondo* coi Visigoti, se impedita o turbata avesse la ritirata di *Attila*, se non avesse lasciato libero e quasi favoreggiato a quell' armata il passaggio del Reno; *Attila* non sarebbe tranquillamente passato nella Pannonia, d' onde raggiunto da numerosi rinforzi ad esso spediti dalla Scizia, volse l' animo ad invadere l' Italia, ove ben certo era di trovare minore resistenza e più copioso bottino.

3. Partì egli dunque con oste poderosa dalla Pannonia, ed aperti trovando i passaggi delle Alpi, che alcuno non si curava di guardare, in Italia giunse nell' anno medesimo 451 secondo *Idacio* e *Giornande*, o forse piuttosto al cominciare dell'anno seguente. Quella irruzione improvvisa sparse il terrore non solo in Italia, ma anche nelle regioni più lontane dell' Occidente. *Aezio* fuggire voleva nelle Gallie coll'imperatore; ma dalla vergogna trattenuto, cominciò a riunire le sue truppe disperse. *Attila* giunto era intanto ad Aquileja, allora capitale della Venezia, e per tre mesi continui assediato aveva quella città, battendone notte e giorno le mura con ogni sorta di macchine; riuscì alfine a pigliarla d' assalto, la abbandonò al saccheggio, e la ridusse in cenere. Furono di quella città uccisi tutti gli abitanti che si trovarono, e demolite tutte le case, il che *Attila* faceva artifiziosamente, affinchè tutte le

città d' Italia atterrite, alcuna resistenza non gli opponessero. Una sorte eguale ebbero parimenti Treviso, Verona, Mantova, Cremona, Brescia e Bergamo, e gli abitanti di quelle sventurate città furono tutti trucidati senza distinzione di età, di sesso o di grado. Coloro che riuscirono a salvarsi dalle mani degli Unni, fuggirono nelle isolette situate lungo le coste dell' Adriatico; ed allora si vide sorgere in mezzo all' onde quella città, che tanto si ingrandì in appresso, che le ricchezze accolse di tutti gli italiani fuggitivi, e che popolata essendo in gran parte dagli antichi veneti, fu nominata Venezia. *Cassiodoro* però, solo di là a 50 anni parlava dei Veneti o Veneziani, abitanti nelle isolette dell' Adriatico, i quali non altri baluardi avevano contra i flutti se non graticci di giunchi e di canne, non altro nutrimento che i pesci, non altre ricchezze che le loro navi, non altre merci che il sale; il che da luogo a credere che non in quella sola emigrazione ma in altre successive, Venezia si popolasse, si arricchisse, e gloriosa e potente divenisse quindi per l' industria, il traffico ed il valore de' suoi abitanti.

4. Dalla Venezia o dalle provincie Venete, *Attila* pigliò la strada di Milano, detta dai geografi in que' tempi capitale della Liguria; se ne rendette padrone, e la abbandonò al saccheggio. Ridurre fece in cenere la città di Pavia e molte piazze nelle vicinanze, sterminando tutti gli abitanti,

che fuggiti non erano, e le spoglie accordandone ai soldati suoi. *Svida* e *Giornande* ci hanno conservato il curioso aneddoto, che veduto avendo *Attila* in Milano alcuni quadri rappresentanti gli imperatori romani seduti su troni d'oro, ai piedi dei quali prosternati erano alcuni Sciti, cioè Goti o Unni, volle essere egli stesso dipinto seduto su di un trono, al piede del quale venivano gli impeperatori Romani a versare l'oro contenuto in alcune sacca, che essi portavano sulle loro spalle. Dalla Liguria *Attila* innoltrarsi voleva verso Roma, che in istato non trovavasi di opporre alcuna resistenza; e solo narrasi che dissentissero i di lui soldati, ricordevoli della morte immatura di *Alarico*, che di poco sopravvissuto era al saccheggio di quella città. Ridevasi forse *Attila* di que' sinistri presagi; ma perduto avendo molti de' suoi compagni per le malattie e per la mancanza de' viveri, la quale annunzierebbe che sterili o poco coltivate fossero allora le campagne della Lombardia; e distrutto avendo *Aezio* con alcune truppe di rinforzo ricevute da *Marciano*, un corpo di Unni; il disegno abbandonò di sorprendere Roma, e si diede invece a devastare tutte le vicine provincie. Orribili guasti commettere dovette quell' armata nell' Italia settentrionale; ma conservate non furono le precise e veritiere memorie di quegli avvenimenti, nè molta fede si puo prestare ai racconti degli scrittori dei secoli posteriori, e molto meno alle leggende, nelle

quali *Attila* fu detto flagello di Dio e figlio perfino di un cane. *Valentiniano* che forze non aveva ad opporre a sì potente nemico, una solenne ambasciata spedì ad *Attila* con proposizioni di pace. Alla testa di quella ambasciata trovavasi *Leone* vescovo di Roma, altamente commendato per la sua pietà non meno che per il suo sapere e la sua eloquenza; e con esso trovavansi *Albieno* o *Avieno* consolo dell' anno precedente, e *Trigezio*, già prefetto d' Italia. Incontrarono essi *Attila* nelle vicinanze di Mantova, ed onorevolmente furono ricevuti. *Leone* riuscì colla sua eloquenza a trattenerlo da nuove imprese, e se non pure un trattato di pace, una tregua almeno conchiuse, giacchè dalla storia si raccoglie che *Attila* minacciò allora di tornare in Italia e di devastarla più crudelmente ancora che fatto non aveva, se ad esso non ispedivasi *Onoria* con quella porzione del tesoro imperiale che ad essa apparteneva. Nè nuovo, nè strano riuscire doveva nella storia, che un condottiere potente e fortunato, impalmasse la figlia di un romano imperatore. Fu pure convenuto, che l' imperatore pagherebbe un tributo annuale ad *Attila*, e questi sospese tosto qualunque ostilità, e l' Italia abbandonando, ritirossi al di là del Danubio. Solo sulla fede di uno scrittore contemporaneo citato da *Fozio*, narrano alcuni che *Attila* si avanzasse fin sotto le mura di Roma, che tra i Romani e gli Sciti condotti da *Attila* avesse luogo una grande battaglia,

che terribile fosse la strage, e tutti spenti rimanessero i guerrieri ad eccezione dei capi o comandanti e delle loro guardie; e che le anime solo dei cristiani estinti la pugna continuassero con incredibile rumore per tre giorni e tre notti continue, il che da tutti i critici più avveduti si rigetta tra le favole più favolose.

5. Consoli sedevano nell' anno 453 *Opilione* e *Vincomalo*, allorchè *Attila*, soffrire non potendo uno stato di pace, la Rezia attraversò ed il Rodano costeggiando, gettossi sul Delfinato, e gli Alani attaccò, stabiliti per concessione di *Aezio* sotto il re loro *Sangibano* nel paese che fu poi detto il ducato valentinese. *Torismondo* però alla testa dei Visigoti che di là da quel fiume stanziavano, riunite avendo forze poderose, l' armata di *Attila* sgominò e la costrinse a fuggire di nuovo nella Germania. Se vero è questo fatto, attestato da *Giornande* e da *Sigeberto*, e contraddetto dal solo *Valesio*, una nuova conferma ne trae la mia osservazione, che l' imprudenza di *Aezio* nell' allontanare *Torismondo* dalla sua armata, era stata l' immediata cagione delle sciagure, che in quell' occasione ebbero a soffrire l' Italia ed in particolare la Lombardia. *Attila* morì alla fine di quell' anno, o al principio del seguente, e con esso ebbe fine il regno o l' impero degli Unni nel settentrione, giacchè accesa essendosi la guerra civile tra i di lui figlj, i popoli riacquistarono la loro antica libertà. Fu

are in quell'anno trucidato *Torismondo* in Tolosa da due di lui fratelli *Teodorico* e *Federico*, dei quali il primo ottenne il trono, e diventò, come scrive *Sidonio Apollinare*, il protettore ed il baluardo del romano impero.

6. *Marciano* intanto nell' Oriente celebrare faceva un concilio in Calcedonia, ed assisteva alle conferenze di que' vescovi; al tempo stesso con leggi severissime vietava di sacrificare agli dei, ed anche di ornare di fiori i loro templi o i loro altari. L'impero d' Oriente era stato attaccato dai Saracini, dai Blemmii e dai popoli della Nubia; *Marciano* però dopo aver vinto que' nimici, conchiusa aveva con essi la pace a condizioni assai vantaggiose, come *Prisco* riferisce, che cogli ambasciadori romani trovavasi a Damasco, ove il trattato fu stipulato. Quell' anno medesimo le nazioni che scosso avevano il giogo, dopo la morte di *Attila*, da *Marciano* ottennero la facoltà di stabilirsi nella Tracia e nell' Illirio, provincie allora spopolate per le incursioni degli Unni o di altri barbari. Tra queste nazioni erano gli Squari o Squiri, i Satagarj e gli Alani, i quali guidati da *Candace* re o capo loro, si stabilirono nella piccola Scizia e nella bassa Mesia; i Rugiani, i Sarmati ed i Camandri che terre ottennero nell' Illirio; gli Ostrogoti o Goti orientali, che posero stanza nella Pannonia da Sirmio fino a Vindobona, ora Vienna nell' Austria. Questi governati erano da tre fratelli *Valemiro*,

Teodomiro e *Vidimiro*, i quali divisa avevano tra di loro quella regione, ritenendo il primo la parte orientale, il secondo la occidentale, il terzo il centro. Riconoscevano essi la autorità degli imperatori dell' Oriente, e sudditi dicevansi dell' impero, sebbene independenti fossero in realtà, ed un potere assoluto su i loro popoli esercitassero, e guerre frequenti avessero tra di loro. Un figlio pure di *Attila* detto *Ernaco*, con molti Unni si sommise ai Romani, e terre ne ottenne sui confini della picciola Scizia, nella Dacia e tra i Sarmati dell' Illirio. Morì in quell' anno *Pulcheria* moglie di *Marciano*, lasciando ai poveri tutto il suo danaro e le suppellettili più preziose, ed i Greci ed i Latini ammiratori della di lei pietà, del titolo di santa la onorarono. *Aezio* salì per la quarta volta al consolato con *Studio* nell' anno 454, che quello fu pure della di lui caduta e della di lui morte. Un eunuco detto *Eraclio* che guadagnato aveva l' animo dell' imperatore, giunse a persuaderlo che *Aezio* all' impero aspirava, e che affine di usurparlo, corrispondenza manteneva coi barbari; e tanto più fondata sembrava l' accusa, quanto che *Aezio* l' imperatore importunava di continuo, perchè la di lui figlia *Eudocia* concedesse in isposa al di lui figlio *Gaudenzio*. L' imperatore debole e credulo, concepì i più violenti sospetti, ed in questi confermato da *Petronio Massimo*, che geloso era del potere di *Aezio*, fece chiamare a se quel duce sotto il pretesto di affare

gravissimo che comunicare gli voleva, e giunto che egli fu nella sua camera, lo trafisse di sua mano colla spada, ed assistito da *Eraclio*, nel modo più barbaro compì l' assassinio. Cadde per tal modo il più valente guerriero del suo secolo per mano,. dice *Sidonio Apollinare*, del poltrone più grande di tutto l' impero. Narrasi, che un Romano, richiesto da *Valentiniano* medesimo, se bene o male a proposito ucciso avesse egli *Aezio*, rispondesse che a suo avviso egli colla sinistra tagliata erasi la destra. Uccisi furono nella camera medesima dell' imperatore, chiamati l' uno dietro l' altro, il prefetto *Boezio* e tutti coloro che *Aezio* accompagnavano, il che ha fatto credere a *Teofane*, che quel fatto barbaro avvenisse in Roma. Spedì quindi *Valentiniano* ambasciadori agli Svevi e ad altre nazioni per informarle della morte di *Aezio* e confermare i trattati che con esse sussistevano; sembra però, che quell' avviso i barbari incoraggiasse a nuove invasioni, perchè l' anno seguente minacciate furono le provincie della Bretagna e della Normandia, e devastati dagli Alemanni i territorj di Magonza e di Reims.

7. Console per l' ottava ed ultima volta sedette *Valentiniano* nell' anno 455 con *Antemio* genero di *Marciano*, consolo per l'Oriente. Quel *Petronio Massimo* di cui si è fatto cenno nel precedente paragrafo, sposata aveva una donna singolarmente distinta per bellezza e per senno, e di questa inna-

morato erasi perdutamente *Valentiniano*. Inutile vedendo questi i donativi, le promesse e persino le minacce, invitò un giorno *Massimo* al giuoco dei dadi, e guadagnato avendo grandiosa somma, lo obbligò a lasciargli come caparra del pagamento l'anello. Questo spedì egli segretamente alla sposa di *Massimo*, pregandola in di lui nome a recarsi al palazzo, affine di abboccarsi colla imperatrice; ma non sì tosto essa giunse, che alcune persone a quell'ufficio condotte, la trassero in un segreto appartamento, dove *Valentiniano* colla forza ottenne ciò che colle preghiere conseguire non poteva. Quella infelice, tornata alla sua casa, rimproverò con lagrime al marito il tradimento, del quale, veduto avendo l'anello, complice lo sospettava; e *Massimo* risolvette allora di vendicare a qualunque costo il ricevuto oltraggio. Tutti gli amici di *Aezio* trasse al suo partito, e specialmente due Goti detti *Traustila* ed *Ottila*, che sotto di quello servito avevano; e questi alla prima occasione che si presentò, passeggiando *Valentiniano* nel campo di *Marte* a Roma, uccisero da prima l'eunuco *Eraclio*, che il suo padrone studiavasi di difendere, e quindi l'imperatore medesimo alla vista di tutti i cortigiani assassinarono. Così *Procopio* e *Giovanni Antiocheno*; mentre *Sidonio* ed *Idacio* la uccisione di quel principe attribuiscono alla ambizione smisurata di *Massimo* che al sovrano potere agognava. Cadde *Valentiniano* nel giorno 17 di marzo dell'anno 455 in età di soli

32 anni, dei queli 27 ed alcuni meśi aveva regnato. Il di lui sepolcro mostravasi ancora a' tempi di *Mabillon* in Ravenna. Privo egli di ingegno e di fortezza, lasciavasi governare dagli eunuchi; privo di coraggio, non aveva mai comandate le armate; privo di forza, perchè snervato da una educazione molle ed effemminata, sostenere non poteva alcuna fatica. Alcun viaggio non fece giammai se non da Ravenna a Roma, e chiuso tenevasi nell' una e nell' altra di queste città con una truppa di eunuchi e di concubine, abbandonandosi alle più sozze voluttà, sebbene la di lui moglie reputata fosse una delle donne più avvenenti di quella età.

8. Il *Muratori* crede prefetto di Roma nell' anno 410 *Bonosiano*, e nota l' indolenza di *Onorio*, che tranquillo se ne stava in Ravenna, senza impugnare spada e senza unire esercito. Quello scrittore crede *Alarico* seppellito nell' alveo del fiume Baseno, e dubitare sembra del secondo saccheggio di Roma che ad *Ataulfo* si attribuisce, e più ancora delle nozze da questi contratte in Forlì o in Imola con *Placidia*, riferite solo da *Giornande* e dall' autore della *Miscella*. Accordando egli, che quella armata di barbari lasciasse in ogni luogo d' Italia funesta memoria di rapacità e violenze, è d'avviso che *Ataulfo* non valicasse le Alpi in quell' anno, ma nel seguente. — *Palmato* dicesi prefetto di Roma nell' anno 412, ed il *Muratori* crede in quell' anno *Ataulfo* non partito dalle Gallie, sebbene *Giornande* riferisca,

che egli l'Italia saccheggiasse, e quindi pace conchiudesse con *Onorio*. *Eracliano* consolo nell' anno seguente, era quello stesso, che ucciso aveva *Stilicone* e che tiranno volle farsi in appresso dell'Africa; ed il *Muratori* nota che mentre fuggito dai lidi d'Italia alcuni lo suppongono per panico timore, un fatto d'armi introduce *Idacio* seguito ad Otricoli tra *Eracliano* e *Marino*, nel quale restarono morte 50,000 persone; racconto che giustamente il *Muratori* nomina *spropositato*. — Nell' anno 414 si suppone prefetto di Roma *Eutichiano*, quindi *Albino* e poscia *Epifanio*; *Gracco* coprì quella carica nell'anno seguente, ed in quello morta si suppone *Termanzia* figlia di *Stilicone*. Nell' anno 416 vedesi prefetto di Roma *Probiano*, ed una legge singolare pubblicata da *Onorio* in quell' anno, mostra quali disordini sconvolta avessero l' Italia in que' tempi, giacchè con essa aboliti furono tutti i reati di chiunque in quell' epoca avesse rapito ed occupato l'altrui, riserbandosi solamente ai padroni la facoltà di ricuperare il suo se tale potevano provarlo. Narrasi che *Onorio* giunto in Roma nell' anno 417, colla mano e colla voce, piuttosto che colla liberalità, facesse animo e plauso a que' cittadini che riedificavano le case e i palazzi distrutti dai barbari. Tornò tuttavia ben presto a Ravenna, d'onde con una legge provvide all' annona di Roma, con altra vietò il comperare come schiavo un uomo libero, con altra esentuò dagli aggravj le terre incolte che in Italia

essere dovevano numerosissime. In quell' anno ad *Innocenzo* vescovo di Roma sostituito vedesi *Zosimo*, ed a questi nell' anno seguente *Bonifazio I. Onorio* intanto si occupava solo a cacciare da Roma e dalle altre città d' Italia i seguaci di *Pelagio* e di *Celestio*. *Bonifazio* nella sua elevazione ebbe per competitore *Eulalio*; tutto il clero ed il popolo aderivano, per quanto sembra, al primo; ma il secondo sostenuto era da *Simmaco*, allora prefetto di Roma, ed *Onorio* da *Simmaco* sollecitato, ordinò che cacciato fosse *Bonifazio* dalla città, ed *Afrodisio* spedì a Roma per suo vicario, perchè il popolo tenesse in freno. Questo però si pose alla difesa di *Bonifazio*, ritirato nella chiesa di *S. Paolo* fuori delle mura, e sebbene *Eulalio* intanto le pontificali funzioni celebrasse nella basilica Vaticana, furono i due contendenti chiamati a Ravenna, ed un concilio fu riunito, perchè giudicasse della contesa. Tirando questa in lungo, *Achilleo* vescovo di Spoleti fu spedito a Roma per la Pasqua, ma preceduto trovossi da *Eulalio*, il che grave tumulto cagionò in Roma, non senza spargimento di sangue. Un nuovo concilio si unì a Spoleti, e finalmente *Onorio* e *Costanzo*, informati da *Simmaco* della impudenza di *Eulalio*, lo rilegarono nel territorio di Capua, e *Bonifazio* per legittimo vescovo di Roma fu riconosciuto, sebbene *Eulalio* dopo alcun tempo la sede vescovile di Nepi occupasse. Il diritto di asilo vedesi in quell' anno da *Onorio* esteso fino a 40 passi

fuori delle chiese, ed ai vescovi vedesi conceduta ampia libertà di visitare le prigioni; legge che il *Muratori* desidererebbe non abolita al presente, o almeno che la pietà de' principi in altra maniera provvedesse al bisogno de' carcerati. — *Costanzo* dicesi morto in Ravenna di una doglia di costa, ed *Olimpiodoro* soggiugne, che dopo la di lui morte accorsero da tutte le parti gli Italiani a chiedere giustizia, pretendendosi indebitamente da lui spogliati de' loro beni, senza poterla ottenere a cagione della troppa bontà di *Onorio*, e della famigliarità soverchia che passava tra esso e la di lui sorella *Placidia*. Il *Muratori* rigetta questo racconto, perchè riferito solo da uno scrittore pagano, e rigetta pure l'accusa che però vedesi in altri storici intentata contra *Onorio*, di avere tenuta scandalosa amicizia con *Placidia*, baciandola spesso in volto dopo la di lei vedovanza. Una legge vedesi pubblicata da *Onorio*, mentre *Volusiano* era prefetto di Roma, colla quale era ordinato che se un marito repudiava la moglie per alcun grave delitto provato, appropriarsi potesse la di lei dote e ripigliare la donazione ad essa fatta, colla facoltà di passare ad altre nozze; conceduto essendo lo stesso alle mogli che il delitto provassero del marito, senza però che rimaritare si potessero se non dopo cinque anni. Non del tutto a proposito introduce il *Muratori* il paragone tra queste disposizioni, e quelle troppo recenti del concilio tridentino. — Mentre

nell' anno 422 celebravasi in Ravenna l' anno 30 del regno di *Onorio*, diconsi condotti in quella città *Massimo* e *Giovino*, tiranno il primo della Spagna, di lui comandante il secondo, i quali dati spettacolo al popolo, furono quindi condotti al supplizio. Il bando di *Placidia* dalla corte di Ravenna o la di lei spedizione nell' Oriente, dicesi da *Cassiodoro* e dall' autore della *Miscella*, cagionato dal sospetto che essa invitasse i nemici contra *Onorio*. Il *Muratori*, parlando della morte di questo imperatore in quell' anno medesimo avvenuta, loda la di lui pietà, ma non dissimula che fu principe da poco, e che la debolezza del di lui governo i barbari animò a calpestare e lacerare l' impero romano; dopo la quale ingenua confessione inutile riesce l' accennare l' apologia di quel sovrano fatta dal *Baronio*, il quale tutti i tiranni e i nemici vinti asserisce da *Onorio* colla sola pietà, e più felice crede un imperatore dotato di religione, che altro valoroso nell' armi. Non lascia tuttavia di osservare il *Muratori* che molto sofferto aveva l' impero sotto *Onorio*, e che *alcuni si fanno religiosi*, *che sarebbono meglio principi*, *e che principi ci sono*, *che starebbono meglio monaci*. Confuta quindi a ragione *Teofane* e l' autore della *Miscella*, i quali morto suppongono *Onorio* in Roma, mentre secondo altri storici egli morì in Ravenna, d' onde solo sei giorni prima alcuna legge aveva pubblicato.

9. Quel *Giovanni* che usurpò la porpora alla

morte di *Onorio*, dal *Muratori* sulla fede di *Socrate* e di *Teofane*, viene detto primicerio dei cancellieri dell' imperatore, e non già prefetto del pretorio d' Italia, come per errore lo suppose il *Baronio*. *Procopio* e *Svida* lodano la di lui prudenza e la di lui moderazione, dalle quali virtù guidato, non diede orecchio alle spie, alcuno non fece mettere a morte ingiustamente, non impose aggravj, ne tolse a chi che fosse i suoi beni. Tolse tuttavia agli ecclesiastici il privilegio del foro, il che credesi che egli facesse affine di guadagnare l' affetto de' gentili. *Frigerido* loda pure grandemente *Aezio*, che la sua politica carriera cominciò sotto *Giovanni*, e disinteressato lo rappresenta, fermo nella virtù, paziente nelle ingiurie, amante della fatica, intrepido ne' pericoli, sprezzatore della fame, della sete e de' pericoli. A *Bonifazio I* succeduto era nel vescovado di Roma fino dall' anno precedente *Celestino*; e questi in tempo della usurpazione di *Giovanni* cacciò d' Italia l' eresiarca *Celestio* ed i Pelagiani suoi seguaci. — *Fausto* vedesi prefetto di Roma nell' anno 425, e *Teodosio* determinato erasi in quell' anno a passare egli stesso in Italia onde abbattere *Giovanni*. Il *Muratori* inchina a credere, che *Giovanni* condotto non fosse al supplizio in Ravenna, come narra *Idacio*, ma bensì in Aquileja; Ravenna anzi dicesi da alcuni storici crudelmente saccheggiata dall' esercito di *Aspare* per l' aderenza che mostrata aveva al tiranno. Da *Valentiniano*, an-

cora Cesare in Aquileja. pubblicata vedesi una legge diretta a *Fausto* prefetto di Roma contra i Manichei, gli eretici ed i Scismatici che si trovassero in quella città; il che prova bensì a mio avviso, che Roma già riconosciuto aveva il dominio di *Valentiniano*, non già, come opina il *Muratori*, che in quella città sussistessero seguaci di *Eulalio* che contrastare volessero la elezione di *Celestino*, non avendo questo che fare coi Manichei. *Aezio* cogli Unni arruolati nella Germania, dicesi da *Filostorgio* giunto fin presso Aquileja, del che però puo dubitarsi, giacchè non così facilmente que' barbari indotti sarebbersi a ritornare al paese loro. Dubita il *Muratori* che la porpora imperiale recata fosse a *Valentiniano* in Roma, e preferisce l' opinione che quella funzione si facesse in Ravenna, molto avvedutamente osservando che nel testo greco di *Filostorgio* si parla bensì di *Elione* che aveva occupata Roma, non si dice già che in Roma della veste imperiale ornasse il giovane principe. In quell' anno veggonsi riformate da *Teodosio* le scuole di Costantinopoli, vietato essendo che non si insegnasse in altre scuole se non nelle Capitoline, erette sul modello di quelle di Roma; che alcuno in esse potesse leggere se non era approvato per idoneo; ed ordinato che costantemente vi insegnassero tre oratori e dieci grammatici latini, cinque sofisti e dieci grammatici greci, un filosofo e due legisti. In quell' anno medesimo dichiarati furono conti del primo ordine

Elladio e *Siriano* grammatici greci, *Teofilo* grammatico latino, *Martino* e *Massimo* sofisti e *Leonzio* legista, stabilito essendo altresì che que' professori, i quali insegnato avessero per lo spazio di 20 anni continui, ottenessero in premio lo stesso onore e lo stesso titolo di conti. Queste disposizioni date veggonsi per l' Oriente, ma importanti riescono anche per la storia d' Italia, perchè modellate veggonsi sulle istituzioni di Roma e dell'Occidente, e perchè onorati vengono in esse anche i maestri delle lettere latine. — *Albino* fu prefetto di Roma nell' anno 426, ed in tutto quell' anno credesi *Valentiniano* avere riseduto in Roma. Un dono gratuito voleva fare ad esso il senato romano; ma egli, commiserando lo stato della città dai barbari impoverita, parte di quel dono rinunziò, ed altra applicò a benefizio di Roma stessa. Nell' anno seguente veggonsi i di lui editti da Ravenna indirizzati a *Basso* prefetto del pretorio. — Poco si ragiona degli affari d' Italia nel periodo della guerra africana contra *Genserico*; ma nell' anno 429 due leggi singolari trovansi di *Valentiniano*, nella prima delle quali l' imperatore si riconosce anch'egli legato dalle leggi, essendo l' autorità principesca dependente dall' autorità del diritto; nella seconda viene l' imperatore sottoposto al foro dei privati ond' essere giudicato colle medesime leggi. Nell' anno 430 un concilio raunato vedesi in Roma da *Celestino* per la condanna degli errori di *Nestorio*, confer-

nata in appresso dal concilio generale di *Efeso*; ma nell'anno 432 morì *Celestino*, e ad esso succedette *Sisto III.* Da *Celestino* dicesi spedito nella Scozia o nell'Irlanda *Palladio*, probabilmente Italiano, che fu detto il primo apostolo e il primo vescovo di quelle regioni. *Galla Placidia* terminò nell'anno 433 in Ravenna la insigne basilica di *S. Giovanni Evangelista*, fabbricata vicino ad una porta che allora dicevasi *Arx Meduli*, e dalla iscrizione che apposta era a quel monumento cristiano, si raccoglie che anche *Giusta Grata Onoria* figlia di *Placidia* onorata era del titolo di *Augusta*; quella *Onoria* stessa che dalla corte di Ravenna fu rimandata non tanto per la sua sregolatezza, quanto per sospetto di corrispondenza coi barbari. Una proibizione di libri, cioè delle opere di *Nestorio*, vedesi in quell'anno promulgata da *Teodosio* nell'Oriente, e questa forse non bastando, venne in seguito l'ordine che que'libri fossero pubblicamente bruciati. Nominati veggonsi per la prima volta in quest'epoca i Bacaudi o Bagaudi. Secondo *Orosio* parrebbe, che questa non fosse se non una fazione di ladri, schiavi o contadini fuggitivi, ed in questo sentimento sono venuti anche il *Valesio* ed il *Du Cange*. Ma io, vedendo nella cronaca di *Prospero Aquitanico* nominato un paese detto Bagauda, nella vita di *S. Baboleno* un castello dei Bagaudi, ed il Goto comandante *Saro* venuto ad accomodamento al piede delle Alpi verso l'Italia con i Bacaudi, ai quali ab-

bandonò il bottino fatto nelle Gallie; mi induco a credere che non più illustre origine avesse bensì quel popolo ai tempi di *Diocleziano* e di *Massimiano*, come *Orosio* scrive; ma che pure un popolo costituisse, e forse un popolo numeroso, ed il nome di Bacauda desse al paese dove abitava Forse come dal fatto di *Sarp* si raccoglie, occupava esso le valli Alpine del Piemonte, e queste il nome portano tuttora di *Vauda*, dal quale non è molto lontano il passaggio a quello di *Bacauda* o *Bagauda* — Nell' anno 439 si suppone dal *Bacchini* essere stato fatto vescovo di Ravenna *S. Pietro Crisologo*, celebre scrittore ecclesiastico; dicesi pure in quell' anno fabbricata in Roma da *Valentiniano* la confessione di *S. Paolo*, cioè l' ornamento dell' altare sovrapposto al di lui corpo, che fu detto del peso di 200 libbre d' argento, e che il *Muratori* vorrebbe molto maggiore. Sopra la confessione di *S. Pietro* volle pure quell'imperatore posta un' immagine d' oro con dodici porte (o forse compartimenti arcuati, secondo l' uso barbaro che in quei tempi si introduceva), ornata di gemme preziose, ed una tribuna d' argento fece costruire nella basilica Costantiniana del peso di 6610 libbre. *Sisto III* morì nell' anno seguente, non senza avere fabbricata la basilica di S. Maria Maggiore, ed arricchite di preziosi ornamenti le altre chiese di Roma; e ad esso dopo 40 giorni fu sostituito *Leone* diacono, che in Francia allora trovavasi per istabilire

la concordia tra *Aezio* ed *Albino*. Questi fu *S. Leone* il grande, creduto dal *Muratori* romano di patria, sebbene altri toscano il suppongano, e quello fu che colla sua eloquenza arrestò i progressi di *Attila*. In una legge di *Valentiniano* dell' anno 442 grandi privilegi accordati veggonsi ai causidici, e restituita ai conti dell' erario sacro e privato, cioè di quello del pubblico e del principe, la facoltà di condannare i giudici. Questa legge data vedesi da Spoleti, il che lascia luogo a dubitare, che in quell' anno *Valentiniano* si portasse in Roma. Altre leggi veggonsi pubblicate dall' imperatore medesimo nell' anno 445 contra i Manichei, procurate da *Leone*, nelle quali quegli eretici esclusi erano dalla milizia, dalle città e dalle successioni. *Ilario* vescovo d' Arles cominciò allora ad attribuirsi una grande autorità sopra i vescovi della Gallia, e *S. Leone* geloso di questi attentati al primato de' vescovi di Roma, un rescritto ottenne da *Valentiniano* per comprimerli; primo passo che fatto veggasi da un vescovo di Roma presso l' autorità civile per avvalorare i diritti del sommo pontificato. *Quesnel* pubblicò una dissertazione su questa controversia nella edizione da esso fatta delle opere di *S. Leone*; *Ilario* fu tuttavia dalla chiesa riconosciuto per santo, malgrado l' opposizione da esso fatta alle pretese del vescovo di Roma. *Leone* in un concilio tenuto in Roma nell' anno 449 nulli dichiarò tutti gli atti di un concilio di Efeso, nel quale convocato sotto

il regno di *Teodosio* per artifizio dell' eunuco *Crisafo* o *Crisafio*, era stato assoluto l' archimandrita *Eutichete.* — Il *Muratori* è d' avviso che solo nell' anno 446 dopo la morte di *Bleda* suo fratello, *Attila* desse principio alla invasione delle provincie romane. Singolare è il racconto di *Prisco*, che *Attila* i suoi convitati facesse servire in piatti e con tazze d' oro e d' argento, mentr' egli mangiava e beveva in un tagliere ed in un bicchiere di legno, trivialissimo essendo ancora il suo vestire. — Un concilio provinciale fu tenuto in Milano dal vescovo *Eusebio* nell' anno 451, al quale intervenne anche *S. Massimo* vescovo di Torino, noto per le sue omelie, che ancora si conservano. Fu allora condannata la dottrina di *Eutichete*, che forse aveva fatto progressi in Italia e nella Lombardia. — Da *Aezio* vedesi dato al re *Torismondo*, allorchè lo allontanò dall' armata romana, un *orbiculo* d' oro, ornato di gemme del peso di 500 libbre; il *Ruinart* crede che questo fosse un catino; il *Muratori*, forse con migliore avvisamento, crede che fosse una palla o un globo rappresentante il mondo, che forse lavorato era in Italia o nella Grecia, e che *Fredegario* diceva conservarsi anche ai suoi dì con grande venerazione nel tesoro de' Goti. — L' Italia, come si raccoglie da una legge di *Valentiniano* di quell' anno, era stata flagellata da un' orribile carestia, per la quale molti si erano ridotti a vendere i proprj figliuoli e i proprj genitori come schiavi. *Valentiniano* la

facoltà accordò di redimere le persone vendute, restituendo il danaro, e sotto la pena di sei once d' oro vietò il vendere alcun cristiano ai barbari. — Dicesi che *Attila* Aquileja sorprendesse, accorgendosi che più non poteva sussistere per la fame, al vedere che le cicogne dai tetti delle case, sui quali fatti avevano i loro nidi, a truppe uscivano, portando col becco i loro pulcini alla campagna. Non crede il *Muratori* che distrutta fosse totalmente quella città da *Attila*, o almeno inchina a credere che la ruina ne fosse in parte riparata. Una donna nobile, bella e pudica di quella città, secondo l' autore della *Miscella*, gettossi da un' alta torre nel fiume Natisone, onde non soffrire dai barbari oltraggio alla sua onestà. *Attila*, secondo una tradizione antica dei Modonesi, passò per Modena senza nocumento veruno di quella città, acciecato in quel passaggio per intercessione di *S Geminiano*; non è inverisimile altronde, dice il *Muratori*, che quel tiranno passasse per Modena e nissun danno le facesse. Altri narrano essere giunto *Attila* fino a Ravenna, ed ammollito dalle preghiere di *Giovanni* vescovo di quella città, essersi accontentato di passeggiare le piazze della medesima. Secondo l' autore della *Miscella*, Piacenza, Parma, Reggio e Modena avrebbono sperimentato la crudeltà di quel barbaro; e spogliate avendo le città dell' Emilia, egli si sarebbe accampato nel luogo in cui il Mincio sbocca nel Po, cioè a Governolo. L' autore

suddetto della *Miscella* narra che *Attila* cedette a *S. Leone*, perchè mentre questi parlava, egli vedeva ai di lui fianchi un uomo di alta statura con una spada sguainata in atto minaccioso. Poco credibile è il racconto del *Sigonio*, che *Valentiniano* chiamato avesse in Italia altri Goti sotto la condotta di *Alarico* ed *Antala*, e guernite di truppe le Alpi Giulie, e che *Attila* si ritirasse perchè incalzato vedevasi alle spalle dall'armata di *Aezio*. Le forze di *Attila* dovevano essere indebolite, attestandolo lo stesso *S. Prospero*; forse ad esso fu promessa in isposa *Onoria*, ed il *Du Cange* opinò, che spedita gli fosse, il che da alcuno degli antichi storici non viene asserito. Alcuno altronde ch'io sappia, non ha fatto mai una osservazione importantissima a questo proposito, ed è che senza far torto alla eloquenza di *S. Leone*, e senza impugnare la possibilità dei miracoli annunziati, ognuno converrà facilmente, che *Attila* non poteva essere molto lusingato nè tentato ad intraprendere il viaggio e la conquista di Roma, saccheggiata di recente, distrutta, incenerita da *Alarico*, e talmente impoverita, che appena cominciavansi a riparare le sue ruine e ad innalzare alcune case, e *Valentiniano* stesso si era fatto scrupolo poco prima di riceverne un regalo in danaro. Mentre *Attila* scorreva l'Italia, *Valentiniano* con leggi singolari ristrigneva la giurisdizione de' vescovi, togliendo loro i giudizj criminali ed anche i civili nelle cause de' cherici,

questi ultimi al più limitando alla via di compromessi; vietava pure che i curiali, i servi e tutti i trafficanti addetti al corpo della mercatura, non potessero farsi preti nè monaci; ed il *Baronio* non dubitò di attribuire a quelle leggi tutte le disgrazie avvenute alle città della Venezia, dell' Insubria e dell' Emilia, mentre *Valentiniano* stava a divertirsi in Roma. Con altra legge *Valentiniano* determinò il tributo che pagare dovevano i mercatanti di buoi, di pecore e di porci, ed in quella legge si parla della sollecitudine di *Aezio* anche fra le cure della guerra e lo strepito delle trombe; dal che trassero alcuni la conseguenza, che *Aezio* fosse alla testa di poderosa armata, mentre il *Muratori* altro non giudicò d' inferirne se non che *Aezio* sollecito si mostrasse del pagamento e della equa ripartizione de' tributi. Morì allora in Napoli *Quodvult Deus* vescovo di Cartagine, esiliato da *Genserico*; e *Valentiniano* tanto si adoperò che altro vescovo assai pio, detto *Deogratias*, in quella città fu ordinato. — In varie maniere si racconta dagli storici la morte di *Attila*. Scrive *Marcellino* che scannato fu da una donna, ma il *Muratori* stesso sospetta che gli scrittori italiani abbiano per odio alterata la verità di quel fatto. *Giornande* narra, che sebbene molte mogli avesse, una fanciulla sposare volle per nome *Ildicone*, e tanto si imboracchiò di cibo e di vino nel convito nuziale, che postosi a dormire nel suo letto, rimase soffocato dal sangue che per costume soleva uscirgli dal

naso. Seppellito fu con grandissime solennità, cicatrizzati essendosi ben bene i di lui ufficiali ed i soldati, ed uccisi essendosi gli schiavi che cavata avevano la fossa; e se genuina è la funebre cantilena, anche dal *Muratori* riferita, essa basterebbe a provare che *Attila* morì fra le allegrie, e senza provare dolore alcuno. — Si maraviglia per ultimo il *Muratori* che mentre *Valentiniano* descritto viene dagli storici greci qual uomo pieno di vizj, niuno degli storici latini abbia accennato alcuna di tante malvagità, benchè *Sidonio Apollinare* lo abbia chiamato un *mezz' uomo pazzo*. Certo è che gli scrittori tutti dell'Occidente lo caratterizzarono se non come malvagio, almeno come debole ed imprudente.

CAPITOLO XIII.

DELLA STORIA D' ITALIA DALLA MORTE DI VALENTINIANO FINO ALLA TOTALE DISSOLUZIONE DELL' IMPERO D' OCCIDENTE.

Massimo *è proclamato imperatore invece di* Valentiniano. *Notizie di* Massimo. *Egli si fa sposo per forza di* Eudossia. *Questa invita* Genserico *alla vendetta. Fuga di* Massimo *e di lui morte.* - Genserico *entra in Roma. Saccheggio di quella città.* Genserico *torna nell' Africa colla vedova e le figlie di* Valentiniano. *Leggi di* Marciano. - Avito *è proclamato imperatore nelle Gallie. Si reca in Roma. Sollevazione degli Svevi nella Spagna. Essi sono vinti da* Teodorico. *Svevi della Galizia.* - Genserico *è vinto sul mare da* Ricimero. *Notizie di quest' uomo. Deposizione di* Avito. *Di lui morte. Sollevazione dei Borgognoni. Morte di* Marciano. *Elezione di* Leone. - *Elevazione di* Majoriano. *Guerra di* Teodorico *contra gli Svevi.* Majoriano *batte i Vandali nella Campania. Disegna di attaccarli nell' Africa. Caccia i Borgognoni da Lione. La flotta Romana viene presa in gran parte dai Vandali. Pace conchiusa tra questi e* Majoriano. *Guerre degli Svevi nella Spagna. Tremuoto nell' Oriente.* - *Uccisione di* Majoriano. *Elevazione di* Severo. *Guerra e pace coi Goti della Pannonia. Movimenti di* Egidio *nelle Gallie. Rivolta*

di Marcellino *nella Dalmazia Trattative con* Genserico *e* Marcellino. *Affari delle Gallie e della Spagna. Nuova invasione dell' Italia. Morte di* Egidio. *Conseguenze di quella morte. Morte di* Severo. *Tentativo inutile di* Ricimero *contro l' Africa. Morte di* Teodorico *re dei Visigoti.* - Antemio *dichiarato imperatore. Guerra con* Genserico. *Infelice esito di quella spedizione. Morte di* Marcellino. - *Nozze di* Zenone *colla figlia di* Leone. *Affari della Spagna.* - Aspare *viene dichiarato Cesare e poco dopo ucciso. Affari dell' Oriente.* Ricimero *assedia* Antemio *in Roma. Presa e saccheggio di quella città.* Olibrio *dichiarato imperatore. Morte di* Ricimero *e di* Olibrio. *Eruzione terribile del Vesuvio.* - Glicerio *viene proclamato imperatore. I Goti invadono l' Italia. Si ritirano. Morte di* Leone. Zenone *gli succede.* Nepote *eletto da* Leone, *spoglia dell' impero* Glicerio. *Affari delle Gallie.* Oreste *si ribella contra* Nepote. *Questi fugge in Dalmazia.* Augustolo *figlio di* Oreste *viene dichiarato imperatore. Mosse de' barbari. Pace conchiusa tra* Zenone *e* Genserico. Zenone *cacciato dall' impero.* Basilisco *fatto imperatore. Insurrezione de' barbari sotto* Odoacre. *Di lui notizie.* - Odoacre *attacca* Oreste. *Questi fugge in Pavia. Viene preso e messo a morte in Piacenza.* Odoacre *occupa Ravenna. Roma gli si assoggetta.* Odoacre *si fa re d' Italia. Caduta dell' impero d' Occidente.* - *Scrittori viventi sotto* Valentiniano. *Cronaca di* Idacio. *Notizia dell' impero. Altri*

scritti. - *Osservazioni critiche Sopra* Massimo *usurpatore dell' impero. Sulla occupazione di Roma fatta da* Genserico, *e le conseguenze della medesima. Sulla caduta di* Avito. *Sulla elevazione di* Majoriano. *Sulle di lui leggi. Sulle di lui imprese guerriere. Sulla di lui caduta. - Sul regno di* Severo. *Sulla invasione degli Alamanni nell' Italia. Sul carattere di* Antemio. *Sulla spedizione fatta in quell' epoca contra* Genserico. *Sulle imprese di* Ricimero. *Sul di lui sepolcro. Sulla morte di* Olibrio. *Sulla eruzione del Vesuvio in quell' anno avvenuta - Sul carattere di* Glicerio. *Sulla insurrezione ed invasione di* Odoacre. *Sulla di lui elevazione al regno. Sul di lui carattere. - Considerazioni generali sulla caduta dell' impero d' Occidente.*

§. 1. Il giorno susseguente alla morte di *Valentiniano*, *Massimo* fu dal popolo salutato *Augusto*, e *Palladio* di lui figlio elevò tosto alla dignità di *Cesare*. Nato era egli in Roma di illustre famiglia, e sostenute aveva le prime cariche dello stato; ricchissimo era e le sue sostanze godeva nella società degli amici. Narrasi che giunto al trono, il peso risentisse della nuova dignità, e l' antica sua condizione con invidia riguardasse. La prima notte che egli dormì nel palazzo imperiale, fu udito gridare, secondo *Sidonio*: *Damocle felice, il di cui regno ebbe in un sol giorno principio e fine!* Quello scrit-

tore gli attribuisce altresì l' idea di abdicare il potere usurpato; ma soggiugne che dagli amici stornato da questo disegno, *Avito* che nelle Gallie trovavasi, elesse comandante supremo delle romane armate, il quale tosto della elevazione di *Massimo* informò *Teodorico* re dei Visigoti e con esso entrò in Tolosa. Morì frattanto la moglie di *Massimo*, dolente forse del ricevuto oltraggio, e quell' usurpatore sposare volle a forza *Eudossia* vedova dell'imperatore che egli aveva assassinato, e la di lei figlia fece pure sposa di *Palladio* di lui figliuolo. Ma la vedova di *Valentiniano* non vide in quelle nozze ingrate, se non un eccitamento ed un nuovo stimolo alla vendetta, ed il di lei disegno funesto riuscì a tutta l' Italia. Alcun soccorso attendere non potendo da *Marciano* allora occupato in una guerra civile, con disperato consiglio uno dei suoi figli spedì a chiamare *Genserico* dall' Africa onde a vendicare venisse la morte del di lei primo marito, e a liberarla dalle mani dell' assassino; ed alcuni soggiungono che di suo pugno scrisse a *Genserico*, assicurandolo che debole resistenza troverebbe egli in Italia, e che essa contribuirebbe a procurargliene la conquista. Gran cosa sembrerà, ma pure verissima! Se *Proba* aperte non avesse le porte di Roma ad *Alarico*, se negata non si fosse *Placidia* ad *Ataulfo*, se *Onoria* invitato non avesse *Attila*, non *Eudossia Genserico*, forse Roma non sarebbe stata presa e distrutta, non desolata l' Italia tante volte

ai barbari. *Genserico* accettò con gioja quella offerta, si imbarcò tosto su di una flotta, e giunse alla vista di Roma, i di cui primarj cittadini sorpresi da improvviso terrore, invece di porre animo alla difesa, si diedero solleciti alla fuga. Fuggì con essi *Massimo*, ma il popolo sdegnato al vederlo così vilmente abbandonare la sua capitale, lo inseguì a colpi di pietre, il che vedendo alcuni degli antichi ufficiali di *Valentiniano* che al di lui seguito si trovavano, si gettarono sovra di esso con impeto, ed un soldato romano, detto *Orso*, lo trucidò. Il di lui cadavere fu strascinato ignominiosamente per le strade di Roma, esposto agli insulti del popolo furibondo e quindi gettato nel Tevere. Cadde egli in età di 60 anni, portato avendo per tre mesi incirca il titolo di imperatore.

2. Ma tre soli giorni dopo la caduta di *Massimo* entrò *Genserico* senza alcun ostacolo in Roma, e la città abbandonò al furore de' Vandali, loro però vietando, giusta la promessa fatta a *Leone* che venuto era ad incontrarlo, di incendiare alcuna casa, e di spargere il sangue de' cittadini. Quindici giorni rimasero i Vandali in Roma, e le case de' privati non solo, ma anche le chiese e gli edifizj pubblici spogliarono, molti altresì riducendo in servitù, e le donne specialmente che loro maggiormente piacevano, e gli uomini che più atti credevansi alle fatiche. *Genserico* saccheggiò egli stesso il palazzo imperiale, e tutto il bottino imbarcare

fece su di un vascello colla imperatrice *Eudossia*, le due di lei figlie *Placidia* ed *Eudocia*, e *Gaudenzio* figlio di *Aezio*. Un vascello fu pure caricato tutto di statue rapite; metà del tetto del Campidoglio, che era di bronzo coperto d'oro, fu similmente trasportato in quel saccheggio, e nelle spoglie trovaronsi perfino vasi sacri gemmati, e quelli che *Tito* tolti aveva dal tempio di Gerusalemme, i quali non si sa bene come preservati si fossero nel saccheggio dato da *Alarico*, qualora non si supponessero applicati all' ornamento ed al servizio di alcun tempio cristiano dagli Ariani rispettato. *Genserico* tornò colle sue ricchezze nell'Africa, ma per fatale sciagura delle belle arti, sommerso fu il vascello sul quale le statue trovavansi. *Marciano* chiese per mezzo di ambasciatori a *Genserico* la libertà di *Eudossia* e delle due di lei figlie; ma quel barbaro, le preghiere e le minaccie sprezzando, le ritenne fino all' anno 462, ed allora rimandò solo a *Leone* *Eudossia* e *Placidia*, sposa avendo fatta la di lei sorella *Eudocia* del di lui primogenito *Ilderico*. *Marciano* intanto una famosa legge promulgò che libere lasciava le donazioni alle chiese, agli ecclesiastici ed ai monaci, le vedove e le diaconesse autorizzando a beneficare egualmente le chiese nei loro testamenti.

3. *Avito*, detto in alcune medaglie *Flavio Mecilio Avito*, trovavasi intanto presso *Teodorico* re dei Visigoti, e forse ad istanza di *Teodorico* me-

lesimo, si indusse ad assumere la porpora in Tolosa e proclamato fu imperatore dai Goti, i quali si obbligarono a sostenerlo con tutte le forze loro. Proclamato fu pure dall' armata romana ad Arles, e dai primarj abitanti delle Gallie; e *Teodorico* stesso ad Arles si recò per complimentare il nuovo *Augusto*. Di là partì questi per Roma, nella quale città entrò in mezzo alle più giulive acclamazioni; *Marciano* altronde amico solo della pace e della pubblica felicità, non tardò punto a riconoscerlo collega. *Varane* e *Giovanni* furono i consoli dell'anno seguente, nel quale una guerra crudele si suscitò tra gli Svevi della Spagna ed i Visigoti dell' Aquitania. I primi invasero le provincie di Cartagena e di Tarragona, appartenenti ai Romani, nè giovarono a trattenerli le ambasciate spedite da *Avito* e da *Teodorico*. Gli Svevi però battuti furono dai Visigoti, e *Requiario* re loro, ferito nella pugna, fuggì sulle frontiere della Galizia, di là a Portucal, che il *Baudrand* crede la città odierna di Porto, e respinto, come *Giornande* assicura, da una procella mentre già erasi imbarcato, fu preso e da *Teodorico* fatto mettere a morte dopo alcuni giorni di prigionia. Gli Svevi si sommisero allora a *Teodorico*, che loro assegnò un governatore detto *Agujulfo* o *Agilulfo*; ma questi divenuto poco dopo rubelle, re dichiarossi degli Svevi nella Galizia. Alcuni morto lo credono nell' anno seguente a Porto; *Giornande* solo narra che fu preso e fatto decapitare da *Teo-*

dorico; e quegli Svevi che non vollero assuggettirsi ai Goti, un angolo occuparono allora della Galizia, ove re elessero uno dei loro compatriotti detto *Maldra*, che divenne in seguito assai potente.

4. *Genserico* intanto, una flotta avendo allestita, proponevasi di devastare le coste dell' Italia e delle Gallie, ma presso l' isola di Corsica fu raggiunto e compiutamente battuto dalla flotta romana comandata da *Ricimero*. Uno Svevo era questi di sangue reale, sebbene alcuni come un Goto lo riguardino, per essere egli nato da una figlia di *Vallia* re dei Goti; servito aveva nelle romane armate con tanto valore, che da alcuni vedesi detto *invincibile*, da altri il più gran capitano di quel secolo, e da *Sidonio Apollinare* più coraggioso di *Silla*, più prudente di *Fabio*, più dolce di *Metello*, più eloquente di *Appio*, più risoluto di *Fulvio*, più destro di *Camillo*. Dominato era però da una smisurata ambizione, che lo portò, come si vedrà in appresso a turbare la successione dell'impero. Tornato dopo la vittoria in Roma, con *Majoriano* collegossi ed il senato costrinse a deporre *Avito*. Questi, che nelle Gallie trovavasi, tornò sollecito in Italia; ma giunto a Piacenza, trovò *Ricimero* stesso, che lo spogliò di tutte le insegne della imperiale dignità. Il solo *Teofane* una battaglia annunzia da *Ricimero* guadagnata contra *Avito* il giorno 16 di ottobre; e quel principe che regnato aveva solo 14 mesi, contento fu di farsi ordinare vescovo di Piacenza. *Gregorio Tu-*

ronense soggiugne, che ritirare si voleva a Brioude nell' Alvergna, e che morì in viaggio. I Borgognoni avevano intanto invasa gran parte delle Gallie, ed occupata la città di Lione, ed alcune piazze del Delfinato. Non avendo l' Occidente alcuno imperatore, eletti furono per l' anno 457 due consoli Orientali, *Costantino* e *Rufo*; ma in quell' anno morì *Marciano* dopo un regno di 6 anni e mezzo incirca; e fu attribuita la di lui morte ad una malattia contratta per avere egli assistito ad una processione sulla fine di gennajo. Molto lodata fu la di lui pietà anche da *S. Leone* vescovo di Roma. Dopo la di lui morte, per unanime consentimento del senato, del popolo e dell' armata, fu proclamato imperatore *Leone*, nativo probabilmente della Tracia, e comandante nell' armata, dagli storici lodato per la sua prudenza, per la sua moderazione, per la sua pietà. Fu questo il primo imperatore che la corona ricevesse dalle mani di un vescovo, cioè dal patriarca *Anatolio*; e si attribuì la di lui elevazione al potere ed alla destrezza di *Ardaburio* e di *Aspare*, i quali all' impero non aspirando, perchè Ariani di credenza, e di origine Alani o Goti, lusingaronsi forse di regnare sotto il nome di *Leone*.

5. Nell' Occidente dopo tre mesi di interregno, nei quali un potere assoluto esercitava *Ricimero*, *Majoriano* sulla di lui proposta fu dal senato, dal popolo e dall' armata proclamato imperatore. Il di

lui padre servito aveva con onore sotto *Aezio*, e divenuto era tesoriere dell' impero; la di lui madre figlia era di quel *Majoriano*, che *Teodosio* o *Graziano* eletto avevano comandante nella Pannonia. Introdotto erasi l' uso a que' tempi di perpetuare nelle generazioni i nomi dei padri e degli avi; quindi i *Costantini*, i *Teodosii*, i *Valentiniani*, i *Majoriani*, le *Eudossie*, le *Placidie* ec. *Procopio* dice che *Majoriano* superava in virtù tutti i regnanti che preceduto lo avevano; fino dall' infanzia era egli stato legato in amicizia con *Ricimero*, e da questi onorato del supremo comando delle truppe, allorchè egli fu creato patrizio. Proclamato fu imperatore in un luogo detto *le Colonnette*, lontano solo 6 miglia da Ravenna. *Teodorico* intanto continuava le sue imprese contra gli Svevi; e benchè tornare dovesse egli in Tolosa, le di lui truppe si impadronirono di tutta la Galizia, Astorga sorprendendo per mezzo del tradimento, e schiavi conducendone due vescovi che colà si trovavano e tutto il clero. Gli Svevi indeboliti dalle conquiste dei Goti e dalle loro intestine discordie, una pace conchiusero coi Romani, o piuttosto cogli antichi abitanti della Spagna, il che non impedì che poco dopo la Lusitania occupassero e per sorpresa si impadronissero di Lisbona. *Leone* e *Majoriano*, furono i nuovi consoli, e di nuovo i Vandali dell' Africa comparvero sulle coste della Campania; *Majoriano* però li superò, e li sconfisse presso Sinuessa tra

il Garigliano ed il Volturno, e perito essendo gran numero di que' barbari col comandante loro, cognato di *Genserico*, gli altri fecero vela per l'Africa. *Majoriano* allestì ben presto nel corso di quell'anno una flotta di 300 vascelli, disegnando di attaccare i Vandali nell'Africa medesima. Partito essendo intanto da Ravenna nell'inverno, passò le Alpi, entrò nelle Gallie, i Borgognoni cacciò da *Lione*, il che gli meritò un panegirico, in quella città recitato da *Sidonio Apollinare*. Di là passò ad Arles, ove si trattenne fino alla primavera dell'anno seguente, nella quale consoli eletti furono *Ricimero* e *Patrizio*. Non partì *Majoriano* per la Spagna onde di là recarsi in Africa, se non sotto il consolato di *Magno* e di *Apollonio*, e se credere si potesse a *Procopio*, quell'imperatore travestito, presentato si sarebbe a *Genserico*, fingendosi ambasciatore incaricato di trattare la pace. Ma sembra più probabile il racconto di altri storici che *Genserico*, veggendo i grandi preparativi che i Romani facevano, ambasciatori spedisse egli stesso a chiedere la pace, e non potendo ottenerla, una squadra facesse partire all'istante e la mandasse ad attaccare i Romani ancorati nella baja di Alicante. Si suppone che tra questi fossero alcuni traditori; certo è che le navi di *Genserico* s'impadronirono della maggior parte della flotta romana e nell'Africa la condussero, per il che *Majoriano* tornò in Arles, sollecito di riparare la sua perdita e di ricomporre

l' armata navale. *Genserico* gli spedì tuttavia nuove proposizioni di pace, onorevoli all' impero; e queste furono accettate, benchè non veggansi dagli storici riferite. Continuavano frattanto le guerre degli Svevi nella Spagna contra i Goti; il vescovo *Idacio* fu allora fatto prigioniero dai primi; ma finalmente i comandanti di *Teodorico* la Galizia devastarono, ed occuparono una parte del Portogallo. Nell' Oriente un tremuoto distrusse in gran parte la città di Cizico.

6. Ma sotto il seguente consolato di *Severino* e *Dagalaifo*, *Ricimero* divenuto geloso del valore ed anche della prudente condotta di *Majoriano*, pose animo ad abbatterlo, lo sorprese al suo ritorno dalle Gallie, e spogliatolo di tutte le imperiali insegne in Tortona, lo condusse ad Iria, al presente Voghera, ove lo fece inumanamente morire, dopo un regno di due anni e pochi mesi. *Ricimero* in Ravenna fece proclamare imperatore *Severo*, giacchè imperatore di fatto esserlo non voleva egli di nome, e quindi sulla incapacità di *Severo* il potere suo credevasi di innalzare: altro non è noto di *Severo* se non che Lucano egli era. Rifiutando intanto *Leone* di pagare l' annuale assegno, che accostumati erano a ricevere per la debolezza dei precedenti imperatori i re Goti della Pannonia, questi si mossero a furiosa guerra, e molte città occuparono; ma obbligati a ritirarsi da *Antemio* genero di *Marciano*, ascoltarono proposizioni di pace, i trattati rinnova-

rono coll' impero, ed uno degli ostaggi dati in quella occasione, fu il celebre *Teodorico*, che divenne poi re d' Italia. *Leone* continuò nel consolato, e *Severo* fu eletto console nell' Occidente, sebbene forse nell' Oriente non riconosciuto. *Genserico* colla morte di *Majoriano* annullati credette i trattati con esso conchiusi, ed una flotta numerosa mandò a saccheggiare le coste della Sicilia e dell' Italia, e giunse pure ad impadronirsi della Sardegna. *Egidio* intanto, comandante supremo nelle Gallie, in Italia disegnò di passare, onde vendicare la morte di *Majoriano*. Ma i Visigoti, eccitati probabilmente da *Ricimero*, impossessaronsi di Narbona ed Arles assediarono, assistiti con forze copiose dai Borgognoni, il che *Egidio* forzò a retrocedere e ad accorrere alla liberazione di Arles, che di fatto ottenne. Certo *Marcellino* o *Marcelliano* che servito aveva con onore nelle armate imperiali, rubellossi allora nella Dalmazia, insofferente dell' alterigia di *Ricimero*, ed uno stato independente formò in quella regione. L' Italia era dunque minacciata da *Marcellino*, da *Egidio* e da *Genserico*, e quindi fu d' uopo ricorrere all' imperatore d' Oriente, il quale ambasciatori spedì a *Genserico* ed a *Marcellino*. Quest' ultimo, ben contento di vedersi con quell' atto solenne riconosciuto legittimo sovrano, pace promise; ma *Genserico* rispose, che i beni reclamava di *Valentiniano*, sposa essendo fatta la di lui primogenita di *Inerico*, e quelli altresì di *Aezio*, perchè presso

di se ne aveva il figlio *Gaudenzio*. Restitui egli tuttavia in quella occasione *Eudocia* vedova di *Valentiniano* e *Placidia* seconda di lei figlia, ma sposata avendo questa *Olibrio*, dichiarò che guerra eterna farebbe all' impero occidentale, se imperatore non si eleggeva *Olibrio* stesso, divenuto cognato del di lui figliuolo. Sotto il consolato seguente di *Flavio Cecina Basilio* e di *Viviano*, *Egidio* vinse in giornata campale i Visigoti delle Gallie, e cadde ancora tra essi *Federico* loro re, fratello di *Teodorico*. Ma i Visigoti felici erano nella Spagna, e tutto il paese degli Svevi occupavano, e le provincie romane di Tarragona e di Cartagena. Gli antichi Spagnuoli ridotti furono a chiedere il soccorso di *Severo* non già, ma di *Teodorico* medesimo, che come sovrano loro riguardavano. Consoli sedettero quindi *Rusticio* ed *Olibrio*, e *Remismondo* re degli Svevi prese e saccheggiò la città di Coimbria, ma pace conchiuse ben presto con *Teodorico*. Entrò allora in Italia con formidabile armata *Beorgore* re degli Alani, ma battuto fu ed ucciso con quasi tutti i suoi in una battaglia, che *Ricimero* gli presentò nel giorno 6 di febbrajo. Questo fatto non è accennato se non da *Idacio*, da *Giornande* e da *Cassiodoro*, e dubbio sembra ancora, non vedendosi chiaramente da quale parte quegli Alani venissero, e collocando *Giornande* quella invasione sotto *Antemio*, mentre *Idacio* la riferisce sotto *Leone Cassiodoro* narra nella sua cronaca, che quel re fu vinto ed ucciso presso Bergamo,

il che farebbe credere eseguita da quella parte la invasione; ma interpolata essendo quella cronaca, io non posso dissimulare un mio dubbio, che alcuna confusione sia avvenuta tra il nome di *Beorgor*, o come altri scrivono *Bergor*, e quello di *Bergamo*. Un piccolo villaggio trovasi pure nell' Insubria, detto *Bergoro*, e là presso avrebbe potuto cadere il re degli Alani, se sceso fosse dall' Alpi Retiche. Morì nelle Gallie *Egidio*, ed alcuni suppongono che pugnalato egli fosse, altri avvelenato; certo è che i Visigoti alla di lui morte la maggior parte delle Gallie occuparono, ed ai Romani rimasero solo l' odierno Berry, la città di Sens e l'Alvergna. *Siagrio*, figliuolo di *Egidio*, conservò la città e il territorio di Soissons, che egli governò come sovrano independente; al tempo stesso *Childerico* re dei Borgognoni si impossessò di Parigi, i Franchi occuparono le provincie poste lungo il Reno, i Sassoni si stabilirono a Nantes, gli Alemanni nell' Elvezia, i Bretoni cacciati dall' Inghilterra e dalla Scozia, posero sede nella Bretagna. *Basilisco* ed *Ormenerico* ascesero quindi al consolato, e *Severo* morì in Roma dopo avere sostenuto di nome per quattr' anni l' impero. Un orribile incendio distrusse allora quasi tutta la città di Costantinopoli; e *Leone* solo consolo essendo nell' anno seguente, *Ricimero* con numerosa flotta tentò la conquista dell' Africa, ma respinto fu dalla violenza de' venti. Trucidato fu in quell' anno *Teodorico* da *Eurico* di lui fratello, che re fu proclamato in

Tolosa, ed ambasciadori spedì all' imperatore ed ai re degli Svevi e dei Vandali, per annunziare loro la propria elevazione. Tentata avevano gli Unni una irruzione nella Dacia, ma erano stati respinti da *Antemio* da prima, poi da *Anagasto*, e caduto era un figlio d' *Attila*, che li comandava, la di cui testa fu portata a Costantinopoli ed esposta alla pubblica vista.

7. Lungo era stato l' interregno nell' Occidente; ma sotto il consolato di *Puseo* e di *Giovanni*, *Antemio* fu dichiarato imperatore col consenso di *Ricimero*, malgrado la opposizione di *Genserico* che per *Olibrio* rinnovava le sue istanze. Discendente da illustre famiglia di Costantinopoli, conte dell' Oriente era *Antemio*, e sposata aveva la figlia di *Marciano*. Se crediamo a *Sidonio* di lui panegirista, *Leone* non era stato fatto imperatore, se non dopo lo avere egli rinunziato a quella dignità. Giunse egli in Italia col seguito di varj conti e di molti personaggi distinti, tra i quali vedevasi *Marcellino* principe della Dalmazia, impegnato da *Leone* ad assistere il nuovo sovrano nella guerra contra i Vandali. Ricevuto fu *Antemio* in Roma con gioja, e proclamato dal senato e dal popolo imperatore, e dopo alcuni giorni la di lui figlia diede in isposa a *Ricimero*. Ma *Genserico*, sdegnato di quella elezione, una flotta spedì a saccheggiare il Peloponneso e le isole della Grecia, il che eseguito non fu senza orribili crudeltà. *Antemio* fu solo consolo nell' anno

seguente, e *Leone* una flotta allestì di 1130 vascelli, su i quali, secondo *Teofane* e *Niceforo*, imbarcati erano 100,000 soldati; *Marcellino* pure si mosse colle migliori truppe dell' Occidente ed alcuni soldati scelti della Dalmazia. *Basilisco*, cognato di *Leone*, comandava la flotta, che riunirsi doveva presso la Sicilia, mentre *Marcellino* sarebbesi portato nella Sardegna occupata dai Vandali, *Eraclio* nella Libia, e *Basilisco* pigliata avrebbe la strada di Cartagine. *Marcellino* si impadronì di fatto della Sardegna; *Eraclio* occupò Tripoli ed altre città della Libia, e si sparse voce che *Genserico* avvilito disegnasse di cedere l' Africa ai Romani. Ma *Basilisco* operò lentamente, e *Genserico*, approfittando forse dell' avidità di quel comandante, una tregua conchiuse, ed uscendo all' improvviso di notte con vento favorevole, molti vascelli romani incendiò, la flotta disordinò, ed attaccandola nel giorno seguente, molte navi affondò, molte ne prese, e tutte le forze Romane cacciò dalle coste dell' Africa. Al leggere il racconto di *Procopio*, sembra che per la prima volta si facesse uso di navi incendiarie, o di navi che a bella posta lasciavansi portare dal vento in mezzo a' nemici, mentre tutte erano in fiamme. Narrasi che *Giovanni*, guerriero valentissimo che sotto *Basilisco* comandava, molti nemici di sua mano uccidesse, e circondato da ogni parte, si slanciasse in mare con una tavola, e che salvare volendolo *Gensone* figlio di *Genserico*, ammiratore del di lui coraggio, la

tavola abbandonasse, dicendo che debitore della vita essere non voleva a que' cani. *Basilisco* fuggì colla sua nave al dire di *Zonara*, e con pochi vascelli tornò in Sicilia, perduti avendo più di 50,000 uomini. Passò quindi a Costantinopoli, dove altro asilo non trovò che la chiesa di *S. Sofia*, e solo per intercessione della imperatrice di lui sorella ottenne di ritirarsi ad Eraclea nella Tracia. *Evagrio* narra, che 130,000 libbre d'oro eransi dai due imperj contribuite per quella infelice spedizione. *Marcellino*, tornato dalla Sardegna in Sicilia, fu assassinato da uno de' di lui ufficiali, ed *Antemio* cadde in sospetto di avere comandato quel delitto, siccome geloso della gloria di *Marcellino* medesimo. *Leone* diede allora la sua figlia *Ariadne* in isposa a *Zenone*, nato di illustre famiglia dell' Isauria, ed alcuni supposero che questo egli facesse solo per gelosia dell' eccessivo potere di *Aspare*, al quale opporre voleva uno straniero. *Zenone* fu fatto patrizio, capitano delle guardie e comandante supremo delle armate dell' Oriente. *Remismondo* intanto per tradimento di certo *Luside* impadronito erasi di Lisbona; i Goti sorpreso avevano Merida, e le provincie devastavano senza distinguere se possedute fossero dai Romani o dagli Svevi. *Idacio* che in questo luogo finisce la sua cronaca, molti prodigi racconta, alcuni de' quali non si sosterrebbono a fronte delle notizie ora acquistate nelle scienze naturali; tra questi possono annoverarsi alcuni pesci

pigliati nel Minho, sui quali leggevansi caratteri ebraici, greci e latini.

8. *Marciano* e *Zenone* furono i consoli seguenti, generi l'uno e l'altro di *Leone*, al quale succedettero *Severo* e *Giordane*, e sotto questi *Eurico* re dei Visigoti di molto estese il suo dominio nelle Gallie, mentre *Odoacre* comandante de' Sassoni si impadronì di Angers, e solo battuto fu da *Childerico* re dei Franchi, che per tal modo i suoi stati ingrandì. I Borgognoni altresì, l'impero indebolito vedendo, Lione occuparono e tutta la prima Lionese. Console fu quindi *Leone* di nuovo con *Probiano*, e dissapori insorsero tra *Leone* ed *Aspare*; ma essendo questi amato dai soldati, dei quali un corpo independente aveva ai suoi ordini, *Leone* finse di riconciliarsi con esso, e *Cesare* lo nominò, dando ancora in moglie una delle sue figlie al di lui primogenito. Il popolo mormorò altamente della elevazione di un Ariano; ma scoperta essendosi in quel tempo una congiura, nella quale *Aspare* e i di lui figli entravano, *Leone* fece trucidare *Aspare* stesso ed il di lui figlio *Ardaburio*, il che fu eseguito dagli eunuchi del palazzo. *Patrizio* fu pure gravemente ferito, ma riuscì a fuggire con *Ermenerico* di lui fratello. I Goti vendicare vollero la morte de' loro capi, e grandi disordini commisero in Costantinopoli, d'onde *Zenone* non riuscì a cacciarli se non dopo grandissima strage. La Tracia pure devastarono uniti coi Goti della Pannonia, nè le armi

deposero se non in vista della promessa di grandiosa somma, e della elevazione di *Teodorico* figlio di *Triario* al grado di comandante de' Goti, che nell'impero militavano. *Festo* e *Marciano* furono quindi eletti consoli; e *Ricimero*, potentissimo nell' Occidente, *Antemio* prevenne che ben si accorgeva potere egli ispirare alcuna diffidenza; quindi apertamente rubellatosi, molti barbari riunì, e Roma assediò, dove l' imperatore trovavasi. Gli abitanti opposero valida resistenza, malgrado la fame e la peste ond' erano oppressi, l' ajuto attendendo di *Bilimero*, che le truppe romane nelle Gallie comandava. Questi giunse con un' armata, ma battuto fu da *Ricimero*, il quale allora strinse più da vicino l' assedio, Roma occupò, e quella misera città saccheggiò più crudelmente che fatto non aveva *Alarico*, qualunque violenza ai suoi soldati permettendo contra gli abitanti. *Antemio* fece egli morire, e proclamare *Olibrio* imperatore; forse intervenne il senato con un decreto, perchè aspri rimproveri della morte di *Antemio* fatti furono a quel corpo da *Zenone* successore di *Leone*. *Ricimero* fu però sorpreso da una violenta colica, per cui morì nel mese di settembre di quell' anno medesimo, e poco dopo, cioè nell' ottobre, morì pure *Olibrio*. In quell' anno il Vesuvio gettò una quantità immensa di ceneri, cosicchè si disse oscurato per quell' avvenimento il sole a Costantinopoli, mentre il popolo trovavasi nel circo, e secondo *Zonara* ed altri scrittori bi-

zantini, i tetti delle case furono colà coperti di ceneri fino all'altezza di tre pollici. Accadde secondo alcuni quella eruzione il giorno 6, secondo la cronaca di Alessandria il giorno 11 di novembre.

9. *Leone* fu solo consolo nell' anno 473, e certo *Glicerio* proclamare si fece imperatore in Ravenna, sostenuto da *Gondibaldo* nepote di *Ricimero*. Egli era stato conte dei domestici e secondo *Teofane*, di merito non mancava. I Goti della Pannonia al principio del di lui regno, risolvettero di muovere guerra ai due imperj, benchè al dire di *Giornande* alcun pretesto non avessero. *Videmiro* entrò in Italia, mentre *Teodomiro* verso l' Oriente volgevasi; ma morto essendo il primo durante la invasione, il di lui figliuolo che pure chiamavasi *Videmiro*, i regali accettò di *Glicerio* e l' Italia abbandonò. Si unì egli ai Visigoti delle Gallie, i quali rafforzati per il di lui arrivo, le loro conquiste spinsero più avanti nella Spagna. Morì pure in quella spedizione *Teodomiro* e ad esso succedette *Teodorico* di lui figlio, che il nome ottenne quindi di *Grande*. *Leone* vicino vedendosi a morte, eleggere voleva successore *Zenone*; ma opposto essendosi il senato ed il popolo, *Cesare* nominò *Leone* figlio di *Zenone*, ed all' impero lo associò, benchè in età solo di cinque o sei anni. Questo *Leone* fu consolo nell' anno seguente, ed in quello morì il vecchio *Leone* in Costantinopoli dopo un regno di 17 anni incirca. L' imperatrice *Verina*, dal senato e dal popolo ottenne che *Zenone*

dichiarato fosse collega del giovane *Leone*; e quella inaugurazione si fece per la prima volta nel circo di Costantinopoli; ma di là a 10 mesi morì quel fanciullo augusto, e *Zenone* rimase solo imperatore, accusato essendo da alcuni storici latini di avere procurato la morte del figlio. Il vecchio *Leone*, scontento della elevazione di *Glicerio*, nominato aveva imperatore dell' Occidente *Giulio Nepote* o *Nepoziano*, nativo della Dalmazia, e nepote di quel *Marcellino* che era stato trucidato in Sicilia. Partito *Nepoziano* da Costantinopoli, sbarcò a Porto, forse al porto d'Ostia, sorprese *Glicerio* e fattolo prigione, lo spogliò degli ornamenti imperiali ed ordinare lo fece vescovo di Salona in Dalmazia. La dignità vescovile riguardavasi allora come una punizione, o come uno stato di relegazione di coloro, che aspirato avevano all' impero. Ma i Visigoti intanto invase avevano sotto *Eurico* loro re le provincie Romane delle Gallie, ed a questi fu spedito ambasciatore *Epifanio* vescovo di Pavia, che gli indusse a conchiudere pace coll' impero, accordandosi però ad *Eurico* la città di Clermont, che colla forza riuscito non era ad occupare. Padroni divennero quindi i Goti di tutto il paese situato tra l' Oceano, il Rodano e la Loira. *Zenone* fu solo consolo anche nell' anno seguente; ma *Nepote* spedito avendo *Oreste* comandante nelle Gallie, questi invece di recarsi alla sua armata, si volse contra Ravenna, disegnando di deporre il nuovo impera-

tore. Non avendo questi forze da opporre, fuggì per mare in Dalmazia, ove asilo e protezione ottenne da quel *Glicerio*, che deposto aveva egli stesso. *Oreste*, che Romano dicevasi, benchè nato si credesse nella Pannonia, dopo lungo servigio prestato agli Unni militato aveva con onore nelle armate romane, e sposata la figlia del conte *Romolo*, dalla quale ottenuto aveva un figlio detto *Mulo* o piuttosto *Romolo*; questi e non se stesso *Oreste* innalzò alla dignità imperiale, e quindi detto fu da alcuni *Romolo Augusto*, da altri per derisione *Augustolo*. Quel fanciullo era però in età così tenera, che il padre il reggimento assoluto dell' impero sosteneva, e la tutela del giovane principe sotto il titolo di *Patrizio*. I Saracini intanto la Mesopotamia devastavano, e gli Unni dopo avere saccheggiata la Tracia, ritirati si erano tranquillamente, non occupandosi *Zenone* che di piaceri e di scandalose dissolutezze. Conchiuse egli tuttavia la pace con *Genserico*, e si osservò che i Vandali ne adempirono a tutto rigore le condizioni. *Verina* però, vedendo i vizj enormi del genero, che innalzato aveva essa all'impero, una trama ordì, nella quale fu ammesso quel *Basilisco* di lei fratello, che ritirato erasi ad Eraclea; e *Zenone* avvertito della congiura, fuggì vilmente a Calcedonia e di là nell' Isauria. *Basilisco* fu proclamato imperatore con dolore di *Verina*, che quella dignità destinata aveva a *Patrizio*, da alcuni storici supposto di lei amante. *Basilisco* di-

chiarò augusta la di lui moglie *Zenoride*, e *Cesare* il di lui figlio per nome *Marco*. Furono quindi consoli *Basilisco* ed *Armato*; ed in quell' anno i barbari che nelle armate romane servivano, chiesero in ricompensa la terza parte delle terre d' Italia, allegando che il tutto difeso avevano, e solo ne chiedevano una parte. *Oreste* rigettò la domanda, ed essi si determinarono a farsi giustizia da loro stessi, com' essi dicevano, ed *Odoacre* scelsero per capo loro. Goto viene egli detto da *Teofane*, re dei Goti da *Marcellino*, principe degli Ostrogoti da *Isidoro*; il solo *Baronio* lo suppose senza alcun motivo re degli Eruli. Poco puo credersi pure a *Giornande*, che in un luogo lo dice re dei Rugiani, in altro re dei Turcilingi. Secondo *Ennodio*, non era di illustre nascita, e come guardia di *Augustolo* militava, allorchè capo fu creato dai barbari; i talenti aveva però di comandare un' armata e di governare uno stato, e tra le guardie dell' imperatore era stato arruolato per l' altezza della sua statura.

10. Quest' uomo intraprendente, al quale riserbato era dal destino il compiere la distruzione del romano impero in Occidente, si mosse all' istante contra *Oreste*, il quale le forze sue vedendo inferiori, si chiuse in Pavia, che allora dicevasi la città meglio fortificata di tutta l' Italia. *Odoacre* la assediò, prese la città d' assalto, il saccheggio ne permise ai soldati suoi, ed un incendio distrusse due chiese, e quasi tutte le case dei cittadini. *Oreste* fatto pri-

gioniero, fu condotto a Piacenza, ove al supplizio fu tratto nel giorno 28 d'agosto, nel quale cacciato aveva *Nepote* da Ravenna. Da Piacenza tornò ratto *Odoacre* a Ravenna medesima, ove trovò *Paolo* fratello di *Oreste* ed il di lui figlio *Augustolo*; fece all' istante trucidare il primo, il secondo spogliò solo degli ornamenti imperiali, e lo rilegò a Lucullano castello della Campania, ove però fu sollecito di trattenerlo onorevolmente. Roma sprovvista di capo, di truppe e di qualunque mezzo di difesa, si assoggettò tosto al vincitore, che rè d' Italia si fece proclamare, la porpora ricusando e qualunque altra insegna dell' imperiale dignità. Cadde in questa maniera, e perì perfino il nome dell' impero occidentale. Nè più a dir vero rimaneva di quello stato, altre volte sì potente, se non uno scheletro. L' Inghilterra e l'isole adjacenti, erano già state da qualche tempo abbandonate dai Romani; gli Svevi ed i Goti occupavano tutta la Spagna; le Gallie divise erano tra i Goti, i Franchi e gli Alani; e Roma e l' Italia trovavansi per tal modo indebolite, che dominatrici altre volte di tutta la terra, facile preda cadere dovevano di qualunque ardito conquistatore. Cagioni della ruina di quello stato diconsi la corruzione dei costumi del popolo, la mollezza, il lusso, l' ambizione de' principi. Ma una cagione più immediata trovasi da alcuno nell' imprudenza di tutti que' sovrani, che numerose orde di barbari ammisero sul territorio dell'impero, e squadre considerabili

dei medesimi, comandate da capi della loro nazione, incorporarono nelle romane armate. Io credo di poterne ravvisare con fondamento una cagione ancora più prossima nella mancanza totale di costituzione dell' impero medesimo, per cui incerte rendute essendosi le successioni, vacillanti i diritti, tumultuose bene spesso o contrastate le elezioni, frequenti e lunghi talvolta gli interregni, numerosi i tiranni e gli usurpatori, e dubbia sempre la legittimità, dubbio l'esercizio del potere; l' impero d'Occidente passava per solo abuso da una ad altra mano, e preda divenuto di chiunque abbastanza ardito fosse per usurparlo, più facilmente cedere doveva ad uno straniero conquistatore. Osservano alcuni scrittori, che i barbari, fatti padroni dell'Italia e di Roma, più forti e più potenti si rendettero che i Romani medesimi; si posero in istato di resistere anche agli imperatori d' Oriente, e divennero alfine i padroni di coloro che chiamati gli avevano al loro servigio ed alla loro difesa. Avvenne la caduta dell' impero d'Occidente nell' anno 476 dell' era cristiana, 507 anni dopo che colla battaglia di Azzio si era dato principio alla monarchia romana. Ridicola altronde sembrare dee la riflessione di quegli scrittori i quali notarono, che quella monarchia aveva avuto principio sotto *Augusto*, ed ebbe termine sotto altro *Augusto* figlio di *Oreste*, che per ischerno fu detto *Augustolo*.

11. Non molti scrittori si annoverano vissuti sotto *Valentiniano*, *Teodosio* ed i successivi regnanti o

tiranni. *Idacio* spagnuolo, scrisse una cronaca, che la storia di *Valentiniano* singolarmente illustra. Vide egli nell' Oriente *S. Girolamo*, *Teofilo Alessandrino* ed altri scrittori, e tuttavia si confessa nelle opere sue non molto versato nella bella letteratura, e poco ancora istrutto nelle sante scritture. *S. Leone* tuttavia si servì della sua penna per confutare i Priscillianisti. Vescovo fu nella Spagna, sebbene chiaro non sia in quale città; sembra però, che detta fosse *Aquæ Flaviæ* la sede ove fu fatto prigione dagli Svevi, e *Sanson* la colloca sui confini del Portogallo. La di lui cronaca non è se non una continuazione di quella di *S. Girolamo*, nella quale egli attesta di avere compilato i migliori storici e le notizie ricevute dalle persone più istrutte di quella età. Secondo il *Sirmondo*, avrebbe egli composto anche un libro di tavole consolari, che da quel critico fu pubblicato e dal *Labbè* inserito nella *Biblioteca Nuova*, dal *Du Cange* nella *Cronaca Pasquale*. Quelle tavole si estendono dal consolato di *Bruto* fino al secondo di *Antemio*, e molto esatte si ravvisano, se non che l' autore si è servito solo dell' era spagnuola per quello che riguarda la cronologia. La cronaca di *Idacio* fu ridotta in compendio al tempo di *Carlomagno*. — Sotto il regno di *Valentiniano III* credesi pure compilata la *Notizia dell' impero*, contenente un compendioso ragguaglio dello stato dell' impero medesimo, delle provincie e dei loro governatori, degli altri magistrati tanto civili quanto militari, dei loro titoli ed

uffizj, delle forze di terra e di mare, delle truppe tanto romane quanto straniere, e dei luoghi, ove quelle truppe trovavansi stazionate. Quella *Notizia* fu pubblicata dal *Pancirolo* con figure rappresentanti i costumi delle dignità dell' impero, le quali il *Labbè* ha omesso nella sua edizione siccome ridicole. Con essa trovasi pure una descrizione di Roma di autore anonimo, che si crede vissuto sotto *Valentiniano III*, ed a quella descrizione il *Labbè* altra ne ha aggiunta di Costantinopoli, scritta pure da un anonimo vissuto sotto il regno di *Arcadio* o sotto quello di *Teodosio* il giovane. Latino e contemporaneo sembra l'autore del libro *de rebus bellicis*, che il *Labbè* ha pubblicato colle opere suddette; l'autore è parimenti anonimo, e sembra altro non essere stato se non un privato, che di filosofia più assai che di tattica si curava.

12. Il *Muratori*, appoggiandosi ad una medaglia riferita dal *Mezzabarba*, nella quale *Massimo* che la morte cagionò di *Aezio* e di *Valentiniano*, viene detto *Flavio Anicio Massimo*, confuta l'opinione di *Teofane*, che nepote lo credeva di quel *Massimo* usurpatore dell' impero sotto il regno di *Teodosio* il grande. *Eudossia* dicesi avere acconsentito alle nozze da *Massimo* proposte, perchè non sapeva che per trama di lui fosse stato tolto di vita il di lei consorte; ma sebbene questo asserito veggasi da varj storici bizantini, non si accorda tuttavia colle violenze, che da tutti si dicono usate da *Mas-*

simo ad *Eudossia*, e meno ancora coi di lei disegni di vendetta, conceputi sino dai primi momenti della sua unione con *Massimo*, che fatali riuscirono poi a Roma ed all' Italia. Credesi rimasto vittima del furore popolare anche *Palladio* figliuolo di *Massimo*, non perchè la di lui sposa passasse a nuove nozze con *Imerico* o *Unnerico* figliuolo di *Genserico*, come scrive il *Muratori*, ma perchè di esso più non fa menzione la storia. *Eudocia* moglie di *Palladio* e poscia di *Imerico*, nella cronaca Alessandrina porta il nome di *Onoria*, il che da *Muratori* credesi un errore de' copisti. — Secondo l'autore della *Miscella*, dopo il saccheggio di Roma, i Mori si sarebbero sparsi nella Campania; distrutta avrebbero Capua e Nola, e non potendo impadronirsi di Napoli e di altre piazze forti, devastati ne avrebbero tutti i territorj. Roma incendiata dicesi dai Vandali solo da *Isidoro*, il che non ammette il *Muratori*; nè punto mostrasi questi proclive a seguire il *Baronio*, il quale crede rispettate in quell' incontro dai Vandali le tre primarie basiliche di Roma, ed anche i vasi sacri che in quelle si conservavano. Dai sermoni di *S. Leone* si raccoglie, che una festa fu instituita in Roma in ringraziamento a Dio, perchè i barbari coll' andarsene lasciata avessero libera quella città. Molti schiavi cristiani furono però condotti in Africa ed assistiti con caritatevoli uffizj da quel vescovo *Deo Gratias*, che di sopra si è nominato. — Secondo *Vittore Vitense*, *Genserico* non una sola

volta ma quasi ogni anno, infestata avrebbe la Sicilia e l'Italia con saccheggi e prede incredibili, ruine delle città e prigionia de' popoli; divenuto corsaro coi Mori, già alla pirateria accostumati, tormentate avrebbe l'Italia, la Dalmazia, ed in particolare la Campania, la Calabria, la Puglia, la Lucania, la Sicilia, la Sardegna, i Bruzzi e perfino la remota Venezia, e l'autore della *Miscella* ha forse parlato di quelle scorrerie, allorchè annunziò il guasto dato alla Campania. — Se fede dovesse prestarsi a *Gregorio Turonense*, *Avito* sarebbe stato deposto, o come egli scrive, abbattuto dai senatori, perchè lussuriosamente viveva; *Fredegario* spiega la cosa più chiaramente, notando che fingendosi egli malato, volle che a visitarlo venissero le mogli dei senatori, ed a quella di certo *Lucio* usò violenza, cosicchè il marito per vendetta fece sì che i Franchi prendessero ed incendiassero la città di Treveri. Se credibile fosse questo racconto, si vedrebbe di nuovo l'ira femminile cagione di gravi sciagure all' impero. Ma il *Muratori* vorrebbe piuttosto ammettere la testimonianza di *Vittore Turonense*, che *Avito* rappresenta come buon uomo, o almeno come uomo semplice; accorda tuttavia, che venuto in Roma e ben accolto dai cittadini, non tardò molto ad esserne odiato. Giusta una cronaca pubblicata dal *Cuspiniano*, sarebbe stato ucciso in Piacenza, allorchè fu preso *Avito*, il patrizio *Messiano*, e *Remisco* altro patrizio sarebbe stato trucidato nel palazzo di

Classe presso Ravenna. L'interregno dopo la morte di *Avito* durò dieci mesi e mezzo, e verso quel tempo *Egidio* o *Nigidio*, creato comandante dell'armata romana nelle Gallie, tanto seppe cattivarsi l'amore dei Franchi, che re da essi fu eletto, sebbene non possa ammettersi l'asserzione del *Baronio* che nell'anno 456 i Franchi nelle Gallie stabilissero il regno loro. — La elevazione di *Majoriano* pretendono alcuni avvenuta in Roma; ma più probabilmente, come il *Muratori* osserva, ebbe luogo in Ravenna o nelle vicinanze; *Sidonio* lo asserisce eletto concordemente dal senato, dalla plebe e dall'esercito; nelle medaglie nominato vedesi *Giulio Majoriano*, nè si conosce per quale cagione il *Sirmondo* lo abbia chiamato *Giulio Valerio Majoriano*. Quanto al nome della famiglia *Flavia*, dee notarsi che fino da *Costanzo* padre di *Costantino* il grande, tutti lo assumevano gli imperatori, e quelli massimamente che illustre origine vantare non potevano. Dopo la elezione di *Majoriano*, dicesi devastata di nuovo la Campania da *Genserico*; e da *Sidonio*, forse con poetico entusiasmo, molto si ingrandisce un fatto d'armi avvenuto colà tra i barbari e le soldatesche romane, nel quale molti Vandali furono fatti prigioni, e loro fu ritolta la preda che alle navi conducevano. *Majoriano* nel suo consolato mostrò alcuna sollecitudine per la prosperità degli stati suoi e principalmente dell'Italia. In una lettera data da Ravenna scrisse al senato Romano, che col pa-

trizio *Ricimero* occupavasi per far rifiorire l'esercito, e vantossi di avere posto l'impero al coperto dai nemici esterni e dalle stragi domestiche; promettendo di trattare onorevolmente i Romani, e di molto operare a benefizio del pubblico. Con legge di fatto ordinò che ciascuna città uomini savj e dabbene eleggesse per difensori, che in epoca posteriore si dissero poi oratori, deputati o rappresentanti, i quali i privilegi municipali mantenessero senza che il popolo costretto fosse a ricorrere ad ogni istante al principe; con altra condonò i tributi non pagati, e gli esattori rimosse che mille estorsioni commettevano, l'incarico delle esazioni affidando ai giudici dei luoghi; con altre leggi vietò il demolire o il danneggiare i pubblici edifizj di Roma, e siccome già erasi introdotto l'abuso che le fanciulle si obbligavano a prendere il sacro velo o contra la voglia loro, o ignare di quello che si facessero, vietò saggiamente che le vergini consacrare non si potessero a Dio prima dell'anno 40.° dell'età loro, il che conforme vedesi ad un decreto di *S. Leone* medesimo, del quale non mai si sarebbe dovuto trascurare l'osservanza. Si declamò contra alcuni regnanti dello scorso secolo, che ritardata avevano la emissione dei voti fino ad età matura; essi non facevano tuttavia che camminare sulle pedate di *S. Leone* e dei più savj tra gli antichi imperadori. Si nota da alcuni storici che il popolo di Lione ricusò di riconoscere *Majoriano*; che convenne ado-

perare la forza, e che *Sidonio Apollinare* fu quello che il perdono impetrò ai cittadini dopo la presa di quella città, dal che si deduce che assai clemente fosse quel principe. Se più lungo fosse stato il di lui regno, forse il vacillante impero avrebbe potuto più a lungo sostenersi, e forse l'Italia non sarebbe stata esposta a grandi calamità, o lo sarebbe stato più tardi; perchè tutte le di lui cure dirette erano a formare un potente esercito, e fino l'ardire voleva egli frenare di *Genserico*, che ogni anno le coste dell'Italia affliggeva. Sgraziatamente non potè ottenere navi da *Leone*, ed il solo *Sidonio* paragonò la flotta allestita in varie parti dell' Occidente a quelle di *Serse*, esagerazione che vedesi dagli scrittori di quel periodo in varie occasioni ripetuta. Rigetta saviamente il *Muratori* il racconto di *Procopio*, che *Majoriano*, tinta avendo la bionda capigliatura, passato fosse come ambasciatore, in realtà come esploratore, alla corte di *Genserico*; e piuttosto la narrazione ammette di *Prisco*, che *Majoriano* con 300 navi tentasse di penetrare nell' Africa, e che *Genserico*, la Mauritania devastando nella quale sbarcati sarebbono i Romani, l'acque avvelenasse ancora; non certo, come il *Muratori* osserva, quelle de' fiumi. — Due legati veggonsi nell' anno 459 da *S. Leone* spediti a Costantinopoli, ove un concilio tenevasi contra gli Eutichiani ed i Nestoriani. Que' legati erano *Domiziano* e *Geminiano*, il secondo dei quali credesi dal *Baronio* vescovo di

Modena. — Si adira il *Muratori* colla storia, digiuna di notizie del periodo in cui *Majoriano* trovavasi nelle Gallie. Secondo *Giornande*, vinse quell' imperatore gli Alani; secondo *Idacio* e *Mario Aventicense*, passò soltanto nella Spagna per recarsi contra i Vandali, i quali lo prevennero e la di lui flotta in parte distrussero. In Arles tuttavia pubblicata vedesi una legge, nella quale vietavasi a chicchessia il forzare alcuno ad entrare nel clero o a prendere gli ordini sacri, parlandosi specialmente in essa di que' genitori, che per lasciare benestanti alcuni figliuoli prediletti, gli altri violentavano ad arruolarsi tra i chierici. Con altre leggi vedesi confermato da *Majoriano* il diritto degli asili, con altre intimate rigorose pene agli adulteri. In quell' anno avvenne pure la morte di quel *Simeone*, che si disse vissuto circa 40 anni su di un' alta colonna eretta sopra un monte nella diocesi di Antiochia; ma alla storia d' Italia non appartiene quel fatto, nè l' esame del grado di probabilità che a quel racconto possa attribuirsi. — *Majoriano*, come dalle lettere di *Sidonio* puo raccogliersi, era già tornato nelle Gallie nell' anno 461, e secondo *Idacio* incamminato erasi di già verso l' Italia; mentre la maggior parte degli storici narrano che in Tortona fosse degradato e messo a morte in Voghera, *Procopio* morto lo annunzia di sola dissenteria, e si estende in un lungo panegirico delle di lui virtù. Singolare è l' errore del *Baronio*, che Dertona colonia Romana della

Liguria, oggi Tortona, confuse con Dertosa città della Spagna.

13. Opina il *Muratori* che *Severo* o *Severiano* non per altro differisse l' usurpazione dell' impero se non per esplorare l' animo di *Leone* imperatore dell' Oriente. Nelle medaglie presso il *Mezzabarba* vien detto *Libio Severo*, forse invece di *Livio*, e malamente lesse il *Pagi*, *Vibius*. Morì in quell' anno il vescovo di Roma *S. Leone*, ed ebbe per successore *Ilaro* o *Ilario* nativo della Sardegna. - *Prisco* storico di que' tempi non ha lasciato di notare, che dopo la morte di *Majoriano* gli affari dell' Italia andavano alla peggio; che *Genserico* la minacciava da un lato, dall' altro *Nigidio* che raccolto avendo grande esercito di Galli, vendicare voleva la morte di *Majoriano* contra *Severo* e *Ricimero*. *Nigidio* fu solo trattenuto dai movimenti dei Visigoti nell'Aquitania, e *Marcellino* fatto signore della Dalmazia, cedette solo alle istanze di *Leone*, e le armi sue volse contra la Sardegna. Dubita il *Muratori*, che *Marcellino* dalla Sicilia si ritirasse da che *Ricimero* gli aveva fatto disertare la maggior parte de' suoi soldati, traendoli al suo servizio. Dubbio è pure se a *Gentone* o ad *Unnerico*, figliuoli l' uno e l' altro di *Genserico*, congiunta fosse in matrimonio *Eudocia*, vedendosi da *Prisco* nominato il primo, il secondo dagli altri storici, che il *Muratori* però ama di seguire. *Basilio* vedesi nominato solo console per l' anno 463 in una iscrizione riferita dal *Fa-*

bretti, sebbene generalmente credasi di lui collega *Viviano*. *Egidio* viene pure detto da alcuni quel guerriero valoroso che di sopra si à nominato *Nigidio*. Menzionato vedesi in quest' anno *S. Prospero* d' Aquitania, scrittore ragguardevole della chiesa, che alcuni vescovo supposero di Riez, altri di Reggio in Lombardia, e non fu probabilmente vescovo, ma solo un prete vissuto in Italia a' tempi di *S. Leone*, al quale servì di segretario. — La morte di *Severo* anche dal *Muratori* viene collocata nell' anno 465; e quello scrittore riferisce in questo luogo la opinione di *Cassiodoro*, che per frode di *Ricimero* morisse avvelenato. Morì pure in quell' anno *Egidio* o *Nigidio* nelle Gallie, e mentre alcuni scrittori tiranno lo appellano, *Idacio* lo rappresenta come personaggio dotato di rare virtù, e lascia luogo a dubitare che morto fosse egli pure per insidie ad esso tese o per veleno. — Oscura è la storia della invasione de' barbari, che in Italia diconsi calati nell' anno 466; sembra che questi fossero gli Alamanni, e che *Odoacre* duce dei Sassoni unito con *Childerico* re dei Franchi, quegli Alamanni, che già entrati erano in Italia, debellasse. In questo caso l' Italia attaccata dai barbari, sarebbe stata per opera di altri barbari salvata; ma negli atti de' Santi si legge, che un apostolo del Norico detto *Severino*, *Gibuldo* re degli Alamanni esortò, perchè le armi sue trattenesse dalla devastazione di Roma, o piuttosto dalla invasione dell' Italia. — *An*-

tenio dicesi proclamato imperatore in un luogo tre miglia distante da Roma, appellato *Brotonta* o *Brotota*; quell' *Antemio* era Galata di nazione, e nepote di altro *Antemio* console nell' anno 405. *Codino*, scrittore assai più recente, narra che fatto questi imperatore di Roma, volle che il suo palazzo in Costantinopoli convertito fosse in un tempio, in uno spedale ed in un bagno per i poveri vecchi. *Damascio* all' incontro narra che empio era *Antemio* e zelante promotore del paganesimo; ed il *Baronio* altresì non lo credette così religioso, come alcuni lo supponevano. *Gelasio* in un suo opuscolo contra *Andronico* e contra i pagani di Roma sostenitori dei Lupercali, ci ha lasciato una trista descrizione dello stato di Roma, allorchè vi giunse *Antemio*; ancora si celebravano le feste del paganesimo; una fierissima pestilenza faceva strage del popolo, e tra i cortegiani venuti con *Antemio* medesimo trovavansi alcuni Macedoniani, coi quali lottare dovette il vescovo *Ilario*. — *Sidonio* che un panegirico recitato aveva in Lione in lode di *Majoriano*, altro ne pronunziò in Roma ad onore di *Antemio*, ed in ricompensa ottenne la dignità di prefetto di Roma medesima. Distrutta fu in quell' anno l' armata dei due imperj, allestita contra *Genserico*; e *Marcellino* che conquistata aveva la Sardegna, e prima ancora la Sicilia, da alcuni dicesi ucciso con frode dai Romani presso Cartagine, da altri storici spento dicesi in Sicilia. Morì in quell' anno *Ilario* vescovo

di Roma, non senza avere ornata di fabbriche quella città e di vasi d' oro e d' argento i templi, sebbene ammettere non si possa il peso loro eccessivo accennato da *Anastasio* bibliotecario; e ad esso succedette *Simplicio*, nato in Tivoli. Alcune leggi trovansi in quell' anno di *Antemio*, con una delle quali approvati erano i matrimonj delle donne nobili coi loro liberti, con altra confermate erano in generale tutte le leggi di *Leone*, chiamato da *Antemio* signore e padre. Il *Marciano* che console vedesi nell' anno 469, si suppone figliuolo di *Antemio* stesso, e l' altro console *Zenone* era il genero di *Leone*. Pagano fu il *Severo* console dell' anno seguente, e per ciò caro si disse ad *Antemio*, che il culto degli idoli favoriva. In quell' anno narra *Cassiodoro*, che certo *Romano*, patrizio, sospetto di macchinare l' usurpazione dell' impero d' Occidente, fu per ordine di *Antemio* decapitato; nell' anno precedente era stato per eguale titolo esiliato altro pretendente all' impero, detto *Arabondo*, dal solo *Cassiodoro* menzionato. Questo puo credersi a *Cassiodoro* ed all' autore della *Miscella*; non già a quest' ultimo che *Genserico* venuto di nuovo ad infestare l' Italia, superato fosse da *Basilisco* in una battaglia navale, da alcun altro scrittore non accennata, tanto più che *Basilisco* ritirato erasi allora a vivere nella oscurità. — Dopo le dissensioni suscitate tra *Ricimero* ed *Antemio*, narrasi da *Ennodio* scrittore contemporaneo nella vita di *S. Epifanio*

vescovo di Pavia, che *Ricimero* si ritirasse a Milano; ove cominciasse a fare grandi preparativi di guerra contra l' imperatore di lui suocero; che la nobiltà milanese con lagrime lo scongiurasse a desistere, e che da questa indotto fosse a trattare di pace con *Antemio*, al quale uffizio fu scelto il detto vescovo *Epifanio*, il quale pacificato avendo l' imperatore, la lieta nuova ne riportò in Milano. Forse verso quell' epoca si potrebbe supporre avvenuto il fatto narrato da *Cassiodoro*, che *Ricimero*, già dichiarato patrizio, vinse ed uccise di sua mano presso Bergamo *Beorgor* re degli Alani, il che mostrerebbe che scesi fossero da quella parte, e probabilmente per l' odierno Tirolo, que' barbari in Italia. Dubbio è però, se quella ambasciata avesse luogo nell' anno 468, 471 o 472; il *Muratori* inclina a credere che più tardi dell' anno 468 si suscitasse quella discordia, o che almeno sopita con una tregua, nell' anno 471 si rinnovasse o nel seguente. In questo mosse certamente *Ricimero* da Milano alla volta di Roma con potente esercito, ed accampatosi al ponte del Teverone, pose assedio alla città; alcuni osservano che un forte partito aveva *Ricimero* in essa, perchè i Latini di mal occhio miravano un imperatore Greco, il che se vero fosse, converrebbe credere altresì che ad un Greco un barbaro essi preferissero. Si narra che i soldati di *Antemio* per mancanza di viveri giugnessero a mangiare tutto il cuojo ed altri cibi schifosi; ma *Bilimero*, da cui soccorso spe-

ravano, fu sconfitto ed ucciso presso il ponte di *Adriano*. Goto il *Sigonio* credeva *Bilimero*, il che sembra non ammettere il *Muratori*, sebbene quel nome un Goto annunzi o altro barbaro, anzi che un Latino. *Antemio* dicesi tagliato a pezzi d'ordine del genero; ed alla fame ed al saccheggio dicesi aggiunta in quella occasione una terza calamità, cioè una orribile epidemia, conseguenza frequentissima della fame e del disagio da lungo assedio cagionato. Dal saccheggio diconsi pure rimasti esenti due rioni, che d'alloggio servivano alle truppe di *Ricimero*. Una chiesa aveva tuttavia quel barbaro fabbricata in Roma col titolo di *S. Agata*, oggi detta *sotto monte Magnanapoli*, acciocchè di sepolcro servisse a lui ed ai suoi Goti. In quella trovavasi un musaico con iscrizione portante il nome e i titoli dello stesso *Ricimero*, il che annunzia che se perite erano quasi del tutto le arti in Roma, quella del musaico tuttavia vi si conservava. — *Olibrio* porta il prenome di *Anicio* nelle medaglie presso il *Mezzabarba*; oscurissima però è l'epoca della di lui elevazione, pretendendo alcuni, che si appoggiasse egli a *Ricimero*, altri che mandato fosse in Italia da *Leone*, il che sembra più probabile, non potendosi però decidere se spedito fosse vivente ancora *Antemio*, o solo dopo la di lui morte. Sembra più verisimile che innalzato fosse al trono solo dopo la presa di Roma, e l'uccisione di *Antemio*. Incerto è pure se *Olibrio* di morte naturale perisse, o come il *Mu-*

ratori scrive, forse per malizia degli uomini. Patrizio era stato da esso creato *Gondibaldo* nepote di *Ricimero*, e questi figliuolo era, secondo il *Pagi*, di *Gundeuco* re dei Borgognoni, che poscia ebbe regno in Lione. Morì certamente *Olibrio* senza prole maschile, ed una figliuola di lui, detta *Giuliana*, fu moglie di *Ariobindo*. Quella *Eudocia* che sposato aveva *Unnerico*, fuggì dal marito perchè Ariano, al quale però partorito aveva un figliuolo, ed andò a finire la sua vita, come alcuni scrivono, santamente in Gerusalemme. *Bodino* nel suo *metodo della storia* deride la credulità di coloro, che le ceneri del Vesuvio supposero gettate in quell' anno fino a Costantinopoli; *Cassiodoro* però nota che quelle ceneri giunsero fino alle provincie d' oltremare, e *Marcellino* coperta narrava di quelle ceneri la superficie dell' Europa. Il *Muratori* saviamente ammette tutto al più, che giugnessero al di là dell' Adriatico, veduti essendosi di questo alcuni esempj più recenti.

14. *Glicerio*, secondo *Cassiodoro*, persuaso fu ad usurpare l' impero da *Gondibaldo*; secondo *Marcellino* salì al trono per sola sua presunzione; dall' autore soltanto della *Miscella* è nominato *domestico* o guardia del corpo. *Teofane* lasciò scritto che tristo non era, ed *Ennodio* narra che avendo i cittadini di Pavia insultata la di lui madre, egli perdonò loro il delitto ad istanza del vescovo *Epifanio*. — *Nepote* figlio di *Nepoziano* viene detto dal *Muratori* il successore di *Glicerio*, o sia quello

che spedito dall' imperatore *Leone* lo detronizzò; nelle medaglie intitolato vedesi *Giulio Nepote.* Non in Ravenna, ma in Porto all' imboccatura del Tevere, *Glicerio* sorpreso da *Nepote* narrasi dal *Muratori*, appoggiato alla testimonianza del cronologo pubblicato dal *Cuspiniano*. *Nepote* aveva a se chiamato in Italia *Ecdicio* figliuolo di *Avito*, valoroso guerriero; ma fatale riuscì a quel principe ed all' Italia l' avere spedito invece di *Ecdicio* nelle Gallie il patrizio *Oreste*. Opinano alcuni che il figliuolo di questi oltre il nome di *Romolo* quello portasse altresì di *Augusto*, onde *Augustolo* fu detto per la tenera di lui età, il che avvalorato viene da una medaglia riferita dal *Du Cange* colla iscrizione ROMULUS AUGUSTUS; false giudicare dovendosi quelle pubblicate dal *Goltzio*, in una delle quali è detto *Augustolo*, in altra *Momulus Augustulus.* — Dissentono i critici sulla origine di *Odoacre*, da alcuni detto Scita, da altri Rugo o Rugiano, e da *Teofane* di stirpe gotica bensì, ma allevato in Italia. Alcuno non accenna per quale cagione movesse così fieramente *Odoacre* contra *Augustolo*; *Giornande* in Italia non lo suppone in quell' epoca, ma calatò bensì da poi con formidabile esercito di Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti ed altri popoli; soggiugne che l' apostolo del Norico *Severino* predetto gli aveva tutto quello che sarebbe accaduto. Altri lo suppongono invitato a sollevarsi dagli amici di *Nepote*, e lusingato dalle frequenti mutazioni o rivoluzioni

che indebolito avevano l'impero Occidentale. I barbari chiamati al servizio di Roma dovevano certamente insuperbirsi, conoscendo la forza loro, e quale paese fosse l'Italia, e come inviliti fossero gli Italiani, dal che presero animo a pretendere una terza parte dei terreni dell'Italia medesima. *Odoacre* dicesi avere diretto i suoi primi passi verso Milano, ed *Oreste* postato si suppone all'Adda, cioè, come scrive il *Muratori*, verso Lodi per contrastargli il passaggio; troppo debole però trovandosi, ritirossi di là a Ticino cioè a Pavia, ed *Ennodio* ci ha lasciato la trista descrizione del saccheggio e dell'incendio di quella città. Sorpreso dicesi *Paolo* fratello di *Oreste* nella celebre pigneta ravennate fuori di *Classe*; ed *Odoacre* si avviò tosto a Roma, non ben sapendosi se in Roma o in Ravenna sorprendesse *Augustolo*. I barbari, per quanto sembra, si sparsero per tutta l'Italia; le città per la maggior parte aprirono le porte; smantellate furono quelle che opposero resistenza. Secondo l'anonimo Valesiano, non fu *Odoacre* riconosciuto se non il giorno 23 d'agosto, dopo che impadronito erasi di Milano e di Pavia; *Malco* storico di que' tempi soggiugne, che accontentare volevasi del titolo di patrizio e governare l'Italia in nome dell'imperatore d'Oriente; ed il *Muratori* sembra supporre che per questo appunto non si veggano monete battute da lui, nè leggi o costituzioni da lui promulgate. La residenza però stabilì egli in Ra-

venna, e per mezzo forse di un trattato conchiuso con *Genserico*, si impadronì anche della Sicilia. Si osserva che niuna novità fece egli in pregiudizio della religione cattolica, ma anzi indulgente mostrossi verso i vescovi; non lieve mutazione seguì tuttavia in Italia, giacchè a que' barbari numerosi fu forza, al dire di *Procopio*, di assegnare la terza parte dei beni da essi reclamata.

15. Distrutto era, come nel corso di questa storia si è veduto, il maestoso edifizio dell' impero romano; le fatali divisioni di uno stato in varie frazioni a diversi principi soggette, le elezioni moltiplicate dei Cesari, la traslazione della sede dell' impero in Costantinopoli, lo stabilimento di un impero orientale e di altro occidentale, l' unità togliendo e la concentrazione delle forze, indebolite avevano le risorse di quegli stati che esposti di continuo alle violenze de' barbari, colla opulenza loro e colla loro medesima debolezza ne lusingavano la cupidigia e la rapacità ne eccitavano; ed un impero che riunito ancora, negli ultimi momenti tuttochè colossale non formava un equilibrio sufficiente alla massa de' barbari del settentrione e delle potenze dell' oriente, molto meno contribuire poteva a quel necessario equilibrio da che diviso trovandosi, una parte delle forze respettive applicare dovevasi alla formazione di un politico equilibrio tra i due imperj. Sembrava che questi dovessero darsi la mano, e così talvolta avvenne; ma gli

sforzi di *Graziano* non tolsero, che invase fossero le provincie dell'Oriente e vittima del furore de' barbari non cadesse lo stesso *Teodosio*; altro *Teodosio* non impedì che Roma divenisse preda di *Alarico*, e soli 4,000 uomini giunsero a rincorare, non ad assistere validamente *Onorio*; e *Majoriano* ansioso di porre un termine alle piraterie di *Genserico*, una sola nave non ottenne da *Leone*. Troppo lontane erano le residenze dei due imperatori, troppo diversi, e talvolta opposti i loro interessi, troppo disparate le loro viste politiche, troppo rivali i loro cortegiani, o gli eunuchi dai quali spesso i sovrani si lasciavano governare. *Stilicone* lottò con *Rufino*; il giovane *Teodosio* spogliò *Valentiniano* della Pannonia, e se *Costanzo* non moriva dopo pochi mesi di regno, portata avrebbe la guerra in Oriente per avvalorare i suoi diritti all'impero. Erano dunque vacillanti i due imperj; e più di tutto lo era quello d'Occidente, più esposto alle invasioni de' barbari, già spogliato di alcune ricche provincie, dell'Inghilterra, e di una gran parte delle Gallie, della Spagna, della Pannonia, dell'Illirio, e lacerato di continuo da intestine discordie, da tumulti, e dalla frequente apparizione di tiranni usurpatori. Pure quell'impero avrebbe potuto più a lungo sussistere, se una serie sortita avesse di sovrani o più illuminati o meno deboli o non affatto imbecilli. Certo è che Roma non sarebbe stata distrutta da *Alarico*, nè forse quel barbaro devastata avrebbe l'Italia, se regnato

non avesse allora un *Onorio*, o se estinto non fosse stato *Stilicone*; *Attila* non avrebbe devastato l' Occidente e l' Italia in particolare, se sul trono seduto non avesse *Valentiniano III*; Roma non sarebbe caduta di nuovo preda di *Genserico*, se di essa non avesse usurpato il dominio un *Massimo*; nè forse fondato avrebbe un regno in Italia *Odoacre*, se il trono occupato non avesse un *Augustolo*. Ma dopo i *Giuliani* e i *Gioviani*, assisi eransi sul trono un *Valentiniano I* che fatto non aveva se non irritare con mala fede i barbari, trattati gli aveva con importuna arroganza, e morto era perfino di sdegno per avere veduto i deputati loro rozzamente vestiti; un *Valente*, che imprudentemente perduto aveva contra i Goti tutto il suo esercito e finalmente se stesso; un *Valentiniano II* che per tedio della vita, come scrive *Cassiodoro*, appiccato erasi presso Vienna, se pure non era stato ucciso per l' alto disprezzo in cui caduto era presso i suoi cortegiani medesimi; un *Onorio* che governato un tempo da *Stilicone*, non aveva mai l' arte imparata di governare da se stesso i popoli, e sotto il di cui regno occupate furono dai Vandali e dagli Alani le Gallie, la Spagna dai Vandali, poi di nuovo le Gallie dai Goti e dai Borgognoni, la Spagna dagli Svevi; una *Placidia*, per la di cui inavvedutezza i Vandali ebbero sede nell' Africa, e quindi la Sicilia e l' Italia malmenarono; un *Valentiniano III* che opporsi non seppe validamente ai

Goti, agli Unni, ai Vandali, che pace vergognosa conchiuse con *Genserico*, che tributario si rendette di *Attila*, che di sua mano trucidò *Aezio*, trionfatore dei Franchi, dei Borgognoni e d'altri barbari, e solo baluardo dell'impero d'Occidente; un *Massimo*, vile e codardo, le di cui nozze malaugurate con *Eudocia* produssero un nuovo sacco di Roma; un *Avito*, che a *Ricimero* non seppe resistere e si lasciò ordinar sacerdote; un *Antemio*, che non seppe neppure guadagnare l'affetto de' Romani, e tutta l'Italia trascurando, lasciò perfino che un barbaro vi levasse un' armata per detronizzarlo ed ucciderlo; un *Glicerio*, oscuro per origine siccome per azioni, che solo col danaro redimere seppe per un istante l'Italia dalla violenza de' barbari, che si lasciò sorprendere da *Nepote* e che ben pago fu di cangiare la corona colla mitra, e lo scettro col pastorale; un *Oreste* che vergognandosi di assumere egli stesso la porpora, ne rivestì il più inetto e più ridicolo *Augustolo*, ed ai primi attacchi soccombere si vide di *Odoacre*, e cedere l'Italia tutta ad un tiranno sconosciuto. A fronte di questa lunga serie di principi inetti o infingardi o imbecilli, non si scorge se non un *Graziano*, di cui fu glorioso ma troppo breve il regno, un *Teodosio*, che il titolo meritò di grande, ma riunire non seppe l'impero, anzi di nuovo lo ripartì; troppo distratto fu dalle cure dell'Oriente, perchè provvedere potesse alla durevole felicità dell'Italia e dell'Occidente; troppo

curossi fors' anche delle controversie religiose, e vinti avendo alcuna volta i barbari, non seppe sufficientemente allontanarli, anche amici, dalle frontiere, dalle terre, dalle armate dell' impero; un *Majoriano*, che occupato solo di militari imprese, e vissuto per lo più fuori d' Italia, dopo breve regno fu spento. I principi valorosi, come *Graziano* e *Majoriano*, caddero vittime delle congiure; gli imbecilli, come *Valentiniano II*, *Valentiniano III*, *Massimo*, *Severo*, *Antemio*, caddero vittime dell' ardire di uomini coraggiosi, che si ridevano della loro debolezza; *Avito* e *Glicerio*, indossarono le vesti sacerdotali onde sottrarsi al supplizio; *Nepote* fuggì vilmente nella Dalmazia. Gli uomini dotati di senno, di coraggio, di valore; i guerrieri illustri per una serie di trionfi; gli uomini potenti per ricchezze, per cariche, per l' influenza nelle cose pubbliche acquistata; gli uomimi arditi, intraprendenti, alleati talvolta dalle famiglie imperiali, al trono aspiravano; gli imperadori timidi o deboli, o gli associavano per solo timore all' impero, o macchinavano la loro perdita; così caddero nell' Occidente *Stilicone*, *Aezio*, *Marcellino*, *Romano* e forse *Nigidio*, che soli avrebbero potuto salvare l' Italia e l' impero, come caduti erano in Oriente *Rufino* ed *Aspare*; gli imperatori ricadevano quindi in mano di favoriti imbecilli, che gli uni dagli altri erano supplantati, come *Olimpio* da *Giovio*, *Rufino* da *Eutropio*, o sotto il dispotismo ancora più vituperoso di eunuchi

perfidi ed insensati. Questa è in breve tutta la storia del periodo passato tra *Costantino* ed *Augustolo*; e questo ravvicinamento dei fatti principali e più influenti sul governo e sulla politica dell' impero, dee rendere bastantemente ragione della breve durata dell' impero d' Occidente e delle calamità dell'Italia in quell'epoca, senza che faccia d'uopo il rintracciarne le cause nella demoralizzazione dei popoli, nella mollezza e nel lusso, nell'audacia o nella perfidia de'Goti, o nella loro introduzione nelle armate imperiali, che però servì a preparare loro la strada, e a facilitare i mezzi onde impossessarsi dell' Italia. Corrotti erano i costumi degli Italiani e di Roma principalmente, in prova di che si osserva, che tutti i migliori sovrani di quel periodo leggi promulgarono per riformarli; ma non erano perciò peggiori di quello che essi fossero avanti l' epoca di *Costantino*; e se feroci erano talvolta, se più frequenti si sollevavano i tumulti, se più atroci delitti si commettevano, egli era solo perchè inferociti erano gli animi per le religiose controversie, sconosciute ne' tempi del paganesimo. Coraggiosi, intraprendenti, avidi di bottino e della occupazione di terre migliori, erano i Goti; ma non perfidi, non disleali, sebbene più volte sperimentata avessero la mala fede degli imperatori e dei loro comandanti. *Alarico* trattò con *Onorio* a ragionevoli condizioni; non isdegnato per le replicate ripulse, nuovi patti propose; si mosse perfino a rappresentare all' imperatore la sua scon-

sigliatezza; giunto ad impadronirsi di Roma alla testa di un' orda di barbari, l' asilo rispettò delle chiese, e se crediamo alla cronaca di *Cassiodoro*, i Goti in quella occasione con clemenza usarono della vittoria; certo è almeno che *Alarico* religiosamente osservò i trattati, e mentre un imperatore dell' Oriente prezzolati aveva assassini per ucciderlo, a questi perdonò e pace accordò a quello stesso imperatore. Non puo neppure accusarsi di mala fede *Ataulfo*, il quale più lealmente trattò con *Onorio* di quello che questi con esso trattasse, differendo sempre l'adempimento delle stipulate condizioni, ed egli fu che il primo propose la restituzione di *Placidia*; *Fravita*, *Saro*, *Generido* ed altri duci, colla maggiore lealtà servirono i romani imperatori, e di gloria alla testa delle truppe loro si ricoprirono; *Attila* fu detto crudele e perfino flagello di Dio; *Attila* duce di barbari affamati, devastò in vero alcune provincie; ma mentre nulla opponevasi ai di lui progressi e preda incontrastabile era per esso l' Italia e Roma, cedette cortese alle istanze di un santo vescovo, e pace accordò all' Italia ed all' impero, non più guerreggiando se non contra altri Goti; finalmente *Odoacre* stesso, gli usurpatori dell' impero abbattendo e spegnendo, alcuna pietà, alcuna dolcezza mostrò con un fanciullo ingiustamente assiso sul trono, ed onorevolmente trattollo, permettendo ch' egli si ritirasse a vivere agiatamente coi suoi consanguinei; saccheggiò Roma bensì, ma

non maltrattò in generale l'Italia; modesto nelle sue vittorie, non osò assumere la porpora, non aspirò all'impero, e solo un regno fondò, sotto il quale, come si vedrà in appresso, i Goti medesimi la quiete non turbarono dell' Italia. Gli imperatori frattanto dell' Oriente, alla debolezza accoppiando il sospetto e la crudeltà, alla imbecillità il lusso ed il fasto, per cui rivalizzare volevano cogli altri sovrani Orientali, alla mollezza la trascuranza della pubblica economia e la imposizione di insopportabili e mal ripartite gravezze, le provincie e lo stato rovinarono, lo spirito pubblico distrussero, le forze dello stato annientarono, i cittadini impoverirono, i popoli avvilirono ed istupidirono, e gli animi loro disposero ad obbedire ed a soggiacere indistintamente ad un sovrano legittimo o ad un tiranno, ad un romano o ad un barbaro. Molti problemi politici potrebbero in questo luogo proporsi, se per esempio *Teodosio* avrebbe potuto ripristinare la dignità, la maestà, la forza dell' antico impero, qualora divisi non avesse nuovamente gli stati, e le forze riconcentrando ed abbandonando la Tracia, ristabilita avesse la sede dell' impero in Roma? quale stata sarebbe la sorte dell' Italia e di Roma in particolare, se *Onorio* accettate avesse le condizioni di *Alarico*? quale se perito non fosse in quell' epoca *Stilicone*? quale se *Attila* regnato avesse in vece di *Onorio*? quale se *Valentiniano* trattato avesse da principio con *Attila*? se *Majoriano* re-

gnato avesse più lungamente? se *Glicerio* con donativi allontanati non avesse i barbari dall' Italia? se *Oreste* avesse loro pacificamente accordato le terre domandate? se sul trono trovato si fosse un *Augusto* in vece di un *Augustolo*? Non difficile riuscirebbe la soluzione di alcuni di que' problemi, massime qualora si mettesse da parte qualunque opinione religiosa, qualunque pregiudizio nazionale e qualunque sinistra prevenzione contra i Goti. Quello che è certo si è, che l' impero d' Occidente avrebbe potuto sussistere più a lungo, se fosse stato governato da imperatori più assennati.

FINE DEL TOMO XI.

SPIEGAZIONE
DELLE TAVOLE DEL TOMO XI.

TAV. I. Num. 1. Busto di *Crispo* con lancia sulla spalla. In questa medaglia porta il nome di *Giulio Crispo Nobile Cesare*. Questo titolo, o *predicato* di *nobile*, incognito a tutta l'antichità, erasi cominciato ad apporre alle medaglie di *Carino*, che *nobilissimo* ancora fu detto, ma pure conservò talvolta l'antica onorevole qualificazione di *Principe della gioventù*: si nominò in appresso *nobile* nelle medaglie, e *nobilissimo Cesare* nelle iscrizioni *Numeriano*; *nobili* furono nominati nelle medaglie *Massimiano, Costanzo*, *Galerio*, *Massimino* e *Severo*; *nobile* e *nobilissimo* solo nelle iscrizioni *Costantino* il grande, *nobile* il figlio dello sciagurato *Massenzio* per nome *Romolo*, nobili *Crispo*, *Licinio* Giuniore, *Costantino*, *Costante*, *Costanzo*, *Delmazio*, *Gallo*, *Decenzio*, *Desiderio*, ecc. Degna di osservazione è la circostanza, che il titolo di *Nobilissimo* vedesi talvolta nelle iscrizioni sole apposto, non mai nelle medaglie; ed il filosofo non puo a meno di non riflettere, che scordate o rigettate le belle frasi dell' antichità, crebbero i titoli vani, insignificanti e spesso ridicoli coll'aumentarsi della barbarie e dell'ignoranza, e colla depravazione ognora crescente delle arti, della lingua e del buon gusto nella letteratura.

Num. 2. Busto di *Martiniano* con barbara corona sul capo; una sola medaglia è riferita dal *Goltzio*, e questa riprodotta dall' *Arntzenio*.

Num. 3. Busto di *Costantino* Juniore, loricato e laureato. In alcune medaglie è nominato *Nobile Cesare*, in altre *Augusto*; in una si conserva ancora l'antica epigrafe: *Princeps Iuventutis*.

Num. 4. Busto di *Costanzo* con manto imperiale e globo in mano. Direbbesi in atto di giuocare alla palla, tanto è malamente collocato quel globo! Continua in queste medaglie il barbarismo o la sciochezza del DN. *Dominus*, preposto al nome, che solo si vede cominciato con *Martiniano*, e continuato quindi per lungo periodo; forse si volle per motivo di religione sostituito al DIVVS; ma fu pure un magro surrogato! — In alcune medaglie *Costanzo* porta il titolo di *Nobile Cesare*, in altre quello di *Augusto*, in una quello di *Principe della gioventù*. In una iscrizione viene detto *restitutore della città di Roma*, *distruttore della pestifera tirannia*, *vincitore*, *trionfatore* ecc.

Num. 5. Busto cogli ornamenti imperiali di *Magnenzio*. In questa medaglia è detto *Pio Felice Augusto*, in altra semplicemente *Augusto*.

Num. 6. Busto, con armatura e lorica, di *Decenzio*. In questa medaglia s'intitola *fortissimo Cesare*; in altre *nobile Cesare*.

Num. 7. Busto di *Giuliano* barbato col capo coperto da cimiero cristato, con scudo e lancia, che sembra uscirgli dal petto. In quattro medaglie s'intitola *nobile*, in una *nobilissimo e fortissimo Cesare*, coniata forse dopo le vittorie da esso contra i Germani riportate; in questa PIO. FELICE. AVGVSTO; nelle iscrizioni *signore*, *imperatore*, *padrone di tutto il mondo*, *trionfante*, *nato al bene della repubblica*, *principe eterno*, degno in qualunque luogo *di venerazione*, *padre della patria*, *vincitore*, *trionfatore* ecc.

Num. 8. Busto di *Gioviano* con diadema e veste imperiale. In una medaglia presso il *Goltzio* viene detto *restitutore della repubblica*. Eppure poco regnò e non fece se non una pace vergognosa coi Persiani.

Num. 9. Busto di *Valentiniano I*. Lancia nella destra; scudo nella sinistra; elmo sormontato da un animale del quale difficile sarebbe lo indicare la specie. Forse un cignale? — Nelle

iscrizioni si vede nominato *Piissimo*, *Felicissimo*, *Invittissimo*, (barbarismo pretto), *magnifico per vittorie e trionfi*, *inclito principe e clemente*; altrove *Pio*, *Felice*, *Massimo*, *Vincitore*, *Trionfatore*, *Germanico Massimo*, *Alamannico Massimo*, *Francico Massimo*, *Gotico Massimo*. Così si preparava la strada alle mostruose adulazioni de' secoli posteriori.

Num. 10. Busto di *Valentiniano* giuniore. Armatura e paludamento. Diadema intorno al capo con gemma nel mezzo acuta e prominente, forse un diamante lavorato a punta, o la punta di un cristallo, che la prima dovette fornire l' idea del taglio, e della così detta *faccettatura* o *brillantatura* delle gemme. Alcuno forse non ha posto mente finora a quella punta, degna d' osservazione per parte degli antiquarj non ignari della storia naturale e di quella delle arti. La stessa gemma meno prominente si osserva nei diademi di *Giuliano*, di *Gioviano*, di *Valentiniano I*, di *Valente* e di *Graziano*. In una iscrizione questo imperatore è detto *trionfatore delle nazioni barbare*.

Num. 11. Busto di *Valente*. Ornamenti consueti. In alcune iscrizioni non solo viene nominato *Massimo*, *Indulgentissimo*, *Trionfatore*, *Magnifico per vittorie e trionfi*, *inclito principe*, *Germanico*, *Alamannico*, *Francico*, *Gotico*, *Massimo*, ecc. ma altresì si fa omaggio alla *sua serenità*. Erano dunque già cominciate le applicazioni dei sustantivi invece degli addiettivi alle indicazioni personali.

Num. 12. Busto di *Graziano*. Ornamenti consueti. Soliti titoli nelle iscrizioni. In una medaglia trovansi uniti *Graziano*, *Valentiniano* e *Teodosio*.

Num. 13. Busto di *Massimo*. Ornamenti imperiali.

Num. 14. Busto di *Teodosio*.

Num. 15. Busto di *Arcadio*.

Num. 16. Busto di *Onorio*. *Arcadio* ed *Onorio* nelle iscrizioni, non solo sono intitolati *Vincitori* e *Trionfatori*, *Invittissimi* e *Felicissimi*, ma anche *Dottissimi* - - - - - pag. 1.

TAV. II e III. Bassirilievi dell' arco di *Costantino*, scelti tra quelli, che intagliati ad acqua forte, pubblicati furono dal cel. *Perier*. Si vede in uno l' imperatore sedente in una sedia curule, fors' anche gestatoria, posta in luogo elevato, adorno

con colonne e festoni, probabilmente un tribunale circondato da persone togate, investite delle primarie magistrature, in atto di parlare, o forse meglio di amministrare la giustizia a varie persone situate in un piano molto inferiore, cosicchè appena la loro testa arriva all' altezza del *suggesto* o tribunale. Una di queste che sembra una donna, massime per l' acconciatura de' capelli; si volge verso l' imperatore in atto di parlare o di supplicarlo: vicino a questa vedesi un fanciullo, che un uomo di figura dignitosa, involto in ricco paludamento, sembra additare. Segue altra figura, che pare muliebre, con tunica scendente sino ai piedi e capelli divisi in due trecce sulla fronte; vicina a questa trovasi una figura di schiavo con sacco sulle spalle. — Nell' altro si vede porzione di una battaglia o piuttosto di una marcia trionfale; si scorgono guerrieri correnti a cavallo, un gruppo di soldati con prigionieri illustri, nel di cui volto si legge la tristezza e lo abbattimento; in lontananza un campo, tende ed alberi dai quali pendono i frutti del pino, certo indizio che il bassorilievo dee riferirsi alle guerre coi Germani, coi Daci, coi Sarmati, o altri popoli del Settentrione.

Sebbene questi bassirilievi sieno tolti da altro arco più antico, elevato in onore di *Trajano*, come altrove si è esposto, tuttavia si sono in questo luogo riferiti per dare un' idea dell' arco di *Costantino*, del quale si è parlato nel precedente volume, e de' costumi in esso rappresentati che forse erano gli eguali anche nel secolo IV.° cristiano, ed in parte del successivo. Quello altronde è l' ultimo arco di quella età eretto in Roma ed in Italia; perchè sebbene si parli in questo volume di altro che dicesi eretto in Roma ai due fratelli *Arcadio* ed *Onorio*, non se ne trova tuttavia alcun vestigio, e potrebbe quasi dubitarsi del suo innalzamento, qualora appena fabbricato, o forse non del tutto compiuto, non fosse stato distrutto nel saccheggio di Roma avvenuto sotto *Alarico*, del quale si è dato ragguaglio nel presente volume.

TAVOLA

SINOTTICA DEL TOMO XI

DELLA ISTORIA D'ITALIA

LIBRO III.

DALLA TRASLAZIONE

DELLA SEDE DELL' IMPERO A COSTANTINOPOLI

SINO ALL' EPOCA DI CARLO MAGNO

				Errori	*Correzioni*
Pag.	138	lin.	8	*Molarico*	*Malarico*
»	141	»	26	Dugolaifo	*Dagalaifo*
»	169	»	9	Greutungi	Greutangi
»	341	»	9	d	di
»	423	»	1	queli	quali
»	427	»	13	goveruo	governo
»	428	»	9	ne	nè